

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una esplicita conferma della svolta a destra che si vorrebbe imporre al Paese

Duro appello centrista della DC

Il voto utile

di RENATO ZANGHERI

LA CAMPAGNA elettorale sembra giunta ad un notevole punto di chiarificazione. Per quanto riguarda l'economia è stato detto in un convegno democristiano che esiste una grande unità d'intenti in questa DC degli anni '80, e con esemplare sincerità si è rivelato, senza le fumosità di De Mita e al di fuori di interpretazioni complottistiche, quali siano in realtà questi intenti. Secondo Carli e Andreatta, protagonisti del convegno, spostando 600-650 mila voti sulla DC e sui partiti laici, si otterrebbe il PSI a restare fuori del governo; in ogni caso, se lo spostamento degli elettori verso il centro non si verificasse, la DC chiederebbe al PSI di cambiare linea economica, «glielo imporrebbe con la forza se necessario». Testuale. Ed egualmente autentico: «altrimenti c'è sempre la possibilità di andare in ottobre a nuove elezioni». Che è una minaccia abbastanza irresponsabile, e denota qualche rispetto per la volontà degli elettori per la stabilità e credibilità delle istituzioni democratiche.

Quanto alla medicina che il Paese dovrebbe trarre, è presto detto: blocco della scala mobile (la fantasia di questi economisti conservatori non è mai molto brillante), «un certo aumento temporaneo della disoccupazione», un trasferimento all'INPS di risorse già destinate alla sanità, una imposta patrimoniale non limitata alle grandi fortune.

Si deve riconoscere che a questo modo le cose sono più chiare. Cadono i tentativi, in verità assai malaccorti, di mascherare la svolta al centro e a destra. La DC si presenta con il suo vero volto: sbarcare i socialisti, ripetere sul fronte del lavoro le gesta degli anni '50, allorché, come oggi, si preferì lo scontro sociale allo sviluppo delle imprese, colpire i piccoli imprenditori, ridurre le prestazioni sanitarie.

Si può obiettare che gli anni '50 furono di preparazione delle condizioni di una grande espansione dell'economia italiana. Ma l'espansione subito mostrò i suoi mali, dal dualismo strutturale all'emigrazione di massa dal Mezzogiorno, alla rapina del territorio, e si rese necessario all'inizio degli anni '60 tentare una correzione: i cui capitali furono esportati, fra l'altro, nella Nota aggiuntiva di Ugo La Malfa e nella politica di centro-sinistra. Non si ottennero molti risultati, anche per l'intervento conservatore di Carli che governava la Banca d'Italia. Si interruppe lo sviluppo con politiche malamente repressive. Furono esaltate le rendite e vennero saccheggiate le città. Oggi tutte le questioni si sono aggravate, sul piano economico, politico, morale. Come uscirne?

La DC ha abbandonato con Carli e Andreatta ogni visione realistica degli squilibri della società italiana, non parla del Mezzogiorno, ha ripudiato ogni tradizione del pensiero cattolico democratico, che da Vanoni a Saraceno aveva visto in una programmazione democratica lo strumento per combattere le tensioni e le contraddizioni dello sviluppo. Ha gettato alle ortiche la lezione di Moro, secondo cui solo con un collegamento a sinistra si può trovare il consenso necessario ad azioni di rinnovamento del Paese. Bene, sono padroni di farlo, ma non ci parlino di novità. Essi tornano addietro di più di vent'anni, e cancellano la parte migliore di una battaglia democratica, che fu pure condotta nelle loro file, oltreché in quelle laiche e riformatrici. Questa scelta non ci sorprende, non ci coglie impreparati il plauso confindustriale, comprendiamo quali sono gli scopi anche se dubitiamo che siano raggiungibili nelle concrete condizioni del Paese.

Se Craxi voleva un chiarimento da parte della DC, l'ha avuto. L'equipaggio socialista

Lama e Carniti: no del sindacato a una «politica di restaurazione»

Le prese di posizione democristiane - Rassegnata intervista di Craxi, che si prepara al ritorno del pentapartito escludendo un impegno del PSI per l'alternativa - Neppure Agnelli si fida ciecamente dello Scudo crociato

ROMA — A due settimane dal voto la Democrazia cristiana ha portato allo scoperto i suoi veri obiettivi. Dopo avere spostato decisamente la barra a destra, essa lancia ora un appello, esplicito e chiaro, perché dalle urne il 26 giugno esca una maggioranza centrista. Ai socialisti — così — non viene lasciata una reale scelta: o verranno cacciati fuori dei futuri governi, o, se verranno imbarcati, lo saranno solo alla condizione obbligatoria di sottoscrivere il programma politico della DC. E il «cuore» di questo programma consiste proprio (come hanno spiegato Andreatta, Goria e Guido Carli) nel colpo che si vuole assestare ai salari e ai redditi fissi e nella drastica riduzione o nello smantellamento di quelle conquiste di giustizia che si ricollegano alla nozione di Stato sociale. È stato un dirigente democristiano — il senatore Donat Cattin — a calcolare che nelle pieghe delle proposte delineate dalla DC potrebbe nascondersi un milione di disoccupati in più.

(Segue in ultima) Candiano Falaschi

ROMA — Adesso è chiara la posta in gioco dello scontro sui contratti. I duecentomila metalmeccanici che da tutta Italia hanno portato a Torino il caso di sciopero, ristrutturazioni pesanti e attacchi indiscriminati all'occupazione anche attraverso la cassa integrazione a zero ore, hanno catapultato sul tavolo di trattativa romano tutti i contenuti del cambiamento possibile nelle relazioni industriali come negli equilibri politici e sociali. Lo scontro non è mai stato su cinque minuti di lavoro in più o in meno, e nemmeno su una stanza ministeriale o neutra. Sin dal primo attacco alla scala mobile, l'obiettivo della Confindustria, e del suo «partito» che attraversa orizzontalmente lo schieramento politico centrista, è stato il potere conquistato dal movimento operaio nei posti di lavoro e nei gangli più vitali della società. «E questa resa dei conti — ha sottolineato Luciano Lama, parlando a Parma in occasione del 90° anniversario della Camera del lavoro — che i nostalgici confidano nella signora Thatcher oggi cercano di imporre. Le vertenze contrattuali sono solo l'occasione per riversare nella

(Segue in ultima) Pasquale Cascella

Scuola: via libera agli esami, caos negli ospedali

La segreteria della Sna, preso atto dell'impegno assunto dal presidente del Consiglio Fanfani, che ha convocato il Consiglio dei ministri per giovedì 16 allo scopo di approvare il decreto relativo al contratto della Scuola, ha sospeso l'agitazione in corso. Gli autonomi, infatti, avevano annunciato il blocco degli esami. I sindacati confederali della Funzione pubblica e della scuola minacciano uno sciopero generale. Resta il pericolo di una paralisi negli ospedali e nei servizi territoriali, nonostante l'assicurazione di Fanfani che nella stessa giornata del 16 saranno anche presi in esame e approvati i contratti del settore pubblico riguardanti il personale della Sanità, Regioni e Enti locali.

A PAG. 2

Intervista a Pietro Ingrao: cos'è il programma di De Mita

«L'esasperazione del potere dc»

Sta qui il significato vero del patto di legislatura, delle proposte continue di «vertici», delle richieste di modifiche istituzionali - Sui problemi veri della società e dello Stato si mantiene invece il totale silenzio

ROMA — In questi ultimi giorni abbiamo proceduto ad una analisi delle varie parti del programma democristiano. Oggi la conclusione è che, nel confronto, che appare nelle pagine interne, tra i programmi dc e comunista e chiedendo a te, Ingrao, una valutazione delle proposte istituzionali della DC. Qual è, a tuo parere, la loro ispirazione fondamentale?

Una e molto netta: l'esasperazione del potere del partito e del loro vertice. Proprio nel momento in cui esistono problemi reali di un nuovo rapporto tra partiti e società e siamo in presenza di una ricca molteplicità di espressioni della politica,

che non passano attraverso i partiti.

— Su quali elementi fondi questo giudizio?

Dall'unica proposta istituzionale avanzata con convinzione e come centrale: il «patto di legislatura» tra un gruppo di partiti, o del loro vertice se preferisci, con cui si pretenderebbe di risolvere la crisi che il sistema politico attraversa e la questione della stabilità del governo. I partiti si mettono d'accordo, chiedono la delega agli elettori e tutto finisce lì. Non a caso questa proposta si lega all'altra — anch'essa tra le pochissime esplicite — dell'abolizione del voto segreto in Parlamento. Contingua le due

non è data da accordi di ferro o meno che i partiti stringono tra di loro. È data da contenuti programmatici e da riforme riguardanti le istituzioni. Nessun partito della maggioranza ha spiegato agli elettori perché e come si sia arrivati all'attuale stato di ingovernabilità e di dissesto. E la DC propone come

la centralità della DC. Ci sono la consapevolezza di un difetto di legittimazione e di consenso e la volontà di conservarli con ogni mezzo. E c'è infine qualcosa di straordinario. Usciamo da quattro anni di crisi permanente delle coalizioni governative. Abbiamo sperimentato sulla pelle del Paese come i «patti formali» tra i partiti non funzionano. Nessun partito della maggioranza ha spiegato agli elettori perché e come si sia arrivati all'attuale stato di ingovernabilità e di dissesto. E la DC propone come

Romano Ledda

(Segue in ultima)

Washington impone i suoi tempi

Già ai primi di dicembre i Cruise a Comiso

Il Consiglio Nato ha sancito il «dissenso atlantico» di Danimarca, Spagna e Grecia

ROMA — I nuovi missili americani in Europa entro la fine dell'anno, prima e a prescindere dall'esito del negoziato in corso a Ginevra. Questo, in sintesi estrema, l'atteggiamento della NATO così come è stato ufficializzato nella riunione del Consiglio atlantico conclusa venerdì a Parigi. I rinnovati inviti ai sovietici perché «ragionevolmente» si decidano a trattare nel poco tempo che resta ancora, lasciano il tempo che trovano: che spatio hanno, infatti, i negoziatori ginevrini quando l'Occidente — e lo dice apertamente — ha già preso la sua decisione? Tutto è rimandato a «dopo», a quando i primi Cruise e i primi Pershing-2 saranno piazzati. Allora — è la tesi che l'amministrazione Reagan è riuscita a far passare nelle cancellerie dei maggiori paesi europei (primo e so-

lentemente allineato, come sempre, il nostro) — Mosca, di fronte al fatto compiuto, sarà «costretta» a più miti consigli. Il dubbio che le cose possano andare in tutt'altro modo, che i dirigenti del Cremlino, come hanno più volte affermato e io ho fatto anche io, non affiora le menti degli strateghi americani (meno che mai quelle dei nostri governanti).

Il segretario di Stato USA, d'altra parte, non poteva essere più chiaro, chiamando in causa proprio l'Italia: «Il

Paolo Solmi

(Segue in ultima)

Nell'interno

L'epatite virale colpisce 50.000 italiani ogni anno

50.000 italiani sono colpiti ogni anno da epatite virale: la conferma viene da un convegno che si è chiuso ieri a Torino. A Roma, intanto, i sanitari dei Forlani, segnalano che, debilitata la «be», sono nate nuove malattie polmonari.

Il «progettone» per Venezia provoca nuove polemiche

Entra in fase operativa il «progettone» contro l'acqua alta a Venezia. Alcuni studiosi, sostengono però che la situazione peggiorerà se non verranno affrontati i veri problemi: inquinamento e privatizzazione selvaggia.

A confronto i programmi dei comunisti e della DC

Significativo confronto fra i programmi del PCI e della DC. Valutazioni e proposte su questioni morali, riforma delle istituzioni, inflazione, sviluppo, occupazione, previdenza, servizi sociali, pace e missili.

Cecilia Kin: «Ecco il diario del mio viaggio in Italia»

Cecilia Kin, la maggiore italianaista sovietica, ha scritto per l'Unità il diario del suo recente viaggio in Italia: quarantatré giorni fitti di incontri.

I nuovi sospetti dalle inchieste del giudice Palermo

Il SID preparò con Kappler evasione e caccia al tesoro?

Si riapre il capitolo delle visite all'ospedale Celio - L'andirivieni di personaggi del neonazismo e di uomini dei servizi segreti

MILANO — Il sospetto che il bota delle Ardeatine Herbert Kappler sia stato fatto fuggire dagli uomini dei servizi segreti con l'aiuto di elementi neonazisti prende sempre più corpo. E affonda le sue radici da una parte nell'inchiesta su armi e droga di cui si occupa il giudice di Trento Carlo Palermo e dall'altra nelle ricerche dell'oro trafugato dalle truppe naziste, una storia che, di giorno in giorno, pare destinata a perdere la connotazione di racconto d'appendice per assumere quella d'un robusto giallo d'autore. Vediamo

i fatti. Le ipotesi di reato attribuite ai quattro cercatori d'oro partono da molto lontano: dai giorni che precedettero il Ferragosto di sei anni fa, quando nel letto di Kappler al Celio venne trovato un faticoso messo insieme con qualche cuscino.

Per ricostruire la vicenda è necessario andare ancor più indietro nel tempo. Kappler entrò al Celio l'11 febbraio 1976. Durante tutto il periodo in cui occupò quella stanzetta al

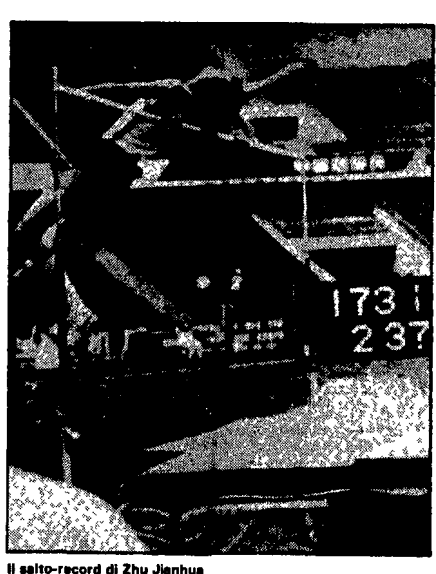
(Segue in ultima) Fabio Zanchi

Sottoscrizione PCI già raggiunti quasi 4 miliardi

Primo importante risultato della sottoscrizione del 30 miliardi per il partito, la stampa comunista e la campagna elettorale. Con il rilevamento del 10 giugno risultano già versati. 3.909.086.201 lire, pari al 13% dell'obiettivo. In testa alla graduatoria è la Sardegna, che ha già raggiunto il 21,08% dell'obiettivo. Al 18% l'Emilia-Romagna con quasi un miliardo e mezzo. Significativi risultati ottenuti in alcune grandi città: Roma, Milano e Torino. Il dato più rilevante di questo importante risultato è la ripresa massiccia, generalizzata del lavoro capillare, che sta dovunque rafforzando il carattere fortemente politico della sottoscrizione facendone un elemento essenziale della battaglia per il voto del 26 giugno.

Cartelle per l'Unità, superato il traguardo del primo miliardo

Anche la sottoscrizione delle cartelle da un milione e da mezzo milione per l'Unità fa registrare nuovi e significativi successi: con i quasi 327 milioni versati nell'ultima settimana, i monti-carlette già acquistati ha superato di volta il traguardo del miliardo, il primo dei dieci necessari per fronteggiare le pesanti difficoltà finanziarie dell'organo del PCI e svilupparne le caratteristiche di grande giornale nazionale. Tra i contributi più significativi quelli dei segretari generali della FLM Gaili, Bentivogli e Veronesi; di Renato Guttuso (cinque milioni); dei dirigenti comunisti della Lega delle Cooperative (nove milioni); di decine di sezioni e di cellule e di centinaia di candidati; dei fondatori del partito Luigi Polano, Ercilio Piacentini, Serafino Santi, Giuseppe Mosca, Vincenzo Inno; del complesso «I Nomadi» e del suo direttore Augusto Daolio (un milione e mezzo). A PAG. 14



Il salto-record di Zhu Jiahua

Rimpasto nel governo inglese Fuori la componente moderata

La signora Thatcher sta mettendo a punto un rimpasto ministeriale per escludere dal governo gli esponenti della vecchia guardia moderata del partito conservatore. Il ministro degli Esteri Pym e quello degli Interni Whitelaw verrebbero sostituiti con uomini più fidati. Intanto, le proteste contro l'iniquità del sistema elettorale britannico, che ha fatto sì che i conservatori, pur essendo nettamente in minoranza nel paese, hanno conquistato una schiacciante maggioranza alla Camera dei Comuni. Socialdemocratici e liberali, pesantemente «puniti» dal sistema uninominale, proporranno un referendum. Secondo un sondaggio, il 70 per cento degli inglesi sarebbe favorevole a una riforma. Le prospettive aperte dalla vittoria conservatrice e la crisi dei laburisti sono l'argomento di un'intervista di Antonio Bronda al noto economista di Cambridge Bob Rowthorne.

A PAG. 3

Impresa di Zhu Jiahua

Ventenne cinese salta (record) due metri e 37

PECHINO — Il cinese Zhu Jiahua ha realizzato una impresa da record: 2,37 in alto, record del mondo. Ha migliorato il limite precedente del tedesco Gerd Wegig (2,36) ottenuto ai Giochi olimpici di Mosca. Zhu Jiahua è nato a Shanghai il 29 marzo 1963, ha quindi poco più di vent'anni. È alto 1,93 e pesa 69 chili. Non è uno sconosciuto perché l'anno scorso con 2,33 fu il capofila stagionale. Nel 1981 aveva partecipato alle Universiadi di Bucarest e si era piazzato al secondo posto con 2,25, a pari quota con l'americano Leo Williams. In quell'occasione il cinese non poté fare i salti di spregio perché si era ferito e una cavillata ma fece grande impressione con la morbidezza dell'azione.

Ha saltato 2,37 nel corso dei quinti Giochi nazionali cinesi a due mesi dai Campionati mondiali di Helsinki e quindi ora figura al primo posto nella lista dei favoriti. Sulla pedana dello stadio Olimpico di Helsinki avevano una sfida di eccezionale valore tecnico: Zhu Jiahua contro Didri Moegenburg, Gord Nagel, Jack Wazola, Janusz Trepiet. Il record è fantastico non solo perché la misura è quella che è ma soprattutto perché ottenuto da un atleta poco più che ventenne e quindi in grado di realizzare notevoli miglioramenti sul piano della rincorsa e della razionalizzazione del salto.

Tredici anni fa, il 9 novembre 1970, a Changchun, davanti a 80 mila spettatori entusiasti, Nih Chi-Chin saltò 2,29 togliendo il primato mondiale al leggendario e sfortunato zao sovietico Valeri Brumel. Ma quel record formidabile non figura in nessun albo d'oro perché allora la Cina non era nel Comitato internazionale olimpico né nella Federazione mondiale. Ricordiamo quella fantastica impresa perché il cinese — che curiosamente era gemello astrale di Valeri Brumel: nati lo stesso giorno, lo stesso mese e lo stesso anno (il 14 aprile 1942) — la realizzò prendendo la rincorsa su una pedana in terra battuta e ricorrendo, dopo l'impeccabile salto con lo stile ventrale che Brumel aveva razionalizzato fino alla perfezione, su una fossa colma di sabbia. Allora in Cina il tartan ancora non c'era né c'erano gli elastici materassi in gomma-piuma che ammorbidiscono la caduta dell'atleta.

L'atletica leggera cinese sta inseguendo il mondo con pazienza e accettando con gratitudine chiunque sia disposto a insegnare. Nelle specialità tecniche, dove lo studio e l'applicazione danno frutti in tempi anche brevi, i cinesi hanno già bei campioni. Su tutti questo «berbino», che è già arrivato sulla vetta del mondo.

Il pubblico impiego nel caos

Scuola: sospesa l'agitazione, ma restano i problemi

La decisione degli «autonomi» di far rientrare lo sciopero - Giovedì dovrebbe essere approvato il decreto relativo al contratto



ROMA — Domani 800 mila ragazzi andranno regolarmente a sostenere la prima prova degli esami di licenza media. La minaccia di uno sciopero generale è rientrata, nonostante i pasticci e le manovre del ministro democristiano alla Pubblica Istruzione, Franco Falcucci, sul contratto degli insegnanti e la vocazione corporativa del sindacato autonomo SNALS abbiano minacciato seriamente la possibilità che gli esami si tenessero. I fatti sono noti: il ministro Falcucci ha annunciato candidamente l'altro ieri, al termine di una riunione del governo, che il contratto dei lavoratori della scuola, firmato definitivamente più di un mese fa, non poteva essere tradotto in decreto legge (quindi, applicato) prima del prossimo consiglio dei ministri. Le proteste e le minacce di sciopero erano immedesimate. La categoria del pubblico impiego (eterna sorta di cattedrale di Babele) era toccata ai lavoratori della sanità, dello Stato, del parastato e degli enti locali. La CGIL scuola lo chiedeva esplicitamente, se il consiglio dei ministri non avesse emanato in tempi brevissimi i decreti. Nel pomeriggio, arrivava poi la decisione del sindacato autonomo SNALS blocco degli scrutini e

ROMA — C'è voluta la minaccia di uno sciopero generale di tutto il pubblico impiego, quasi tre milioni di lavoratori per «stancare» la presidenza del Consiglio e costringerla a fissare una data per l'approvazione dei decreti del Presidente della Repubblica che devono rendere operativi gli accordi contrattuali del settore sottoscritti da mesi (gli ultimi due, statali e dipendenti degli enti locali portano la data del 29 aprile). Una nota di Palazzo Chigi ha informato che tutta la partita sarà esaminata nella riunione di giovedì prossimo. Ma anche questo ennesimo impegno (negli ultimi mesi ne sono stati presi da Fanfani e dai suoi ministri in media uno al giorno) non rassicura i sindacati e lo hanno manifestato con chiarezza nel telegramma inviato ieri al Presidente del Consiglio. La Segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL da una parte protesta contro il nuovo rinvio (l'ultima assicurazione ufficiale era che i provvedimenti legislativi sarebbero stati approvati nella riunione di governo di ieri l'altro), dall'altra esprime la preoccupazione che tutte queste maledizioni siano il frutto della «volontà del governo di rimettere unilateralmente in discussione le intese concordate» CGIL,

dei esami (tutti elementari, medie, maturità). Quindi, domani, se il ragazzo fosse incapace di un docente autonomo, non avrebbe sostenuto l'esame. Fede alla sua tradizione corporativa, lo SNALS aveva quindi scelto la forma di lotta più dura, quella che pesa maggiormente sui ragazzi e sulle loro famiglie. I sindacati confederali, invece, chiedevano con forza che il governo prendesse una decisione entro pochissimi giorni, annunciando, in caso contrario, uno sciopero generale di tutto il pubblico impiego. In serata, infine, arrivava un

comunicato del Consiglio dei ministri col quale si cercava di mettere una pezza alla documentazione sui contratti «non era completa (ma alcuni ministri dicevano d'averla pronta da più di 40 giorni)». Adesso il presidente del Consiglio si è assunto l'impegno di convocare il Consiglio dei ministri per la approvazione del decreto relativo al contratto della scuola. Gianfranco Benzi segretario della CGIL scuola, fa notare che «nonostante il senso di responsabilità e la consapevolezza del delicato momento politico che attraversa il Paese, dimostra

dei sindacati confederali della scuola e della stragrande maggioranza della categoria, il ministro Falcucci sta facendo di tutto per compromettere e gettare nel caos la scuola italiana». Anche i segretari della CISL e della UIL scuola non hanno lesinato critiche anche pesanti all'operato del governo. In questo clima, non c'è da stupirsi che la sua fase decisiva in questi giorni. La prova domani sarà uno scritto di italiano. I ragazzi avranno la possibilità di scegliere tra un tema classico, una relazione su una materia di insegnamento e un altro «strumento di comunicazione» (la mutazione di un diario di viaggio o di una lettera eccetera). Martedì, gli studenti avranno a che fare con la prova di matematica. Mercoledì, infine la prova di lingua straniera. I ra-

gazzi potranno scegliere tra due tracce (il riassunto di un brano, o il completamento di un dialogo o la composizione di una lettera eccetera). Inizieranno poi i colloqui che verteranno su italiano, matematica, lingua straniera, geografia, storia ed educazione civica, educazione artistica, tecnica musicale e fisica. Dall'anno scorso i colloqui hanno un carattere multidisciplinare. Non si interogherà più, cioè tanto sulla singola materia, quanto, invece, si tenterà di comprendere quali capacità di elaborazione e di organizzazione delle cose apprese, ha acquistato ogni ragazzo.

In realtà, autonomi o non autonomi, questa pluridisciplinarietà è messa in discussione sia dall'assenza in molti casi di una programmazione del lavoro didattico da parte dei colleghi dei docenti, sia dall'incredibile carico burocratico che pesa su questi esami (docenti che dovrebbero essere presenti contemporaneamente in tre o quattro o più commissioni d'esame ore e ore per ricopiare e firmare centinaia di fogli, eccetera). Il ministero della Pubblica Istruzione ha tentato di limitare la portata in

Romeo Bassoli

La sanità rischia di nuovo la paralisi

620 mila operatori in agitazione - Anche 20 mila precari minacciati - Polemica Altissimo-Fanfani - A vuoto l'incontro per i medicinali

ROMA — La sanità pubblica è di nuovo sotto la minaccia di collasso totale, dopo che il governo che non solo non ha onorato l'impegno di approvare e rendere esecutivi i decreti del 1982 ma ha disatteso altri due provvedimenti non meno urgenti e indispensabili: un decreto per prorogare l'incarico dei circa 20 mila precari paramedicali, un altro decreto di deroga alla legge finanziaria (che blocca qualsiasi assunzione, anche provvisoria) in modo da consentire la copertura dei vuoti per ferie, malattia, pensionamenti, mortalità.

Dopo la energica protesta dei sindacati confederali la polemica è scoppiata all'interno dello stesso governo. Il ministro liberale della sanità, Altissimo, ha dichiarato che ha postato i testi dei tre decreti in tempo utile per essere approvati dal consiglio dei ministri ma a quanto pare a Palazzo Chigi non hanno fretta. Il ministro non ha neppure partecipato venerdì scorso alla riunione del gabinetto Fanfani. Era a Napoli per impegni improrogabili. Altissimo ha però disertato, in questo modo, anche l'incontro fissato con gli assessori alla sanità delle quattro regioni (Lazio, Abruzzo, Puglia, Campania) dove i farmacisti, per ritardare il momento del pagamento da parte delle USL, dall'inizio del mese fanno pagare le medicine.

La polemica è fortissima, quindi, non solo tra Altissimo e Fanfani, ma anche tra gli assessori regionali e il governo. «Ho protestato vivamente» ha detto l'assessore dc dell'Abruzzo, Carlo Stuard — per l'assenza del ministro che ha trasformato l'incontro a livello tecnico, mentre occorre una risoluzione sul piano politico con la emissione immediata dei decreti finanziari». In altre parole il governo (e specificamente il ministro dc del Tesoro, Goria) non ha ancora corrisposto alle Regioni, e attraverso loro alle USL, i fondi per la sanità per il secondo trimestre per l'anno in corso, né è stato operato il saldo per l'82. C'è di più: l'impossibilità per le regioni a far fronte ai pagamenti alle farmacie è la spia di una crisi finanziaria più generale in quanto alla spesa sanitaria prevista per il 1983 mancano ben 8.000 miliardi. Ciò significa che l'agitazione dei farmacisti si estenderà in tutto il paese e che insieme dei servizi delle USL saranno in pericolo.

«Io dico che qualche politico è peggio di Khomeini» ha affermato il professor Antonio Lotto, primario cardiologo del Policlinico di Milano, riflettendo la preoccupazione del congresso dei cardiologi ospedalieri espresso in un rovente ordine del giorno. Il riferimento del prof. Lotto riguarda la legge finanziaria per i tagli drastici al fondo sanitario, ma soprattutto tocca la questione più drammatica in cui si troveranno gli ospedali se il governo non approverà il decreto di proroga degli incarichi al personale precario e non consentirà le assunzioni provvisorie. «Qui si vogliono distruggere gli ospedali» ha concluso il prof. Lotto — e se non si porrà subito rimedio non ci rimarrà altro da fare che andarcene».

Concetto Testa

Comizi di Berlinguer a Genova, Alessandria e in Valpoliche

GENOVA — Il compagno Enrico Berlinguer ha parlato ieri pomeriggio a Genova, in piazza Verdi, il grande spazio che si apre davanti alla stazione di Brignole. Fra gli alberi e le aiuole della piazza, giovani, ragazze e cittadini avevano partecipato ad una manifestazione di musica e spettacolo cominciata alle tre del pomeriggio, e a una intervista collettiva alla candidatura indipendente nelle liste del PCI, la psicologa Gianina Boichiechi Schelotto. Al comizio, cominciato verso le sei del pomeriggio, ha parlato prima di Enrico Berlinguer il compagno Loranzo Russo, segretario regionale del PCI e candidato al Senato. In serata il segretario del PCI è andato a Mignanego, un comune di meno di 5

mila abitanti della Valpoliche, dove l'amministrazione è guidata dalle sinistre fin dalla Liberazione. Inaugurata — con il segretario Ronchini — la nuova sezione del PCI, il compagno Berlinguer ha parlato al gaudio del paese nei giardini comunali, presentato dal sindaco Zano.

«Si parla poco di pace e di disarmo». Appello dei comitati pugliesi

BARI — In questa campagna elettorale si parla ancora troppo poco di pace, di riduzione delle spese militari, di disarmo. Eppure, si tratta di questioni decisive per il futuro del nostro paese e dell'umanità e che in Italia sono legate all'esplosione di grandi movimenti di massa. Bisogna quindi che le forze politiche, i singoli candidati si impegnino per mettere al centro dei programmi elettorali, dei loro discorsi e comizi, il tema della pace. Questo il senso di un appello inviato dal comitato per la pace della Puglia (un organismo libero da vincoli partitici che raccoglie forze di diverse ispirazioni, tra cui le ACLI, e che da più di un anno è promotore di iniziative di massa e di proposte concrete su questi temi) ai partiti democratici.

«Auspiichiamo — si legge nell'appello — che il nuovo Parlamento italiano faccia per la pace, il disarmo, la cooperazione tra i popoli più e meglio del passato, nel rispetto della nostra autonomia di paese libero e democratico in un'Europa e in un mondo di pace». La sospensione della costruzione della base missilistica a Comiso, la riduzione delle spese militari e l'approvazione della proposta di legge per il controllo del commercio e della produzione di armi, la denuclearizzazione dell'area del Mediterraneo e della Puglia sono tra le indicazioni immediate che il comitato della pace dà ai partiti e agli uomini



Una manifestazione pacifista

impegnati nella campagna elettorale. «I problemi, i giudizi e le proposte che vi sottoponiamo del resto — conclude il documento — sono già parte integrante di un vasto movimento unitario che vuole vivere in Italia e nel resto del mondo la possibilità di un futuro di pace e di progresso».

Che sorpresa, alla Normale di Pisa si vota per il PCI

Mino Fucillo, inviato della «Repubblica» è andato a fare un lungo servizio alla Scuola normale superiore di Pisa per vedere come votano studenti e docenti «futura classe dirigente».

Nell'interstizio quasi tutti dichiarano di votare PCI. Per diverse ragioni. «Esiste la distinzione tra ladri e onesti» e per questo voterò comunista. «Se qualcuno mi ricorda che non ci sono i numeri per fare l'alternativa gli ricordo a mia volta che questo era già l'argomento di Saragat quando punteggiava sui milioni di voti non suoi e perciò secondo lui in frigorifero». «Si sta esagerando con questa storia della disaffezione dai partiti».

Eccola là, l'ideologia? Ma — scrive Fucillo — «a riportare nel piatto la complessità del mondo». Questa è per la verità l'unica bisbetica tra tanti pensieri, discutibili ma razionali e complessi. Certo, se si parte convinti ideologicamente di trovare una cosa, nel servizio giornalistico, e poi se ne trova un'altra capita di dover scrivere come capita a Fucillo. «Sorpresa» è il massiccio annuncio di voto comunista.

Fabio Mussi

Con grinta, Carboni e i P2 in lista

In qualunque modo un seggio in Parlamento? Esiste una quinta rinnovamento della DC? È l'ennesima Araba Fenice? Risposta: «L'Araba Fenice è l'alternativa di sinistra. Il rinnovamento della DC è un processo che si vede». Anche questa risposta è sbalorditivamente testuale.

Ugo Frasca, un laureato meridionale, ha denunciato «soprusi, sopraffazioni, atteggiamenti quasi camorristici» da parte della DC e ha chiesto a De Mita se non è giunto il momento in cui la DC smetta di ricattare il Mezzogiorno in termini di occupazione e di clientelismo. De Mita lo ha invitato a leggere per documentarsi su come lo scudo crociato sia stato il partito della trasformazione del Sud. Ma il giovanotto ha replicato il sin-



ROMA — Ciriaco De Mita con una delle vallette della trasmissione elettorale di Retequattro. A fianco parla

lino, dove lei ha il seggio elettorale e dove gli invalidi civili rappresentano il 22 per cento della popolazione, e sarà un rigore vero o finirà in corner come in tante altre cose? «Sarà un rigore vero» ha risposto il segretario dc Sarà, voce del verbo essere tempo futuro.

La P2 Perché avete rimesso in lista l'ex ministro Sarti che era stato scartato dalla base? Gli ha chiesto una giovane elettrice di Cuneo. Risposta: non potremmo mica perseguire per tutta la vita Sarti che ha ammesso il suo sbaglio. Lo abbiamo punito così invece di candidarlo in un collegio senatoriale sicuro lo candidiamo alla Camera. Così vediamo qual è il giudizio della pubblica opinione. Come castigo e terribile come esempio di rinnovamento luminoso.

Un operaio spezzino ha chiesto a De Mita come mai lui, uomo del rinnovamento, abbia sostenuto quale presidente del Consiglio Fanfani il quale, ha aggiunto l'ope-

Diario davanti alla TV

Ciriaco De Mita segretario della DC, avrà anche tanta grinta (con la t o la d non importa) e sarà anche un bravo «showman» come lo ha definito Franco Valeri. Ma soprattutto, ha una bella faccia tosta. Lasciamo parlare comunque le cose come si usano dire. Referendo della trasmissione elettorale «Italia Parla di Rete 4 di venerdì».

Ennio Elena

Critiche al sistema uninominale che ha consegnato ai «tories», minoranza nel paese, una schiacciante maggioranza parlamentare. Socialdemocratici e liberali chiedono subito un referendum per riformare la legge elettorale - Il 70 per cento degli inglesi sarebbe favorevole

munque tiene a consolidare i propri rapporti politici ed economici con il Giappone e con l'Europa occidentale. Ma al tempo stesso i cinesi lasciano capire che, a differenza del passato, avrebbero preferito trattare con un Giappone ed un'Europa più indipendenti dagli Stati Uniti di Reagan, più aperti al dialogo con il Terzo Mondo e più progressisti. Anche perché si è ormai fatta strada l'idea che « stabilizzazioni fondate sulla compressione delle istanze delle classi lavoratrici siano di corto respiro ».

Siegmund Ginzberg

(Atto unico Personaggi: con Flaminio Piccoli presidente della DC e il giovane Angelo Rosini studente iscritto all'Associazione Cattolica zaccagniniana. La scena rappresenta lo studio dell'on. Piccoli che sta seduto a una grande scrivania ingombra di carte. Alle sue spalle, dalla parete bianca, pendono due grandi ritratti: quello, un po' ingiallito dal tempo, di Giuseppe Taniolo e l'altro, più recente, di Alcide De Gasperi. Davanti a lui, al di là del tavolo, siede intento ad ascoltare, lo studente Rosini. Al levarsi del sipario, l'onorevole Piccoli sta procedendo alla lettura di un suo scritto che sotto il titolo «Chiediamo un voto di governo», comparirà il giorno dopo, 3 giugno, su «Il Tempo». L'articolo essendo indirizzato in particolare ai giovani, l'autore vuole conoscere, per così dire in anteprima, l'effetto che fa sul suo ascoltatore.)

PICCOLI (proseguendo a leggere). Siamo, certo un partito tra gli altri, pur popolare e di dimensione nazionale pur con vocazione e solidarietà internazionali, ma come partito abbiamo cercato e cerchiamo la tutela, attraverso la mediazione politica, di interessi complessi e molteplici, non classisti e interclassisti e dunque anche particolari, ma il cui particolarismo ci siamo sempre sforzati e ci sforziamo di trascendere nel bene collettivo e generale per il bene comune. Mi sono spiegato, giovane amico mio?

ROSINI (mal nascondendo il suo imbarazzo). Se debbo essere sincero, onorevole, dirò che non ho capito. Forse più avanti.

PICCOLI (per nulla scosso). L'accento subito. Senta appunto più avanti. (Salta alcune pagine e riprende a leggere). «Siamo il partito delle riforme sociali e del Mezzogiorno, siamo il partito dell'Europa e della politica internazionale della pace e dello sviluppo, siamo il partito della libertà, della giustizia e della democrazia». Ha capito adesso, amico mio?

ROSINI Questa volta, onorevole e chiaro. Ma scusi di chi voleva parlare, ora?

PICCOLI Sempre di noi, ragazzo della DC. E se ne renderà conto subito se avrà la pazienza di ascoltare le parole che immediatamente seguono. Eccole. «Non dico questo per il passato, ma per il futuro. Non lo dico per gli adulti, ma per i giovani».

ROSINI Lei mi consola onorevole. Quel suo «futuro» mi tranquillizza. Vede, vede, onorevole, perché io mi sposterò all'incirca fra un anno e credo che avrò un figlio

Se abbiamo torto
fatecelo sapere
di Fortebraccio

Scurdammoce 'o passato

che potrà votare nel duemila. Ha pensato al prossimo secolo onorevole Piccoli quando ha scritto «futuro»?

PICCOLI Certo. Per ora a proposito di Mezzogiorno di libertà e di democrazia abbiamo riconfermato tra l'entusiasmo di quelle laboriose popolazioni e del loro clero Vitaleone o Tricase (Cala il sipario. Il sole rideva calando dietro il Resegone).

C'è andato in ferie. A proposito di Claudio Vitalone i giornali hanno dato notizia della protesta per la sua ricandidatura nel collegio senatoriale di Tricase del vescovo di Lecce di molti esponenti locali della DC e infine di 14 parroci che hanno compilato un manifesto affisso sui muri delle chiese ma soltanto il «Corriere della Sera» (se altri fogli non ci sono sfuggiti) ha riferito domenica scorsa che «Vitalone ha risposto ricordando di avere aperto un ufficio nel centro del paese di essere tornato a Tricase frequentemente e di aver preso in affitto una casa nella quale ha trascorso le vacanze estive con la famiglia».

Noterete che non c'è accenno a un solo provvedimento da lui proposto (e i cittadini e i sacerdoti di Tricase ne hanno elencati almeno dieci tutti urgenti ed essenziali) come non c'è menzione di un solo onorario preso con le organizzazioni del luogo. Vitalone pres sa però che ha preso in affitto una casa e vi si è recato in ferie con la famiglia. Quale onore. Se gli

abitanti di Tricase fossero gente sensibile eleggerebbero subito Vitalone prima ancora del 26 giugno «senatore a vita» al grido di Claudio lei ci ha capito. Stia sempre in vacanza con noi.

Preforiscono Usellini. Non sappiamo (o non ricordiamo) se la DC abbia fatto divieto ai suoi candidati di farsi propaganda elettorale personale fatto sta che ci è capitato di vedere sabato 4 u. s. u. Sole 24 Ore e mercoledì 8 u. s. u. Corriere della Sera «due viste» «plaqueettes» in cui l'industriale Alberto Falck e il prof. Pietro Nuvoletto rispettivamente raccomandano agli elettori di dare la preferenza al candidato nella lista democristiana on. Mario Usellini, deputato nella DC fin dal 1975. Diciamo subito che la cosa non ci ha meravigliato sia che i due «sponsor» (nel senso di garanti) abbiano essi stessi preso l'iniziativa di compiere la raccomandazione (vedi caso presapposita identica) sia che l'abbia sollecitata il candidato Usellini, il fatto è che i democristiani quando piacciono o desiderano piacere a qualcuno non dubitano che si tratti sempre di loro signori. Un poveretto tra i loro fans non lo troverete mai. Sono sempre amici e protetti dei ricchi dei potenti e Usellini naturalmente non fa eccezione. La «plaqueette» sul «Sole» si apre con il ritratto del candidato e con la firma di Falck e Nuvoletto. Sembrano molto cordiali e invitano a mangiare da lui e tutti e tre prendiamo l'ascensore per raggiungere l'ultimo piano. Un ascensore proprio da ferrera tutto in acciaio e sigillatissimo che a un certo punto che e che non è si blocca a metà tra un piano e l'altro. Che fare? La situazione poteva diventare drammatica anche perché a quell'ora il palazzo si può dire era deserto. Non era che un minuscolo finestroncino di vetro e metallo. Dal che si vede che gli e i democristiani sono sempre ben ai padroni (finora) ed ecco qui il nuovo Falck che ride felice

LETTERE ALL'UNITÀ

**Tenderemo la mano
ad amici e avversari
senza pregiudiziali**

Cara Unità
Non mi giudicate presuntuosa se dico che mi rammarico di essere una donna di 83 anni perché se avessi vent'anni in meno mi sentirei la forza di andare nelle piazze a dire questo e quel più forte col vostro voto del 26 di giugno. Se ci manderete alla guida del Paese scioglieremo quelle catene che hanno messo in ginocchio la nostra Italia.
Se andiamo alla guida del Paese noi comunisti tenderemo la mano agli amici e agli avversari senza pregiudiziali per lavorare in sintonia e senza sotta e in voi cittadini italiani ritornerò la fiducia la nostra Italia tornerà a vivere.

GINA CORTOPASSI
(Lido di Camaiore - Lucca)

**Un'offerta speciale»
anche per chi in passato
votò scheda bianca**

Cara direttore
Ho letto sabato 4 giugno questo titolo: «A destra non ci sono soluzioni. La vera modernità è a sinistra». Il testo che segue un'offerta essenziale delle caratteristiche dell'alternativa democratica mi trova aderente alle linee di un modo diverso di fare politica con un «programma per cambiare» sfida e i temi nuovi posti dalla rivoluzione scientifica e tecnologica esigono un rapporto tra politica e conoscenza che assenti al sapere un ruolo in ogni senso determinante. Il 26 giugno si presenta la possibilità per la prima volta di esprimere un voto per l'alternativa democratica, anche un «voto indipendente» di consenso attivo da parte di individui sociali non militanti nella politica istituzionalizzata nei partiti politici.

Ritengo che la concreta possibilità di avvio dell'alternativa democratica in termini di partecipazione al voto del 26 giugno sia una «offerta speciale» anche per quanti in passato si astennero o votarono scheda bianca.

BENITO BARNI
(Pistoia)

**In difesa del proprio bene
ricercandolo
in un bene sociale diffuso**

Cara Unità
In questo periodo elettorale si parla molto di schede bianche e di assenteismo al voto. Le cause della mancanza della scheda bianca, ma i partiti, essenzialmente nel fatto che ogni problema politico che interessa l'uomo fin dalla sua infanzia non viene mai illustrato in nessuna scuola e la stessa parola «politica» non viene mai pronunciata ai giovani che hanno molto bisogno di conoscerne il senso e l'importanza sociale.

Sono ancora tanti coloro che non sanno che l'uomo e artefice del proprio destino e che deve agire in difesa del proprio bene ricercandolo in un bene sociale diffuso.

GINO POLIDORI
(Alghero - Torino)

**Remediare agli errori
del passato, oppure
darsi la zappa sui piedi?**

Cara Unità
Sono passati 35 anni dalle elezioni politiche del 1948 in seguito alle quali le classi lavoratrici subirono una sconfitta molto grave. Infatti quelle elezioni permisero la realizzazione della politica conservatrice degenerata che dava inizio alla fase della «democrazia zoppa» ancora oggi vigente.
Dopo un sessantennio di regimi fascista e democristiano la crisi della classe dirigente italiana offre ai lavoratori cattolici e laici l'occasione per rimediare agli errori del passato. Soprattutto essi sfruttano questa occasione e si daranno il colpo di zappa sui piedi cadendo magari nel tranello della scheda bianca?

MICHELE SALIS
(Olivenza - Nuoro)

**«Qui nessuno, proprio
nessuno, vuole più
i militari al potere»**

Cara Unità
Di passaggio da Buenos Aires leggo su un numero di fine maggio di «Tribuna Italiana» (settimanale locale di lingua italiana) un articolo che riprende un pezzo scritto credo abbastanza di recente sul Giornale nuovo.

In sostanza si dice che gli emigranti italiani in Argentina sono anticomunisti e li hanno dimostrati in occasione della guerra Falkland-Malvin. Con lo scendere in piazza sventolando bandiere italiane e argentine «di essere in maggioranza con Galtieri e non col terrorismo rosso dei desaparecidos».

Sono stati in Argentina pochi giorni e non mi ci è voluto molto per capire che qui nessuno vuole più i militari al potere. Credo che gli italiani emigrati non siano da meno.

Rimane il Giornale nuovo che appoggia in pieno volontarismo o no l'attuale operazione della Giunta militare di agitare lo spauracchio del terrorismo per condizionare e rallentare la transizione alla democrazia col classico sistema sempre adottato dai regimi repressivi.

GIULIO ADAMO
(Buenos Aires - Argentina)

**«Sono stato con voi
in Belgio per 30 anni...»**

Cari compagni e compagne emigranti in Belgio e nel Lussemburgo
So che nella regione del Centro mi conoscete bene così pure molti delle altre regioni. Liegi, Gand, Bruxelles ecc. visto che a causa del lavoro per il nostro partito ci trovavamo nella nostra Federazione a Bruxelles quando il compagno Rotella era il segretario. Mi conoscete perché sono stato con voi in Belgio per 30 anni.

Purtroppo a partire dal 1948 governo su governo hanno fatto di tutto per abbandonare gli emigranti e le loro famiglie alla loro sorte. Vi ricordate quando De Gasperi ci ha detto: «I lavoratori andate all'estero, imparate la lingua e cercate di fare fortuna»? De Gasperi era un grande statista per la DC ma in realtà non conosceva il lavoro che facevamo noi emigranti e non sapeva che per ragioni di lavoro o di clima o di salute tanti di questi non

hanno più avuto la possibilità di ritornare al loro paese.

Vorrei ancora ricordare la clandestinità del lavoro che inizialmente facevamo per il nostro partito. Poi eravamo tollerati ma non autorizzati più tardi nel 1975-76 la grande valanga di cambiamento con tanti treni carichi di emigranti per venire a votare.

Infine vorrei ricordarvi una cosa che la vostra stabilità personale o familiare dipende dalla stabilità che ha il nostro governo e che la DC e alleanza non gli possono dare. So che la stragrande maggioranza dei lavoratori emigrati sono di sinistra quindi per battere tutte le destre ma soprattutto la DC vi invito a venire a votare il 26 giugno per un vero cambiamento venite a votare per il PCI.

GIANNI PAGANELLI
(Acquafredda sul Chiese - Mantova)

Un punto fermo
Cara direttore
La statua morale politica ed intellettuale di Emanuele Rocco non è morta con lui ma sopravvive quale riferimento per coloro che lo hanno conosciuto e stimato.

Al «signor» del TG2 rivolgo un richiamo di coscienza con la loro omertà hanno violentato l'uomo il collega l'amico.

Canchi di umanità di giustizia e di coraggio graffiante i suoi servizi rimangono un punto fermo malgrado il tentativo disgraziatamente riuscito di farlo fuori dalla scena dell'informazione.

GIOVANNINO FRATE
(Roma)

**Una capacità
di decisione collettiva
plasmata dall'intelligenza**

Cara Unità
I lavoratori di tutta Europa chiedono che le frontiere di tutti i continenti si aprano alla concretizzazione di piani di lavoro trasformati capaci di utilizzare tutti quei capitali umani che sono insostituibili per la creazione di ricchezza che riproduca nuova ricchezza e così in un'interrotta catena si apra ai figli dei nostri figli un'era per cui ogni valga la pena di sognare.

Covitare laghi fruttiferi, grandiose foreste e fabbriche per tutte le produzioni di pace, silos e greggi, cantieri e scuole ecc. ecc. questa strada da percorrere per muovere in avanti tutta l'umanità.

Non è cosa facile ma difficilissima che solo una capacità di decisione collettiva plasmata dall'intelligenza può rendere possibile facendoci essere la punta trainante dei popoli costruttori di un nuovo assetto mondiale.

E questo il vostro disegno? Se sì siamo sulla strada buona.

C. M.
(Laveno Mombello - Varese)

**«In dieci anni
si risolve il problema»**

Signor direttore
Vorrei dire la mia in merito all'iniziativa del resto lodevole — di raccogliere fondi per la fame nel mondo — io sono sicuro che se anche mandassimo dei vagoni pieni di miliardi non si raggiungerebbe o che a quella gente serve.

To suggerirei di inviare tecnici e macchine con tanti disoccupati che ci sono in Europa e America in dieci anni si risolve il problema. Invece qui succede il contrario: molti tecnici se vogliono mangiare bisogna che si adattino a fare anche gli spazzini se trovano e invece di macchine per scopi civili si fanno le atomiche, i caccia e chi più ne ha più ne metta.

Noi terrestri stiamo correndo verso l'ultima spiaggia e sembriamo non accorgercene.

ANTONIO GIORGI
(Bologna)

**Tutti quegli automezzi
che da anni stanno
marcendo per la ruggine**

Sign direttore
Le pongo una domanda il cui contenuto è di attualità: come vengono utilizzati i cimiteri di automezzi in disuso che in molte contrade del nostro Paese occupano centinaia di migliaia di ettari che potrebbero essere invece coltivati e produrre un reddito?

Negli USA Giappone e altri Paesi industrializzati una volta ogni anno questi rottami vengono riutilizzati con enormi spese vengono ridotti in blocchi compatte, quindi spediti alle grandi fonderie le quali li trasformano in lingotti e laminati per nuove lavorazioni in metallurgia.

Invece qui in Italia si continua a comprare materie prime all'estero a pagarle salatissime e non ci si pone il problema di riutilizzare le molte migliaia di tonnellate di metalli riciclabili appunto da tutti quegli automezzi che da anni stanno marcendo per la ruggine.

E' un disastro economico e una vergogna per una società civile. Non si comprende che anche con questo recupero si può combattere l'inflazione?

Questo problema ha anche un suo aspetto di difesa ecologica in quanto centinaia di cimiteri di rottami sparsi nel Paese producono solo umidità e miseria poiché col tempo possono alterare le qualità organolettiche dei terreni. Esistono leggi idonee per eliminare questo sconcerto ebbene i signori del governo dia moci da fare!

FRANCO BERTOCCHI
(Bologna)

Delimitare le zone
Pregio direttore
relativamente alla lettera pubblicata il 19 maggio sul «nudo sulle spiagge» vorrei aggiungere qualcosa.

Sono sostanzialmente d'accordo con lo scrivente. Solo mi sembra esagerato definire «retro» coloro che sono contrari non è sempre vero che la novità sia progresso.

Quindi in pratica mi pare che sia giusto delimitare zone del litorale dove il nudo sia totale o totale sia permesso e altre dove sia vietato. Così non si fa violenza a nessuno.

C. I.
(La Spezia)

Faccio molti errori
Cara Unità
Ho ventisei anni e vi scrivo dalla Polonia. Vorrei corrispondere in questa così magnifica mia conoscenza di questa lingua nella quale faccio ancora molti errori. Mi interessano la poesia la storia la musica il cinema e lo sport. Collezione dischi foto di attori attrici cantanti caroline illustrate e in particolare fotografie di fuori.

ANDR. WARMINSKI
ul. Freta 5 87 320 Grozno (Polonia)

INCHIESTA

L'orientamento dei giovani alla vigilia delle elezioni - 2)

Del nostro inviato

REGGIO CALABRIA — «Ci vado a votare, accidenti se ci vado. Per me è la prima volta e figurati se mi lascio scappare l'occasione. Piuttosto la faccenda è un'altra che succede dopo? Come lo useranno il mio voto? E come posso lo spiegare tutto quello che si ho messo dentro? Io non ne faccio regali, nemmeno al PCI. Sono troppo povero. Il voto glielo do ma non è un premio, è una prova di fiducia. Ma non mi va di aspettare cinque anni per giudicare se era ben riposta, voglio vederlo domani, e dopodomani. Se no me la riprendo».

Parla chiaro Enzo, diciannovenne anni, studente di giurisprudenza. In una piazzetta di Reggio Calabria, dove si è appena concluso un dibattito fra PCI ed elettori, abbiamo un sondaggio. Come voteranno i giovani? Che idee hanno del PCI? Che ne pensano dell'alternativa? E come vedono la politica? Niente generalizzazioni, i giovani non sono tutti uguali. Abbiamo raccolto le risposte di questi giovani, in questa città, in questa piazza e a quest'ora di questa giornata.

Il che non significa che non si possano cogliere elementi comuni. Le parole di Enzo riassumono abbastanza bene un orientamento diffuso, più vasto, presente in una cospicua fascia di giovani che — forse non prevalente sul piano numerico (qui come altrove la prevalenza sembra essere di quanti non hanno alcun rapporto attivo con la politica) — tuttavia si è dimostrata in questi anni consapevole, critica, attenta ai bisogni nuovi che vanno maturando nella società.

La collina di Pentimele

La pace, la difesa ecologica, la lotta alla mafia, il rifiuto della droga, la crescita culturale è qui che si è sviluppato un impegno senza precedenti sia nell'intensità che nelle forme organizzative, ed è qui che sono cresciute nuove leve di militanti. Ma «militanti» è un termine improprio. Per la forza oggettiva delle cose, questi giovani non possono che collocarsi a sinistra, nell'area del cambiamento e dell'alternativa, ma il loro rapporto con le forze politiche tradizionali della stessa sinistra non è semplice né scontato. Polemico invece, talvolta apertamente conflittuale, e comunque sempre da sottoporre a verifica.

Bisogna prenderne atto non sono affollate neanche a Reggio Calabria le sedi di partito, ma erano oltre duemila — di ogni età e di ogni condizione sociale — i cittadini che un mese fa hanno

marciato verso la collina di Pentimele (su cui la mafia ha messo le grinfie) dietro lo striscione del «Comitato Ambiente e Territorio» faticano a vivere le organizzazioni giovanili della sinistra, ma sono mille duecento gli iscritti al «Circolo del cinema» e oltre quattromila i tesseri al «Circolo del jazz» stenta a rinnovare i suoi gruppi dirigenti il sindacato ma a centinaia i giovani si raccolgono nei «coordinamenti» studenteschi della fascia jonica o della Piana per progettare iniziative per il lavoro o i trasporti, contro la mafia e la droga.

Nuovi soggetti, nuovi bisogni, nuove forme della politica. Ma intanto fra pochi giorni si vota, e l'impegno è qui che si sta a una concreta espressione — si deve tradurre in scelta elettorale. Quale scelta, dunque?

Giuseppe, 21 anni, quarto anno di scienze politiche, obiettore di coscrizione, sta riflettendo molto. «Io voterò anch'io. Votare è importante, ma stasera non so dire ancora come sceglierò. Per la verità non credo a una divisione manichea, di qua i buoni, di là i cattivi. E la stessa idea della politica che mi appare un po' estranea, separata dalle mie esperienze d'ogni giorno. Magari a parole va bene, ma poi nel fatto tutto è più sporco. Lo so anch'io che c'è bisogno di un momento di socializzazione e di un momento di sintesi, io so anch'io che la politica può costituire questo momento, ma ciò non toglie che io la vedo lontana, ostile».

Giuseppe, 25 anni, è iscritto a DP e PCI. Anche per lui la politica offre di sé una pessima immagine, il potere, la mediazione, il negoziato, il compromesso. «Io mi trovo in questa situazione da una parte vedo una realtà in movimento, forze nuove che scendono in campo, nuovi orizzonti che si aprono, dall'altra la crudeltà di una scelta elettorale che forza tutto che semplifica in modo negativo, che obbliga a tagliare con l'ascetta. Sceglierò fra DP e PCI. La posizione dei radicali? È inconsistente. Ho votato Pr due volte, ma stavolta non seguirò l'indicazione di astenersi».

Voterà per i candidati del PDUP e per le liste del PCI Beppe, 19 anni, universitario, attivo nel «Comitato 24 Ottobre», un organismo unitario che si batte contro i missili e per la pace, ma anche contro la mafia. Beppe, l'anno scorso, fu tra i promotori delle manifestazioni studentesche che seguirono all'uccisione di un ingegnere. «Era il padre di un mio amico. Saltò in aria una mattina alle otto mentre metteva in moto l'automobile, in pieno centro, sotto casa sua. Ne raccolsero i resti perfino sui muri. Rimanemmo sgo-

Incerti? Non tanto. Polemici sì

A Reggio Calabria, dopo un dibattito tra PCI ed elettori - «Il voto glielo do, ma non è un premio: è prova di una fiducia che posso sempre riprendermi» - Che cosa vuol dire l'adesione ai movimenti di lotta contro mafia e droga



menti. Per molti la mafia finiva di essere una entità astratta, si mostrava in tutta la sua concreta ferocia. Fu un momento di mobilitazione eccezionale, anche se poi la situazione è tornata difficile. Il timore non è scomparso ma spesso prevale il timore della mafia. La gente si sente isolata, il calcolo delle convenienze».

Dice Nucio, animatore del «Comitato Ambiente e Territorio» comunista con alle spalle lavoro sindacale e politico fra i contadini. «È una illegalità diffusa che si fa cultura, modo di essere normale. In assenza dello Stato, è la mafia che si fa Stato e che sopprime persino ad una certa domanda di socialità un lavoro una protezione, una squadra di calcio».

Certo, l'equivoco cade di fronte al bisogno di vera socialità, quella che tira in ballo interessi sostanziali. Ne è un esempio la collina di Pentimele. Con Nucio ripercorriamo l'itinerario della «Corrireggio», la marcia che ha unito tutela ecologica e lotta alla mafia, i temi di un moderno sviluppo urbanistico e quelli di un corretto uso del centro del potere pubblico.

Tra ginestre, pini e fichindia, si giunge in cima alla collina da cui si domina la città, lo Stretto, e in lontananza, Messina. La gente ha chiesto che Pentimele divenga un'area di verde attrezzata, al servizio di una città devastata dalla speculazione. La mafia ha opposto una reazione durissima, già un costone della collina se lo è divorato con una cava, il resto vorrebbe accaparrarselo per costruire.

Crescono e cambiano i bisogni della gente, ma al PCI molti di questi ragazzi rimproverano di non saper interpretare il nuovo, o di muoversi con troppe incertezze con inammissibili contraddizioni. E l'accusa di Piero, giovanissimo ingegnere dalle grandi speranze, è d'aver ancora grandi sospetti. «Troppe spesso in piazza si dice una cosa ma nel luogo dove si decide se ne fa un'altra. Le faccende urbanistiche sono eloquenti. Forse la giunta di sinistra può offrire un'occasione storica. Ma io dico che l'alternativa non è una formula ma deve esprimersi nella politica di ogni giorno. Serve il voto? Anche Ma è decisivo ciò che sta prima e dopo. E io ho paura di essere usato».

Da Reggio a Locri, cento chilometri più a nord, sulla costa jonica, fra i ragazzi del «coordinamento» degli studenti medi. Sono protagonisti di alcune fra le più importanti iniziative realizzate in Calabria negli ultimi tempi una grande inchiesta sulla droga, una mobilitazione eccezionale contro la mafia.

E il 3 giugno un'altra grossa occasione una «Festa per il Sud vivo» per la pace, il lavoro il progresso.

Dice Teresa, 18 anni, elettricista per la prima volta. «C'è una difficoltà di rapporto tra i giovani e i partiti. Siamo contrari all'astensione o alla scheda bianca, ma i partiti, anche il PCI, debbono interrogarsi su questa difficoltà. Se è difficile andare in sezione, se con difficoltà si accetta la candidatura alle comunali, qualche ragione ci deve pur essere».

La lotta alla mafia è stato il terreno più duro dell'impegno. Difficoltà di rapporto anche su questo terreno? Risponde Pasquale, 21 anni, giovane della FGCI. «La sensazione è che tu chiedi, il partito ti sostiene per qualche tempo, poi tutto finisce. La tensione si allenta e bisogna ricominciare di nuovo».

I manovali della mafia

Ancora Teresa. «Bisogna capire che è la fiducia che può alimentare la mafia. Nella sfiducia c'è la scheda bianca, e nella sfiducia c'è anche il reclutamento della piccola manovalanza mafiosa. Negli ultimi tempi abbiamo visto ragazzi giovanissimi arrestati mentre preparavano sequestri di persona. Quando li hanno presi sono scoppiati in lacrime. E gente senza fiducia senza lavoro, senza prospettiva che cosa sanno offrire a questi ragazzi le forze politiche? Che cosa i comunisti? No, non basta un semplice incontro a costruire una intesa».

Non c'è nessuno fra questi ragazzi — Teresa, Pasquale, Ferdinando, Alberto, Giuseppe — che sia incerto se votare. Voteranno tutti, e tutti a sinistra. Ma deve essere davvero forte il senso della solidarietà e della emarginazione se Giorgio, un ventenne di Siderno dimenticando passato e presente giunge a dire: «Ma davvero da parte del PCI c'è questa grande lotta contro la mafia?».

Gli risponde Pasquale. «Le prove ci sono, non c'è nessuna forza politica che la sua impegno con tanta decisione contro la mafia. Quello che dobbiamo dire è che bisogna fare di più, in modo diverso costantemente. Restarsene in disparte non serve».

Aggiunge Giuseppe diciannovenne al primo voto. «Se ci fosse la lista, voterei Coordinamento. Ma voto PCI perché lo sento più vicino. E ci entrerei anche nel PCI perché non si può dire soltanto le cose non vanno. Ciascuno deve fare la sua parte. Chi lo cambia se no questo paese?».

Eugenio Manca

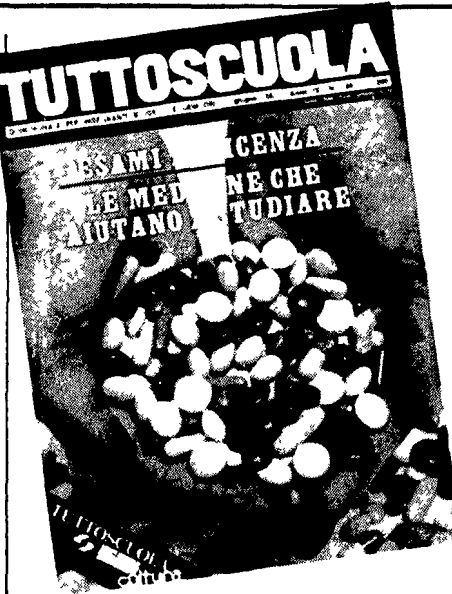
BOBO / di Sergio Staino



Pioneer 10 lascia il sistema solare, vagherà nello spazio per cinque miliardi di anni

LOS ANGELES — Alle 5 di domani lunedì il «Pioneer 10», la sonda spaziale americana lanciata il 3 marzo del 1972 da Cape Kennedy, lascerà per sempre il nostro sistema solare. Nel momento di lasciare il sistema solare, la sonda sarà a una distanza di 150 milioni di chilometri dal sole e avrà alle spalle Nettuno, l'ultimo dei nove pianeti del sistema solare. Per sapere della definitiva uscita della sonda dal sistema solare, bisognerà attendere le 920 sempre di domani, ora di Los Angeles, dal momento che i segnali radio trasmessi dal «Pioneer 10» impiegheranno per rimbalzare a terra, pur viaggiando alla velocità della luce, 4 ore e 20 minuti. Il «Pioneer 10», come un ragazzo che ha compiuto 18 anni, ormai pronto a fare da sé. Si pensava che la vita del «Pioneer 10» dovesse concludersi dopo 21 mesi, smentendo le più ottimistiche previsioni. In sonda ha continuato a viaggiare nel nostro sistema solare per oltre undici anni. Tutte le apparecchiature di bordo, eccezion fatta per un magnetometro, hanno continuato a funzionare come al momento del lancio. Il centro di controllo di Ames, che quasi quotidianamente ha parlato in tutti questi anni con il «Pioneer 10», conta di continuare a mantenere

contatti fino al 1991, se non addirittura al 1995. Una volta abbandonata l'atmosfera solare e tuffata nel vuoto spaziale, la sonda non avrà più ostacoli di sorta lungo la rotta e potrà continuare a viaggiare per sempre, forse per cinque miliardi di anni, a partire da questo momento. Sulla fiancata della sonda spicca una targhetta d'oro, vi sono raffigurati un uomo ed una donna con la mappa del nostro sistema solare. È il messaggio che l'uomo invia agli ipotetici abitanti delle altre galassie, come una bottiglia lanciata nell'oceano, un modo per metterli in contatto con i nostri vicini extraterrestri. Il «Pioneer 10» dovesse incontrarli. Il lungo viaggio compiuto dal «Pioneer 10» nel nostro sistema solare è stato ricco di risultati scientifici. I più esaltanti riguardano indubbiamente l'esplorazione di Giove. Grazie alla sonda, gli scienziati hanno avuto una conferma che cercavano da tempo. Giove è un pianeta liquido, una stupenda sfera di idrogeno liquido e di elio senza alcuna superficie solida. La gigantesca macchia rossa, un ovale rossostrato grande diverse volte la terra, che ne costituisce la caratteristica peculiare, non è altro che una perturbazione atmosferica che da sempre imperversa sul pianeta. Ed è ancora grazie al «Pioneer 10» che gli scienziati sanno che la magnetosfera di Giove ha dimensioni sorprendentemente enormi.



«Studente, comprati la medicina inutile e supererai l'esame»

«Tuttoscuola» rivista che gode di migliaia di abbonamenti stipulati d'ufficio dal ministero della Pubblica Istruzione con i soli sottratti alle scuole ha già pronta la soluzione per i ragazzi impegnati negli esami di licenza media, tante, tante medicine in copertina. Il settimanale diretto dall'editorialista del «Popolo» ed ex portavoce di ministri, Alfredo Vinciguerra, ne mette addirittura una manciata tra mani adulte. «Esami di licenza, le medicine che servono a studiare», scrive il settimanale fiancheggiatore della Dc e delle organizzazioni scolastiche cattoliche. Nelle pagine interne, un redattore sciorina un bel prontuario. Fosforo, acido glutammico, composti vitaminici («particolarmente utili sono i veri e propri cocktail medicinali», scrive «Tuttoscuola»), aminoacidi neurotrofici, piracetamolo ecc. Insomma, mamme e studenti, fate man bassa in farmacia e sarete promossi. Così l'ansia materna e quella del ragazzo sono placate dalla medicina. Ma l'ultima reale di questi farmaci? Nulla, dicono tutti i medici da noi intervistati. Questi sono i classici «ricostituenti» che il corpo non assorbe perché la normale alimentazione fornisce già in abbondanza queste sostanze. Si tratta, insomma, di quei farmaci che il «Formulario terapeutico» preparato dalla Federazione dei medici di medicina generale e dall'autorevolissimo Istituto farmaceutico «Mario Negri» di Milano, liquida così. «Si cita questa categoria solo per ricordare l'inutilità e la non corrispondenza clinica nelle presunte indicazioni. Un commento ai contenuti è senza senso e sarebbe promiscuo. Ma forse «Tuttoscuola» questa propaganda consumistica rende bene?

NELLA FOTO La copertina del giornale «Tuttoscuola»

È fuggito dalla Bulgaria il turco Celenk

Bekir Celenk ha lasciato la Bulgaria in auto ed ha varcato clandestinamente la frontiera greca. La conferma si è avuta a Roma presso i servizi di polizia che, dopo la diffusione delle voci sul passaggio del contrabbandiere turco in Grecia, si erano messi in contatto con le polizie dei paesi interessati. Tempo fa la sezione italiana dell'Interpol aveva trasmesso a tutti i paesi aderenti all'organizzazione la richiesta di ricerca e di arresto del turchese, nel caso in cui avesse lasciato la Bulgaria, paese che non fa parte dell'Interpol. A Celenk era stato ritirato il passaporto a metà del marzo scorso, subito dopo la visita a Sofia del giudice di Trento, Carlo Palermo, il quale indagava sul traffico internazionale di armi e stupefacenti. Il giudice aveva scoperto come il rinnovo del passaporto fosse avvenuto in maniera fraudolenta. Si pensava che la magistratura di Sofia avrebbe arrestato subito Celenk, incriminandolo di falso in documenti e per altri reati, invece la sua posizione è rimasta inalterata. Anzi, ha goduto di piena libertà di movimenti, dedicandosi, sembra, ad una intensa vita notturna. Neppure dopo il rientro da Trento dei due giudici bulgari Ormankov e Petrov la sua situazione era cambiata. D'altronde, contro di lui la magistratura aveva emesso tre mandati di cattura, uno del giudice Martella per l'attentato contro il Papa, altri due del giudice Palermo. Solo oggi si è avuta notizia che questo stesso giudice, all'indomani dell'incontro del maggio scorso con i due magistrati bulgari, aveva chiesto l'estradizione in Italia di Celenk.

Il sequestro a Monza nel 1980

Tre ergastoli alla banda che rapì e uccise Fossati

Per la prima volta non è stata la Corte d'Assise a comminare la massima pena



Adelmo Fossati

Dal nostro corrispondente
MONZA — Con tre ergastoli, 84 anni di reclusione, una assoluzione con formula piena si è concluso nella notte di sabato il processo a carico della banda accusata di aver rapito e assassinato Adelmo Fossati, il commerciante d'auto monzese sequestrato la mattina del 15 aprile 1980 nell'autostrada di via Salaria, e il cui cadavere venne rinvenuto a fine luglio dello stesso anno sepolto nel giardino di un residence di Missaglia, in provincia di Como. Le condanne sono andate ben oltre le richieste del Pm Nicola Franciosi, che aveva chiesto un ergastolo e 163 anni di reclusione. Dopo 15 ore di camera di consiglio il tribunale, presieduto dal dottor Ugo Adinolfi, ha condannato all'ergastolo Pietro Miragliotta, indicato come il capobanda e l'esecutore materiale dell'assassinio di Fossati, Sebastiano Pangallo, detto «Tonino il calabrese», presunto telefonista della banda, e Alceide Cettaneo, che avrebbe svolto funzioni di carceriere. A 26 anni di reclusione sono stati condannati Umberto Moretti, l'idraulico, ex medaglia olimpica di ciclismo, proprietario della villetta di Missaglia dove Adelmo Fossati fu tenuto prigioniero e poi fu sepolto, Carmelo Pantaleo, l'altro carceriere ventiquattro anni di reclusione sono andati a Maria Pompea Aio, la donna del Miragliotta, mentre a Katia Malavenda, procuratrice legale presso lo studio dell'avvocato Egidi di Milano, sono stati inflitti 4 anni, di cui due condonati. Assolto con formula piena Maurizio Agrati, che all'epoca del sequestro si trovava in carcere per rapina. È forse la prima volta nella storia giudiziaria italiana che un tribunale, e non la Corte d'Assise, in virtù di una modifica di un articolo del Codice penale, infligge l'ergastolo. La vicenda di Adelmo Fossati commossa Monza e la Brianza intera, dove la vittima era nota per la sua attività di corridoio automobilistico di Formula 3. È proprio

nell'ambiente dei motori da competizione è maturato il sequestro. L'idea deve essere venuta a Pietro Miragliotta, che basava l'autodromo I banditi forse assaltarono il nome di Adelmo Fossati, quello del facoltoso cugino Danilo, fondatore della Star, di Agrate, ed attuale amministratore delegato del più importante gruppo alimentare d'Europa. Così la prima richiesta di riscatto fu di sette miliardi, una cifra sbalorditiva per un commerciante d'auto. Il ricco cugino di Adelmo però fece subito conoscere la propria indisponibilità a sborsare anche una lira per pagare il riscatto. Le pressioni dei banditi allora calarono nettamente e dopo lunghe trattative i banditi si accontentarono di 600 milioni, tutto quello che la famiglia del rapito sarebbe riuscita a racimolare, indebitandosi fino al collo. Ai primi di luglio venne pagata una parte del riscatto, ma il denaro già scottava sotto i piedi dei banditi. I carabinieri infatti, erano riusciti ad individuare e a fermare Maria Pompea Aio, la donna di Pietro Miragliotta. E poi probabilmente lo stesso Fossati era riuscito a vedere in volto il Miragliotta. Così fu soppresso con una dose massiccia di barbiturici.

Giuseppe Cremagnani

Con 400 quadri Asta gigante per «Paese sera»

ROMA — In attesa che il giudice si pronunci sulle istanze di sequestro presentate dall'ex editore, molte speranze dei più grafici e dei giornalisti di «Paese sera» sono riposte nell'asta che si aprirà domani e durante la quale saranno posti in vendita oltre 400 quadri donati al giornale da altrettanti artisti. Dall'asta si spera di ricavare quanto serve a superare uno dei momenti più difficili che il giornale, autogestito da quasi due mesi e mezzo, sta attraversando.

Lasta dei quadri — sono e sono da alcuni giorni presso la galleria «Arcadia», in via del Babuino — si svolgerà a partire dalle ore 17 presso la sala Borromini. Tra le altre ci sono opere di Guttuso, Calabrese, Enotrio Zancanaro e Vespijnani. Se da una parte i lavoratori di «Paese sera» debbono affrontare la battaglia quotidiana per garantire l'uscita del giornale, dall'altra debbono fronteggiare le iniziative giudiziarie dell'ex editore. Giovedì prossimo il tribunale civile dovrebbe pronunciarsi sulla richiesta di sequestro. Ma già il giorno seguente si svolgerà l'udienza per una seconda causa provocata da una citazione con la quale l'ex editore si oppone alla richiesta di acquisto della testata avanzata dalla cooperativa dei giornalisti di «Paese sera». Questi hanno agito avvalendosi delle norme in materia fissate dalla legge per l'editoria. Noi — ha scritto l'ex editore — siamo in regola inadempiendo e l'ex editore.

Nel frattempo prosegue l'opera dei due garanti — Sergio Borsi e Giorgio Colzi — ai quali è stato affidato il compito di sondare la disponibilità di forze economiche e imprenditoriali a sostenere il futuro del giornale. Segnali positivi sono giunti da diverse parti: lo scoglio da superare è per ora l'acquisizione della testata da parte dei giornalisti. Non sono state superate neanche tutte le difficoltà per la cassa integrazione. Saldi per la verità non ne sono arrivati a nessuno dei lavoratori interessati. Ma mentre per parte di essi la situazione è bloccata perché è stato riconosciuto il loro diritto alla cassa integrazione per altri quelli delle sedi distaccate del giornale — la questione sembra ancora in alto mare.

Il maniaco che semina il panico a Roma ha telefonato la notte scorsa all'Ansa

Lo sfregiatore (proprio lui?) si fa vivo «Punisco le donne, sono così vanitose...»

All'agenzia di stampa ha parlato un uomo che ha minacciato ancora - «Sono un ex emigrante, farò altre vittime, ma le mie sono solo carezze» - Le ricerche continuano a tappeto studiando scientificamente il suo comportamento - Il pericolo dei mitomani

ROMA — «State scrivendo belle le non sono malate e non ho mai avuto problemi con mia madre. Perciò fatele la cortesia smettete di chiamarmi Jack lametta».

Normali tarderà sera quando trilla il telefono dell'ANSA. Le prime parole pronunciate con un leggero accento meridionale scuotono l'atmosfera un po' sonnecchiata della redazione. Un cenno al centralinista e le boline del registratore cominciano a girare lentamente. Ecco mister X, se è lui davvero lo sconosciuto che parla, di nuovo protagonista, per tutta la giornata di venerdì non ha toccato neppure un s'è tenuto nascosto senza far male a una mosca, eppure ha bisogno di mettersi in mostra una volta ancora. Usa il microfono, strumento anonimo, come è anonima la sua faccia, la lama che impugna, la folla che colpisce. Racconta e si dilunga per lo più nei particolari fermando a tempo, però, per non esibirsi. È uno sfogo. Si definisce ex emigrante, dice di essere tornato da un anno in Italia. È intelligente, lo si intuisce. E ha studiato, né poco, né molto, quel tanto che gli ha permesso di arrivare alla licenza media superiore. È frustrato dice che il lavoro che fa non gli piace, non lo soddisfa, non gli dà modo di esprimersi appieno. E poi a Roma non ci sta bene, troppo grande, troppo amorale, troppo indifferente. La lametta? Una comune «Gillette». Le donne? «Le tocco e le punisco. Sono così vanitose. Sbrigano solo uomini belli, ricchi e brillanti. Gli anziani sfanno un errore. Non so cosa sia successo ci sono andati di mezzo per caso, le

cose stavano prendendo una brutta piega, io ero «caricato», non potevo fermarmi. La conclusione del colloquio è minacciosa. «Smentite parlare ancora di me. Vi avverto fin da adesso che la vittima sarà una ragazza giovane e bionda». Terzo, intanto, non è successo nulla per il secondo giorno consecutivo. Vero? Falso? E chi era lo sconosciuto interlocutore che l'altra sera si è messo in contatto non solo con l'Ansa

ma quasi contemporaneamente con un quotidiano romano? Lui, il maniaco o un altro, un banale e forse invidioso imitatore che si è messo al seguito? Impossibile rispondere. La confusione è tale che perfino un semplice segnale, sia pure quello di un esibizionista in vena di notorietà, manda in tilt funzionari e investigatori impegnati nelle indagini.

Allora non resta che affidarsi all'intelligenza e al pa-

tere di criminologi e psichiatri. La zona prima di tutto, e perché proprio lì? L'Appio Tusciano non è proprio quello che può definirsi un bel quartiere è popolosissimo, grande e freddo. E sotto mira per questo? E come fa «Jack lo sfregiatore» a controllare così bene i suoi vicini? A poco, oppure addirittura ci è, poco, crescendo dentro, soffocando pian piano odio, amore e aggressività esplosi solo ora, irresistibili?

E ancora. Tutte le aggressioni si sono verificate di mattina, solo una di pomeriggio, la prima, a piazza don Bosco e contro un uomo, un pensionato. È un particolare su cui lavorano polizia e carabinieri, così come interessano i giorni della settimana. Prescelti dal maniaco. È apparso un mercoledì (il primo giugno) ed ha proseguito per oltre quarantotto ore. Sino per il week end, e poi via, di nuovo all'opera, sempre nel-

la parte centrale della settimana, tra le 9 e le 13. È evidente che è un impegno, un'occupazione, un lavoro che intralaccia e impedisce le sue uscite.

Le guardie Preferisce la sinistra, come mostrano i segni sottili e netti impressi sulle vittime. Perché? Nessuno ovviamente sa dare una risposta.

Gli agguati Simonetta Ricci l'ha aspettata nascosta dietro un cespuglio, accucciato come un gatto in una specie di bidonville per prenderla alle spalle. Strano, perché prima si era fatto incontro ai suoi bersagli, come un normale passante.

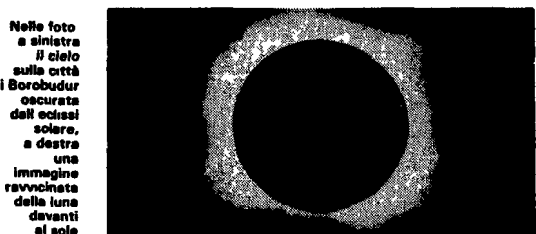
La fuga. È rapida, scattante, decisa. Alla sala operativa l'hanno ribattezzato al canagone. In molti l'hanno infatti visto dileguarsi saltando di metro in metro.

La corporatura. Quasi atletica, sostengono più testimoni. Un fisico perfetto, né magro né grasso. Non è escluso che si tenga in forma sui prati o in qualche palestra.

L'arma. Può essere anche un rasoio, impugnato però con leggerezza, senza calcare troppo la mano. Basterebbe un po' più di pressione per massacrare per sempre la gola delle vittime. E invece i segni non sono mai terribili. «Ho rispetto per la vita umana — ha precisato il fantomatico Jack — e se qualche volta ho premuto di più è stato solo perché i miei «soggetti» si muovono divincolandosi. Non voglio far del male. Le mie sono solo carezze».

Valeria Parboni

Giaiva buio completo, cinque minuti di eclisse totale



JOGJAKARTA (Indonesia) — Per cinque minuti il sole è stato completamente oscurato dalla luna nell'isola di Giaiva. È la prima eclisse totale che si registra in Indonesia in tre secoli e mezzo. L'evento è stato vissuto da milioni di indonesiani in un clima di mistico religioso ad un tempo. Gran parte della popolazione si è chiusa in casa, mentre le campagne delle chiese hanno suonato a distesa. Circa 40 minuti dopo l'eclissi è stata avvertita una scossa tellurica pari a 3,5 gradi della scala Richter, che ha aumentato il clima di paura vissuto dalla popolazione. A Jogjakarta, l'antica città di Giaiva abitata da circa tre milioni di persone, l'eclissi si è verificata alle 11,28 locali e per cinque minuti la città è rimasta completamente avvolta dall'oscurità. Il fenomeno ha cominciato ad evidenziarsi qualche minuto dopo le 9 di sera (ora locale), allorché l'ombra della luna si è proiettata sull'Oceano Indiano a circa 180 chilometri dal Madagascar.

A Roma un dibattito con Carlo Alfredo Moro sulla violenza contro i minori

Il bambino, un «seccatore»: come difenderlo?

ROMA — La violenza contro i bambini è un dramma antico e che non ha ancora conosciuto la parola fine. La società del benessere sfiora bambini più sani ma solo in parte più «garantiti». Forse il bambino di oggi subisce meno percosse ma la sua crescita continua ad essere costretta da una quantità incredibile di violenze psicologiche e morali, di vessazioni più o meno evidenti che ne impediscono la naturale maturazione in casa, dove continua spesso ad essere visto come il «seccatore» a scuola, dove l'unico modo per «risolvere» quello di assoggettarsi a regole e ideologie in massima parte a lui estranee. Quanti sono i bambini che subiscono violenza e quali sono le violenze subite? Dati non ne esistono, siamo di fronte ad un fenomeno diffuso ma «sommerso». Lo stesso minore che quasi quotidianamente viene picchiato dai genitori, il più delle volte preferisce tacere. In fondo, la famiglia è l'unico luogo dove continua a sentirsi in qualche modo «sicuro».

Comunità cattolica di Sant'Egidio a Roma. Un centinaio di ragazzi discutono del problema nella sala dibattiti del museo del folkloro. Hanno fatto un'esperienza importante. Sono andati nelle borgate e nelle periferie, terminata e desolanti e qui hanno fatto scuola ai ragazzi della periferia emarginata, assueconati spesso più drammatici, ma esiste dappertutto. Le leggi? Ci sono e sono anche buone, ma non bastano. Una norma del diritto di famiglia dice esplicitamente che i genitori hanno il dovere di aiutare i figli a realizzare le loro «naturali inclinazioni». Ma certe affermazioni continuano a lasciare il tempo che trovano. Mancano un costume, una mentalità diversi. Il più delle volte, dice Moro, rimangono esterrefatti di fronte ad episodi di violenza fisica,

ma quella più diffusa è la violenza psicologica. Contro questo tipo di violenza spesso la legge è impotente. Se infatti il codice consente di intervenire nei confronti dei genitori abusanti, rende praticamente impossibile qualsiasi forma di intervento contro le istituzioni, per esempio contro certe forme di insegnamento. Quando in una classe c'è un ragazzo che «disturba», il più delle volte l'insegnante si limita a giudizi del tipo «È troppo vivace non socializza» e non studia. Quel ragazzo è bollato, condannato all'emarginazione, a prescindere dai motivi che determinano il suo comportamento. Nel mi-

gliore dei casi subirà quella che Mirella Santerini definisce la «boccatura bianca» alla fine dell'anno sarà promosso ma in pratica è come se non avesse mai seguito una lezione, non avrà imparato niente.

Al fondo di questa realtà, dice Moro, agiscono una serie di subculture. Per esempio quella della «grande madre». Preoccupazione principale dei genitori è quella di «preservare» il bambino, di «proteggerlo» da una realtà ostile, non quella di aiutarlo a trovare gli strumenti per esprimere appieno le proprie potenzialità. Così, il bambino non cresce e condannato ad un'insicurezza che lo accompagnerà per tutta la vita. In altri casi, quella che viene impartita dai genitori è la cultura della furberia, della competitività. Vivere bene significa «regalare» gli altri e risolvere individualmente i propri problemi.

Naturalmente secondo Moro non è il libertarismo pedagogico la risposta al problema, anche quello srebbe dannoso. I minori infatti hanno bisogno di una guida, di modelli comportamentali validi a cui rifarsi, facendo salva il principio che sarebbe del tutto sbagliato cercare di «costruire» figli a nostra im-

magine e somiglianza. Sul piano legislativo? Moro ripete quella che è una sua vecchia idea, la creazione di un pubblico tutore, cioè di un tutore collettivo che vigili sul rapporto tra i minori da una parte, la famiglia e le istituzioni dall'altra. Gli interventi di Laura Forti e dell'assessore Malarba non sono critici nei confronti delle affermazioni di Moro. Su un punto soltanto la dirigente comunista si allontana dalle considerazioni del magistrato. Dice «Se la madre risponde urlando e senza pensarci troppo alle richieste che vengono dal bambino non è solo questione di cultura. Le condizioni di vita, l'ambiente sociale, il quartiere hanno un peso decisivo nel condizionare questo rapporto. Dobbiamo chiederci come è organizzata la città, come funziona. Anche il traffico, che in certi quartieri invade quasi le case e la violenza, nei confronti dei genitori e degli stessi figli».

Gianni Palma

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13 29	Firenze	18 29	Bari	18 27
Venezia	17 28	Pisa	17 26	Napoli	18 25
Trieste	17 26	Ancona	19 24	San Luca	18 24
Varese	16 25	Perugia	18 24	Reggio	19 30
Milano	18 28	Pescara	16 25	Massima	18 25
Torino	15 26	L'Aquila	13 24	Palermo	20 25
Cuneo	18 23	Roma	17 26	Catania	12 27
Genova	20 24	Campob	17 25	Alghero	18 35
Bologna	18 28			Cagliari	18 35

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è sempre contraria da una distribuzione di precipitazioni abbastanza irregolare con valori leggermente superiori alla media. Persiste alla quota superiore una circolazione di aria umida ed instabile e moderatamente fresca che interessa più direttamente le regioni settentrionali in particolare il settore orientale e la fascia adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sul settore occidentale mentre l'attività nuvolosa sarà più consistente su quello orientale dove si potranno verificare temporali specie in prossimità dei rilievi. Sull'Italia centrale ampie zone di sereno sulla fascia tirrenica nuvolosità irregolarmente distribuita sulle fasce adriatica dove si possono verificare piovaschi o temporali isolati. Anche sulla fascia meridionale ampie zone di sereno sulle fasce tirrenica nuvolosità irregolarmente distribuita sulle regioni adriatiche e joniche. La temperatura in temporanea diminuzione al nord e sulla fascia orientale senza notevoli variazioni sulle altre località.

Karl Marx biografia per immagini

prefazione di Renato Zangheri

Gli aspetti meno noti della vita e dell'opera di Marx raccontati attraverso fotografie, stampe d'epoca, riproduzioni di giornali e frontespizi delle opere.

L. 35.000

Editori Riuniti

MEDIO ORIENTE

Arafat: non ho intenzione di incontrare Gheddafi

Dopo i colloqui che ha avuto in Arabia Saudita, il leader libico si è recato in Giordania e in Siria - Due attentati a Sidone e a Beirut contro le truppe israeliane

BEIRUT — Preoccupate per le reazioni interne di una opinione pubblica che chiede sempre più largamente il ritiro delle truppe di Tel Aviv dal Libano, le autorità israeliane tendono a minimizzare i continui attacchi e le perdite subite ogni giorno dalle loro truppe nel Libano. Ieri si sono registrati due attentati antisraeliani, uno a Sidone e uno a Beirut. A Sidone una forte esplosione è avvenuta nelle immediate vicinanze dell'edificio di tre piani dove ha sede, a Sidone, il comando delle truppe israeliane. Un portavoce israeliano ha subito dichiarato che l'esplosione non ha provocato né vittime né danni, ma secondo la polizia libanese alcuni soldati israeliani sono stati feriti. Due ore prima dell'esplosione vi era stato uno scontro a fuoco.

A Beirut nel quartiere periferico di Khade, in un attentato rivendicato dal Fronte nazionale di resistenza libanese, è compiuto con una macchina piena di esplosivo, alcuni soldati israeliani sarebbero rimasti uccisi o feriti; diversi feriti anche fra i civili libanesi, raggiunti dai colpi d'arma da fuoco sparati in risposta all'attentato dagli israeliani. Mentre continua la resistenza dei palestinesi e dei libanesi progressisti nel Sud del Libano, l'attenzione degli osservatori è rivolta alle reazioni del mondo arabo in merito alla dissidenza nell'Olp. Ci si interroga in particolare sul significato della «relazione» tra Libia e Arabia

Saudita in seguito al viaggio a sorpresa del leader libico Gheddafi a Riyad. Si tratterebbe, come dimostra anche il tentativo di mediazione condotto dal presidente nord-yemenita Saleh tra Arafat e Gheddafi, di convincere la Libia a rinunciare ai suoi tentativi di fomentare la dissidenza all'interno dell'Olp. Ieri, il leader libico, dopo gli incontri in Arabia Saudita, si è recato ad Amman per incontrare re Hussein di Giordania. I colloqui, afferma l'agenzia ufficiale giordana, hanno riguardato la ricerca di una via per il miglioramento delle relazioni

interarabe e per la ricostruzione della solidarietà araba. Si sarebbe in particolare discusso sui problemi esistenti tra Giordania e Siria. Gheddafi è poi ripartito per Damasco dove è stato ricevuto dal presidente siriano Assad.

Il presidente dell'Olp Yasser Arafat ha tuttavia confermato ieri, durante una visita in Kuwait, di non avere in programma un incontro con il leader libico Gheddafi che egli ha accusato di avere organizzato la rivolta di alcuni ufficiali all'interno di «Al Fatah», il gruppo maggioritario dell'Olp. Dopo l'arrivo inatteso di Arafat e di Gheddafi nello Yemen del nord giovedì scorso gli osservatori si attendevano un incontro tra i due. Ma essi sono stati ricevuti separatamente, senza incontrarsi, dal presidente Saleh che li ha esortati a cessare le polemiche. Arafat ha dichiarato ieri ai giornalisti di aver risposto a Saleh che Gheddafi deve prima «cessare l'interferenza libica negli affari palestinesi». «Io non ho né radio né giornali per attaccare il colonnello Gheddafi», ha aggiunto il leader palestinese.

In merito all'interferenza libica, l'agenzia palestinese «Wafa» ha ieri scritto che i «ribelli» dell'Olp godrebbero dell'appoggio di un battaglione libico (forte di 600 uomini) aggregato alle truppe siriane nella Valle della Bekaa.

Un drammatico appello sulla situazione delle popolazioni civili palestinesi nel Sud del Libano è stato intanto lanciato dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il soccorso ai profughi palestinesi (UNRWA). In un comunicato, ripreso ieri dalla stampa libanese, l'UNRWA denuncia l'uccisione nel Libano del Sud dell'inizio dell'anno di trenta profughi palestinesi. Nelle ultime settimane, afferma l'UNRWA, in un appello rivolto alle autorità israeliane, vi è stata una «recrudescenza delle violenze perpetrate contro i profughi palestinesi e nuove minacce e violenze per costretti ad abbandonare il paese».

PERÙ

Uccisi dalla polizia 41 «guerriglieri»

LIMA — Quarantuno presunti guerriglieri, otto contadini e un professore di scuola media sono stati uccisi in questi ultimi tre giorni nella provincia centrale andina di Ayacucho. Ne ha dato comunicazione l'altra sera il comando congiunto politico-militare con sede nella città di Ayacucho (ottomila uomini tra soldati e agenti di polizia). Il comando specifica che quarantuno guerriglieri sono stati abbattuti dalle forze della polizia appoggiate dall'esercito le quali hanno recuperato armi, munizioni e dinamite rubate da «sendero luminoso» in precedenti assalti a depositi della Guardia civile. Il comando non dà notizie di morti e di feriti tra i suoi uomini. Gli otto contadini e il professore — sempre secondo le informazioni del comando congiunto — sono stati uccisi dai guerriglieri in un solitario caseificio presso la cittadina di Cangallo.

UNCTAD

La CEE cede agli USA sulle materie prime

A Belgrado scontro per il Fondo di stabilizzazione dei prezzi. Pisani rinuncia al discorso travolto dalle pressioni americane

Si inasprisce lo scontro tra Nord e Sud alla Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD) in corso di svolgimento a Belgrado. Spontaneamente i discorsi d'apertura, venuti da immaneblati accenti di circostanza, si delineano sempre più chiaramente il «fosso» che separa le due parti in campo. L'illusione di allontanare l'ombra di Williamsburg si è rivelata, dopo poche battute, un tentativo vano. Gli unanimi applausi che hanno salutato le parole di accusa di Indira Gandhi nei confronti dei paesi industrializzati, sono stati riassorbiti nel sotterraneo lavoro delle commissioni miste dove si affrontano i nodi della crisi del dialogo Nord-Sud e di tutti i concetti di un onorevole compromesso.

Si può, senza ombra di dubbio, affermare che il Terzo Mondo ha conquistato saldamente a Belgrado il monopolio della platea senza però riuscire, finora, a spuntare successi rilevanti sul terreno della trattativa. Indira Gandhi, nel suo atto di accusa, ha indirettamente replicato alla «filosofia reaganiana» che ha trionfato al vertice di Williamsburg. Ha lanciato un

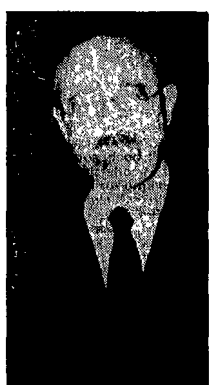
grido d'allarme contro il «nuovo colonialismo» che si manifesta attraverso il controllo monopolistico dei capitali, il possesso esclusivo di tecnologie superiori, delle risorse alimentari e con la manipolazione delle informazioni. La replica, impetuosa, dei paesi «ricchi» si è manifestata in maniera meno plateale ma indubbiamente più incisiva sullo scottante problema del Fondo per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime.

Il tema, sta di fronte all'UNCTAD ormai da molti anni e costituisce un elemento decisivo per la stabilizzazione delle entrate dei paesi in via di sviluppo. Il crollo dei prezzi delle materie prime nel 1981 e soprattutto nel 1982 ha accentuato la dipendenza dei paesi poveri, costretti a ricorrere al mercato finanziario per sostenere i piani di sviluppo. Le scelte di emergenza hanno ben presto portato l'indebitamento (oltre 800 miliardi di dollari) a livelli disastrosi. Il Segretario dell'UNCTAD ha proposto, all'apertura della Conferenza di Belgrado, un programma d'azione immediato avente lo scopo di prestare la caduta di prezzi. L'istituzione del Fondo

comune, rinviata per anni, costituisce una tappa obbligata in questo senso anche se di esso pesa l'atteggiamento ostile degli Stati Uniti, ancorati ad una visione della prospettiva economica mondiale che lascia spazio allo sviluppo del Terzo Mondo solo e unicamente come effetto della ripresa USA.

La CEE si era assunta nei giorni scorsi il compito di mediare le posizioni. In particolare il ministro dell'economia della RFT, Otto Lambsdorff, aveva espresso l'impegno dei Dieci di giungere alla immediata ratifica dell'accordo che istituisce il Fondo sulle materie prime. Il commissario della CEE per lo Sviluppo, Edgar Pisani, aveva aggiunto che la Comunità si sarebbe impegnata a convincere gli altri paesi del gruppo occidentale ad adeguarsi e che avrebbe intensificato i tentativi «nei confronti degli Stati Uniti».

L'ottimismo del rappresentante della Comunità europea è durato il volgere di una notte. Adducendo a pretesto un imprevisto malore, Pisani, ha rinunciato a pronunciare il suo intervento alla Conferenza ed è ripartito da Belgrado senza sciogliere il nodo dell'istituzione del



Edgar Pisani

Fondo. La CEE ha rinunciato al proprio ruolo di mediazione? O sono emerse all'interno dei Dieci gravi divergenze, determinate dalle immaneblati pressioni degli Stati Uniti? Gli interrogativi attendono una risposta sollecita. Nelle ultime ore, tuttavia, hanno preso consistenza le voci e le allusioni su «gravi dissensi» tra CEE e Stati Uniti che hanno finito per trasferirsi all'interno della Comunità. Per la CEE, il cui aiuto al Terzo Mondo è pari a 14 miliardi di dollari l'anno (più altri due miliardi a titolo di concessione dagli USA), la Conferenza di Belgrado rappresenta un'importante occasione per migliorare le relazioni commerciali con i paesi in via di sviluppo. Il silenzio di Pisani non può e non deve, dunque, durare a lungo. Ricorda troppo i silenzi di Williamsburg.

Gianni De Rosas

AFGHANISTAN

Giovedì riprendono le trattative

GINEVRA — Si è conclusa senza esito la visita a Mosca del ministro degli Esteri del Pakistan, Yacub Ali Khan, recatosi nella capitale sovietica per discutere sulle prospettive di soluzione della crisi afgana. Il capo della diplomazia di Islamabad si è incontrato con il collega sovietico Andrei Gromyko ma il colloquio, stando almeno al comunicato finale diffuso dall'agenzia «TASS», non sembra aver modificato l'atteggiamento dei due interlocutori che sono rimasti sulle loro posizioni divergenti. Durante il colloquio Gromyko ha sollecitato il governo di Islamabad a interrompere l'assistenza ai ribelli afgani, che hanno la loro base in Pakistan, come primo fondamentale passo verso la «cessazione del-

le interferenze armate esterne, condizione posta da Mosca per il ritiro delle truppe dell'Armata Rossa».

Gli scarci risultati della missione di Yacub Ali Khan a Mosca gettano un'ombra sulla ripresa dei negoziati sull'Afghanistan, che riprenderanno il 16 giugno a Ginevra, con la mediazione di uno speciale rappresentante delle Nazioni Unite. L'ultima sessione di queste trattative indirette tra Pakistan e Afghanistan aveva consentito di elaborare al 95 per cento un progetto per una soluzione globale del conflitto. Secondo il mediatore dell'ONU, Diego Cordovez, che ha lasciato ieri New York per recarsi a

Ginevra, l'attuale tensione internazionale rischia di avere una «influenza negativa» sulla ripresa dei negoziati. Referendosi al progetto di accordo (prevede tra l'altro il ritiro delle truppe straniere dall'Afghanistan e misure per garantire il rientro volontario dei profughi), Cordovez ha affermato che le parti sono ancora separate da divergenze su vari punti, alcuni dei quali — ha sottolineato — sono di «cruciale importanza». La prossima sessione di negoziati a Ginevra, alla quale parteciperanno i ministri degli Esteri di Pakistan e Afghanistan, durerà una settimana. Il Iran, che è la terza parte in queste trattative, non vi assisterà ma verrà tenuta al corrente degli sviluppi del confronto.

ci sono stati trecento arresti. È stato il segnale di una svolta nel Paese, l'espressione netissima della volontà popolare per il ritorno alla democrazia. La seconda giornata è circondata di straordinaria attesa, manifestazioni sono state indette in varie città europee dagli esuli cileni, dalle organizzazioni di lotta che hanno sede all'estero. A Roma, Cile democratico ha organizzato una serata a piazza Navona. A Roma come a Santiago, il Cile contro Pinochet è lo slogan, ci saranno politici e giornalisti, è previsto un collegamento telefonico con la capitale cilena per seguire gli avvenimenti.

CILE

In piazza martedì contro Pinochet

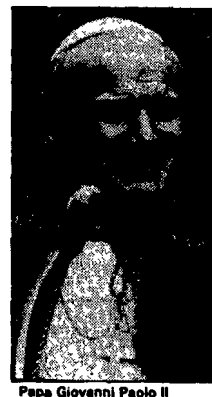
SANTIAGO DEL CILE — Pieno appoggio alla seconda giornata di protesta nazionale contro il regime di Pinochet, indetta per martedì 14, è stato espresso dalla «Multipartidaria cilena», il gruppo di dirigenti politici e di esponenti dei vari partiti, da quello conservatore a quello radicale. La prima giornata di protesta nazionale si è svolta l'11 maggio scorso. Decine di migliaia di cittadini e di lavoratori, in testa il sindacato dei lavoratori del rame, hanno manifestato nelle principali città, nonostante la repressione violentissima ordinata dal regime. Sono morte due persone,

POLONIA

Speranze e preoccupazioni dello Stato e della Chiesa

Tutto è pronto per il Papa

Il 16 giugno arriverà a Varsavia. Una attesa che domina l'intera vita polacca



Papa Giovanni Paolo II



Jeruzelski

Del nostro inviato
VARSAVIA — L'attesa per la visita del Papa, che giungerà a Varsavia giovedì 16 giugno, domina la vita polacca. Nelle città che lo ospiteranno — le più importanti sono Varsavia, Czeszochowa, Poznan, Katowice, Wrocław (Breslavia) e Cracovia — i giovani i preparativi per i grandi incontri con le folle dei fedeli. Si prevede che dieci milioni di cittadini assisteranno complessivamente alle messe e cerimonie in programma. La Chiesa sta mobilitando tutte le sue forze per garantire, assieme alle autorità statali, che il pellegrinaggio si svolga, come dicono i comunicati ufficiali, «in un'atmosfera di calma e dignità». Solo a Varsavia il servizio d'ordine della Chiesa può contare su diecimila persone. A gruppi sempre più numerosi i giornalisti arrivano al centro stampa costituito in comune dal governo e dall'episcopato. I giornalisti stranieri accreditati erano venerdì oltre 350. In totale i visti già concessi dalle autorità polacche sono 700, ma questa cifra è destinata a crescere.

Ma il dramma dell'immensità del problema pratico che la visita pone, i rappresentanti ufficiali delle due parti ostentano sicurezza e tranquillità. Il consiglio dei ministri, riunitosi venerdì, in un comunicato ha espresso «la sua soddisfazione per lo stato dei preparativi». È opinione diffusa che, salvo preoccupazioni per il momento imprevedibile, nessun incidente di rilievo dovrebbe turbare l'evento. Alcuni problemi sono ancora in sospeso. Tra es-

si quello di un eventuale incontro con il Papa di Lech Walesa. Su questo punto non è stato raggiunto alcun accordo, neppure secondo fonti informate, nel colloquio di lunedì tra Giamp e Jeruzelski, ma c'è chi pensa che alla fine si troverà in strada per consentire l'incontro senza coinvolgere le autorità per le quali Walesa è un «privato cittadino». Forse ciò potrà avvenire in margine alle solenni cerimonie che tra sabato e domenica si svolgeranno a Czeszochowa per il seicentesimo anniversario dell'immagine della Madonna nel vicino santuario di Wazna Gora, motivo ufficiale del pellegrinaggio del Pontefice. Malgrado l'ottimismo ufficiale, non sarà una visita facile. Intorno ad essa negli scorsi mesi si sono accumulate attese che difficilmente

potranno essere soddisfatte. In realtà i tempi della Chiesa e della società non coincidono. La prima agisce con un'ottica a lunga scadenza, la seconda guarda piuttosto ai problemi immediati. C'è da pensare — mi diceva un esponente cattolico, già consigliere di Solidarnosc — che il Papa darà speranza, ma cercherà anche di frenare le impazienze. Sarà sufficiente? Forse sì, se la società sarà cosciente che anche le possibilità della diplomazia della Chiesa hanno i loro limiti.

Né a rendere più agevole il pellegrinaggio sono serviti interventi esterni alla Polonia secondo i quali la visita «sarà soprattutto utile alle autorità polacche». Certo, il viaggio del Santo Padre potrà contribuire a ridurre l'isolamento internazionale della Polonia. Ma si può giudicare ciò un fatto negativo? È stato un eminente intellettuale cattolico, Andrzej Micewski, membro del consiglio sociale presso il primate, ad osservare che «non ci sono dubbi che né pressioni politiche dall'esterno né sanzioni economiche allargheranno il campo della libertà» e che «l'unica strada è il reinserimento della Polonia nella normale cooperazione economica e politica mondiale nel quadro della distensione internazionale».

Sul piano interno polacco il quadro è più complesso. Uno dei problemi chiave è, come si sa, quello dei prigionieri politici che il governo di Varsavia nega, e la revoca dello «stato di guerra», attualmente soltanto sospeso. Su questo punto la posizione delle autorità politiche rimane rigida. Ha dichiarato il

Romolo Caccavale

SUDAFRICA

Ovunque cortei di protesta: il regime vieta anche le riunioni in chiesa

Sepolti in segreto i tre combattenti dell'ANC, ai familiari non è stato consentito di partecipare - Manifestazioni contro il razzismo a Durban, Fort Hare, Empengheni - Il sobborgo di Soweto presidiato dalla polizia

JOHANNESBURG — Divieto totale delle riunioni in programma per questo fine settimana: così il tribunale distrettuale di Johannesburg ha deciso di intervenire per stroncare l'ondata di protesta che nel Paese è seguita all'implicazione dei tre patrioti neri dell'African national congress. Per motivi di ordine pubblico, dice il tribunale, ogni tipo di incontro, riunione o raduno è bandito dalle ore sei di sabato alle ore sei di lunedì.

L'atmosfera resta di gravissima tensione. I tre giovani sono stati seppelliti venerdì senza che ai familiari fosse consentito di intervenire. Non è stato fornito il minimo particolare sulle circostanze dell'implicazione e della sepoltura. Il regime ha deciso di impedire qualsiasi testimonianza sulle ultime parole e gli ultimi minuti di vita dei tre giovani. L'arcivescovo Desmond Tutu, nel celebrare venerdì una messa di suffragio per gli uccisi, ha ripetuto il suo accorato avvertimento al governo di Pretoria: «Prima che sia troppo tardi dovete aprire il dialogo con i veri capi della comunità nera, quelli che sono in esilio».

Mentre la televisione di Stato, nel tentativo di esorcizzare l'enorme impressione che la condanna a morte ha suscitato anche nella minoranza bianca, ha continuato a trasmettere comunicati e immagini dei delitti commessi dai «terroristi implicati», senza mai mostrare le loro fotografie, venerdì, a Durban, c'è stata la prima grossa manifestazione di protesta.

Almeno quattrocento operai e studenti, hanno percorso le vie della città con le bandiere dell'ANC. È intervenuta la polizia, gli speciali gruppi antiguerriglia hanno violentemente disperso i manifestanti, arrestandone ventisei. Proteste anche a Empengheni, uno dei territori «riserva» dei cittadini neri, dove settecento studenti hanno manifestato nel campus universitario.

Corso di studenti e scontri violenti con la polizia ci sono stati anche a Fort Hare, un'università riservata ai neri. Soweto, invece, l'enorme sobborgo nero di Johannesburg, è insolitamente calmo, circondato com'è da un cordone di polizia. Ma non è una calma destinata a durare: tra quattro giorni sarà il settimo anniversario dei disordini repressi dal regime con centinaia di morti.

È la prima volta che un documento dell'OUA invita esplicitamente il Marocco a negoziati diretti con il Fronte Polisario per una soluzione pacifica del conflitto. Altre risoluzioni sono state approvate sul Medio Oriente, sulla Palestina, e sull'indipendenza della Namibia.

Il segretario dell'ONU a Bonn per la Namibia

BONN — Il segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar ha sottolineato ieri il suo impegno a ricercare con tutti i mezzi una soluzione che permetta alla Namibia di accedere all'indipendenza al più presto possibile.

In una conferenza stampa fatta a Bonn al termine di una giornata di colloqui con i dirigenti della Repubblica federale di Germania, che partecipa al comitato di contatto occidentale per la risoluzione del problema della Namibia, Perez de Cuellar ha informato di aver preso contatti sia con il Sudafrica, sia con diversi paesi africani. Il cancelliere della Repubblica federale di Germania Helmut Kohl ha precisato che il governo tedesco appoggia pienamente gli sforzi di mediazione del segretario generale.

OUA

Gli Stati africani invitano Rabat a trattare col Polisario

ro volontario e provvisorio della delegazione del Fronte Polisario (RASD), il vertice ha approvato ieri a maggioranza una risoluzione in cui si chiedono negoziati diretti tra il Marocco e il Fronte Polisario come premessa ad un

armistizio nel Sahara occidentale e allo svolgimento di un referendum per l'autodeterminazione della sua popolazione sotto gli auspici degli Stati Uniti e dell'ONU. La risoluzione è stata preparata da un comitato di cui facevano

CENTRO AMERICA

A Managua senza proposte l'invio di Reagan

Brevi
Nuove stragi di civili in Uganda

KAMPALA — Undici abitanti del villaggio di Bulejje, situato nei pressi della capitale, sono stati uccisi da uomini armati nel corso della notte tra giovedì e venerdì. Le vittime sono state pugnalate dagli assassini e condotte in un'azione condotta di casa in casa. Secondo il racconto dei superstiti gli autori delle uccisioni hanno poi proseguito la loro caccia nel villaggio vicino.

Viceministro cubano in visita a Roma
ROMA — Il viceministro degli Esteri di Cuba, Jorge Bolanos, è giunto ieri a Roma proveniente da Atene in visita privata. Il ministro Bolanos si trasferirà nella capitale fino a mercoledì.

Messaggio di scienziato USA per Sakarov
NEW YORK — Il dottor Linus Pauling, l'unico scienziato americano cui siano state offerte due delle più alte onorificenze sovietiche, ha inviato un appello al leader sovietico Andropov in cui chiede di permettere al fisico dissidente, Andrei Sakarov, di emigrare dall'Unione Sovietica.

Concluse manovre patto di Varsavia
MOSCA — Sono terminate ieri le manovre «Sovuz-83» che per dieci giorni hanno visto l'esercito del Patto di Varsavia impegnato in Germania Orientale, Polonia, Cecoslovacchia e sul Baltico meridionale.

A casa il medico francese arrestato a Kabul
PARIGI — Il medico francese Philippe Auguyard, catturato in Afghanistan mentre esercitava la sua professione a Kabul, è giunto ieri a Parigi dopo cinque mesi di detenzione a Kabul. Condannato a otto anni di carcere nel mezzo scorso per essere entrato illegalmente nel paese e avere, secondo l'accusa, collaborato con la controrivoluzione, il medico era stato graziato nei giorni scorsi.

MANAGUA — Da due giorni in Nicaragua l'invio speciale di Reagan, Richard Stone, ha avuto venerdì sera un incontro di un'ora e mezza con Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri della giunta sandinista. Clima di estrema freddezza, negli ultimi giorni le tensioni fra USA e Nicaragua sono state accentuate dagli episodi di espulsioni di diplomatici da ambedue i Paesi. Stone era stato accolto all'aeroporto da Saul Arana, alto funzionario del ministero degli Esteri. «Ella si trova in un suo libero — ha detto — per tenere conversazioni in momenti difficili per l'America latina». Chiaro riferimento alle dichiarazioni che Stone, partendo da Tegucigalpa, capitale dell'Honduras, aveva ritenuto di fare a proposito del governo di Managua: «Un governo da condannare — aveva detto — dove il potere è concentrato in poche mani».

Stone, prima di ripartire per l'America latina, ha avuto un colloquio anche con Daniel Ortega, il coordinatore della giunta sandinista. Ortega, come aveva fatto D'Escoto, ha chiesto comunque che il dialogo bilaterale continui. Da parte sua, Stone ha detto di aver appreso «apertamente» dai suoi interlocutori.

Ieri, Managua ha accusato l'esercito hondureguo, appoggiato dagli USA, di far uso di proiettili tossici nei suoi bombardamenti di artiglieria per coprire gli attacchi e le ritirite dei somozisti. E l'ente statunitense per l'aviazione civile ha sospeso il permesso, già accordato, alla compagnia di bandiera del Nicaragua, di effettuare voli da Managua alla Florida.

Miguel D'Escoto, parlando sabato in un sobborgo di Managua, ha sottolineato quest'ultima decisione come un'ulteriore prova che i contrasti sono insanabili, perché continue provocazioni impediscano il dialogo. Tra l'altro, le autorità statunitensi hanno chiuso, apponendo sulla porta lucchetti e sigilli, il consolato nicaraguense di Houston, in Texas.

In Salvador, da ieri, è in corso una massiccia operazione dell'esercito nella zona est, vicino al dipartimento di San Vincenzo, saldamente controllato dai partigiani del Fronte Farabundo Martí. Obiettivo della manovra governativa sarebbe quello di isolare i guerriglieri dalla popolazione rurale. San Vincenzo è uno dei principali centri di produzione della canna da zucchero e del caffè, l'operazione, altre volte tentata e fallita, è la più importante tentata dal regime, con l'aiuto di consiglieri USA, negli ultimi anni.

Alan Romberg, portavoce della Casa Bianca, ha intanto reso noto un messaggio che il Fronte ha fatto avere a Richard Stone. Contiene un'offerta di dialogo diretto agli USA, da svolgersi sul territorio degli Stati Uniti, in presenza di membri del Congresso americano.

VACANZE LIETE

AFRICA BORMO & CATERINA (Sondrio) al monti affittasi / vendesi appartamenti. Agenzia Europa tel. (0342) 748 518 (211)

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 50.000 settimana nati sull'Adriatico nelle pinete di Romagna. R chiedete catalogo illustrato a V. Ag. Generali V. Alghieri 9 Ravenna Tel. (0544) 33 166 (11)

BELLARIA - HOTEL GINEVRA Tel. (0541) 44286 al mare l'hotel preferito degli italiani: tutte camere doppie WC balcone ascensore bar solarium autoparco Bassa 16.000 luglio 20.000 - agosto 24.000 - 18.000 compreso IVA Sconti bambini 3-4 letti (170)

BELLARIA, hotel Villa Laura, tel. (0541) 44141. Vicino mare ambiente familiare tranquillo giardino ombreggiato arredato a offerta giugno 14.500 - 16.500 bambini fino 2 anni gratis 2-5 anni 50% (224)

BELLARIA Pensione Zavello - via Pasubio, 32 telefono (0541) 42927 - molto tranquillo vicino mare giardino recintato parcheggio cucina bolognese bassa stagione 13.500 / 14.500 luglio 16.500 / 17.500 agosto 22.000/23.000 IVA comp. (119)

BELLARIA (Rimini) Hotel Astor tel. (0541) 45 053 (abit. 48-54) moderno - sul mare tutte camere doppie WC balconi vista mare ascensore solarium parcheggio giugno-settembre 18.000/19.000 luglio 22.000/23.000 tutto compreso bambini sconto 20% direzione e proprietà Gori Scardovi Alba (103)

BELLARIA (Rimini) Hotel Bagno tel. (0541) 80 610. Vicinissimo mare moderno tutte camere servizi privati balconi cucina abbondante curata dai proprietari Bassa L. 18.000 luglio L. 23.000 agosto interpellateci (77)

BELLARIA (Rimini) pensione Enza tel. (0541) 32 485. 50 m mare tranquillo camere servizi cucina ne gna curata dai proprietari giugno-settembre 16.000/17.000 - luglio e 21-31 agosto 19.000/21.000 con piscina (169)

BELLARIA (Rimini) villa Candioti - Via Verri tel. (0541) 30 450. Abit. 34-328. Moderno camere con servizi vicino mare familiare cucina curata dai proprietari Bassa 15.000 luglio 18.500 agosto mod. ci Parco e parcheggio (13)

CATTOLICA, hotel Delle Nazioni tel. (0541) 967 180 al mare camere con ogni confort menù a scelta garage chiuso parcheggio e cabine grigie campi da tennis mini golf offerte vantaggiose interpellateci rimarrate soddisfatti (220)

CATTOLICA hotel London tel. (0541) 961 593. Sul mare camere servizi balconi ascensore bar parcheggio privato ottima cucina. Giugno e settembre 18.000 luglio 24.000 agosto 32.000-23.000 Sconti famiglia (134)

CATTOLICA, hotel Nora 2 categoria tel. (0541) 967 180 sul mare tutte le camere con servizi e balcone vista mare campi da tennis mini golf garage chiuso parcheggio cabine gratuite menù a scelta offerte vantaggiose interpellateci rimarrate soddisfatti (218)

CATTOLICA Hotel Savonara - 1° linea sul mare tel. (0541) 962 261. Tutte camere con servizi privati ottimi trattamenti parcheggio pensione completa Bassa 18.000 / 22.000 media 24.500 alta 27.500 tutto compreso (210)

CATTOLICA hotel Tritone 2 categoria tel. (0541) 963 140 sul mare tutte le camere con servizi e balcone vista mare campi da tennis mini golf garage chiuso parcheggio cabine gratuite menù a scelta offerte vantaggiose interpellateci rimarrate soddisfatti (217)

CATTOLICA Nuovissimi appartamenti affittati arredati zona tranquilla ogni confort affitti anche settimanali - Offerte vantaggiose Tel. (0541) 961 378 (214)

CATTOLICA pensione Adria tel. (0541) 962 269 (privato 968 127). Moderna tranquilla vicino al mare camere servizi balconi parcheggio cucina genuina. Giugno 16.000 luglio e del 20-31/8 20.000 agosto 25.500 settembre 17.500 Sconti bambini fino 50% (94)

CATTOLICA pensione Baviera tel. (0541) 961 774. Vicinissimo mare tranquilla familiare camere con servizi balconi parcheggio cucina molto curata Bassa stagione 17.000/18.000 luglio 21.000 agosto 24.000/21.000 tutto compr. (88)

CESENATICO Hotel King Vale De Amici 88 100 metri dal mare tranquillo moderno ascensore camere con servizi bar sale soggiorno sala TV autoparco conduzione propria Bassa stagione L. 14.000/15.000 media L. 16.000/18.000 alta L. 19.000/23.000 tutto compreso in interpellateci tel. (0547) 62 367 (165)

CESENATICO - Ufficio Turismo Adriatico tel. (0547) 630 90. Promozioni settimanali azzurre in hotel di II categoria 19-28 giugno L. 115.000 29 giugno 3 luglio L. 130.000 (intero periodo L. 230.000) 3-10 luglio L. 150.000 (229)

GATTO MARE, Hotel Minerva Aszura via Toscanini tel. (0547) 95 350. Meravigliose vacanze sull'Adriatico piscina camere servizi ai 100 m mare parcheggio. Prezzi da 14.000 a 23.000 IVA esclusa. Accettiamo com. l'iva (271)

GATTO MARE, Hotel West End tel. (0547) 97 065. Vicinissimo mare tutte camere con bagno e balcone ascensore parcheggio ampie sale soggiorno TV e giochi bambini. Giugno 18.500 luglio 20.000 / 22.500 agosto 24.500 / 19.000 tutto compreso (206)

GEMMANO Albergo Centopini tel. (0541) 985 422. 450 mt sul mare 16 km R. cucina una vera cucina di ristorante mare serv. z. o pul. mino gratuito. Luglio 18.500 (121)

IDEA MARINA Albergo S. Stefano via T. Bullo 63 tel. (0541) 630499. Nuovo 30 m mare tutte camere serv. z. pr. vati balconi cucina parcheggio proprio. Giugno 15-18.000 Luglio 20-22.000 IVA inclusa. Direzione proprietario (165)

IDEA MARINA Hotel Ginevra tel. (0541) 630 001. Moderno tranquillo camere bagno bar ottima cucina curata dal proprietario. Bassa 18.000 luglio 20.000 IVA comp. (150)

IDEA MARINA - Pensione Barbara Via Virgilio 79 tel. (0541) 630 007. 100 m mare camere con/senza servizi privati balconi soleggiati cucina tipica romagnola posto auto per prezzi da lire 13.500 (149)

IDEA MARINA (Rimini), hotel Bagno tel. (0541) 630 234. A 50 metri spiaggia centrale ampio e camere con doccia WC balcone cucina curata dai proprietari bar parcheggio. Giugno settembre L. 18.000 luglio L. 20.000 agosto 26.000 20.000 Forti sconti camera 3-4 letti (227)

MAREBELLO (Rimini) hotel Rapallo tel. (0541) 32 531. Sul mare camere doppie e WC privati balconi cucina curata dai proprietari Bassa 18.000-20.000 lug o 24.000 agosto interpellateci (145)

MAREBELLO (Rimini) hotel Sana Sana Vacanze per tutti a prezzi vantaggiosi per mesi di luglio e settembre Tel. (0541) 32 798. Moderno pochi passi dal mare ogni confort Bassa 17.000 luglio e agosto prezzi modici. Direzione proprietario (123)

MAREBELLO Rimini Pensione Enza Vale Enza 1 tel. (0541) 32 380. A 20 m mare camere serv. z. cucina curata e abbondante. Giugno-settembre 16.000 complessive. Luglio-agosto interpellateci (21)

MAREBELLO Rimini Pensione Perugini tel. (0541) 32 713. Vicinissimo mare ogni confort cucina curata dai proprietari parcheggio ampio giardino. Offerta speciale fino al 18 giugno 15.500 / 16.500 media modici interpellateci (202)

MIRAMARE, Hotel Stress tel. (0541) 32 476. Vicinissimo mare camere servizi cucina casalinga familiare parcheggio Bassa 18.000 luglio 22.000 agosto 26.000 comp. (213)

MIRAMARE (Rimini), hotel Nave da via Sarsina tel. (0541) 327 78. Vicinissimo mare moderno camere servizi cucina curata dalla proprietà Bassa 16.500 17.500 luglio 20.000 - 21.500 agosto interpellateci (231)

MIRAMARE (Rimini), Hotel Rubens Tel. (0541) 33 443. Vicinissimo mare ogni moderno confort giardino parcheggio Bassa 18.000 17.000 luglio 20.000 21.000 comp. plesiva. Agosto interpellateci (11)

MIRAMARE (Rimini) pensione Capriccio tel. (0541) 325 21. Vicinissimo mare confortevole familiare giardino Bassa 16.000 17.000 luglio e del 21-31 agosto L. 19.000 20.000 complessive. Agosto interpellateci. Gestione proprietario (226)

MIRAMARE (Rimini), Pensione Due Gemelle via De Pinedo tel. (0541) 32 621. 30 mt mare tranquillo familiare parcheggio camere servizi balconi ascensore. Giugno settembre 17.000 / 18.000 luglio 22.31/20.000 / 21.000 sconti bambini 30% (190)

MIRAMARE (Rimini) Pensione Fari via Adria tel. (0541) 32 522. Vicinissimo mare tranquillo familiare camere servizi cucina casalinga parcheggio. Giugno 16.500 luglio-agosto prezzi modici interpellateci (199)

MISANO ADRIATICO hotel Albano tel. (0541) 615 552. Familiare 30 metri mare tranquillo camere con servizi e balconi telefono cucina curata parcheggio. Maggio fino 11-16 15.500 12/16-31/7 17.500 3/31 luglio e 22-31 agosto 21.000 21 agosto 25.000 bambini maggio fino 11 giugno sconto 40% (166)

MISANO MARE Hotel Baltic tel. (0541) 615 358. Sul mare moderno camere con servizi. Bassa stagione 18.000 media 21.000 alta 26.000 sconti bambini (189)

MISANO MARE Pensione Arlene tel. (0541) 615 367. Vicinissimo mare tranquillo familiare camere servizi cucina casalinga parcheggio familiare cucina romagnola part. colarmente curata. Pensione completa maggio giugno 21.31 agosto e settembre L. 18.000 luglio 21.000 1-20 agosto 25.000 tutto compreso. Sconti bambini (55)

MISANO MARE pensione Cecilia Via Adriatica 3 tel. (0541) 615 323. Vicinissimo mare camere serv. z. balconi familiare grande parcheggio cucina romagnola cabine mare Bassa 18.000 Media 21.000 Alta 25.000 tutto compreso sconti bambini. Gestione proprietaria (56)

MISANO MARE Pensione Vela d'Oro via Scilla 12 tel. (0541) 615 610. 610 m v. 614 1771 30 m mare camere servizi balconi vista mare solarium ambiente familiare cucina romagnola ottimo trattamento pensione completa Bassa 18.000 / 18.000 luglio 19.000 / 21.000 alta 23.000 / 25.000 tutto compreso. Sconti bambini (158)

RICCIONE, Hotel Alfonsina tel. (0541) 415 35. Vale Tasso Vicinissimo mare tranquillo parco e giardino ombreggiato cucina curata da proprietaria. Maggio giugno settembre 15.000 17.000 luglio e 22-31/8 19.500 21.000 1-21/8 26.000 28.500 tutto compreso. Sconti bambini (129)

RICCIONE Hotel Mafy tel. (0541) 80 748. Vicinissimo mare tutte camere con servizi e ambiente familiare tranquillo cucina curata da proprietaria Bassa 15.000 18.000 luglio 19.000 agosto interpellateci (37)

RICCIONE Hotel Escalator tel. (0541) 41 372. Sulla spiaggia a camere serv. z. balconi telefono bar soggiorno ascensore parcheggio proprio cabine mare Bassa 20.000 22.000 media 26.000 28.000 alta 35.000 Sconti bambini (31)

RICCIONE hotel Magda viale Michelangelo 22 tel. (0541) 602 120. 100 m mare camere serv. z. parcheggio tranquillo sala v. c. n. alle "terme" in mezzo al verde con giardini per bambini parcheggio camere con/senza servizi ottimi trattamenti ambiente familiare. Pensione completa Bassa 17.000 19.000 media 21.500 23.500 alta 25.500 26.500 Sconti bambini interpellateci (65)

RICCIONE, Hotel pensione Adler Viale Monti 59 tel. (0541) 630 007. Vicinissimo mare posizione tranquilla sala confort ottimo trattamento bar ambiente familiare. Pensione completa Bassa 17.000 19.000 media 21.500 23.500 alta 25.500 26.500 Sconti bambini interpellateci (16)

RICCIONE hotel Pucini tel. (0541) 41046. Vicinissimo mare tranquillo familiare cucina casalinga Bassa media 15.500-17.000 med. 19.500-21.000 alta 24.000-25.500 tutto compreso (168)

RICCIONE Hotel Regen Via Marsala tel. (0541) 615 410. Vicinissimo mare e zona tranquilla cucina sana e genuina ascensore autoparco coperto camere serv. z. Bassa 16.000 17.500 1-24/7 20.000 25/7-2/8 26.000 Tutto compreso. Sconti bambini (41)

RICCIONE hotel Sombra via Monti 5 tel. (0541) 422 44. Moderno 100 m mare parcheggio camere serv. z. balconi ottima cucina romagnola menu variato Bassa L. 15.000 18.000 luglio L. 21.000 22.000 1-20 agosto L. 25.000 26.000 21-31 agosto L. 19.000 20.000 20.000 compreso tasse. Cabine mare bambini sconti fino 60% Bassa stagione. Gest. propria interpellateci (167)

RICCIONE Hotel Souvenir Viale S. Martini 63 tel. (0541) 603 161. 7 g. o. n. pensione completa dal 26/8 al 3/7 L. 120.000 dal 9/7 al 16/7 L. 130.000 camere serv. z. pr. vati telefono ascensore giardino cucina curata (186)

RICCIONE pensione Comfort viale Trento Trieste 84 tel. (0541) 601 553-504 028. Vicinissimo mare tutte camere serv. z. balconi cucina romagnola cabine mare. Giugno settembre 15.700 16.700 luglio 15.500-17.000 med. 17.500-20.500-21.500 1-20/8 27.500-28.500 compreso IVA. Sconti bambini. Gestione proprietaria (87)

RICCIONE Pensione Bordeaux viale Verga tel. (0541) 42 553. Vicinissimo mare familiare camere serv. z. balconi giardino. Pensione completa giugno 15.750 16.500 luglio 22.31/8 20.000 1-21/8 24.500 settembre 16.000 sconti bambini (92)

RICCIONE Pensione Ernesto tel. (0541) 601 552. Apertura aprile v. c. n. s. m. mare familiare tranquilla cucina casalinga. Pensione completa giugno 15.000 16.000 luglio 22.31/8 20.000 1-21/8 24.500 settembre 16.000 sconti bambini (81)

RICCIONE pensione Tullipani Via Tasso 125 tel. (0541) 42 147. (or via 962 968) v. c. n. mare camere con/senza servizi balconi giardino cucina romagnola. Maggio e giugno 14.500-15.500 luglio 21-31 agosto 18.000-19.000 1-20 agosto 24.000-25.000 tutto compreso. Sconti bambini fino 50% Direzione propria (111)

RICCIONE Rimini affittasi appartamenti estivi modernamente arredati. V. c. n. mare zona centrale e tranquilla Tel. (0541) 80562 43556 (44)

RICCIONE Hotel Brasilia tel. (0541) 80 195. Sul mare camere serv. z. parcheggio. Maggio giugno e settembre 18.000 luglio e 21-31 agosto 20.000 complessive (51)

RIMINI centro Hotel Lieton tel. (0541) 84 411. Via G. U. 8 Trenta m. mare e camere con/senza servizi. Sconto a sala soggiorno bar. Pensione completa e a Bassa 14.500 luglio 21.31/8 18.000 1-21/8 25.500 Camere serv. z. suppl. L. 2.000 (7)

RIMINI pensione Alex tel. (0541) 81 033. Vicinissimo mare confortevole camere serv. z. e balconi familiare cucina part. colarmente accurata giardino. Prezzi veramente interessanti. Consultateci (182)

RIMINI hotel Escalator Savola Offerta favolosa! Tel. (0541) 23801 23802. Veramente sul mare centralissimo confort parcheggio privato Bassa 19.000 luglio 22.000 agosto 26.000 complessive (139)

RIMINI Marina centro pensione La Favorita tel. (0541) 24 549. Vicinissimo mare tranquillo camere serv. z. ascensore cucina curata dai proprietari Bassa 16.000-18.000 luglio 22.000 agosto 26.000 Sconti bambini (137)

RIMINI marina centro, pensione Pupillo via Foccolo 7 tel. (0541) 26 443 (abit. 770 501). Vicinissimo mare camere serv. z. cucina casalinga curata da proprietaria. Giugno 16.500 luglio 19.500 complessive. Agosto interpellateci (85)

4° Festa dell'«Unità» in montagna

2 - 10 LUGLIO 1983

Prenotazioni (entro il 26 giugno) ed informazioni telefonando alla **Federazione del PCI di Aosta - Telefono (0165) 2514**

VALLE DI GRESSONEY GABY-PINETA

OFFERTA DI SOGGIORNO A PREZZI BLOCCATI

Anche quest'anno gli organizzatori della Festa dell'«Unità» in Valle di Gressoney (Gaby Pineta) ripropongono l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati a prezzi bloccati rispetto allo scorso anno. L'offerta var. a delle 85.000 lire al giorno e comprende: pernottamento per 8 notti più la prima colazione; partecipazione a spettacoli organizzati nell'ambito della Festa; possibilità di consumare pranzo o cena presso i ristoranti convenzionati al prezzo fisso di lire 8.000 o presso gli stand del festai.

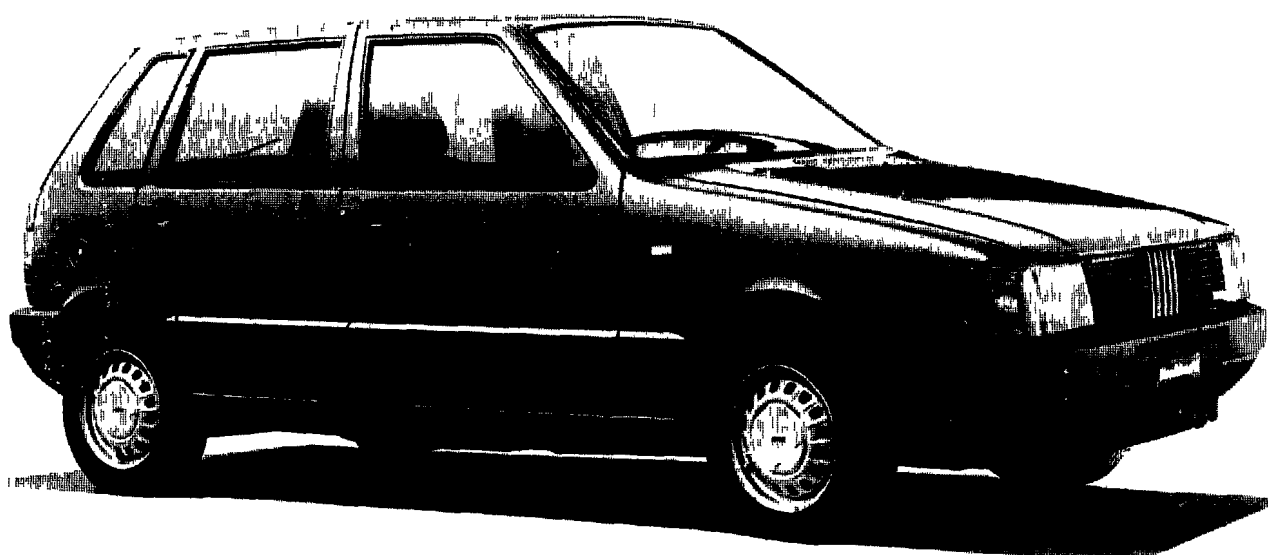
Saranno inoltre organizzati varie gite balli ed escursioni guidate.

RIMINI, hotel Primalba, tel. (0541) 803 30. Sul mare prima linea Favolosa vacanze sull'Adriatico con 7 giorni pensione completa solo L. 130.000 a persona. Periodo 18 giugno - 3 luglio. Un bambino in camera con genitori gratis due bambini uno gratis. 18.000 luglio 19.500 complessive. Agosto interpellateci (85)

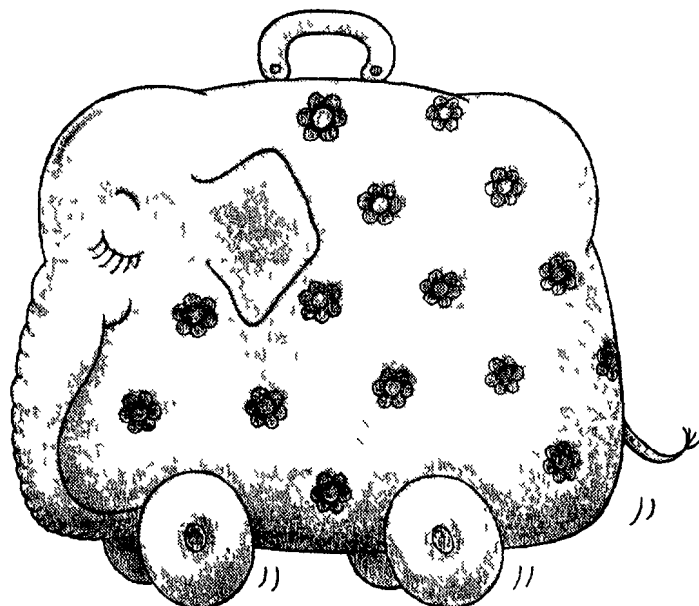
RIMINI pensione Ivrea via Casena 3 tel. (0541) 82 016. 50 m mare confortevole parcheggio giardino familiare camere con servizi. Bassa 16.000 Luglio 19.000 tutto compreso. Agosto interpellateci. Direzione SARAGONI (medesima gestione e stessi prezzi). Pensione Maria Gabi al tel. (69)

SAN MAURO MARE, Pensione Villa Montanari vicino Rimini via della Resistenza 14 tel. (0541) 44 096. Vicinissimo mare in mezzo al verde tranquillo camere con/senza servizi parcheggio recintato. Bassa stagione 16.000 / 17.000 media 19.000 / 20.000 alta 20.000 / 23.000 Direzione proprietaria (233)

Uno!



è viaggiosa (grazie a Diesel)



poche gocce di gasolio e il vostro superbollo svanirà senza lasciare traccia

2 versioni 3 porte 5 porte Super 1300 cm³ 45 CV 140 km/h
Freni anteriori a disco Servofreno Cambio di serie a 5 marce
A 90 km/h 21,3 km litro autonomia di 900 km. Rispetto ad una equivalente vettura a benzina risparmio di 800.000 lire all'anno su una percorrenza media di 20.000 km. A richiesta (Uno Super) fan alogeni tetto apribile sedile posteriore sdoppiato vernice metallizzata alzacristalli elettrici bloccaporte elettrico

Uno! è una Fiat.

FIAT

Presso Succursali e Concessionarie Fiat

Quanto costa il dollaro-shock

ROMA — Il dollaro è a 1.513 lire, il governo uscente ha fatto i conti dell'economia italiana nell'83 a 1450-80 lire, i conti non tornano. Domani i mercati valutarli riaprono nella più grande incertezza, i manovratori del dollaro prenderanno qualche decisione — forse il rimpianto del presidente della banca centrale Volcker — non prima di luglio. Il ministro tedesco dell'Economia, Lambsdorff, dichiara che al marco non ha problemi, si svaluta col dollaro ma questo serve a facilitare un po' di vendite all'estero della sottoutilizzata industria tedesca. I banchieri giapponesi gridano che lo yen è sottovalutato, e lo yen perde ancora (242 yen per dollaro) aiutando le industrie del Giappone a vendere meglio negli Stati Uniti.

E l'Italia? Siamo invitati ad esportare negli Stati Uniti che acquista da noi vino, macchine utensili, articoli per l'abbigliamento. Ma il mercato dei consumi di massa stagna negli Stati Uniti mentre le macchine utensili non si vendono perché gli investimenti restano bassi anche lì. Quindi, l'Italia paga. Paghiamo di più l'1-2% la sola, il mais con cui alimentiamo gli allevamenti, il petrolio, le materie prime per l'industria tessile, gran parte dei minerali e del carbone. L'inflazione cresce dalla base di costo dell'industria che aumenta la difficoltà di esportare in un mondo nel quale i venditori sono troppo numerosi dei compratori.

I mutamenti strutturali indotti dal caro-dollaro non sono però soltanto di prezzi e bilancia dei pagamenti.

Il rimborso di crediti esteri, 4,8 miliardi di dollari in scadenza, è sempre più oneroso. Sopra gran parte del debito estero il Tesoro ha dato la garanzia di cambio. Si stima che questa garanzia di cambio abbia prodotto già una perdita di 9-11 mila miliardi: non ci sono cifre precise, si tratta di indebitamento nascosto del Tesoro.

Il credito si restringe. Il credito estero quest'anno sarà nullo, vengono autorizzati prestiti all'estero solo per l'ammontare dei rimborsi in scadenza. L'economia italiana che perde notoriamente capitali per fuggire più o meno occulte, vede ridursi le disponibilità di capitali. Il credito interno resta caro, col tasso-base del 18% (quello del BOT a tre mesi) e tassi reali per le imprese del 24-25%. Il profitto lordo dell'impresa, per pagare questi tassi e rimborsare gli impianti, dovrebbe essere del 50%. Qualcuno riesce a fare questi eccezionali profitti.

Ma se il caro-dollaro soffoca l'economia italiana, è sempre e solo colpa del dollaro? O le decisioni monetarie degli americani non si spiegano anche con l'ignavia — o i cattivi calcoli, la volontà di colpire alle spalle i determinati ceti sociali — dei governanti nostrani? Gli obiettivi del governo Reagan sono chiari: 1) il capitale viene messo al primo posto ed il capitale è sempre, anzitutto, denaro, per gli americani dollari: quindi i tassi d'interesse elevati sia per fare profitti più alti che per attirare capitali da tutto il mondo che si cambiano in dollari (nell'82 sono arrivati negli Stati Uniti, dall'estero, 53 miliardi di dollari; l'anno prima solo 33 miliardi); 2) ormai c'è una sola moneta di riserva usata in tutto il mondo, il dollaro, e mantenere questo monopolio per gli Stati Uniti appare oggi vitale, le glorie dei vincoli (ad esempio, possono indebitarsi a volontà all'interno ed all'estero) e procura loro dei vantaggi (riescono ad avere denaro quando vogliono, anche facendo girare la rotativa).

Ebbene, se questo è il modo in cui a Washington intendono i loro interessi non vediamo — è vero — quali interessi servano quei governanti che rifiutano, come Fanfani e Gorla, prima di criticare e poi, a cose fatte, persino di tentare una difesa dell'economia italiana. Fanfani e Gorla passano sopra i fatti quando dicono che la ripresa degli Stati Uniti trarrà quella italiana: quando, come? La capacità di esportare delle imprese italiane è irrigidita da un lungo digiuno di investimenti innovativi. Ed ora, perdendo capitali, questi investimenti diventano ancora più difficili. Occorre intraprendere una dura

I capitali fuggono mentre servono più investimenti

Le conseguenze della politica americana, ma anche delle errate scelte del governo italiano - Aumenta ancora l'inflazione

marcia per recuperare i capitali necessari, per impiegare tutti ed impiegare più produttivamente e dai discorsi elettorali dei ministri non sentiamo che l'offerta di qualche regaluccio fiscale.

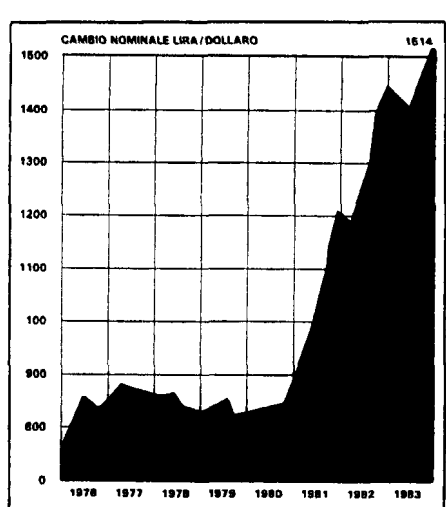
Invertire la tendenza, sfuggire alla soffocazione, richiede iniziative di largo respiro: 1) per riciclare in Italia i capitali all'estero, utilizzando gli strumenti che ha o può darsi la Comunità europea, oltre a quelli nazionali; 2) offrire al risparmio interno sollecitazioni,

anche sostanziose ma nettamente finalizzate su progetti capaci di rimuovere le strozzature produttive, sostituendo gli incentivi generici con quelli verso specifiche imprese e progetti; 3) non far mancare il credito ma allargarlo, agevolarlo, per programmi e progetti che hanno la possibilità di rivitalizzare aree imprenditoriali ricche di potenzialità: così deve essere usata l'abolizione del massimale dal 1° luglio; 4) usare anche il prelievo fiscale, incisivamente, per mobilitare le risorse più pigrè,

quelle che si sono ammassate nel ben-rifugio, i veri e propri profitti di guerra dell'inflazione.

I conservatori liberalizzatori, impotenti a fare qualcosa per ridurre l'asfissia indotta dal dollaro, parlano al generico, non vogliono indicare scadenze e traguardi. Invece è il momento di individuarli e perseguitarli reagendo con energia alle spinte disgregatrici che vengono dalla crisi internazionale.

Renzo Stefanelli



Intanto i privati rilanciano lo «scudo»?

Convegno a Parigi sul ruolo dell'ECU (Unità di conto europea) con Robert Triffin e 400 banchieri - Croff (Fiat): paghiamo il petrolio in «scudi» - Le resistenze della Germania - L'integrazione economica e monetaria

PARIGI — L'ECU è diventata la terza divisa, in ordine d'importanza, per le operazioni finanziarie internazionali (nel primo trimestre 1983 le emissioni obbligazionarie denominate nella moneta europea vengono dopo quelle in dollari e in marchi tedeschi, e sono più che quintuplicate in confronto allo stesso periodo 1982); le banche già effettuano transazioni bilaterali basate sull'ECU, e un gruppo di sei stati per mettere in opera un meccanismo di compensazione.

Ma soprattutto lo sviluppo dell'ECU è sempre più legato al numero delle transazioni commerciali delle imprese e si sta caratterizzando come strumento pienamente operativo, alla stregua di una qualsiasi moneta convertibile.

Sono le principali conclusioni che si possono trarre dai lavori del seminario svoltosi ieri a Parigi, su iniziativa del raggruppamento per la cooperazione monetaria europea, alla presenza di oltre 400 banchieri di tutta Europa. Vi aderiscono 7 banche europee (tra cui l'istituto S. Paolo di Torino) e la

Morgan Guaranty Trust USA. In attesa che maturi la volontà politica dei paesi membri della CEE verso una maggiore integrazione economica e monetaria, lo sviluppo dell'ECU sarà portato avanti dall'iniziativa privata: ha detto il celebre esperto monetario Robert Triffin, nel corso del suo intervento, a chiusura dei lavori.

Il ricorso all'ECU per il finanziamento delle operazioni di import-export delle imprese è stato illustrato da diversi interventi. David Croff, direttore finanziario internazionale della

Fiat, ha dimostrato i vantaggi offerti dall'ECU per ridurre gli oneri di indebitamento di una società italiana, paragonando l'evoluzione a quella contrattata in marchi e soprattutto in dollari (il più costoso). Croff ha suggerito anche di pagare la fattura petrolifera in ECU piuttosto che in dollari, con garanzie reciproche di fornitura e di consumo.

L'evoluzione dell'ECU si annuncia più difficile sul piano politico soprattutto per la resistenza della Germania federale che, basandosi su un testo legi-

slativo del 1948, considera la denominazione in ECU come una clausola di indicizzazione, alla stregua dell'oro (in Germania qualsiasi tipo di indicizzazione è formalmente proibito).

La circolazione della moneta europea, attualmente limitata a due circuiti paralleli: l'ente, tra banche centrali, e quello privato, potrà svilupparsi pienamente quando i paesi membri della CEE decideranno di creare la struttura idonea cominciando con l'istituzione di una banca centrale europea.

La circolazione della moneta europea, attualmente limitata a due circuiti paralleli: l'ente, tra banche centrali, e quello privato, potrà svilupparsi pienamente quando i paesi membri della CEE decideranno di creare la struttura idonea cominciando con l'istituzione di una banca centrale europea.

La circolazione della moneta europea, attualmente limitata a due circuiti paralleli: l'ente, tra banche centrali, e quello privato, potrà svilupparsi pienamente quando i paesi membri della CEE decideranno di creare la struttura idonea cominciando con l'istituzione di una banca centrale europea.

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

ISCO, le famiglie sono pessimiste sul futuro economico

ROMA — Il 45 per cento delle famiglie italiane continuano a prevedere un peggioramento della situazione economica per i prossimi dodici mesi. Soltanto il 16% si dichiara fiducioso in un miglioramento, contro il 20% dei precedenti tre mesi. Lo afferma l'ISCO che ha effettuato il tradizionale sondaggio per l'inchiesta campionaria mensile. I risultati dell'indagine portano anche a un nuovo estendersi dei timori per il tasso d'inflazione (timori manifestati da quasi un terzo degli intervistati).

Il sondaggio ha messo in rilievo l'arresto del lento, ma continuo recupero che nei primi quattro mesi dell'83 aveva registrato il clima di fiducia delle famiglie. Secondo l'ISCO tale battuta d'arresto è la conseguenza di valutazioni più caute per quanto riguarda il sistema economico del paese nel suo insieme.

Le valutazioni sull'economia familiare evidenziano invece leggeri miglioramenti. Come in passato, per la maggioranza delle famiglie (58%) non ci sono stati cambiamenti e non è cresciuto il numero delle famiglie che si vedono costrette a contrarre debiti e a prelevare riserve (in totale l'1%). In posizione di quadratura di bilancia si dichiarano il 55 per cento delle famiglie, mentre il 32 per cento dichiara di riuscire anche a risparmiare qualcosa.

Da domani più caro l'olio combustibile (incerta la super)

ROMA — Mentre è ancora incerto se il prezzo della benzina super aumenterà o no di 2 lire al litro, a partire da domani i leveranno sicuramente di 5 lire al chilogrammo il prezzo dell'olio combustibile (ATZ) e di 6 lire al chilogrammo quello a basso tenore di zolfo (BTZ). Sempre da domani aumenterà anche l'olio combustibile fluido: in questo caso il rincaro sarà di 3 lire al chilogrammo. L'aumento sarà automatico e non richiederà l'intervento del comitato interministeriale prezzi. Avverrà in base al metodo per la determinazione dei prezzi petroliferi: martedì scorso è stato infatti accertato in sede CEE un divario tra i prezzi interni italiani e il prezzo medio comunitario.

E torniamo alla benzina super: le possibilità di un aumento sono già state sfiorate martedì scorso, quando sono mancati solo 36 centesimi di lira al raggiungimento della soglia di 16,87 lire (al netto di IVA) prevista dal metodo di calcolo. Nel caso della benzina però la decisione definitiva spetta al CIP che potrebbe anche sopprimere l'aumento. Come si ricorderà nei mesi passati alcune diminuzioni di prezzo vennero fiscalizzate per cui esiste ancora un certo margine per gli utenti. Il ministro per l'Industria, Pandolfi, ha rilasciato dichiarazioni sibilline che lasciano comunque trasparire il disagio verso eventuali nuovi aumenti in piena campagna elettorale.

E torniamo alla benzina super: le possibilità di un aumento sono già state sfiorate martedì scorso, quando sono mancati solo 36 centesimi di lira al raggiungimento della soglia di 16,87 lire (al netto di IVA) prevista dal metodo di calcolo. Nel caso della benzina però la decisione definitiva spetta al CIP che potrebbe anche sopprimere l'aumento. Come si ricorderà nei mesi passati alcune diminuzioni di prezzo vennero fiscalizzate per cui esiste ancora un certo margine per gli utenti. Il ministro per l'Industria, Pandolfi, ha rilasciato dichiarazioni sibilline che lasciano comunque trasparire il disagio verso eventuali nuovi aumenti in piena campagna elettorale.

La Borsa

Titolo	Venerdì 3/6	Venerdì 10/6	Variazioni
Fiat	2.771	2.829	+58
Rinascente	335	349,50	+14,50
Mediobanca	57.000	59.000	+2.000
Rea	148.475	146.950	+475
Immobiliare	59.800	72.200	+3.600
Generali	131.000	130.300	-700
Montedison	134	151	+17
Olivetti	2.777	2.827	+50
Pirelli spa	1.525	1.526	+1
Centrale	1.725	1.801	+76

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

I corsi si riferiscono solo a valori ordinari

La Thatcher? No, piuttosto la Montedison

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Un mercato rivitalizzato soprattutto dallo «scasso» titolo di Foro Bonaparte

Brevi

Sciopero delle compagnie vagoni letto

ROMA — Un intero treno è partito vuoto da Milano per Roma, in seguito all'agitazione della Compagnia vagoni letto. Si tratta del treno partito da Milano centrale alle ore 23.30. I passeggeri non hanno potuto salire sul convoglio, poiché le porte delle cabine erano state chiuse a chiave dal personale in sciopero.

30 giugno scadenza per i contributi volontari

ROMA — Scade il 30 giugno il termine per il versamento dei contributi volontari relativi al trimestre gennaio-marzo 1983.

Ducati: Turci chiede incontro a Pandolfi

BOLOGNA — Il presidente della Regione Emilia Romagna, Lanfranco Turci ha chiesto al ministro Pandolfi un incontro per tentare di portare positivamente a termine le crisi della Ducati.

Squadra inglese quotata in borsa

LONDRA — Una squadra di calcio inglese, il Tottenham Hotspur, verrà quotata in borsa. La richiesta è stata avanzata dalla stessa società. Se la richiesta verrà, come sembra, accolta, il Tottenham sarà la prima squadra a figurare nel listino di borsa.

Aumento import americano di petrolio

WASHINGTON — Nelle quattro settimane terminate il 3 giugno, l'import petrolifero USA è salito a una media di 4,1 milioni di barili al giorno, con un aumento del 2% rispetto allo stesso periodo '82.

RFT, continua la ripresa dell'economia

BONN — Secondo la RFT non debbono trarre in inganno le negative notizie degli ultimi tempi: in Germania federale altri passi in avanti sono stati compiuti in direzione di una ripresa dell'economia.

Importiamo molto caffè ma non lo beviamo

ROMA — La tazza di caffè al mattino, o dopopranzo o ancora nel momento della giornata in cui si sente il bisogno di stimolo, come dice la pubblicità di una nota marca di caffè, è costata agli italiani 837 miliardi di lire nel 1982. Nonostante la ragguardevole cifra spesa, l'Italia non è tra i maggiori consumatori di caffè. Come importatori siamo al quarto posto, mentre come consumatori, gli italiani scendono al dodicesimo gradino: in un anno ne consumiamo solamente 4 chilogrammi a testa. Non è però l'Espresso, ma di fronte a 13 chili annui per capite della Svezia, della Danimarca e della Finlandia c'è veramente di che impallidire.

Le entrate tributarie dell'83 già oltre i 40 mila miliardi

ROMA — Continua ad essere strombazzato come chissà quale vantaggioso fenomeno il «boom» delle entrate tributarie '83. Nei primi cinque mesi dell'82 è stato dell'ordine del 40%. Lo scorso anno però non c'era stato il condono fiscale. Se da una parte quindi si esprime soddisfazione per questa «entrata extra», dall'altra resta la recriminazione per una quantità incredibile di risorse evase e ormai perdute. Per ogni miliardo introitato attraverso il condono, infatti, ce ne sono tanti altri che avrebbero potuto essere raccolti dal fisco attraverso una efficace lotta all'evasione.

Tornando alle cifre, il ministero delle Finanze ha fatto sapere che finora i versamenti effettuati attraverso gli istituti di credito sono all'incirca pari alla cifra preventiva mentre restano ancora da riscuotere i versamenti fatti agli sportelli postali. In cifra assoluta, le entrate hanno raggiunto nei

**Da oggi il
«telefono
verde»
06/32.79.128**

Telefonando a questo numero avrete le notizie di maggiore attualità che riguardano l'agricoltura, l'ambiente, la vita in campagna, i prezzi e i mercati. Il servizio, a cura della pagina «Agricoltura e società» dell'Unità, dura 1 minuto e 15" ed è in via sperimentale fino al 15 luglio.



In primo piano: dollaro a 1500 Quel vertice costa anche al contadino

I coltivatori non comprano dollari. Qualcuno allora potrebbe pensare che non siano colpiti dalla inarrestabile corsa della moneta americana. Non è così. Quotidianamente infatti, essi, acquistano dall'estero mais, soia e altri mangimi per il bestiame, come pure concimi e carburanti. E tutto viene pagato in dollari. Dipendiamo dall'area del dollaro per il 54 per cento dei cereali foraggeri, il 64 per cento dei mangimi, il 46 per cento delle sementi. Quanto costerà dunque all'agricoltura italiana il dollaro a 1500 lire? Facciamo un po' di conti.

Dal 1981 fino ai primi 3 mesi del 1983, si può stimare in oltre 900 miliardi l'esborso aggiuntivo soltanto per l'importazione di mangimi e concimi, dovuto al rialzo forzato del dollaro (ed è questa una delle motivazioni del calo dell'utilizzo di quei mezzi di produzione).

Ipotizzando che per tutto il 1983 il valore medio del dollaro si mantenga sulle 1500 lire, e supponendo un aumento della domanda di importazione di cereali foraggeri, mangimi, concimi chimici, antiparassitari e anticrittogamici della stessa entità già verificatasi nei primi 3 mesi dell'anno, si può stimare per quest'anno, una spesa aggiuntiva per l'acquisto di questi prodotti di oltre 500 miliardi (rispetto al valore del dollaro di 856 lire nel 1980).

Le preoccupazioni naturalmente non riguardano solo il settore agricolo in senso stretto: il 48 per cento delle importazioni dell'azienda Italia viene in-

fatti pagata in dollari, e la quota «agricolo-alimentare» proveniente dai paesi extra-CEE è pari al 40%. Dal 1981 a tutto il primo trimestre di quest'anno si può calcolare un esborso, per i prodotti agricolo-alimentari esclusi i concimi e gli antiparassitari, di oltre 400 miliardi verso i paesi dell'area del dollaro.

Ci sono poi altre conseguenze negative: una ulteriore diminuzione del credito per gli investimenti agricoli e l'aumento del costo del denaro. Ma tutti questi conti il nostro

Governo non li ha fatti. Amintore Fanfani, già ministro dell'Agricoltura e ora presidente del Consiglio, ha persino dichiarato di non essere per nulla stupefatto degli effetti (devastanti per la nostra economia) della politica monetaria di Ronald Reagan, e ha fatto una esaltazione del vertice di Williamsburg. Mentre la politica agraria del nostro paese procede, del resto da anni, «alla giornata» e del tutto disancorata dalla politica economica.

Mario Campi

Due settori nel caos. E il governo sembra cieco, sordo e muto

Latte e pomodoro: perché crisi

Ecco la radiografia dei due comparti - Record nell'import zootecnica (7000 miliardi) mentre cresce la rabbia degli allevatori - Per il pomodoro la previsione è: massicce distruzioni - Le inadempienze di tanti ministri dc (compreso Mannino) e le proposte PCI

Bandiera bianca?

La crisi del latte e di tutta la zootecnica italiana è stata ancora una volta documentata venerdì in occasione della 39ª assemblea dell'AIAP, l'Associazione italiana allevatori. «Nel 1982 le importazioni zootecniche sono state pari a 7438 miliardi» ha detto il suo presidente Carlo Venino. E ha aggiunto che nel settore lattiero-caseario si è registrato un nuovo record negli acquisti all'estero, mentre l'incremento della produzione nazionale di latte si è mantenuta al di sotto dell'incremento medio della CEE.

Nelle campagne, intanto, cresce la tensione tra le centinaia di migliaia di allevatori a causa delle sempre più numerose disdette unilaterali da parte degli industriali degli accordi per la vendita del latte. E il governo? Il ministro Mannino non ha ritenuto di dover spendere una sola parola su questo problema. Un'altra prova dell'assoluta disattenzione dei tanti governi di questi anni (tutti con un ministro dell'Agricoltura) ai problemi del settore zootecnico che da solo rappresenta il 42 per cento della produzione agricola italiana. Certo la difficoltà che più di ogni altra pesa sulla produzione di latte bovino del nostro paese è rappresentata da una politica comunitaria storicamente impostata per garantire comunque le produzioni del nord-Europa (e che i governi italiani hanno fatto poco e male per cambiare).

Attraverso il meccanismo dei ritiri di mercato i produttori francesi, tedeschi o olandesi sanno di essere in una botte di ferro: tutto ciò che produrranno sarà comunque pagato, sia che raggiunge il consumo, sia che finisca nei magazzini di stoccaggio.

La CEE che, dopo anni ed anni, si è accorta

di non potere più sostenere un tale salasso finanziario, ha scelto la strada del contenimento massimo del livello di prezzo del latte e l'istituzione generalizzata della tassa di corresponsabilità. Ambedue le misure colpiscono molto duramente la produzione italiana che non può essere competitiva con quella del nord sul piano dei costi di produzione (molto più elevati per le ben note differenze strutturali) e, colmo dei colmi, si vede penalizzata anche dalla tassa da versare alle casse CEE (nel 1982 pari a 7 lire per ogni litro di latte prodotto), quando l'Italia è una netta importatrice di prodotti lattiero-caseari provenienti dall'area comunitaria. Quindi non solo contribuisce a contenere le eccedenze produttive degli altri paesi, ma deve sostenere parte dell'onere finanziario derivante dalle loro stesse eccedenze.

Il rischio che gli allevatori italiani si vedano costretti loro malgrado ad alzare via via la bandiera bianca, è reale. Come scongiurarlo? L'unica strada è (come indicano i comunisti) e proprio piano nazionale zootecnico che imposti, pur nel rispetto delle regole comunitarie, le linee per lo sviluppo e lo sviluppo della produzione zootecnica. Il piano deve essere innanzi tutto su un flusso adeguato di credito agevolato per le ristrutturazioni produttive; e poi sul recupero di tutte le potenzialità produttive e innanzitutto le zone interne del paese; lo sviluppo delle produzioni foraggere anche attraverso l'uso delle nuove superlatte irrigue; una reale rete di servizi di assistenza tecnica che sappiano portare a disposizione di tutti i risultati della ricerca e della sperimentazione; una nuova e più avanzata regolamentazione dei rapporti interprofessionali tra l'agricoltura, l'industria e il mercato.

Carlo Fedele

Manca l'accordo

Il prezzo minimo del pomodoro (quello che gli industriali devono pagare per avere diritto al premio) aumenterà quest'anno del 6,63%. Lo ha deciso la CEE, che ha anche fissato l'ammontare degli aiuti alla trasformazione e i prezzi minimi degli altri ortofrutti (pesche e pere +4,03%). Il ministro Mannino ha accettato queste decisioni senza battere ciglio. Eppure a fare bene i conti si scopre che i prezzi minimi del pomodoro nei mesi di luglio e ottobre saranno inferiori ai prezzi di ritiro di mercato (anche a settembre, nel periodo di massima maturazione, la differenza sarà di 12 centesimi al chilo). Il rischio? Che anche quest'anno ci siano massicci ricorsi alla distruzione. Altro trattamento hanno ricevuto gli industriali il cui premio aumenterà da un minimo del 7,38% ad un massimo dell'11,84%; così anche nell'83 per molti prodotti il premio sarà superiore al costo della materia prima, con un netto guadagno. Il premio al pomodoro pelato, inoltre, aumenterà in maniera superiore a quella del concentrato, malgrado che non subisca la concorrenza inter-

nazionale e da più parti ne fosse stata chiesta la diminuzione. Intanto a casa nostra l'accordo interprofessionale è ancora in alto mare anche se la legge stabilisce che deve essere fatto entro il 31 dicembre. L'atteggiamento del ministro Mannino e l'intransigenza degli industriali hanno impedito di lavorare per un accordo programmatico rispondente alle esigenze dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione. L'obiettivo nazionale di 35.000.000 di q.li indicato a fine gennaio, è stato ripartito alle Regioni tardivamente e con metodi clientelari che hanno scontentato il Nord e il Sud.

Ancora associazioni avevano programmato i loro obiettivi risultati difformi dalle indicazioni del MAF, come in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Respungendo le sollecitazioni degli industriali a seminare di più, hanno programmato 9.100.000 q.li da conferire partendo dalla media effettuata nell'ultimo triennio di 8.500.000 q.li e considerando 600.000 q.li in più per la sostituzione delle sementi.

Fulvio Gressi

Costano 7500 lire il chilo. Ecco come si coltivano

Ventotene, l'isola ha un tesoro: le lenticchie. Ma scompariranno



Ventotene fa parte delle isole pontine. Meta turistica, è anche famosa per le sue lenticchie. Si seminano a dicembre, si raccolgono a giugno: non hanno bisogno di concimi né di antiparassitari.

VENTOTENE (Latina) - Lunga 2800 metri, larga nel punto massimo 800, l'isola, nell'arcipelago delle Pontine, a 40 minuti di elicotto da Formia. Famosa per aver ospitato durante il fascismo Sandro Pertini e altri confinati, adesso è diventata meta turistica per le belle spiagge, le rovine romane di origine vulcanica, la suggestiva isolaletta attigua di S. Stefano con le rovine di un tempio del 1794 e oggi abbandonato.

Ma Ventotene è anche celebre per le sue lenticchie. Una volta l'isola era intensamente coltivata. Dei 200 ettari di su-

perficie complessiva, almeno cento avevano colture di pregio vite, ulivi, fave. E soprattutto le lenticchie, conosciute in tutto il mondo, esportate persino negli Stati Uniti.

Oggi sono solo 10-12 i coltivatori a tempo pieno e la produzione di lenticchie non basta neanche per i turisti. Si devono perciò importare, magari spacciandole nei ristoranti dell'isola come le vere di Ventotene. Gli appezzamenti sono piccoli, spesso frammentati, come ad esempio quelli di Beniamino Santamaria, 69 anni, uno dei più attivi contadini dell'isola, che ci spiega i segreti della col-

tivazione. «Qui seminiamo lenticchie a dicembre, e a luglio, su un terreno lavorato in solchi di 30-40 cm», ci dice. E precisa che la coltura non ha bisogno di cure particolari: basta solo tenere pulite le file. Non c'è neanche bisogno di concimazione; si aspetta giugno. A quel punto le pianticelle (alte 15-45 cm.) saranno secche e verranno tagliate. A Ventotene c'è ancora il sistema tradizionale: si ammucchiano sull'isola (o sull'isola, come lo chiamano lì) e si battono con il «bovillo», un lungo bastone doppio (in pratica nella parte terminale del bastone principale si attacca, con

un pezzo di cuoio, un altro bastone più piccolo). Le lenticchie secche cadranno per terra, verranno raccolte, lavate e seccate. Per venderle nessun problema: i turisti fanno la fila e sono disposti a pagare anche 7.500 lire al chilo. La produzione? A Ventotene si fanno circa 6 quintali per ettaro (ma 10, a volte ai 15).

Dal produttore al consumatore. La specialità di Ventotene è la zuppa di lenticchie. In una pentola si fa una salsa di pomodoro, carote, sedano e carne tritata. In un'altra pentola si mettono 350 grammi di

lenticchie in due litri e mezzo di acqua bollente (la dose è per 6 persone), non si copre, non si gira, si aspetta un'ora. Le lenticchie sono quindi pronte. Si mette la salsa nella pentola delle lenticchie, si aggiunge un po' di parmigiano, un cucchiaino di olio a crudo... buon appetito.

Ma c'è un problema per il futuro delle lenticchie di Ventotene. «Sono solo vecchi a coltivare la terra spiega il sindaco Cirillo: il lavoro è tutto a mano, è faticoso e non attira i giovani che comunque sono assorbiti dal turismo. Anche perché nessuno ha pensato a meccanizzare le operazioni colturali, magari formando una cooperativa. «Quest'abbandono è un vero peccato», dicono in molti tra i 300 abitanti dell'isola. «Perdiamo una produzione tipica e un alimento tradizionale proprio quando la lenticchia viene riscoperta per il suo alto potere nutritivo e per la sua genuinità. Infatti non ha bisogno di concimi chimici né di antiparassitari».

Arturo Zampaglione

Prezzi e mercati

Grano: si trebbia come andrà l'83?

I mercati cerealicoli sono in fermento per l'imminente arrivo dei nuovi raccolti. Purtroppo l'annata si presenta sfavorevole per il grano duro la cui produzione è stata decimata dalla siccità, per il secondo anno consecutivo, nel sud Italia e nelle isole. L'IRVAM prevede che la produzione '83 sarà di soli 29 milioni di quintali, il 2 per cento in meno del 1982, annata già molto magra, e inferiore del 20 per cento ai raccolti medi degli ultimi anni.

Migliori appaiono le prospettive per il frumento tenero, il cui sviluppo vegetativo è stato nel complesso buono ma per il quale si prevede un leggero calo di produzione rispetto all'anno scorso a seguito di una riduzione degli investimenti del

2 per cento. L'IRVAM valuta il raccolto in circa 59 milioni di quintali contro i 60,8 milioni prodotti nel 1982.

Intanto le operazioni di trebbiatura sono già iniziate in Sicilia e nel Foggiano e si estenderanno la prossima settimana anche alle regioni centrali. Sui mercati all'origine si sentono le prime quotazioni sia pure con valori del tutto nominali: il grano duro a Foggia 41.500 lire quintale franco produttore; a Catania 40.600 lire quintale franco molino locale. Per il grano tenero le quotazioni partono dalle 28.000-29.000 lire quintale ma bisognerà attendere le prossime settimane per un avvio vero e proprio della commercializzazione. Le prime partite di orzo di nuovo raccolto sono già state trattate sui mercati del sud a 27.000-27.500 lire quintale franco produttore.

Luigi Pagani

Fuori dalla città

E con le melanzane la mitica caponata



Tempo di melanzane, tempo della mitica ma facilissima caponata siciliana. Tagliate a cubetti, senza sbucciarle, sei melanzane nere, frigate e mettele da parte. In un po' dello stesso olio di frittura rosolate tre gambi di sedano ridotti a dadini e tre cipolle tagliate a rondelle. Aggiungete ora un mestolo di salsa di pomodoro, un bicchierino d'aceto e un cucchiaino di zucchero.

Cucinate una decina di minuti, poi unite le melanzane, due cucchiaini di capperi, un pugno di olive bianche snocciolate. Lasciate evaporare un po', aggiustate di sale e fate riposare. Attenzione a girare le dosi di aceto e zucchero: il segreto della caponata (che va mangiata fredda) è tutto qui, nell'agrodolce di chiara matrice araba.

Taccuino

LUNEDÌ 13: a Bruxelles su consiglio dei ministri agricoli sui regolamenti mediterranei (olio di oliva, ortofrutta).
MERCOLEDÌ 15: a Roma assemblea della Confagricoltura. Scade il termine per il versamento all'esattoriale delle imposte dirette delle ritenute d'acconto sul reddito di lavoro dipendente e di lavoro autonomo (se non si è già provveduto entro il 9 attraverso il c.c.p.).
SABATO 18: alla Fiera di Forlì 34° convegno sentieristico dedicato al seme di barbabietola da zucchero.

A tutti i lettori

Potete indirizzare questi su argomenti legali, fiscali, previdenziali e altro a l'Unità, pagina agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Chiedetelo a noi

Sono un veterinario ultra-sensante, militante comunista e vecchio abbonato dell'Unità. Esercito a Schio (Vicenza) ininterrottamente ed esclusivamente la libera professione dal giugno del 1955, data della mia iscrizione all'albo dell'ordine dei veterinari. Stando alle non recentissime informazioni assunte presso l'ordine dei medici veterinari di Vicenza, potrei andare in pensione solo dopo il 65° anno di età a lire 30.000 al mese.

Non mi risulta che ci sia per noi liberi professionisti la possibilità di riscattare, ai fini pensionistici, gli anni di università e tanto meno gli anni di guerra.

Ma le cose sono realmente sempre ferme a questo punto?

GASTONE CORA Schio (Vicenza)

Veterinari: quando la pensione è una beffa

La nostra posizione, come quella di molti Ordini, è quella di sciogliere l'ENPAV per passare ad altra gestione che rag-

gruppi tutti i liberi professionisti che non dispongono di una propria cassa o che non abbiano ancora provveduto alla loro ristrutturazione. Il progetto di legge opportunamente sostenuto da comunisti e socialisti era giaciuto presso la apposita commissione parlamentare al momento dello scioglimento delle camere. La nostra richiesta, ribadita ieri nella annuale assemblea dell'ENPAV, è che si arrivi ad un referendum nazionale tra tutti gli iscritti perché ci sia un pronunciamento plebiscitario sulla questione dello scioglimento. Crediamo che anche tu sia d'accordo, se non altro per evitare che colleghi più giovani possano trovarsi nella tua stessa situazione. In merito al tuo caso personale ti consigliamo di fare comunque domanda per ricevere la pensione chiedendo al Presidente Mengozzi di riunire la commissione che in molte altre circostanze si è pronunciata favorevolmente per una immediata concessione della pensione senza altro richiedere.

LUIGI RIVA
Presidente Ordine
Veterinari di Milano
(Tel. 02/200.945)

In breve

● **ITALIA-FRANCIA:** esponenti del mondo politico e accademico dei due paesi che si scontrano su occupazione di temi agricoli si sono incontrati all'Istituto Cervi di Roma per studiare iniziative congiunte. Era presente C. Jodelin, deputato socialista, che ha tenuto una conferenza sulla politica agraria della sinistra in Francia.
● **CEREALI, CALA IL DEFICIT:** secondo l'Associazione nazionale cerealicoli nei primi 4 mesi 1983 il saldo valutario del settore è acuto del 23,7%.
● **GRANO DURO:** il Ministero dell'Agricoltura ha disposto che possono essere ammesse a pagamento le domande per la concessione dell'aiuto Cee per la produzione 1982.
● **PROGETTI DI LEGGE EMILIANI:** riguardano le norme transitorie sulle associazioni di produttori biotici (d'iniziativa della Giunta su proposta degli assessori Ceretti, Costa, Alessi), il regolamento regionale dei territori per la gestione sociale della caccia (assessore Corticelli), le provvidenze per il florovivaismo e la fungicoltura (consiglieri Santi e Varoli).
● **23 MILIONI DI TAZZE DI CAFFÈ:** sono bevute ogni mattina degli italiani nelle loro case. I consumi nazionali di caffè (4 Kg. pro capite annui) sono effettuati per il 65% nell'ambito familiare, per il 30% nei bar e per il 5% attraverso i distributori automatici.
● **NUOVO PRESIDENTE AL CENFAC:** è Fernando Lavorano, socialista, ex membro della giunta nazionale della Confcoltivatori e attualmente presidente dell'UIAPOA. Sostituisce Selvino Bigi che ha retto la presidenza del CENFAC sin dalla nascita.
● **RISOLUZIONI AGRICOLE A STRASBURGO:** sono state approvate dal Parlamento europeo questa mattina. Riguardano la riorganizzazione del mercato dell'alcol etilico di origine agricola, l'aiuto alla produzione di sementi, la gestione diretta da parte della CEE della distribuzione del latte nelle scuole, l'immediata riforma del mercato ortofrutticolo.

STABILIMENTI: 00040 POMEZIA - Via del Mare, 2 - Via Pontina Km 31
SEDE SOCIALE: Via Pontina Km 31,200
MAGAZZINI: 00040 POMEZIA - Via della Magiona

Il motorcaravan parla romano, anzi pompetino! E' infatti nella cittadina industriale alla porta di Roma che il motorcaravan ha visto la luce per la prima volta in Italia nel lontano 1961 ad opera dell'ARCA, una azienda allora agli inizi della carriera che dopo le prime esperienze con le roulotte affrontò il nuovo «tema» sviluppandolo nel tempo ed infondendovi una tecnologia sempre all'avanguardia ed ancora oggi insuperata.

Ad oltre venti anni dalla sua prima apparizione, questo mezzo per le vacanze è ormai diventato consueto nelle nostre strade e la sua fisionomia inconfondibile.

Tutte le innovazioni introdotte dall'ARCA nella costruzione del motorcaravan

sono diventate ormai patrimonio consueto della produzione della ditta pontina: la mansarda, quell'appendice che prolunga sulla cabina di guida lo spazio abitabile, le fasce ed i profili antirullo ed anti-infiltrazione, che proteggono ulteriormente la cellula dalle infiltrazioni e dagli attacchi degli agenti atmosferici, gli impianti capaci di assicurare una lunga autonomia e la massima sicurezza di esercizio anche in condizioni gravose, il perfetto isolamento acustico della cellula abitabile, ottenuto tramite l'impiego di materiali e tecniche di costruzione di prim'ordine.

Nella vasta gamma ARCA la possibilità di scelta può spaziare dagli economici

RAIDER, in tre modelli, con prezzi che a parità di dotazioni ed abitabilità sono fortemente competitivi, alla serie AMERICA, rifinita ed accessoriata in maniera egregia pur senza cadere nell'eccesso, ai motorhome LEADER, in due modelli di diverse dimensioni e capacità abitative, all'EUROPA che costituisce il «top» nel settore del motorhome. Abbiamo promesso l'AMERICA 370, il più «piccolo» della serie, che tuttavia garantisce un'ottima abitabilità per sei persone, con due letti doppi, uno in mansarda ed uno nella dritta centrale, e due singoli a castello posti longitudinalmente lungo il lato destro dell'abitacolo.

Nonostante l'impostazione più essenziale della serie RAIDER, i servizi e gli impianti sono comunque in grado di assicurare un ottimo livello di comfort agli occupanti del motorcaravan.

Nonostante l'impostazione più essenziale della serie RAIDER, i servizi e gli impianti sono comunque in grado di assicurare un ottimo livello di comfort agli occupanti del motorcaravan.

La questione morale

PCI La riforma delle riforme Uno Stato pulito, efficiente

Per ricostruire una economia che funzioni e una società che non si disgregi occorre anzitutto uno Stato efficiente, pulito, non corrotto, giusto nei suoi meccanismi, legato alla fiducia dei cittadini. Se si sono diffuse vaste aree di sfiducia nei partiti e nelle istituzioni, ciò dipende soprattutto dal fatto che la questione morale — cioè l'intreccio di interessi illegittimi e di occupazione partitica dello Stato — non è stata risolta e si è anzi aggravata: corruzione in alto loco, lottizzazione delle poltrone, poteri occulti, clientelismo sfrenato. Ciò è il frutto della identificazione, troppo prolungata, tra partito di maggioranza e Stato, che ha creato una situazione di quasi-regime. Bisogna disinnescare le istituzioni, far rientrare i partiti nel loro ruolo legittimo, instaurare controlli rigorosi, colpire connivenze e omissioni, assicurare il ricambio democratico. Ecco perché il PCI indica nella questione morale la riforma delle riforme, il punto cardine della sua proposta di alternativa democratica: nuove classi dirigenti per una nuova moralità pubblica, per uno Stato trasparente, pulito, efficiente.

Il programma, in questo campo, si basa su quattro principi che ispirano una lunga serie di proposte concrete:

- 1 distinguere correttamente tra forze politiche e compiti del Parlamento e degli organi dello Stato e dell'amministrazione;
- 2 un nuovo rapporto tra politica e competenze che assicuri l'utilizzo non corruttibile delle professionalità;
- 3 rafforzare le capacità decisionali e la tempestività operativa delle istituzioni assicurando però la loro trasparenza;
- 4 potenziare i diritti dei cittadini nei riguardi dei centri di decisione e di gestione.

DC

(neppure una parola)

LA SCELTA È TRA QUESTI DUE PROGRAMMI

Non è vero che tutti i programmi «sono uguali». Questa volta le cose sono più chiare anche perché i programmi dei due maggiori partiti rispecchiano con nettezza il contrasto degli obiettivi economici, sociali, istituzionali e di politica estera. Offriamo in queste tre pagine un raffronto sintetico tra i documenti della DC e del PCI sulle questioni più scottanti delle condizioni di vita della gente, del risanamento sociale e statale, della pace. Da essi il

lettore potrà farsi un'idea sufficientemente precisa dei contenuti con cui la DC sorregge la proposta di svolta a destra e il PCI sorregge la proposta di alternativa democratica. Non si tratta di un contrasto di astratte formule, ma della contrapposizione sostanziale tra due prospettive per il Paese: la prima corrisponde agli interessi del blocco conservatore, la seconda fa riferimento ai più vasti interessi popolari e al rinnovamento.

DC Unica preoccupazione: ingessare il suo potere

Più che all'efficienza delle istituzioni democratiche, la DC è interessata a stabilizzare il proprio sistema di potere. A tale scopo presenta proposte politiche e istituzionali che vanno in due direzioni: rafforzare il potere delle segreterie politiche e rafforzare il potere del governo a scapito della dialettica democratica e della sovranità parlamentare. Essa, inoltre, confessa di prefiggersi una revisione del sistema elettorale proporzionale in senso maggioritario allo scopo di «ingessare» le coalizioni attorno a se stessa. Non potendo sperare che le sia concesso questo privilegio, la DC propone una revisione dell'idea base della competizione democratica: anziché una competizione tra partiti, una competizione tra blocchi di alleanze. In occasione delle elezioni, partiti cosiddetti omogenei dovrebbero stipulare «patti di legislatura» vincolanti, in modo che se, poi, uno o più partiti dovessero considerare non più valido il patto si assumerebbero la responsabilità dello scioglimento delle Camere. In questo modo la DC spera di risolvere, sotto ricatto,

la tradizionale litigiosità delle maggioranze da essa dirette.

A questo ingessamento politico dovrebbe corrispondere un forte aumento dei poteri del governo (il Parlamento non potrebbe esprimere sfiducia se prima non ha aggregato una nuova maggioranza; il presidente del Consiglio dovrebbe avere la fiducia personale delle Camere, il che in assenza di una ristrutturazione del governo — significherebbe una investitura da cancelliere; dovrebbe costituirsi un «gabinetto» ristretto per i ministri più importanti, in sostanza una specie di direttorio affidato ai capi delle delegazioni dei partiti; il governo dovrebbe avere più ampi poteri normativi sottraendoli al Parlamento, ecc.) dovrebbero rimanere tutte e due le camere ma con un minor numero di parlamentari. In sostanza la stabilità politica dovrebbe realizzarsi attraverso due principali condizioni: un esecutivo più dipendente dalle segreterie politiche e un Parlamento più debole, con meno poteri e più forti vincoli disciplinari verso i patti stabiliti prima del voto dei cittadini.

PCI Una sola Camera e sviluppo delle autonomie

L'impostazione del PCI è del tutto differente. Essa parte dal fatto che stabilità e efficienza comportano che si ponga fine all'occupazione delle strutture pubbliche da parte dei partiti (restituendo a questi ultimi il legittimo ruolo di rappresentanza democratica e formazione delle scelte politiche), che siano valorizzate le assemblee elettive, che siano sviluppati il decentramento democratico e la partecipazione. Perciò il PCI propone:

1. porre fine alle lottizzazioni valorizzando le competenze e la moralità nelle nomine; abolire una Camera, ridurre il numero degli eletti, potenziare il ricorso a decreti; abolire l'organo di giustizia politica, ecc.);
2. una riforma parlamentare profonda (abolire l'organo di giustizia politica, ecc.);
3. ricondurre alla norma costituzionale il meccanismo di formazione del governo, ridurre i ministeri, garantire la collegialità dell'esecutivo, riformare e ristrutturare la pubblica amministrazione;
4. ripulire la macchina pubblica dalla commistione tra funzioni amministrative e spartizione politica; rafforzare la tutela dei cittadini nei rispetti dello Stato e dell'amministrazione («Carte dei diritti»);
5. potenziare i poteri delle Regioni e delle amministrazioni locali con le riforme sempre promesse e mai realizzate in modo da consolidare il sistema delle autonomie e consentire la crescita di forme nuove di libertà e autogestione sociale. La prima condizione affinché le istituzioni funzionino in modo efficace e trasparente e affinché sia instaurato un giusto rapporto tra politica e competenze è il controllo democratico, che si realizzi l'alternanza di forze politiche diverse nel potere sbloccando il sistema dell'occupazione permanente da parte della DC. La questione morale sorge sul terreno avvelenato del monopolio politico dc. C'è bisogno di più democrazia reale non di più autoritarismo, che si tramuta sempre in limitazione delle libertà e in crescente corruzione.

L'inflazione

DC

Sacrifici a senso unico

«La strada del rientro graduale, a questo punto, si rivela inadeguata e comunque non facilita la riduzione delle aspettative inflattive. La DC ritiene pertanto essenziale porre al paese questo obiettivo: l'abbattimento rapido del differenziale di inflazione... entro la fine dell'84».

Il cosiddetto «rientro graduale» dell'inflazione si era parzialmente realizzato in Italia soltanto durante il periodo della «solidarietà nazionale», quando il tasso di inflazione era stato ricondotto intorno al 12 per cento. In seguito la fiammata inflazionistica riesplode e siamo ancora a un tasso del 16%.

Ora la DC, con scarso senso del ridicolo, dice agli elettori: dateci i vostri voti per fare in poco tempo ciò che non siamo stati capaci di realizzare in tanto.

È vero che, più o meno implicitamente, si propone una «nuova» terapia d'urto. «Gli altri paesi occidentali hanno realizzato il rientro rapido con interventi efficaci nel breve periodo». A quali paesi pensa la DC? Sostanzialmente due, la Gran Bretagna e gli Usa, di cui sappiamo tutti come sia stata condotta, con quali costi sociali, la lotta all'inflazione.

Quindi la DC propone una drastica stretta deflattiva, dimenticando che alcuni dei costi

di questo tipo di politica sono già stati pagati in questi anni dai lavoratori italiani; sia i salari che l'occupazione (tenuto conto dell'aumento della cassa integrazione) sono stati decurtati (soprattutto nell'industria) e la soglia di tollerabilità sociale di una politica deflationistica è quindi assai vicina, se già non è stata superata. Il fatto più grave è l'assenza di qualunque tentativo di individuare le cause del differenziale inflazionistico italiano, che sono cause profondamente radicate nella struttura produttiva e sociale del paese. Di certo c'è solo che la DC incolpa dell'inflazione la crescita troppo rapida dei costi del lavoro.

Un altro argomento su cui si insiste in più parti del programma dc è il legame stretto che vi sarebbe tra inflazione e disoccupazione. Nessuno nega che l'inflazione porti con sé molti e gravi guasti nella programmabilità di un'economia, alimentando le spinte corporative e l'ingiustizia distributiva, ecc. Ma perché De Mita che ci addita oggi il «modello americano» non riflette sul fatto che, proprio negli Stati Uniti, vi fu il massimo incremento dell'occupazione durante gli anni '70, con ritmi d'inflazione rapidamente crescenti, mentre vi è ora un record di disoccupazione congiunto ad un minimo di inflazione?

PCI

Lotta su più fronti che aggredisca le cause

«Questo di più di inflazione (in Italia) viene dal fatto che lo sviluppo delle forze produttive è stato insufficiente a fronteggiare una struttura dei consumi che è il riflesso di una struttura sociale deformata dai corporativismi, dalle sperequazioni sociali e dal peso troppo grande dei settori non direttamente produttivi. Viene dall'esistenza di un'intera area del paese, il Mezzogiorno, in cui la domanda per la sussistenza è alimentata con mezzi monetari e dall'economia sommersa invece che da una produzione di beni e servizi qualificati atti a soddisfarla».

Questo sintetico giudizio sulle cause del differenziale inflazionistico italiano esclude già chiaramente che per il PCI sia possibile combattere l'inflazione semplicemente mettendo un coperchio monetario sulla pentola ribollente. «La condizione affinché lo sviluppo possa riprendere senza una esplosione dell'inflazione è che si inverta una politica la quale finanzia con paurosi disavanzi la spesa corrente, mentre, contemporaneamente, una politica monetaria restrittiva deprime soprattutto gli investimenti. E per questo che l'Italia subisce contemporaneamente le conseguenze della restrizione e dell'inflazione». Occorre quindi un'azione di lunga

lena, un complesso molto articolato di misure di politica economica. La lotta all'inflazione va condotta in più direzioni: «La ripresa delle forze produttive, la modernizzazione dell'apparato industriale e dell'agricoltura, lo sviluppo del terziario avanzato, l'aumento della produttività in tutti i settori, l'efficienza nell'impiego delle risorse per il soddisfacimento dei bisogni, un salto di qualità e di quantità nella utilizzazione della scienza e della tecnica». Un rilievo particolare è riservato alla questione del risanamento del bilancio pubblico. Alla razionalizzazione delle politiche tariffarie «non a danno degli utenti» il programma comunista dedica una analisi disaggregata, settore per settore, in piena contrapposizione anche con la tendenza a privatizzare consistentemente e iniquamente una serie di prestazioni sociali, tendenza ben presente nel documento dc, dalla sanità al sistema pensionistico. In generale, riguardo al bilancio pubblico, il PCI enuncia il seguente obiettivo: «Il raggiungimento, entro termini ragionevolmente brevi, del pareggio tra entrate tributarie e spesa corrente, così che in disavanzo verrebbero finanziati solo le spese di investimento e il Servizio nazionale del lavoro».

DC

Accodarsi alle scelte degli altri

È stato alquanto faticoso individuare le parole crescita e sviluppo nel programma dc. Non ve ne è traccia nei capitoli più strettamente legati alle questioni dell'economia e, incredibile ma vero, persino in quello dedicato all'occupazione. Evidentemente agli estensori non è bastata la fatica per far discendere in qualche modo l'idea di crescita-sviluppo da politiche tutte proiettate ai tagli, alle restrizioni indiscriminate, ai contenimenti monetaristici, ecc. In realtà si teorizza che lo sviluppo è oggi impossibile in quanto il nostro paese non si è mosso nella stessa direzione e con gli stessi ritmi delle altre economie aperte. Per affermare tale tesi malthusiana la DC ricorre ad una argomentazione del tutto infondata. E' storicamente «falso» che le economie aperte siano cresciute «nella stessa direzione e con gli stessi ritmi».

La stessa Italia, tra gli anni 50 e 60, ad esempio, è cresciuta a ritmi nettamente superiori a quelli di quasi tutti i suoi partner industrializzati. Per non dire del Giappone, l'«anomalia» dei ritmi di sviluppo del quale è ben nota. Se la crescita «nella stessa direzione e con gli stessi ritmi» non corrisponde affatto

a quanto avvenuto in passato, men che meno essa è «auspicabile» oggi. Vi sono paesi con livelli di reddito pro capite ormai elevatissimi, in cui del tutto prioritaria è la questione di una più equa distribuzione del reddito e per i quali una crescita sostenuta tende sempre più a scontrarsi con limiti fisici e sociali delle risorse disponibili. Vi sono, al contrario, tutti i paesi del Terzo mondo per i quali è semplicemente rassicurante l'idea che debbano svilupparsi agli stessi ritmi, poniamo, degli Usa, della Svizzera o della Svezia. In mezzo vi sono paesi, tra cui il nostro, con ampie risorse inutilizzate, un largo «gap» ancora da colmare rispetto ai paesi più ricchi (in particolare ciò vale per un «pezzo» del paese come il Mezzogiorno) e che solo una politica decisamente deflationista come quella del documento dc può auspicare si sviluppino con lo stesso ritmo della Germania federale. Esiste un «vincolo esterno», certo. Ma va respinta la pretesa, anziché di ricercarne gli strumenti, gli accordi, per allentarlo, di farne un tabù intoccabile ed un alibi per far passare scelte di politica economica altrimenti inconfessabili.

Lo sviluppo

PCI

Disoccupati e Sud non possono attendere

«I comunisti respingono l'errata logica dei due tempi, secondo la quale si tratterebbe prima di ricostituire margini di profitto e di effettuare poi gli investimenti necessari per rilanciare lo «sviluppo...». L'esperienza dimostra che la «ripresa» dell'economia italiana non può affidarsi unicamente alla ripresa internazionale».

Senza sviluppo non si dà superamento dei più gravi problemi della crisi italiana. Non è possibile, in altri termini, spezzare la spirale inflazionistica e «dopo» riprendere un percorso di sviluppo; non è possibile riequilibrare il bilancio pubblico e «dopo» rilanciare gli investimenti; non è possibile far «attendere» il Mezzogiorno, i disoccupati, i redditi dei salariati, ecc., fin tanto che verrà l'improbabile giorno del bilancio in pareggio, dell'inflazione ad una cifra sola, ecc. E' assai più probabile che il disavanzo pubblico, l'inflazione, il ristagno degli investimenti si accentuino in assenza di sviluppo, piuttosto che si raggiunga un virtuoso equilibrio. La stagnazione induce assistenzialismo e non solo per sostenere in qualche modo le entrate delle famiglie colpite dalla riduzione dei redditi reali da lavoro e dalla disoccupazione, ma anche per sostenere le imprese. In conclusione: frenare sul ghiaccio non solo è inutile, ma può essere nettamente

controproducente. La «ricostituzione dei margini di profitto» (che tanto sta a cuore a De Mita) non è affatto garanzia della ripresa degli investimenti, le cui cause determinanti sono altre (politica monetaria, aspettative, domanda interna ed internazionale: in una parola, lo sviluppo atteso). Ma soprattutto appare grottesco riproporre oggi la favola «più profitti uguali più investimenti» dopo che negli ultimi quattro anni, nell'industria, vi è stata una riduzione di circa quattro punti della quota di reddito destinata al lavoro, mentre la produttività cresceva più che nei maggiori paesi industrializzati. Infine la questione del legame tra ripresa italiana ed internazionale. L'idea di farsi trainare dallo sviluppo degli altri paesi è un alibi per non fare una politica economica autonomamente protesa al superamento della crisi. Riproporla oggi è però assai più difficile, perché la ripresa internazionale sarà probabilmente breve (non oltre le prossime presidenziali americane, ad esempio), soprattutto perché gli squilibri strutturali indotti o aggravati dalla crisi nel nostro paese sembrano ormai impedire all'Italia qualsiasi agile «salto» se non si creano le condizioni necessarie dello sviluppo interno: a questo fine sono rivolte le proposte programmatiche del PCI.

L'occupazione

DC

Tutta la colpa è di chi lavora

«La crescita dei nostri costi, superiore di molto a quella che si registra negli altri paesi industrializzati, è il maggior ostacolo alla crescita dell'occupazione».

La questione dell'occupazione non occupa proprio il primo posto nelle preoccupazioni dei dirigenti dc. Una serie di affermazioni del documento appaiono del tutto vacue. Che dire, infatti, dell'auspicio che si sperimentino «efficaci collegamenti tra sistema scolastico-formativo e sistema produttivo», oppure della «preoccupazione di cosa può succedere nelle coscienze dei giovani che sono da anni in attesa di un lavoro», o, ancora, del fatto che «la posizione della DC sull'occupazione nasce da una scelta di natura morale, prima che politica»?

Preoccupa piuttosto il peso del tutto spropositato che si assegna, in una politica per l'occupazione, alla programmazione della «ridistribuzione del lavoro, attraverso un riconoscimento diffuso e generalizzato del lavoro a tempo parziale nelle sue diverse forme», tema ribadito più volte, fino a farlo addirittura divenire il fulcro di un «patto di nuova occupazione».

Anche nel documento PCI vi è un accenno alla introduzione e regolamentazione di forme di lavoro a tempo parziale,

ma non certo per farne una specie di panacea per tutti i mali. Tornando alla DC, qualche sospetto — dati i precedenti — suscita anche l'ermetica proposta di «una riforma che introduca procedure più flessibili per l'avviamento al lavoro».

La DC sostiene in sostanza: se non vi sono più occupati la causa principale è data dalle pretese eccessive («costi crescenti») dei già occupati. «Cogliere lo strettissimo legame tra inflazione e disoccupazione è essenziale per dare speranza a chi il lavoro non lo trova e a chi rischia di perderlo, per dare in particolare una concreta prospettiva di lavoro alle genti del Mezzogiorno». Trapela molto chiaramente l'intenzione di tracciare un solco, una contrapposizione tra occupati e no, tra Nord e Sud.

Ma questa posizione è mistificante fin dall'inizio: è infatti del tutto falso che «la crescita dei nostri costi (del lavoro) sia superiore di molto a quella che si registra negli altri paesi industrializzati». E' vero il contrario. E' di questi giorni uno studio dell'Ires-Cgil che dimostra che nel 1982 l'Italia è agli ultimi posti per incremento dei salari orari reali, che il costo reale del lavoro è diminuito di circa l'8 per cento in quattro anni.

PCI

Piano di investimenti Un servizio del lavoro

«L'occupazione al primo posto».

È il titolo del paragrafo dedicato, nel documento PCI, alle misure «specificamente rivolte ad accrescere l'occupazione. Ma troviamo «più occupazione» al primo posto anche nei capitoli del programma dedicati al Mezzogiorno, al risanamento del bilancio pubblico, alla scuola, alla ricerca scientifica, all'agricoltura, ecc. Una rilettura, da quest'angolo visuale, dei due programmi, non lascia dubbi su quale sia il partito dell'occupazione e quale quello della disoccupazione (qua e là mitigata dall'assistenzialismo). Quanto agli interventi «mirati» all'aumento dell'occupazione, le principali proposte comuniste concernono il varo di «un programma di investimenti pubblici in grandi infrastrutture, a cominciare dall'attuazione del piano energetico, dei trasporti, delle telecomunicazioni... per il Mezzogiorno bisogna mettere rapidamente a punto progetti integrati (ad esempio per le grandi

opere urbane di Napoli e di Palermo, per quella dello stretto di Messina, per la rinascita della Sardegna, per opere dirette ad assicurare l'approvvigionamento idrico delle campagne e delle città) e imprimere una svolta all'opera di ricostruzione delle zone terremotate». Viene inoltre rilanciata la proposta del Servizio nazionale del lavoro, su cui già da tempo il PCI si è impegnato. Specificamente indirizzata ai giovani in cerca di prima occupazione o disoccupati è invece la proposta di un piano straordinario per il lavoro «di durata pluriennale, rivolto ai giovani tra i 18 e i 29 anni», per impiegargli «in lavori di utilità sociale e di servizio civile ed in programmi per la costruzione di opere pubbliche. Per il finanziamento dei progetti proponiamo un fondo di 2000 miliardi destinati in massima parte al Mezzogiorno; questo stanziamento consentirebbe di coinvolgere nell'arco di un anno 300.000 giovani».

I servizi sociali

DC

Privatizzare e privatizzare

Già c'erano le ultime leggi finanziarie a far comprendere quale tipo di prospettiva la DC ipotizza per i servizi sociali dei cittadini. Ora il programma elettorale democristiano si spinge ben oltre e toglie ogni rimanente dubbio su come la DC intenda muoversi in questo campo. Lo scudocrociato dimostra di non riconoscersi più nel carattere universale dei servizi: li utilizza — dice in sostanza — chi ha i soldi per pagarseli. Siamo, come si vede, al rovesciamento bello e buono dei principi di equità e di solidarietà sanciti dalla Costituzione. Il programma della DC precisa che «occorre avvicinare i prezzi ai costi reali dei servizi pubblici». Un primo effetto lo abbiamo visto con i biglietti del bus saliti a 300 e 400 lire (500 nelle città che utilizzano la fascia oraria) ma le prospettive sono ben peggiori. A Palermo, per fare un esempio, avvicinarsi al costo reale significa avvicinarsi a 4 mila e 200 lire a corsa sugli autobus. E questo che prepara la DC? Un altro esempio: nell'ultima legge finanziaria, la DC ha imposto agli enti locali di «coprire» con aumenti tariffari almeno il 22% del costo dei servizi sociali. Salvaguardando alcune fasce comunque

esenti, gli utenti che restano dovrebbero pagare cifre altissime, insostenibili. O più realisticamente si dovrebbe chiudere il servizio. E qui siamo al nocciolo della questione: al disegno di privatizzazione che pervade tutto il programma della DC sulla spesa sociale. Mentre sostiene questa sua radicale guerra ai servizi, la DC afferma che bisogna «dare priorità alle fasce di domanda oggi escluse dalla possibilità di trovare risposta: le donne, i giovani, gli anziani senza lavoro e senza casa, gli anziani soli con basso reddito, le aree di nuova marginalità». Ma non sono proprio a vantaggio delle donne gli asili nido? L'assistenza agli anziani non riguarda i pensionati con reddito insufficiente? Gli investimenti per le opere pubbliche non contribuiscono all'occupazione? Perché la DC vuole cancellare tutto? La domanda è retorica. In realtà si sa bene che la DC non sopporta più il fallimento delle sue giunte anche in questo campo. Non tollera il continuo confronto, per essa perdente, con le giunte di sinistra. E, soprattutto, persegue il grande disegno di privatizzazione alle spalle della gente e in particolare dei cittadini più poveri.

PCI

Conquiste essenziali indietro non si torna

Per i servizi sociali i comunisti non hanno bisogno di elencare impegni e promesse, valgono i fatti. I fatti costruiti giorno dopo giorno nell'attività svolta a Bologna e in tanti centri dal dopoguerra e nelle giunte delle maggiori città italiane negli ultimi sette-otto anni. Il PCI riconosce alla gran parte degli enti locali di aver dato un serio contributo al contenimento della spesa pubblica, avendo fatto rientrare i propri bilanci entro i tassi di inflazione programmati dai governi. I comunisti chiedono che agli enti locali vengano dunque riconosciuti trasferimenti sufficienti a una gestione corretta dei servizi e delle opere già in attuazione. Indietro non si deve tornare: i servizi sono un aspetto essenziale della qualità della vita e uno strumento di giustizia sociale: non si può né ridurre, né privatizzare la giustizia. Anche per i trasporti urbani il PCI chiede che le aziende pubbliche locali possano

disporre di una quantità di risorse sufficienti. Le attuali disposizioni governative (che tra l'altro hanno portato il biglietto a 300 e 400 lire, e a 500 lire per la fascia oraria) vincolano i trasferimenti a una serie di norme contraddittorie e quindi inosservabili, per cui le aziende municipalizzate potrebbero vedersi costrette a non potenziare i servizi ma addirittura a ridurli. Tra i più gravi problemi sociali del nostro paese c'è quello della casa. Nel nuovo parlamento i comunisti torneranno a battersi per obiettivi concreti: garantire a tutti una casa civile; la riforma dell'equo canone; la lotta serrata alla speculazione; un intervento pubblico efficace e finalizzato per concedere spazi e agevolazioni nelle aree pubbliche a chi si costruisce la casa da sé; garantire il diritto alla casa agli anziani; consentire l'accesso a una casa alle giovani coppie; salvaguardare le particolari esigenze degli handicappati.

Le pensioni

DC

Niente riforma ognuno pensi per sé

Il tono è perentorio: «Una pensione minima obbligatoria e pubblica, integrabile con una seconda fascia previdenziale gestita nella contrattazione aziendale e categoriale, e ancora ulteriormente integrabile, fino alla personalizzazione, con le forme di previdenza integrative presso il settore assicurativo». Così la proposta della DC all'elettorato, e in particolare ai pensionati, consiste semplicemente in una serie di no. No innanzitutto a quella riforma della previdenza che lo stesso scudocrociato si era impegnato, durante la campagna elettorale del 1979, a far approvare nella successiva legislatura. No, di conseguenza, a perseguire criteri di giustizia e di equità. Un quindicennio di lotte — e di parziali conquiste — dei lavoratori e dei pensionati per un «sistema previdenziale all'avanguardia, dal «rigorista» De Mita, viene semplicemente azzerato per sostituirlo con un sistema in cui chi più ha più avrà facendosi la pensione a misura della propria ricchezza. In compenso la DC non si impegna — questo si sarebbe necessario — ad eliminare le incredibili sperequazioni fra pensionati, che fanno balzare i minimi, appunto, dalle 276.100 lire dei dipendenti dell'INPS alle 834.500 lire dei dipendenti di una banca. Questa è, per esempio, una delle prime necessità di una riforma. Inoltre (altro trucco) la «terza fascia» esiste già. Nessuna legge

impedisce infatti nel nostro paese alle assicurazioni di fare i propri affari. Non contenta di aver impedito un'equa soluzione delle trattative contrattuali, la DC ora propone («seconda fascia») che anche gli aumenti delle pensioni siano oggetto di contrattazione. Lasciando da parte il livello aziendale — francamente, troppo assurdo — anche le pensioni di categoria avrebbero aspettato con questo sistema due anni. «Congelate» dalla Confindustria? Ecco cosa avrebbero perso TUTTI i pensionati (anche quelli iscritti alla DC): la scala mobile sarebbe rimasta annuale (ora è trimestrale); i minimi sarebbero rimasti al 27% del salario medio (e non al 30%, come adesso); l'importo dei minimi stessi non sarebbe aumentato — benché siano ancora al di sotto della sussistenza — di due volte e mezzo; il diritto ad una pensione pari all'80% del salario dopo 40 anni di contribuzioni non sarebbe reale. A proposito di contribuzioni: la DC promette «un più giusto equilibrio tra contributi e prestazioni». Davvero? Ha avuto trent'anni per applicare questo equilibrio, ma non s'è visto. Vuol dire che questa volta la DC farà aumentare di alcune volte i contributi a certe categorie professionali da cui riceve più voti? Finora purtroppo a pagare la solidarietà e l'assistenza (comprese le pensioni di invalidità) ci hanno pensato i soli lavoratori dipendenti.

PCI

Aumenti e contributi secondo giustizia

Per i comunisti, le pensioni sono un argomento quotidiano: lo sono state in 4 anni di legislatura, segnati da una continua battaglia per miglioramenti e contro l'erosione della riforma; lo sono nel programma della prossima legislatura. Nel «bagaglio» con il quale il PCI si presenta agli elettori e ai pensionati troviamo: la scala mobile trimestrale (singolare è il comportamento tenuto dal PSDI, che l'aveva «promessa» e che invece, per 4 volte, in Parlamento e in commissione, ha votato contro questo provvedimento); i minimi di pensione al 30% del salario; l'aumento dei minimi per chi aveva più di 780 contributi settimanali (15 anni) nell'ottobre prossimo sarà di 326.750; la rivalutazione delle retribuzioni pensionabili (80% reale sul salario per le pensioni con 40 anni di contributi); lo sblocco della legge 336 (ex combattenti) per i dipendenti degli enti locali. Riordino del sistema previdenziale, nuova disciplina dell'invalidità pensionabile, nuova legge per la previdenza agricola: le tre leggi, per il cui varo il PCI continuerà a battersi, sono tre tasselli di uno stesso mosaico, la conquista di un sistema pensionistico più giusto e il risanamento della previdenza, in particolare di quella pubblica (INPS). Al rigoristi dell'ultima ora, il PCI ricorda di essere stato il primo partito a presentare un progetto sull'invalidità e di averne sostenuto sempre la discussione, sabotata invece SEMPRE dalla DC. Il PCI si batterà per «aumenti sostanziali» per i trattamenti minimi e per l'applicazione completa della scala mobile a favore dei pensionati con più di 780 contributi settimanali (15 anni). Per sanare una insostenibile discriminazione, il PCI propone una maggiorazione di 30 mila lire mensili alle pensioni degli ex combattenti che non hanno goduto della legge 336. Tre cifre danno l'idea del caos nel settore previdenziale: 51 regimi diversi, 65 decreti e 121 leggi approvate nell'ultima legislatura. Si moltiplicano, invece di essere sanate, ingiustizie e disuguaglianze. Perciò i comunisti propongono con particolare urgenza, all'interno del progetto di riordino, il risanamento delle sperequazioni più vistose. In particolare, si tratta di superare l'esistenza delle cosiddette «pensioni d'annata», sia per il settore privato che per quello pubblico; di introdurre per artigiani e commercianti un metodo di calcolo corrispondente a quello dei lavoratori dipendenti, che prenda a base il reddito d'impresa sia per il calcolo dei contributi che per l'entità della pensione.

La pace e i missili

DC

Il signor Reagan ha sempre ragione

I pericoli e l'estrema delicatezza della situazione internazionale sono sotto gli occhi di tutti. Sull'Europa si delinea la concretissima ombra dei nuovi missili nucleari, la tensione tra i blocchi si inasprisce e si profila una nuova rovinosa corsa al riarmo, si discute di strategie «globali» che cooptano nella NATO il lontano Giappone, mentre dall'altra sponda dell'Atlantico viene una dura pressione sugli europei per modificare il ruolo tradizionale e la natura difensiva dell'alleanza. Rispetto a tutto questo, il programma democristiano sembra scritto in un altro mondo. Cosa propone la DC? Come pensa che dovrà muoversi il futuro governo italiano in questo scenario allarmante? Un solo «concetto» (e un concetto non è una politica) ispira il capitolo dedicato al ruolo internazionale dell'Italia: la DC mantiene ferma la sua «scelta occidentale». Bene, ammettiamo pure che si possa parlare di «scelta occidentale» in senso a un Occidente in cui si muovono forze e ispirazioni tanto diverse fra loro; ma poi? Invano si cercherebbe nel programma la parola «pace», o la parola «distensione». L'assenza non è casuale, ma risponde alla «filosofia» delle scelte internazionali, il cui unico

punto di riferimento pare essere non l'Occidente, ma la «politica dei muscoli» di Ronald Reagan. Tant'è che sulla questione più drammaticamente urgente, quella dei missili (e la decisione su Cruise dovrà essere presa tra poche settimane), la «proposta» della DC consiste in una versione banalizzata della «fermezza americana», quella che sta condannando ogni possibilità di accordo a Ginevra con la decisione, già presa, di installare i Pershing-2 e i Cruise in Europa prima e a prescindere dall'esito del negoziato. Leggiamo il documento: «Contribuire al sistema di sicurezza del mondo occidentale, tenendo fede agli impegni sottoscritti». Cioè piazzando i Cruise a Comiso, senza discutere. Non stupisce, alla luce di un simile programma, l'appiattimento totale sulle posizioni reaganiane che Fanfani ha sottoscritto con il grave documento di Williamsburg. La DC, come Reagan e Weinberger, non aspetta la conclusione delle trattative: i missili li vuole. Ma, a differenza forse del presidente USA, sembra non avere alcuna idea delle conseguenze che il riarmo nucleare porterà con sé.

PCI

Far rivivere la distensione

La corsa al riarmo non è una calamità «inevitabile», esistono le possibilità, e le forze, per bloccarla e invertire il corso di una situazione dei rapporti internazionali che vanno sempre più inasprendosi. Far rivivere la distensione è l'idea guida che corre attraverso le proposte del capitolo del programma comunista dedicato alla politica estera. A cominciare dalla questione più drammatica e vicina, quella degli euromissili. I comunisti avanzano tre richieste molto precise: 1) che venga respinta una interpretazione della doppia decisione NATO del dicembre '79 secondo la quale, se alla fine dell'anno non fosse stato raggiunto un accordo a Ginevra, l'installazione dei nuovi missili USA in Europa sarebbe «automatica». La decisione NATO, in realtà, non contempla alcun automatismo: è l'amministrazione Reagan che sta cercando di far passare una concezione di questo tipo. Anzi, di più, cerca di imporre ai governi europei (e quello italiano si è subito lasciato convincere) l'installazione delle nuove armi ancor prima, e a prescindere, dai risultati che saranno stati raggiunti a Ginevra alla fine dell'anno. Il PCI chiede che venga dato più tempo ai negoziatori per cercare un accordo, ed è la stessa esigenza che viene espressa da un vasto arco di forze di sinistra e democratiche europee che comprende anche alcuni governi, alcuni partiti

democristiani, nonché ampi movimenti di ispirazione pacifista e religiosa. 2) Che in ogni caso la decisione sulla installazione dei Cruise a Comiso venga discussa dal Parlamento, giacché una scelta di tale portata non può essere delegata soltanto al governo. Intanto, dovrebbero essere sospesi i lavori per la base di Comiso. 3) Che a Ginevra si cerchi un accordo che sancisca «una adeguata riduzione e distruzione» dei missili installati in Unione Sovietica e la non installazione dei Pershing-2 e dei Cruise in Europa. Che tale accordo sia realizzato nel quadro di un «congelamento» della installazione, progettazione, sperimentazione e produzione di tutti gli ordigni nucleari. Anche questa proposta ha ampi riscontri in altri paesi. Qualche tempo fa la Camera dei Rappresentanti USA ha votato una mozione proprio in questo senso e mercoledì prossimo il «congelamento» verrà discusso dal Bundestag tedesco-federale. Il concetto di fondo che guida questa proposta è che l'equilibrio nucleare tra i blocchi vada cercato «verso il basso», ovvero distruggendo le armi che ci sono, non installandone di nuove. I comunisti propongono inoltre per il nostro paese l'adozione di una politica di autonomia e salvaguardia degli interessi nazionali in seno all'alleanza occidentale, nel quadro europeo e nel rapporto con le altre aree del mondo.

Il quinto elenco di sottoscrittori di cartelle da un milione e da mezzo milione per «l'Unità» si apre con un nuovo gruppo di amministratori regionali e locali comunisti:

gruppo Regione Piemonte, cinque milioni;
gruppo Regione Campania, due milioni;
gruppo IX circoscr. Pisa, un milione;
consiglieri reg. Emilia-Romagna (primo vers.), sette milioni;
gruppo circoscr. Rivarolo (Ge), mezzo milione;
gruppo Provincia Cremona, mezzo milione;
amm. pubblici zona Vignola (Mo), due milioni;
amm. Provincia Modena, mezzo milione;
amm. vari Modena, un milione e mezzo;
gruppo I circoscr. Roma, mezzo milione;
Vincenzo Summa (Roma), mezzo milione;
gruppo Comune Perugia (secondo vers.), un milione;
gruppo Comune Foligno, un milione;
gruppo Provincia Trento (G. Ziosi, A. Marzari, U. Tartarotti, U. Panza), mezzo milione;
gruppo Comune Livorno, mezzo milione;
gruppo VIII circoscr. Livorno, mezzo milione;
gruppo I circoscr. Livorno, un milione;
gruppo IV circoscr. Livorno, mezzo milione;
gruppo S. Casciano Val di Pesa (Fi), mezzo milione;
Teresa Andreoli e Emilio Angeli (Roma), mezzo milione;
Roberto Abbondanza (Perugia), un milione;
Micheleangelo Russo (Palermo), un milione;
Laura Biasi (Venezia), mezzo milione;
Giorgio Bragaglia (Venezia), mezzo milione;
Umberto Conle (Venezia), mezzo milione;
Luisa De Blasio (Venezia), mezzo milione;
Luciano Gallinoro (Venezia), mezzo milione;
Valentino Lodo (Venezia), mezzo milione;
Renato Moras (Venezia), mezzo milione;
Fernando Sbrizera (Venezia), mezzo milione;
Angelo Tansarelli (Venezia), mezzo milione;
Enrico De Angeli (Mantova), mezzo milione;
Piero Umidi (Milano), mezzo milione;
Carlo Smuraglia (Milano), un milione;
Novella Sansoni (Milano), mezzo milione;
Giorgio Morgano (Milano), mezzo milione;
Sereni (Indipendente, Milano), un milione;
Liberto Losa (Varese), mezzo milione;
Adolfo Terraroli (Brescia), un milione;
Marino Sarenco (Venezia), mezzo milione;
Maurizio Ceconi (Venezia), mezzo milione.

Ed ecco un nuovo elenco di sottoscrittori, tra i candidati, i parlamentari uscenti, i deputati europei:

Giovanni Salatiello, indipendente (Palermo), un milione;
Nino Mannino (Palermo), mezzo milione;
Angela Bottari (Messina), un milione;
Agostino Spataro (Agrigento), un milione;
Mario Puchetti (Roma), un milione;
Tullio Carotini, un milione;
Alberto Provantini (Terni), mezzo milione;
Mario Cravetti (Piacenza), mezzo milione;
Franco Giustinelli (Terni), mezzo milione;
Francesco Sapia (Frosinone), mezzo milione;
Silvio Antonelli (Frosinone), mezzo milione;
Antonio Ignazi, Lucia Lisi, Ercolo Giorgi, Achille Migliorini, Nazareno Ricci e Bruno Vacca (Frosinone), un milione;
Franco Proietti (Rieti), mezzo milione;
Aldo Giachè (Spesio), mezzo milione;
Edda Fanni (Livorno), mezzo milione;
Salvatore Mannuzzo (Sassari), un milione;
Costantino Fittante (Catanzaro), mezzo milione;
Giuseppe Castoldi (Novara), mezzo milione;
Paolo Allegria (Novara), mezzo milione;
Antonio Alberti (Catanzaro), un milione;
Massimo Castellucci, Diodoro Cocco, Antonio Conte, Emilio Iarussio, Giovanni Lavorgna (Benevento), un milione;
Fernando Russo (Caserta), mezzo milione;
Antonio Bellocchio (Caserta), mezzo milione;
Giorgio De Sabbata (Pesaro), un milione;
Giovanni Papapietro (Bari), un milione;
Nedo Canetti (Imperia), mezzo milione;
Francesco Pintus, indipendente (Varese), mezzo milione;
Gino Torri (Brescia), mezzo milione;
Francesco Loda (Brescia), mezzo milione;
Irmo Sassone (Vercelli), un milione;
Piera Bonetti (Brescia), mezzo milione;
Claudio Napoleoni, un milione;
Giuseppe Montalbano (Sicilia), un milione;
Giulio Ianni e Umberto Pizzingrilli (Ascoli Pi.), mezzo milione;
Edilio Petrocchi (Campobasso), mezzo milione;

Gian Gaetano Poli (Verona), mezzo milione;
Carlo Ramella (Verona), mezzo milione;
Angela Giovagnoli (Viterbo), mezzo milione;
Emanuela Fanelli, Vito Guerriero, Enrico Gibellieri e Adamo Grancini (Viterbo), mezzo milione;
Giulio Bellini (Ferrara), un milione;
Danilo Stefani (Bologna), mezzo milione;
Fausto Bocchi (Parma), un milione;
Enzo Baldassi (Parma), un milione;
Bruno Bernini (Consiglio d'Europa), un milione;
Attilio Martino (Consiglio d'Europa), mezzo milione.

Di grande rilievo anche i versamenti in cartelle di appalti, di popolare azione romana alle spalle dei Forti. «Qualcuno ha lanciato l'idea di una sottoscrizione. Si sono raccolte in dieci minuti 87 mila lire. Troppo poche, ha detto un giovane lanciando la proposta di sottoscrivere una cartella per «l'Unità». Detto e fatto: incassate 587 mila lire. Ecco il primo mezzo milione, il resto ce lo teniamo come base per una seconda cartella».

E grazie ad iniziative come questa, e alla mobilitazione di tanti «azionisti», che è stato tagliato venerdì sera un importante traguardo: il nostro giornale ha superato largamente il miliardo, il primo dei dieci necessari per fronteggiare la difficile situazione finanziaria dell'organo del PCI e per consentirgli di sviluppare le sue caratteristiche di grande giornale nazionale.

Il successo è stato reso possibile dal fatto che anche nella settimana appena trascorsa c'è stato un incremento dei versamenti, che hanno ormai assunto la cadenza di una cinquantina di milioni al giorno. Non è solo un fatto, ma è ancora una media ottimale. Bisogna raccogliere di più e più in fretta, lavorando anche e soprattutto su quelle zone d'ombra (in particolare del Mezzogiorno) che segnano un ritardo.

Andare avanti rapidamente è possibile. Ha sfondato guardate il lungo elenco in questa stessa pagina la parola d'ordine di una cartella per ogni sezione (e ora deve sfondare quella «da ogni festa» una cartella).

Sono in movimento tutte le componenti comuniste del sindacato e delle grandi organizzazioni democratiche e di massa, e fortemente motivate.

Nel momento in cui — scrivono ad esempio i compagni dell'apparato centrale della Lega Coop versando nove milioni — sono sempre meno le voci indipendenti e sempre più ristretti gli spazi a disposizione di chi voglia dare notizie obiettive, è quanto mai necessario rafforzare e sostenere il nostro giornale perché divenga sempre più un punto di riferimento.

Molte altre sezioni e cellule hanno intanto raccolto la parola d'ordine d'una cartella per ogni sezione:

sez. VIII di Torino, un milione;
sez. Mazurega e Fumane (Verona), mezzo milione;
sez. Guido Rossa, Nogarà (Verona), mezzo milione;
sez. Li Cusi, Quinzano (Verona), mezzo milione;
sez. Togliatti, S. Lucia (Verona), mezzo milione;
sez. Ca' degli Otti, Vallese Ottaviano (Verona), mezzo milione;
sez. Acilia (Roma), un milione;
sez. Ferroverri Roma-Sud (Carbone, Diamanti, Marini, Chellini, Parrella, Di Santo, Iafisco, Fagioli, Lelli e Fortunato), primo versamento, mezzo milione;
sez. Ferroverri Roma-Sud (Fusini, Del Ferrara, Giacobbe, Branchesi, Abbatecola, Schicchi, Arpino, Colacchi, Varani e Soldini), secondo versamento, mezzo milione;
cel. Monte Paschi Siena di Napoli, mezzo milione;
cel. ospedale Ascalesi di Napoli, mezzo milione;
cel. Banco di Napoli-Ced, mezzo milione;
cel. FMI (Napoli), mezzo milione;
sez. Centro (Napoli), mezzo milione;
cel. Merisineri (Arzano), mezzo milione;
sez. Sant'Erasmo (Napoli), primo vers., un milione;
sez. Alfasud, un milione;
sez. Lea Roschi-Bagnolo (R. Emilia), un milione;
sez. Gragnana (Carrara), mezzo milione;
sez. A. Maggiani (Marina di Carrara), due milioni e mezzo;
sez. G. Menconi, Avenza (Carrara), un milione e mezzo;
direttivo sez. Porto, Livorno, mezzo milione;
diffusori Unità, sez. Bozzi, Corsico (Milano), mezzo milione;
iscritti e simpatizzanti Mandello Lario (Como), mezzo milione;
sez. Cressa (Como), mezzo milione;
sez. Cressa (Novara), mezzo milione;
sez. Crescentino (Vercelli), un milione;
sez. Romagnolo Sesia (Novara), mezzo milione;
sez. Scozzimarro, Ospedaliere (Modena), mezzo milione;
sez. Bivio-Garofalo, Italcementi Savignano (Modena), mezzo milione;
sez. Rinascente (Modena), mezzo milione;
sez. Cressa (Novara), mezzo milione;
sez. Fumagalli, Vimercate (Milano), mezzo milione;
sez. Mantovani, Autolabiani (Milano), mezzo milione;
sez. Elettrocondutture Volpore (Modena), mezzo milione;
sez. Scozzimarro-Talati (Milano), mezzo milione;
sez. Umid-Elettromaschetti (Milano), mezzo milione;
sez. Pomarance (Pisa), un milione;
sez. Castelfranco Val di Cacci-

Siamo a cinquanta milioni al giorno: andare oltre e più in fretta - Una cartella da ogni festa - Il ringraziamento della segreteria FLM - Il contributo di Renato Guttuso

Di slancio per «l'Unità» oltre il primo miliardo



E «l'Unità» lo è in particolare per le lotte dei lavoratori, di tutti i lavoratori. Il giorno stesso, l'altro ieri, della grande sfilata del matalmeccanico a Torino, i segretari generali della FLM, Pio Galli, Franco Bentivogli e Silvano Veronesi, hanno sottoscritto una cartella da mezzo milione «per ringraziare del contributo del vostro giornale alla preparazione della

giornata di lotta». La propaganda alle cartelle passa per i canali più diversi e inconfine.

Come quello del complesso de «I Nomadi». Un milione dalla formazione, e mezzo dal loro direttore, Augusto Daolio (che è anche candidato in Emilia) che appunto promette: «Farremo pubblicità alla sottoscrizione. Che si arricchisce intanto del contributo, particolarmente importanti perché frutto di tanti sacrifici, anche di tanti pensionati: dal quattro per cento al minimo (che hanno versato un milione) ad Antonio Tonussi, il leggendario «vo» della lotta antifascista a Parigi decorato della Legion d'onore (e pensionato dello Stato francese), che insieme alla sua compagnia ha versato tre milioni alla federazione di Treviso a cui è iscritto dal '22. Gli altri fondatori. Anche loro sono in prima fila: da Luigi Polano, che al mezzo milione per «l'Unità» ne aggiunge un altro mezzo per la sottoscrizione ordinaria, a Giuseppe Mosca, a Ercolo Piacentini («in carcere con Gramsci si parlava sempre de «l'Unità»), a Serafino Santi (tre milioni e mezzo «perché «l'Unità» cresca sempre»), a Vincenzo Inno, a molti altri cui il partito e il giornale devono tanto e che pure da loro tanto ancora essi ricevono.

E al nostro giornale, si rivolge anche Renato Guttuso nel biglietto che accompagna un suo assegno di cinque milioni: «È solo un segno di affetto — scrive il grande pittore — come un abbraccio, in un momento di tensione verso il raggiungimento di quella trasformazione della vita politica italiana per la quale il PCI e «l'Unità» si battono da sempre».

Allo stesso obiettivo fa riferimento Tullio Caretoni, deputato europeo indipendente, nel sottoscrivere una cartella da un milione. «Solo un successo del PCI può mettere in moto la situazione e tirar fuori il Paese dalle secche in cui è stato cacciato. E per la costruzione di questo successo «l'Unità» ha un ruolo di primissimo piano».

In questo clima comincia la sesta settimana per la sottoscrizione delle cartelle. E un momento decisivo per la sottoscrizione, proprio per la coincidenza con i giorni più caldi della campagna elettorale. Possiamo, dobbiamo proporci — ce ne sono tutte le condizioni — un obiettivo alto già per domenica prossima: superare di slancio il miliardo e mezzo e puntare già al due. Bisogna farcela.

Giorgio Frasca Polara

Avranno la loro «cartella» gli ex minatori di Iglesias

Avranno la loro cartella da mezzo milione Melezio Casu e gli altri pensionati al minimo di Iglesias che due settimane fa ci avevano inviato, quasi acclamando, del modesto contributo. 125 mila lire per «l'Unità». Due funzionari comunisti della Camera, Stefano Rizzo e Peppo Torcolini, hanno infatti raccolto l'appello e consegnato il giornale all'integrazione di 375 mila lire pregandoci di intestare la cartella ai vecchi minatori sardi. Chi sono, questi pensionati, e quale ruolo li aveva spinti a raccogliere l'appello del loro giornale? Ecco un servizio su di loro.

minatori tornano alle grandi lotte del '49 (uscendo dai pozzi con le mani nude e la bocca amara: non c'era stata la saldatura con le altre forze produttive della zona), al movimento di riscossa del '61 (che costrinse la giunta regionale a dichiarare il non gradimento del direttore despota della Pertusola, il franco-belga Audibert, ai memorabili interventi diretti dell'«Unità» nella battaglia sul Sulcis-Iglesias-Guspinese).

A Casa Serena si citano persino i direttori del giornale intervenuti in prima persona a fianco dei minatori: Vello Spano, che in Sardegna diresse anche il partito, e che aveva intuito tutta la portata del disegno degaspe-

rano di spazzare via i bacini minerali dell'isola dal panorama industriale del Paese. Gian Carlo Poletta, che colse tutta l'importanza di un collegamento più stretto tra classe operaia e società agro-pastorale, ancora arretrata ma già in fermento come dimostrano poi le occupazioni delle terre e il movimento guspinese per il lavoro. Luca Pavolini, che da inviato speciale seguì le lotte e la vittoria del '61 che in Sardegna segnò il rilancio del movimento di rinascita.

A quell'epoca risale un piccolo ma emblematico episodio che dalle colonne dell'«Unità» rimbalzò sui giornali di mezzo mondo. Il direttore del-

la Pertusola, Audibert, sbarcò in Sardegna alla vigilia dei grandi scioperi e alla comunicazione interna che chiedeva più equi salari consigliò un suo manuale sul «buon nutrimento del minatore», raccomandando di applicar bene le regole che vi erano esposte. I rappresentanti degli operai risposero aprendo i fazzoletti con il pasto di mezzo: pane, pomodoro e sale. Fu l'inizio di un durissimo scontro che alla fine si volse in favore dei lavoratori.

«Perché ricordiamo questi episodi?», dice Melezio Casu. «Grazie al cielo, e soprattutto alle nostre lotte, quei tempi sono finiti. Ma dobbiamo ricordare che non so se ce l'avremmo fatta senza il contributo dell'«Unità». Ora si perché abbiamo dato il nostro modesto aiuto. E poi, ancora oggi il giornale è il giornale: appena alzato, intorno al moirino e corio all'edicola per prendere «l'Unità» che serve a me e ai compagni di Casa Serena».

Giuseppe Podda

Ismer Piva (Ferrara), mezzo milione;
due simpatizzanti ferraresi, un milione;
lavoratori della fabbrica Benetton di Ferrara, 100 mila;
Serafino Santi e famiglia (Bologna), tre milioni e mezzo;
Bruna Ed Ernestina Zaccchini (Bologna), un milione;
famiglie Giovanni e Cristoforo Montanari (Bologna), mezzo milione;
Guerriero Pelloni e Clara Battaglia (Bologna), un milione;
Arturo Venturi (Bologna), mezzo milione;
Alberto Marchi (Bologna), mezzo milione;
Sandro Vanelli (Casalecchio), mezzo milione;
gruppo anziani Villa Torchi-Cortice, mezzo milione;
Adolfo Mondani (Parma), un milione;
Roberto Fieschi (Parma), un milione;
Teodoro Bigi (Parma), un milione;
Decimo Martelli (Parma), un milione;
Armando Del Fieschi (Caserta), mezzo milione;
Virginio e Giovanna Barbelli (Parma), mezzo milione;
Ernesto Riccio (Parma), mezzo milione;
Enzo Cobassi (Parma), mezzo milione;
Giulio Allegri (Parma), mezzo milione;
Maria Bacchi e Piero Saccenti (Parma), mezzo milione;
Arturo Montanini (Parma), mezzo milione;
Miro Sassi (Parma), mezzo milione;
Dante Sordella e Giuseppina Palladi (Parma), mezzo milione;
Renato Lori (Parma), mezzo milione;
Giovanni e Giuseppe Ponzè (Pavia), mezzo milione;
Nando Montanari (Piacenza), mezzo milione;

re), un milione;
Nazario Petrucci (Ascoli Piceno), mezzo milione;
Cosetta, Claudio e Mino Nelli (Pisa), un milione;
Argante, Gabbiani (Pisa), mezzo milione;
Severino e Anna Zarelli (Pisa), mezzo milione;
Bruno Giabbani e Fosca Fesi (Firenze), mezzo milione;
Raimondo Lisserani (Firenze), mezzo milione;
personale docente e non docente Ingegneria, Fisica e Matematica dell'Università di Firenze, un milione;
Carlo Caccia (Cagliari di Novara), un milione;
Virginio Tognella (Varese), mezzo milione;
Rita, in memoria di Nanni Bosio (Asti), mezzo milione;
Wilmer Ronzani (Biella), mezzo milione;
Lello Balocco (Cuneo), un milione;
Giovanni Tassilo (Cuneo), un milione;
Bruno Parodi (Alessandria), mezzo milione;
conigli Debandi, mezzo milione;
Paolo Loizzo e Anna Ubaldi (Roma), mezzo milione;
Maria Santolamazza (Roma), un milione;
Giorgio Gozzi (Roma), un milione.

Di particolare rilievo i versamenti per cartelle giunte questa settimana dall'Emilia-Romagna:

complesso «I Nomadi», un milione;
Augusto Daolio (Reggio), direttore de «I Nomadi» e candidato alla Camera, mezzo milione;
gruppo pensionati Castellana, mezzo milione;
Francesco Luppi di Luzzara, mezzo milione;
Giuseppe Carotti (Reggio), mezzo milione;
Ospizio Centro di Reggio, mezzo milione;
Dante Cavazzoni e Bruna Menozzi (Reggio), mezzo milione;
Flavio Panciroli e Mara Giaroni (Reggio), mezzo milione;

Marco Cattellani (Reggio), mezzo milione;
Lina Cesarini e famiglia (Modena), mezzo milione;
Walter Dondi (Modena), mezzo milione;
Elviseo Cucconi (Carpi), mezzo milione;
Alfio Guerra (Carpi), un milione;
Mora e Barbelli (Carpi), mezzo milione;
Giuseppe Gavioli (Modena), mezzo milione;
Dante e Irvina Zanzelli (Modena), mezzo milione;
Paolo Panciroli (Modena), mezzo milione;
Rino Lavini (Modena), 300 mila;
Edio Bonpani e Luciana Sgarbi (Modena), mezzo milione;
Luca Benassi (Modena), 100 mila;
Armando Marchesini e Maria Balugini (Modena), mezzo milione;
Elio Zololi (Modena), mezzo milione;
Romano Bellentani (Modena), mezzo milione;
Adorno Bosi (Modena), mezzo milione;
Bruno Baroni (fondatore FLM), un milione;
gruppo pensionati Boccioni, Piazza d'Armi, un milione;
Nives Gessi (Ferrara), mezzo milione;
Alessandro Maini (Ferrara), mezzo milione;
Enzo Gentili (Ferrara), mezzo milione;
Renzo Ghelfi (Ferrara), un milione;
Dario Turra (Ferrara), un milione;
Vittorio Passerini e Graziella Bonazza (Ferrara), mezzo milione;
Avellino e Anna Lambertini (Ferrara), mezzo milione;
Roberto Schiavoni (Ferrara), mezzo milione;

Ismer Piva (Ferrara), mezzo milione;
due simpatizzanti ferraresi, un milione;
lavoratori della fabbrica Benetton di Ferrara, 100 mila;
Serafino Santi e famiglia (Bologna), tre milioni e mezzo;
Bruna Ed Ernestina Zaccchini (Bologna), un milione;
famiglie Giovanni e Cristoforo Montanari (Bologna), mezzo milione;
Guerriero Pelloni e Clara Battaglia (Bologna), un milione;
Arturo Venturi (Bologna), mezzo milione;
Alberto Marchi (Bologna), mezzo milione;
Sandro Vanelli (Casalecchio), mezzo milione;
gruppo anziani Villa Torchi-Cortice, mezzo milione;
Adolfo Mondani (Parma), un milione;
Roberto Fieschi (Parma), un milione;
Teodoro Bigi (Parma), un milione;
Decimo Martelli (Parma), un milione;
Armando Del Fieschi (Caserta), mezzo milione;
Virginio e Giovanna Barbelli (Parma), mezzo milione;
Ernesto Riccio (Parma), mezzo milione;
Enzo Cobassi (Parma), mezzo milione;
Giulio Allegri (Parma), mezzo milione;
Maria Bacchi e Piero Saccenti (Parma), mezzo milione;
Arturo Montanini (Parma), mezzo milione;
Miro Sassi (Parma), mezzo milione;
Dante Sordella e Giuseppina Palladi (Parma), mezzo milione;
Renato Lori (Parma), mezzo milione;
Giovanni e Giuseppe Ponzè (Pavia), mezzo milione;
Nando Montanari (Piacenza), mezzo milione;

za), mezzo milione;
Felice Trovati (Piacenza), mezzo milione;
Carlo Tronti (Piacenza), mezzo milione.

Chiediamo l'elenco dei sottoscrittori di questa settimana con altri versamenti pervenuti tramite varie altre federazioni:

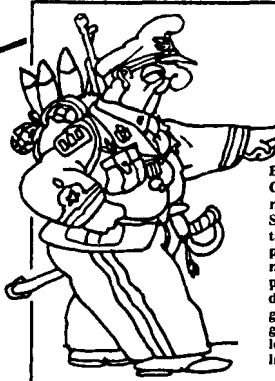
Peppino Dessi (Sassari), mezzo milione;
Luigi Polano (fondatore PCI, Sassari), mezzo milione;
Giovanni Maria Cerchi (Sassari), mezzo milione;
Luigi Solito (Sassari), un milione;
Bruno Casu (Sassari), mezzo milione;
Bruno D'Aorta (Napoli), un milione;
Giovanni De Paolis (Napoli), mezzo milione;
Salvatore Sica (Napoli), un milione;
Luigi Alfano (Napoli), mezzo milione;
Gennaro Vitiello (Napoli), mezzo milione;
gruppo appassionati lettori napoletani, mezzo milione;
Marika Imperatrice (Ancona), mezzo milione;
Alberto Zenobbi (Ancona), mezzo milione;
Luigi Solito (Torino), mezzo milione;
conigli Peletto (Torino), mezzo milione;
Agostino Nebbia (Torino), mezzo milione;
Sergio Rabbino (Torino), mezzo milione;
Stefano Pasquariello (Torino), mezzo milione;
Salvatore Scocazzi (Torino), mezzo milione;
Pierluigi e Mariangela Mingarelli (Perugia), mezzo milione;
Egizio Papalini (Perugia), un milione;
Giuliano Fittaioli (Perugia), mezzo milione;
Nello Calandri (Perugia), mezzo milione;
Dante Cavazzoni e Bruna Menozzi (Reggio), mezzo milione;
Nini Menichetti (indipendente, Perugia), mezzo milione;
Giorgio Liuti (Sinistra Indip., Perugia), mezzo milione;
Giovanni Grossi (Genova), mezzo milione;
un pensionato della sez. Netov, mezzo milione;
Michele e Pasqualina Guido (Genova), mezzo milione;
Piero Neri (Genova), mezzo milione;
Iride Marcenaro e Pietro Foggi (Genova), mezzo milione;
famiglia Morini (Genova), mezzo milione;
Irene Corno (Foggia), un milione;
Luigi Longo (Foggia), mezzo milione;
Luigi Cella (Foggia), mezzo milione;
Vincenzo Inno (Foggia), mezzo milione;
Bruno Bardolotti (Brescia), un milione;
Giovanni Pagnoni (Brescia), mezzo milione;
donne comuniste di Concesio, mezzo milione;
Lucio Moro (Brescia), mezzo milione;
Pippo Cantarelli (Brescia), mezzo milione;
Giorgio De Martin e Franca Premri (Brescia), mezzo milione;
Bellentani e Righi (Mantova), mezzo milione;
Cini Daré (Mantova), mezzo milione;
Vito Vincenzi (Mantova), un milione;
un amico di Acquafredda, mezzo milione;
Severino Negri (Mantova), mezzo milione;
Gianni Lul (Mantova), mezzo milione;
Romano Ferrarini (Mantova), mezzo milione;
Cogliani (Messina), mezzo milione;
Arenia (Messina), mezzo milione;
Lettorio Rappa (Messina), mezzo milione;
Francesco Martorana (Palermo), un milione;
i pensionati palermitani Filippo Lo Verde, Cesare Lupatone, Pietro Accursia e Giuseppe Cusi, un milione;
Pietro Catania (Palermo), mezzo milione;
Antonio Miceli (Palermo), mezzo milione;
Nicola Genovese (Palermo), mezzo milione;
Nino Negri (Milano), un milione;
Wladimiro Monti (Milano), un milione;
famiglia Papitoni-Cricchi (Milano), mezzo milione;
Franco Neroni (Milano), mezzo milione;
famiglia Mauri (Milano), mezzo milione;
Pennasi (Milano), mezzo milione;
Casiraghi (S.S. Giovanni), un milione;
Maria Emma Acquarone (Verona), un milione;
Severino Murari (Verona), mezzo milione;
fratelli Franzini (Bovolone), mezzo milione;
Renzo Signorini (Verona), mezzo milione;
Giuseppe Masini (Legnago), mezzo milione;
Luigi Dallachia (Verona), mezzo milione;
Paolo e Giuliana Usardi (Verona), mezzo milione;
Giuseppe La Gatta (Verona), mezzo milione;
Cesare Margotto (Verona), mezzo milione;
Luciano Mirandola (Verona), mezzo milione;
Aldo Pivotti e Angelo Giacobbi (pensionati, Carnia), mezzo milione;

TOTALE QUESTA SETTIMANA: 326.625.000
PRECEDENTI VERSAMENTI: 779.025.000
TOTALE COMPLESSIVO: 1.115.550.000

OSpettacoli

Cultura

Cecilia Kin fotografata con Leonardo Sciascia durante il suo soggiorno italiano. L'italianista nel suo viaggio ha visitato molti dei suoi amici scrittori



Disegni e «cartoons» per la pace

Ci saranno Altan, Angese, Bonvi, Bozzetto, Chiappori, Crepax, Dalmaviva, Jozek, Pannofino, Passerotti, Perini, Staino, Vincino, Zac e molti altri. È la mostra «Matte per la pace» organizzata dall'Arcico, che si aprirà mercoledì prossimo a Roma nel museo del Folklore di piazza Sant'Egidio. Sarà aperta dal 15 al 23 giugno, e poi lascerà la capitale per girare in altre città italiane. L'idea è venuta all'Arcico-

mies per facilitare — attraverso la vendita di una cartella di posters e cartoline — la campagna «un metro quadro per la pace» promossa dal movimento nazionale per la pace, che punta all'acquisto dei terreni vicini all'aeroporto di Malpensa di Comiso.

Oltre all'esposizione dei disegni — espressamente realizzati per l'iniziativa — saranno presentati in quest'occasione due audiovisivi realizzati dalla cooperativa «L'urlo»: il fumetto e la guerra e il fumetto italiano oggi. L'emittente Teleroma 56 e la cooperativa Lumiere hanno collaborato alla realizzazione di una rassegna di documenti sul dissesto nucleare. Ci saranno, inoltre, alcune lezioni-conferenze sui

problemi della pace curate dai redattori de «Il Manifesto».

La mostra sarà accompagnata anche da una serie di proiezioni collaterali nel cinema romano. Il filmstudio (via Orti d'Alibert 16) che si terranno il 17 e il 18 giugno dalle 18.30 in poi. Verranno presentati fra l'altro, una serie di cartoni americani di propaganda bellica USA. Si potrà vedere l'«American» che viene convinto a compilare per bene la dichiarazione dei redditi e ad acquistare le obbligazioni governative per finanziare l'esercito. Un cartoon del 1942 e Disney lo intitolò «The new spirit». Lo vedremo almeno 60 milioni di americani, e infine, secondo sondaggi del governo, sulla buona volontà del 37% dei contribuenti.

«Una volta, rievocando il mio primo viaggio in Italia durante il fascismo, scrissi che mi sentivo come Alice nel paese delle meraviglie. Mi hanno chiesto se ho provato di nuovo quelle sensazioni. No: perché ormai da lunghi anni mi occupo solo della problematica italiana. E davvero gioisco e soffro, come voi, delle cose che vi accadono. Mi sono persino sentita a mio agio quando sono stata invitata ad una riunione di redazione di un quotidiano. Anzi: ho anche detto la mia su come andava fatto il giornale...». Cecilia Kin scrive per «l'Unità» il diario dei 43 giorni passati nel nostro paese. E racconta gli incontri con Calvino, Sciascia, Giudici, e tutti gli scrittori suoi amici

Il mio viaggio in Italia

di CECILIA KIN

MOSCA, giugno '83. Ecco di nuovo a casa dopo 43 giorni passati in Italia, dopo tanti incontri per lo più felici, a volte tristi, ma sempre interessanti. Il viaggio è stato denso, incalzante. Tranne la Galleria Borghese, dove desideravo molto vedere ancora una volta Tiziano, non ho visitato una sola pinacoteca né un solo museo. Non ho visto il mare. Peccato, ma non avevo voglia né di riposare né di avventurarmi. Solo volevo parlare con la gente, assorbire la realtà italiana che per tanto tempo mi si era presentata da lontano, leggendo i vostri giornali, le riviste, i libri, parlando con gli italiani a casa mia, davanti a una tazza di caffè. Erano amici che lavoravano a Mosca, turisti a cui qualche conoscenza italiana aveva dato il mio telefono, studenti che mi dicevano semplicemente: «Sono uno studente del professor tale o tal altro».

La realtà italiana, ma che cos'è? Ma ho io il diritto di parlare di questa realtà se durante questo mio soggiorno ho frequentato quasi esclusivamente l'ambiente dell'intelligenza o dell'alta borghesia milanese, se non ho visto gli operai, non ho visto gli emarginati, ho visto circondata d'amore e d'attenzione dagli amici più

carli, da tempo divenuti come una famiglia per me, o dagli amici più recenti, appena incontrati? Eppure mi pare di avere il diritto morale di valutare la realtà italiana, benché non la conosca dall'interno e non viva nel vostro paese. Da cosa mi deriva questo diritto? Non c'è forse nelle mie valutazioni un'eccessiva presunzione? Spero di no e cercherò ora di spiegare con la maggiore precisione possibile cosa ne penso.

Durante l'incontro con la colonia sovietica a Roma qualcuno mi ha ricordato che una volta, rievocando il mio primo viaggio in Italia, durante il fascismo, scrissi anche impressioni puramente estetiche, sulle strade, le fontane, le suore e sul fatto che mi sentivo un'Alice nel paese delle meraviglie. Mi ha chiesto poi se avevo provato di nuovo quelle sensazioni.

No, non le avevo provate. E mi sono soffermata a pensare perché ora era tutto diverso. Mi sembra — credo — che oggi sia tutto diverso perché ormai da lunghi anni mi occupo soltanto di esclusivamente della problematica italiana. Essa è diventata il senso della mia vita, un autentico impegno che richiede completa dedizione e un difficile lavoro, ma che dà una grande soddisfazione morale e grande gioia.

Formalmente io mi considero un critico letterario e, in effetti, cerco di seguire attentamente lo sviluppo del processo letterario in Italia, l'attività creativa dei vostri scrittori famosi, meno famosi e, a volte, non molto noti persino in patria. Ma a me non interessa il fatto letterario avulso dal contesto, dal rapporto con la realtà, dagli avvenimenti politici, sociali e culturali, che si svolgono nel vostro paese. Nei miei articoli e nei miei libri io non aspiro mai alla completezza della rassegna, né ad altro che possa far pensare che io domini la verità in ultima istanza. È chiaro che non è così. Qualunque persona, me inclusa, può sbagliare, sopravvalutare o sottovalutare qualcosa, confidare troppo nel proprio gusto personale.

MA L'IMPEGNO, almeno come lo io lo concepisco, richiede da ognuno innanzitutto serietà, onestà morale e intellettuale, il continuo desiderio di sapere, di capire, di entrare nella sostanza di questo o quel fenomeno, senza semplificare, senza schematizzare, senza accontentarsi di ciò che, per così dire, si trova alla superficie ed è troppo facilmente raggiungibile.

Durante l'incontro all'Università di

Roma una studentessa mi ha chiesto come bisogna studiare la letteratura russa. Le ho risposto che si tratta di un tema enorme immenso del quale occorre scegliere un qualche aspetto, fosse anche molto delimitato ma, una volta scelto, bisogna poi cercare di scavare il più profondamente possibile. Soltanto da questa posizione di partenza — di ciò sono certa — si può raggiungere un risultato. Per quanto riguarda me personalmente, io ho fatto la mia scelta molti decenni fa. Per questo sono diventata «italianista». Di alcune cose sono un po' orgogliosa. Per esempio del fatto di aver scritto di Vittorini e di Calvino quando da noi erano ancora in pochi a conoscerli. Mi dispiace di non essermi decisa, temendo di apparire immodesta, a mandare a Vittorini la rivista con il mio articolo su «Memoria». Forse a Vittorini avrebbe fatto piacere. Su Calvino, in seguito, ho scritto più volte e qualcosa è stato pubblicato anche in italiano. Finora con Calvino ci eravamo scambiati solo alcune lettere, adesso, a Roma, ci siamo conosciuti.

Grande gioia mi hanno procurato gli incontri con lo scrittore che amo più di tutti: Leonardo Sciascia. Da quel lontano giorno in cui lessi «La morte dell'inquisitore», rimasi colpita non soltanto dalla brillantezza let-

teraria del testo ma soprattutto dall'alta tensione morale. Si può convenire o meno con questa o quell'opinione o ipotesi o comportamento di un tale eccezionale scrittore ma sono profondamente convinta che Sciascia appartenga alla schiera di coloro di cui la cultura italiana ha diritto di essere orgogliosa.

A ROMA, Milano, Torino ho avuto degli incontri, a volte lunghi, a volte brevi, nel tempo, con altri scrittori dei quali vorrei menzionare qualche nome: Luigi Malerba, Giovanni Giudici, Luigi Santucci, Gina Lagorio, Primo Levi, Giuseppe Pontiggia, Alberto Arbasino, Carlo Castellaneta, Marina Jarre e Luce D'Eramo che sono orgogliosa di poter annoverare tra i miei cari amici. A volte gli incontri si sono rivelati di inatteso interesse come ad esempio con Arbasino che mi è parso meravigliato quando lo ho citato i suoi libri. Anche questo — e direttamente — è collegato con il mio lavoro quotidiano, con la scelta fatta una volta per sempre.

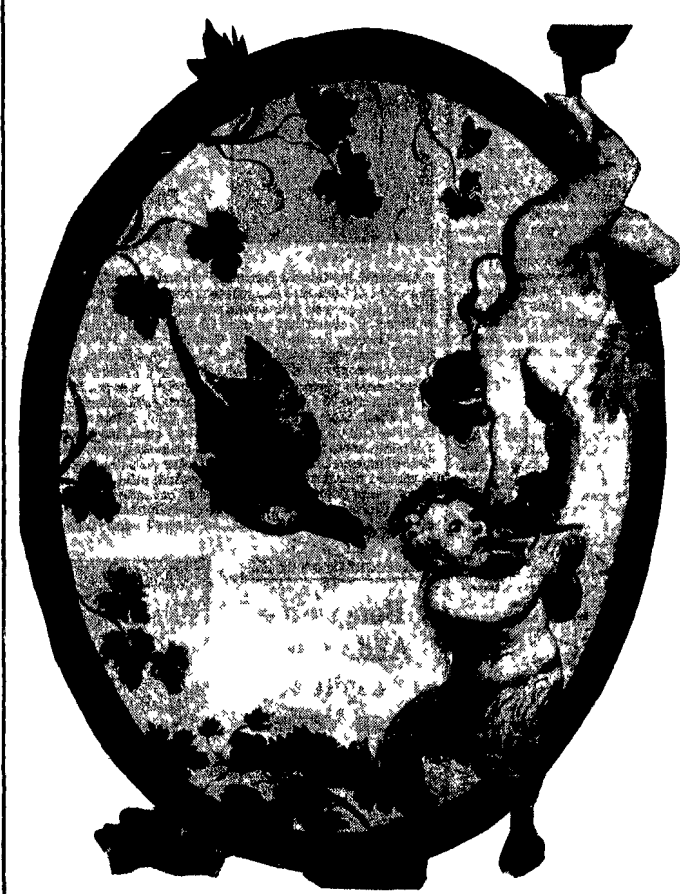
Per convinzione e per educazione sono marxista, Marx, Lenin e Gramsci sono per me punti di riferimento. Proprio la fedeltà agli altissimi ideali,

la consapevolezza del fatto che essi mantengono tutto il loro significato anche nei nostri anni mi inducono, sempre e invariabilmente, a cercare di scrivere ogni parola con senso di piena responsabilità. Altrimenti il lavoro non avrebbe significato, né sul piano intellettuale, né su quello morale. È forse necessario dire che io, nella lontana Mosca, vivo insieme con voi i drammi e le tragedie che si abbattano sull'Italia? Non vorrei sembrare retorica ma lo davvero gioisco e soffro, come voi a seconda di quel che accade nel vostro paese. E forse grazie all'intenso lavoro quotidiano di molti anni e ai rapporti personali con gli italiani se so molte cose e, per esempio, mi sono sentita del tutto a mio agio (e mi sono perfino permessa di replicare e di «imbarazzarmi») quando sono stata invitata a partecipare alla riunione di redazione di un influente quotidiano romano ed ho assistito alla discussione per l'impostazione del giornale dei Indomani.

Questi 43 giorni in Italia, dove non ero stata per così tanti anni, non hanno costituito in nessun modo per me uno choc psicologico. Certo, molto è cambiato ma è rimasta l'immortale Italia, cara a tutti coloro che amano la cultura, l'arte, i valori. Voglio assicu-

rarvi che l'amore per l'Italia, il profondo interesse ai suoi conservati nel mio paese. È una antica tradizione che ha preso le mosse da Pu-skin e Gogol. Credo che la tradizione abbia assunto forme nuove e ancora più ricche. La mia esperienza personale, le lettere dei miei lettori mi permettono di affermarlo. Prima di partire per Roma ho consegnato alla casa editrice «Sovetskij Pisatel» il manoscritto del mio sesto libro, dedicato questa volta ai problemi della cultura cattolica italiana. Attraverso le pagine del vostro giornale ringrazio di tutto cuore tutti gli amici italiani, compresi gli editori, senza i cui aiuti non avrei affatto potuto disporre di preziosi materiali e non avrei potuto fornire ai nostri lettori un'informazione seria e documentata.

GRAZIE a tutti per tutto. Vorrei ricordare una lettera che Engels inviò in Italia a Carlo Caffero il 16 luglio 1871. «Vi ringrazio per la vostra risoluzione ad esporre i fatti come realmente sono. La nostra associazione è forte abbastanza per mostrare di conoscere la reale verità, anche quando sembra sfavorevole, e niente potrebbe indebolirla se non rapporti esagerati i quali non avrebbero nessuna realtà».



Uno scienziato ha avanzato l'ipotesi che Roma sia caduta perché c'era troppo piombo nel suo vino: il che rendeva lunatici gli aristocratici. Umberto Albini spiega perché non è andata esattamente così

No, l'Impero non era di vino

Imperatori romani davvero il saturnismo, l'avvelenamento da piombo, li ha resi lunatici come ha sostenuto lo scienziato Jerome Nriagu sul «New England Journal of Medicine». Andiamo con ordine. Tutti sanno che ci sono ingredienti i quali si presentano in cucina con speciale ricorrenza: esempi dei nostri giorni il sale lo zucchero la farina. Ebbene secondo teorie non recenti ma recentemente riperse, uno degli ingredienti più adoperati dai romani, nel periodo dell'impero fu il piombo. Ciò dipendeva dal fatto che erano soliti bollire il succo d'uva in recipienti di piombo o di rame piombato, per migliorarne colore, odore, dolcezza, carattere di conservazione. A seconda del grado di bollitura il mosto cotto si chiamava sapa, defrutum, hepeza, carenum, saccum. E Columella, un ricco proprietario terriero del primo secolo dopo Cristo, nel suo trattato sull'agricoltura spiega come la bollitura in recipienti di piombo sia preferibile a quella in recipienti di rame dato il cattivo sapore causato da questi ultimi durante la bollitura.

Alcuni scienziati si sono addirittura presi la briga di preparare la sapa secondo l'antica ricetta nei contenitori suggeriti da Columella, ottenendo concentrazioni di piombo da 200 milligrammi a 1 grammo per litro di mosto bollito. C'è poi da ricordare che in 85 delle 450 ricette (precisamente i primi piatti del famoso Apicio) è

sperto Artusi vissuto tra Augusto e Tiberio) il defrutum, il carenum fanno parte degli ingredienti. Ecco dunque come il piombo, sotto velle e menti che spoglie, entrò nel a cucina romana.

Ma, come tutti sanno il piombo è un metallo tossico. Nell'avvelenamento acuto da piombo il quadro clinico si presenta con vari sintomi quali: coliche encefalopatie con convulsioni e coma ipertensione arteriosa anemia e insufficienza renale. L'intossicazione cronica dovuta ad assorbimento minimo ma continuato porta a malesseri generali come stanchezza, debolezza, nausea e in seguito gastriti, ulcere, coliti, arteriosclerosi precoci, cirrosi epatiche, danni neurologici fino alla paralisi. Tra i fenomeni cronici da piombo è nota — ripetiamo — col nome di saturnismo — la malattia di cui si parla in un'antica critica romana. L'avvelenamento da piombo contribuì alla caduta dell'Impero? Lo scienziato Jerome Nriagu analizzando la vita dei Cesari di Svetonio (il megalomane burocrate imperiale che si collosa tra la fine del primo e l'inizio del secondo secolo dopo Cristo) ha preso nota dei molti imperatori straviziati usi a bere e mangiare con delittuo-

sa passione. Ai tempi dell'Impero c'era vino e erano commestibili e bolliti — come abbiamo visto — in recipienti di piombo. Quindi dice Nriagu, gli imperatori romani erano affetti da saturnismo. Ma non sarà solo un sologgiorno (e per giunta sagittato)? Claudio noto per la sua follia considerata frivola, era un bevitore che pare fosse un ragazzo di serenità solo al collo dell'anfora secondo Nriagu un avvelenamento da piombo è la causa della sua debolezza mentale. Ma Claudio era di malfama salute sin da piccolo: si teneva una cuffietta in testa agli spettacoli da bambino e si diceva che fosse un dissoluto già dalla culla. Tiberio Claudio Nerone che per la sua dedizione a Bacco si guadagnò da generale tra le truppe il soprannome di Bibe-rius Merone (merum era il vino puro) era un libidinoso schizofrenico un caprone. Nriagu lo considera un probabile intossicato da piombo. Ma l'alcolismo cronico non basterebbe da solo a spiegare certi sintomi certe degenerazioni?

Caligola Nerone Galba Vespasiano Nerone Adriano Caracalla Eliogabalo e chi più ne ha più ne metta sono secondo Nriagu delle probabili vittime del piombo causa la loro predilezione per cibi e bevande preparate in modo conforme alle ricette al piombo di Apicio (e Columella) da una tabella risulta che durante l'impero romano esponenti dell'aristocrazia erano sottoposti a un assor-

bimento totale di piombo da 100 a 1.130 microgrammi/giorno; i plebei tra 35 e 320 gli schiavi tra 15 e 77. Dal che si deduce che gli unici a condurre una vita realmente sana sotto l'impero erano gli schiavi. Il destino tramava contro i poveri nobili, favoriva le classi umili e meritorie.

E però dato che la storia fu scritta dai nobili ammalati e non dagli schiavi sani l'impero decadde precipitò. A questo punto si impone una tetra riflessione: se l'avvelenamento da piombo può portare a personalità tipo Caligola, Claudio Nerone noi dobbiamo stare in guardia oggi da chi mangia troppo in scatola che trattiene fino a 4.000 volte il contenuto in piombo del tonno fresco) e soprattutto dagli addetti alle pompe di benzina (esposti all'antidetonante piombo tetraetile e tetrametile) potrebbero dare il fuoco alla nostra auto strimpellando la lira o nominare senatore la nostra due cavalli.

Se la causa più probata di saturnismo è il piombo e il piombo perché non somministrare a tutti i disturbi psichici sodio calcio edta e di penicillamina (antidoti del piombo) e risolvere così l'angustante problema dei manicomi?

Dopo anni di seri studi storici e di incerte dubbie ipotesi avremmo scoperto ora la verità: la causa nascosta del declino dell'impero romano il saturnismo (e la iprocritica con entusiasmo trionfalistico una

archeologa e antropologa dell'Università di Rochester. Min nesota dopo il controllo di 55 crani romani del 79 dopo Cristo a Ercolano) i barbari che bevevano vino crudo e non avevano a portata di mano nessun re dei cuochi hanno avuto dunque facile vittoria.

Ci assale però il dubbio che la storia si stia ripetendo. Il piombo è attualmente uno dei più diffusi inquinanti ambientali nelle zone di intenso traffico.

co cittadino si hanno livelli elevati di piombo nel sangue. Il piombo pure a Nerone. Può darsi che quando i discendenti dei sopravvissuti al conflitto nucleare troveranno i resti della nostra (sussidiata) aristocrazia politica e analizzeranno il contenuto del piombo nei loro scheletri si ritrovino a dire: «Non c'è da stupirsi che abbiano voluto la guerra atomica, erano affetti da saturnismo».

Umberto Albini

ENCICLOPEDIA DELLA MEDICINA
Rizzoli-Larousse

nuovo!
5° volume
aggiornamento

**sempre più completa
sempre più aggiornata**

Per informazioni:
RIZZOLI EDITORE V.le R. 220, 4
20132 MILANO e 02 75943356



Spettacoli Cultura

ROMA — Altan, sottile ed arguto «padre» di Cippiti, repellente creatore del pidocchio Colombo, ispirato inventore di Trino e tenero disegnatore per bambini, è uno che non ama parlare di sé. O che non ama parlare affatto. Lontano dalle capitali dell'industria culturale, rinchiuso dietro la sua scrivania, ha da badare a un'industria personale che dipende direttamente dalla sua fantasia e dalla sua mano: giornali e riviste, settimanali per intellettuali o per bambini, reclamano almeno venti «tavole» a settimana. Un grosso giro. Eppure stavolta è stato esiliato: è stata la piccola Pimpa, il cagnolino maculato dalle mirabolanti avventure, a portare il suo «padrone» allo sbaraglio, niente meno che in TV. La Pimpa, dopo 350 storie apparse sul Corriere dei Piccoli, è infatti diventata «matura», indipendente, e l'ha voluta la RAI: per un cartone animato tutto italiano, disegnato da uno dei nostri più lodati cartoonisti, che non solo non ha niente da invidiare ai classici americani, ma può fare un primo anno contro i fumetti di sottordine che ci provengono dal Giappone. E Altan confessa: «Avevo molte esitazioni a trasformare le storie della Pimpa in un cartone animato. Prima di farle le cose, non si sa mai cosa

succederà. Temevo che potesse cambiare natura. Poi, invece, mi sono messo a lavorare con Osvaldo Cavandoli, l'autore della linea, che è molto bravo e ha seguito tutta l'animazione del fumetto. Ora la Pimpa non ha più bisogno di Altan: ci sono già 26 storie di 5 minuti l'una belle pronte, che andranno probabilmente in onda — cosa assai nuova — prima del TG della Rete 2 dal prossimo autunno. La cagnolina ha anche trovato una voce, quella di Roberta Paladini — giovane attrice che rivedremo presto in TV nei Ragazzi di celluloido — ed anche questo non è stato semplice: più di venti «aspiranti» hanno provato tutta una gamma di intonazioni prima che la Pimpa conquistasse la parola, e strappasse il guinzaglio dalle mani di Altan. Facciamo un tuffo nel passato: quando è nata la Pimpa? «È nata insieme a mia figlia. È pensando a lei, che allora, nel '73, aveva poco più di due anni, ho incominciato a disegnare la storia di questo cagnolino. La prima striscia era un dialogo con la luna: la Pimpa vedeva in cielo una luna sottile, e pensava che per essere così magra, avesse fame. Allora le dava il latte e la luna, bevendolo, diventava rotonda. Erano i tempi di Trino, quando stavo in

Brasile... Perciò ormai dividi le tue giornate da disegnatore tra grandi e bambini... «Mi diverte di più avere personaggi diversi tra le mani. Ma per i bambini, quelli tra i tre e i sei anni, non è l'unica cosa che ho fatto: sono stati anche pubblicati tre libri cartacei, quelli che hanno solo una riga di scritto per pagina, e poi il Kamiko Kromo, che è stato portato anche a teatro...» «È un po' scioccante mettere a confronto diretto le «storie lunghe» tipo Franz, che è l'ultima, con queste lunari immagini per l'infanzia... «Solo le solite due facce di ogni... «Nonna... Ma disegnare per i bambini mi piace. È divertente leggere tutte le lettere che i piccoli lettori mandano ai loro beniamini: «Pimpa come sei coraggiosa... Vorrei essere sicuro come te». Si riconoscono in questo cagnolino che parla e gioca con tutti... come loro!...» «Fumetti per i più piccoli, vignette per i «grandi»: ha saltato a piè pari un'intera fascia d'età... «Gli adolescenti? Mia figlia ci sta arrivando. Ci penserà. Questa super-produzione quotidiana, cioè praticamente un storia lunga all'anno, dopo il Colombo del '76-'77 Ada, Cuori pazzi e Franz,

più le vignette e le strisce, cosa significa: che fai le otto ore al tavolo da disegno ogni giorno o segui l'ispirazione? «Ci sono i giorni buoni, quelli in cui faccio dieci vignette una in fila all'altra. E i giorni «no». Ma è un mestiere, qualcosa da penna e da sempre...» «Quest'anno non hai disegnato storie lunghe...» «Non ho avuto proprio tempo. La Pimpa che doveva diventare un cartone animato mi ha rubato ogni momento. Ho dovuto fare tutti i disegni preparatori delle diverse sequenze, gli schizzi, che sono una quarantina per filmato e che poi lo studio GIM di Modena ha ampliato in 1600 disegni. E ho dovuto seguirlo passo passo, negli studi, al doppiaggio, al montaggio...» «Ma l'esperienza ti interessa? La vedi dresti un Cippiti animato? «Mi interessa molto. Ma ci vuole un sacco di tempo...» «Qual è il tuo problema maggiore? «La voce. Perché ognuno se la immagina con una sua voce diversa. È stato divertente quando abbiamo fatto vedere uno di questi filmati di prova a dei bambini a Modena. Un bambino, un po' scocciato, mi fa: «Ma non parla come il solito». È proprio questo il problema...»

Silvia Garambois



Ecco «la Pimpa», la cagnetta inventata da Altan che ora approda in TV

Intervista Parla Altan che ha preparato per la RAI 26 cartoni animati: protagonista la cagnolina a pois. Una strip italiana contro l'invasione dei Mazinga

«Bambini, vi porto la Pimpa in tv»

Videoguida
Rete 2, ore 13.30

Un Blitz super: Ray Charles, Nash & C. e Bennato



Ray Charles, Georges Moustaki, Crosby, Stills e Nash, John McLaughlin. Sono i nomi di eccezione che Blitz (Rete 2, ore 13.30) presenta oggi a raffica dello studio allestito al Teatro romano di Cagliari, dove è in corso il festival Sa Ferula. Una puntata di grande spettacolo, improntata sul tema «Folklore e musica popolare di tutto il mondo». I nomi, del resto, sono ben più che una garanzia: dal grande musicista cieco che tra pianoforte, organo e sax alto sa sempre dare un brivido in più allo spettatore, mescolando blues e gospel; al musicista tanto amato da Edith Piaf che ha regalato all'Italia una canzone in italiano come *Lo straniero*; ai tre grandi musicisti americani che sono una bandiera per una generazione (in tournée a Parigi e in collegamento con la trasmissione condotta da Mina), fino alla editrice con il chitarrista inglese, impegnato in questi giorni a Milano. Ma la trasmissione della Rete 2, può sfruttare anche altri nomi di primo piano nel mondo del folklore per arricchire questo pomeriggio musicale: da Eugenio Bennato, fondatore della «Nuova compagnia di canto popolare», ai danzatori della Cina Popolare, agli artisti della tradizione pellosa. Sempre per il folklore italiano ci sarà una vera «passerella» di artisti sardi, dal Mammutone a Enrico Manca, ai suonatori di «stuneddas». Nel corso del programma, inoltre, verranno presentati filmati su alcuni «grandi»: Beethoven, James Brown, Pete Seeger, John Baez, Bob Dylan, Miriam Makeba, Ritsche Haven, Gato Costa, Bob Marley, oltre a un brano inedito dei comedianti di Barcellona, tratto dal Don Chisciotte che Maurizio Scaparro sta ultimando a Cinecittà.

L'elenco degli ospiti della non-stop del pomeriggio tv si snoda ancora, grazie agli interventi degli artisti che parteciperanno al festival cagliaritano: dal duo di Piacenza al gruppo latino-americano del «Serpente latino», dal gruppo folk di Oristano, alle orchestre che accompagneranno i «maggiori».

Nel corso del programma, inoltre, ci saranno i consueti appuntamenti con lo sport.

Rete 2 ore 22.25

«L'altra Italia» parla di droga



Lo, storie dell'altra Italia (Rete 2, ore 22.25), è un programma di Daniele Turone Lantini e Flaminia Morandi dal taglio giornalistico: alla scoperta della notizia che non va sui giornali. Alla scoperta dei personaggi di cui solitamente non si parla e che il «Palazzo» ignora. Domenica scorsa abbiamo fatto conoscenza con Alfredo Leone, piazzista. Ovvero, milionario il creatore di un «impero della pizzeria». L'incontro di questa settimana è di segno assai diverso: lasciate le feste e le mangiate siciliane ci si sposta a Rimini, anzi, a San Patrignano, dove Vincenzo Mucchioli è il leader della comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Il servizio, curato da Ottavio Fabbri e Leonardo Palestini, ci permette di scoprire come un tranquillo altopiano, più agiato e con delle belle terre che affiorano sul mare, può decidere ad un certo momento della vita di abbandonare tutto e di fondersi in una comunità per giovani. Da anni, ormai, insieme alla moglie e ai due figli, vive assieme ad un gruppo di ragazzi che vogliono uscire dal tragico giro dell'eroina. Una esperienza difficile che ha aperto già numerose polemiche.

Rete 1 ore 14.05

A Domenica in cantanti nuotatori e farmacisti

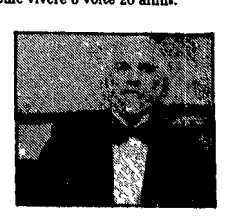


Cantanti, nuotatori e farmacisti: di tutto un po', insomma, nel pentolone di *Domenica in...* (Rete 1, ore 14.05), che sta ultimando il conto alla rovescia prima della pausa estiva. Il coreografo Maurizio Bejjani, il cabarettista toscano Gianni Giannini, il suonatore di flauto Georges Smith Randall, Gino Bramieri, Aldo Terzoli e la figlia Laura, sono alcuni degli ospiti di Pippo Baudo.

Sarà presente in studio anche l'avvocato Paolo Pinto, che ha recentemente percorso a nuoto il tratto di mare tra la Corsica e l'Italia; tempo 26 ore e mezzo. Per la musica si esibiranno Nade e Nilla Pizzi, Stefano Rosso e Claudio Villa, Alberto Camerini e Gilberto Gili: un po' di tutto, per tutti i gusti, insomma. Solo la selezione canora per Saint-Vincent è riservata qualche sorpresa in fatto di musica. Un'altra sorpresa è l'intervento di Sabina Cuffini, in qualità di... testimone: deve raccontare infatti l'esperienza di «parto senza dolore», un argomento su cui intervengono anche il dottor Giuseppe Battaglini e Mirella Pallavola della rivista «Insieme». Per la rubrica del libro: «Come vivere 5 volte 20 anni».

Retequattro ore 22

Bongusto e Alida Chelli ospiti di Gran Varietà



Gran Varietà, in versione televisiva (Retequattro, ore 22) anche se non ha raggiunto la fama dell'edizione radiofonica che per 15 anni ha «spopolato», continua comunque a contare su una formula certo inedita, quella creata dalla coppia Amuri-Verde. Oltre a Luciano Salce (in veste anche di regista), a Loretta Goggi con la sua intimità, a Paolo Bonolis con le «Strenap», questa sera intervengono come ospiti anche Fred Bongusto e Alida Chelli. Un angolo di musica del piano bar è sempre presentato dai bravissimi napoletani Antonio e Marcello.

FIRENZE — Dopo aver esplorato il Nono «anni 50», il ciclo che il Maggio Musicale Fiorentino ha riservato all'opera del compositore veneziano, è approdato finalmente al Nono «anni 80» e all'oggi presentando una novità assoluta, collegando a quella cerchia di giovani compositori più strettamente legata al suo mondo spirituale, come il veneziano Claudio Ambrosini e il bolognese Fabio Vacchi (di quest'ultimo il «Maggio» tenne a battesimo giusto un anno fa un interessante *Grottonda* di Schmitzer).

Un fatto è certo: da questi concerti non è emersa la figura di un uomo caposcuola. Potremmo dire anzi che quest'iniziativa fiorentina ci ha restituito la personalità di un Nono sempre più problematico e isolato. Il suo atteggiamento nel comporre si distacca perentoriamente dall'ibridismo linguistico e da quel gusto del riflusso che sembra dominare il panorama musicale contemporaneo. Comporre per Nono è un fatto essenzialmente interiore, è un interrogativo che va di pari passo con la sua evoluzione spirituale. Mancano oggi nella sua musica riferimenti puramente «gestuali» come pure le concessioni ai preziosismi estetizzanti e all'edonismo sonoro. I suoi modelli, se di modelli si può parlare nelle sue ultime opere, si possono riscontrare solo nel passato più recente e innanzi tutto nell'indelebile eredità spirituale di Luigi Dallapiccola e nella sua concezione prettamente umanistica del comporre. Il tutto strettamente congiunto a una concentrazione e a una rarefazione dei mezzi espressivi che sembrano portare all'essasperazione l'influenza della scrittura di Webern. In questo senso è stato interessantissimo il confronto ravvicinato fra *Ricorda cosa ti hanno fatto in Auschwitz* per nastro magnetico del '66 e il recente *Diario polacco* n. 2. Nel primo col-

Il concerto

È solo un nome l'ultima musica di Luigi Nono

pisce ancora oggi l'espressività urlata e lacerante, la deformazione (o meglio la sfigurazione) della voce umana, il mezzo elettronico. Nel secondo l'amalgama timbrico è analizzato e radiografato ad un'alta temperatura di stupore emotivo. La frammentazione del testo (procedimento che abbiamo visto caratterizzare anche certa produzione vocale degli anni 50) è qui portata alle estreme conseguenze. Le quattro voci femminili, le sonorità del flauto e del violoncello e gli strumenti del *lue electronic* meditano attraverso l'ottica della reminiscenza e della lontananza e le sottigliezze della scrittura sono perfettamente asservite al lirismo livido e stralunato di questo lavoro tanto ammirato e tanto discusso. L'esecuzione fiorentina, che pronuncerà le consonanti del nome di György Kurtág, dilatate e rifratte attraverso il mezzo elettronico. Tutto il lavoro è concentrato nelle pause e nei silenzi: la pa-

quartetto vocale formato dai soprani Ingrid Ade, Monika Bair-Lenz, Marianne Larsen e dal contralto Susanne Otto, il flauto di Roberto Fabbriciani, il violoncello di Marie France Uitti, i Live Electronics dell'Esperimentale studio di Friburgo coordinati da Roberto Canani e da Ayse Videlin.

Al teatro polacco si collega l'esperienza dell'«Omaggio a György Kurtág», il nuovo pezzo di Nono che il «Maggio» ha presentato in «prima assoluta». Qui l'organico è costituito, oltre che dall'apparato elettronico, da una voce di contralto, ottavone e flauto, clarinetto e basso tuba. L'opera nasce dall'amicizia di Nono per il compositore ungherese e si esprime in un'attenta contemplazione, ai limiti del silenzio: agli strumenti solisti viene affidata la funzione di «sonorizzare» il nome di György Kurtág, dilatate e rifratte attraverso il mezzo elettronico. Tutto il lavoro è concentrato nelle pause e nei silenzi: la pa-

Alberto Paloscia

- Programmi TV**
- Rete 1**
- 10.00 IL MERAVIGLIOSO CIRCO DEL MARE - Ippocrate sott'acqua
 - 10.30 VOGIA DI MUSICA - La Fatti
 - 11.00 MESSA - SEGNi DEL TEMPO
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzoli
 - 13.14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
 - 13.30 TG 1 NOTIZIE
 - 14.00-15.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
 - 14.20-15.20 NOTIZIE SPORTIVE
 - 15.05 DISCORDING - Settimanale di musica e dischi
 - 17.35 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE
 - 18.30 90 MINUTO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEOROLOGIO
 - 21.45 LA PULCE NELL'ORECCHIO di Georges Feydeau
 - 22.00 LA DOMENICA SPORTIVA - Cronache felde e commenti
 - 22.30 TELEGIORNALE
 - 22.40 1° RASSEGNA DI MUSICA LEGGERA STRUMENTALE
 - 23.40 TG 1 NOTTE
- Rete 2**
- 10.00 GIORNI D'EUROPA - di Gastone Favero
 - 10.30 LA PIETRA DI MARCO POLO - Telefilm, di Aldo Lado
 - 11.00 OMAGGIO A WAGNER - Musiche di Franz Liszt
 - 12.05 MERIDIANA - «Stu domenica»
 - 13.00 TG 2 - ORE TREDDICI
 - 13.30-19.20 BLITZ - Spettacolo sport, quiz, Conduce Gianni Minà
 - 16.25 MOTOCICLISMO - Gran Premio di Jugoslavia 500 cc
 - 16.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di una partita di serie B
 - 19.20-21.15 AUTOMOBILISMO - Gran Premio di Formula 1 del Canada
 - 19.50 TG 2 - TELEGIORNALE
 - 20.00 TG 2 - DOMENICA SPRINT
 - 21.15 CHEWING GUM SHOW - Condotto da Maurizio Micheli
 - 21.35 PROFESSIONALIS - «Gli intoccabili», telefilm
 - 21.50 TG 2 STASERA
 - 22.25 IO, STORIE DELL'ALTRA ITALIA - Vincenzo Mucchioli, Sanpittignone, Rimini
 - 23.15 IMMAGINI DA LEGGERE - Funzioni sociali delle immagini
 - 23.35 TG 2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata
 - 00.05 TG 2 - STANOTTE
- Rete 3**
- 12.30 DANCE 3 - Internazionale music made in Italy
 - 13.25 GIANNI DAVOLI SPECIAL
 - 13.55 TG 3 - SET SPECIALE - Il debate oggi
 - 14.48-15.20 DIRETTA SPORTIVA - Venezia Tennis - Udine Atletica leggera
 - 16.20 SARANNO FAMOSI
 - 19.00 TG 3
 - 19.15 SPORT REGIONE - Intervall con «Avventure sottomarine»
 - 19.35 OLIVIA NEWTON-JOHN in «PHYSICAL»
 - 20.30 SPORT TRE - A cura di Aldo Biscardi
 - 20.30 ERNESTO BASILE ARCHITETTO - La formazione giovanile e la cultura del luogo
 - 22.05 TG 3 - Intervall con «Avventure sottomarine»
 - 22.30-23.15 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B

- Canale 5**
- 8.30 Telefilm, 10.45 Pallacanestro, Campionato NBA; 12.15 Football americano; 13.30 Superclassifica show; 13.50 Arabesque telefilm; 14.50 Film di filibustieri della costa d'oro, con Robert Mitchum; 15.50 «Giorno per giorno», telefilm, 17.20 «Tutti a casa», telefilm; 17.50 «Attenti a noi due...», due, con Sandra Mondaini e Raimondo Vianello; 18.30 «Love Boat», telefilm, 23.25 Film al bandito e la madama con Burt Reynolds, 23.30 Campionato di calcio brasiliano - Film per la tv: «Messico e Kansas City», con Bo Hopkins.
- Retequattro**
- 8.30 Ciao Ciao, 13 Film «Viaggio al centro della terra» con Pat Boone, James Mason, 13.50 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm, 16.30 «Ciao Ciao», 18.30 «Buck Rogers», telefilm, 19.30 «Cippa», telefilm; 20.30 Film «Roma benedice», di Carlo Lizzani, con Nino Manfredi, Santa Berger, Philippe Leroy; 22 «Gran Varietà», con Luciano Salce, Loretta Goggi e Paolo Bonolis.
- Italia 1**
- 8.30 «In casa Lawrence», telefilm, 9.20 «Arrivano le spose», telefilm, 10.05 Film «Lo sperone nudo», con James Stewart; 12 «Operazione ladro», telefilm, 13.50 «Grand Prix»; 14 Film «Mia cugina Rachele», con Olivia de Havilland, regia di Henry Kostar; 15.40 «Arrivano le spose», telefilm, 16.30 «Bim bam bam», 18 «Operazione ladro», telefilm, 19 «In casa Lawrence», telefilm, 20 «Strega per amore», telefilm; 20.30 Film «Sugarland Express», 22.20 «Magnum P.I.», telefilm; 23.20 «Agenzia Rockford», telefilm, 20.35 «Poliziotto di quartiere», telefilm; 1.15 «Al confini dell'Arizona», telefilm.
- Svizzera**
- 13.30 Telegiornale, 13.35 Un'ora per voi, 14.40 Pacifico, silente Caribù, documentario, 15.10 Motociclismo: Gran Premio di Jugoslavia; 17.25 Allarme tra le nuvole, 17.55 Paese che vai, 18.30 Settebagni, 19 Telegiornale, 19.15 Automobili: Gran Premio del Canada; 20.15 Telegiornale, 20.35 I pionieri del cielo; 21.55-23.10 Domenica sport.
- Capodistria**
- 17.15 Pallamano, 18.30 Motociclismo: Gran Premio di Jugoslavia, 19.45 «Fori dal buio», telefilm, 20.30 Uomini sul fondo, documentario, 22 Settegiorni, 22.15 Passo di danza.
- Francia**
- 12.45 Telegiornale, 13.20 Incredibile ma vero, 14.20 «Simon e Simon», telefilm, 15.10 Scuole dal fano, 15.55 Viaggiatori della storia, 16.30 Tà danzante, 17 Arrivederci Jacques Martin, 17.10 «Il capomiglia», telefilm, 18.10 Rivista della domenica, 18.05 Notizie sportive, 20 Telegiornale, 20.35 Le cantiche al tesoro, 21.45 Mastri pericolosi, 22.35 Concerto, 23.15 Telegiornale.
- Montecarlo**
- 13.30 Motociclismo: Gran Premio di Jugoslavia, 18.30 La valle del Cradock, sereggiato, 17.30 Sotto le stelle, varietà, 18.40 Notizie flash, 19.30 Programma musicale, 19.20 Gran Premio Canada di Formula 1, 21.30 Polizia Surgeon, telefilm, 22 Catalogo d'asta - Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

SUGARLAND EXPRESS (Italia 1, ore 20.30)

Un giovane evade dal carcere aiutato dalla moglie, poi la fuga attraverso l'America, tra feroci inseguimenti e una follia sempre più partecipata alle peripezie dei due giovani. Firmato nel '74 da Steven Spielberg (appena uscito dalle fatidiche di «Duel») Sugarland Express delinea le figure due fuggiaschi e della grande macchina spettacolare che si impossessa dell'avvenimento. Interpretato da un cast di grande valore (Goldie Hawn, Ben Johnson, William Atherton, Michael Sacks) è un film da non perdere.

MIA CUGINA RACHELE (Italia 1, ore 14)

Atmosfera misteriosa in questo film girato nel 1953 da Henry Kostar, ambientato in Cornovaglia. Holiva de Havilland è l'amalgama Rachele che fa innamorare di sé il cugino (Richard Burton). Presto il giovane comincia a deporre faticamente, e qualcuno dice che c'è lo zampino della moglie.

VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA (Retequattro, ore 13)

Dal celebre romanzo di Giulio Verne il regista Henry Levin ha realizzato questo film di avventure con Pat Boone, cantante allora molto in voga, James Mason e Diane Baker. Trionfano gli effetti speciali (quelli del 1959) e c'è anche di che divertirsi.

LO SPERONE NUDO (Italia 1, ore 10.05)

Western di classe girato da Anthony Mann nel 1953, con James Stewart, Jack Leight, Robert Ryan. Uno spietato cacciatore di taglie cattura un impetuoso bandito e lo vuole condurre in città. Strada facendo ci si mette di mezzo la ragazza del bandito, questa alla fine scopre che il suo innamorato è una vera cagnone e che il «bounty killer», era invece una buona pasta d'uomo. Vinceranno i migliori.

IL FILIBUSTIERE DELLA COSTA D'ORO (Canale 5, ore 14.50)

Un americano vagabondo in Africa finisce in un villaggio i cui abitanti stanno per essere cacciati via per far posto a una diga. Joe si mette alla guida della tribù per portarla in luoghi più sicuri. Girato da Ronald Neame nel 1964 è interpretato da Robert Mitchum, Carol Baker, Alexander Knox.

ROMA BENE (Retequattro, ore 20.30)

Un Luzzani del 1971 vuole dare un'immagine del mondo corrotto della buona società romana, legando insieme vari personaggi col pretesto di un'inchiesta condotta da un disincantato commissario. Vinceranno i corrotti ma il destino si prenderà la rivincita, tuffandosi in mare da un panfilo, non riusciranno più a risalire per aver dimenticato di calare la scaletta. Nel cast Nino Manfredi, Santa Berger, Philippe Leroy, Irene Pappas e altri nomi famosi.

IL BANDITO E LA MADAMA (Canale 5, ore 20.25)

Burt Reynolds e un simpatico contrabbando che viene sfidato a trasportare 400 casse di birra dal Texas alla Georgia in 28 ore al massimo. Ci riuscirà?

Radio

- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO 8, 10, 12, 13, 17, 20, 17, 23 Onda Verde 6.58, 12.58, 10.10, 11.30, 12.58, 13.58, 16.58, 18.58, 21.15, 22.58, 6.02
 - Una domenica mattina, 7.33 Culto evangelico, 8.30 Mirror, 8.40 Edicola, 8.50 La nostra terra 9.10 Il mondo cattolico 9.30 Messa, 10.15 La mia voce, 11.15 Permette cavallotti, 12.30, 14.02, 18.30 Carta bianca, 13.30 Canzitarra, 17.20 Tutto il calcio minuto per minuto, 19.25 Ascolta la sera, 19.30 Quarto mondo, 20.00 Musica, 20.30 «Franco Cacciatori», 23.05 La telefonata
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.25, 18.28, 19.30, 22.30, 6.02, 6.08, 6.35, 8.15 Oggi è domenica, 8.45 Sto a stura lunga un milione, 9.35 «Le stelle del mattino», 11.11 35 «Oggi come oggi», 12.40 L'altra Italia, 13.40 L'altra Italia, 14.40 L'altra Italia, 15.40 L'altra Italia, 16.40 L'altra Italia, 17.40 L'altra Italia, 18.40 L'altra Italia, 19.40 L'altra Italia, 20.40 L'altra Italia, 21.40 L'altra Italia, 22.40 L'altra Italia, 23.40 L'altra Italia
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 12.45, 18.45, 20.45, 21.50, 6.55, 8.30, 10.30, 12.30, 14.30, 16.30, 18.30, 20.30, 22.30, 24.30

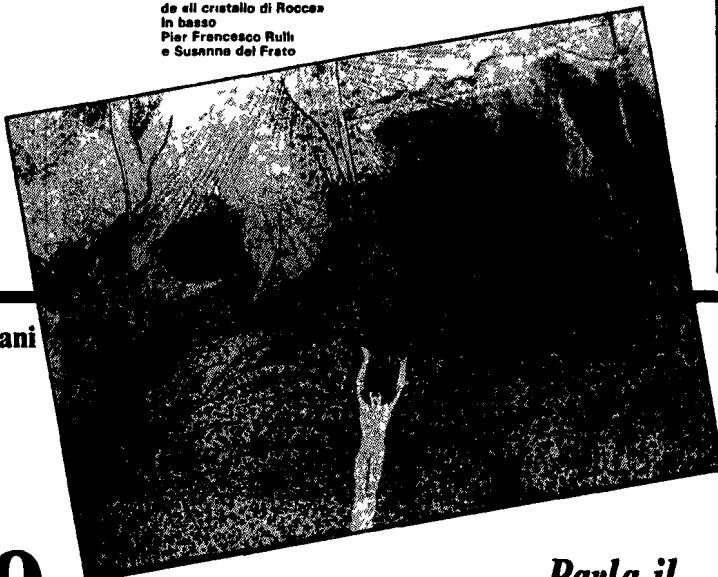


Parigi vende all'asta i suoi manoscritti

PARIGI — Una eccezionale collezione di manoscritti, lettere autografe ed edizioni originali di autori contemporanei francesi sarà venduta all'asta all'inizio della settimana prossima a Parigi, all'hotel Drouot. I pezzi di maggior valore — questa volta — attecchiscono dai bibliografi — vengono considerati il manoscritto della prima versione della «Festa» di Albert Camus, la prima versione di «Opium» di Jean Cocteau insieme a 76 disegni originali dell'autore, due romanzi di Céline «D'un château à l'autre» (manoscritto completo) e «Mort à crédit» (seconda metà del manoscritto).

Anche tra i documenti e le lettere vi sono pezzi di grande interesse come l'articolo scritto da Maurice de Gaulle nell'agosto 1944.

Nelle foto
una scena
de «Il cristallo di Rocca»
in basso
Pier Francesco Rulli
e Susanna del Frato



Bondarciuk registra e attore del «Godunov»

MOSCA — Il regista sovietico Serghie Bondarciuk — l'autore del film su John Reed «I dieci giorni che sconvolsero il mondo» — ha cominciato in questi giorni a lavorare ad un nuovo film, tratto dalla tragedia di Fuskim «Boris Godunov», di cui sarà anche l'attore principale.

Nelle intenzioni dell'autore la pellicola dovrebbe risolvere in un grande affresco storico della Russia del sedicesimo secolo, delle aspre lotte per il potere di cui Boris Godunov fu al centro.

Tournée per Simon e Garfunkel

NEW YORK — Giovannissimi ed «ex-giovanissimi» americani questa estate hanno un appuntamento da rispettare: quello con Simon e Garfunkel, che dopo 13 anni ripercorreranno dal 19 luglio di nuovo in lungo e in largo gli States con i loro successi. È la prima tournée che fanno nel loro paese, dopo i dieci anni di grande successo negli anni 60, dopo il lungo silenzio, dopo che — conquistato subito il loro pubblico — nell'81 hanno deciso di rimettersi insieme.

Il balletto A Milano un «Bergkristall» riveduto e ampliato con brani che il compositore ha tratto da opere composte nella sua vita

Bussotti Narciso si specchia nel Cristallo

MILANO — La Scala ha proposto in prima rappresentazione *Cristallo di Rocca* di Bussotti, nuova versione del balletto *Bergkristall* (1972-73) fin dal titolo, che è lo stesso ma tradotto in italiano, esso si rivela come una sorta di ripensamento, di possibile alternativa rispetto alla stesura precedente, che già al suo apparire era stata salutata come una delle più affascinanti creazioni di Bussotti e che si colloca senza dubbio tra i suoi capolavori.

I trenta minuti di *Bergkristall* (rappresentato pochi mesi fa all'opera di Roma) si dilatano fin quasi a settanta in *Cristallo di Rocca* con l'aggiunta di pagine vocali (nessuna delle quali è composta ex novo), mentre l'organico orchestrale gigantesco della prima stesura si riduce a dimensioni medie e il balletto conserva lo stesso soggetto, ma lo presenta in modo più disteso, occupando una intera serata in due parti.

La vicenda è quella dell'omonimo racconto di Stifter: l'esperienza di due bambini che alla vigilia di Natale si amano in una bufera di neve e giungono su un immacolato ghiacciaio dove, restando svegli tutta la notte, hanno l'irripetibile rivelazione di un contatto con il mistero dell'infinito, della natura. La loro fiabesca avventura, che si conclude felicemente il mattino dopo, quando vengono ritrovati e salvati, appare come la storia di una iniziazione, come il «dramma dell'innocenza nell'infinito», secondo la definizione di Bussotti. Nulla di infantile, dunque, nella musica di questo balletto, che evoca il fantasma di Ciaikovski e dello Schumann in una partitura la cui prima versione ap-

pare anni eccezionalmente densa e complessa. Le sette sezioni di *Bergkristall* presentano infatti come frammenti nati da una fantasia sfrenata, che fa proliferare incessantemente immagini e paesaggi con magica intensità evocativa. Nel magmatico fluire della scrittura orchestrale emergono, più o meno percepibili, inquiete allusioni, gesti stralciati o vagheggiati, dove Bussotti sa appropriarsi in modo originale e personalissimo dell'eredità di Mahler e Berg. In questa musica l'ispirazione fiabesca svela i suoi volti più inquietanti e minacciosi e si propone con sensualità e intensità poetica irresistibile.

In *Cristallo di Rocca* le sette sezioni di *Bergkristall* diventano dodici. Il giovanile «grottesco a 5 voci» *El Carbonero* viene adattato a pungente, rapida introduzione, lo stupendo coro del sonno tratto da *Notte tempo* è inserito prima della rivelazione del ghiacciaio eterno ma per la maggior parte i pezzi aggiunti sono la revisione di citazioni liriche su testo di Filippo De Pina composte nel 1954 e ancora inedite. La partitura di *Bergkristall* era nata da una trasformazione di queste liriche (il cui testo si presta a suggestive associazioni con le situazioni del balletto), attraverso un complicato processo di accumulazione e proliferazione inserendole in *Cristallo di Rocca* Bussotti le pone a confronto con il maturo capolavoro sinfonico che da loro era nato senza mai schiarire il sapore piacevolmente scuro e gli evidenti debiti con Dallapiccola delle pagine composte a 23 anni, ma valorizzandone con finezza i presagi e certi febbrili abbandoni. Solo Bussotti poteva concepire questa narcisistica contemplazione di e

sperienze giovanili nel corpo di una creazione matura, coerente in ciò con l'aspetto della sua poetica per cui tutta la sua opera può apparire quasi «come ininterrotta accumulazione e trasformazione di frammenti».

Ne la nuova versione la densa concentrazione di *Bergkristall* cede il posto ad una dimensione più aperta e indulgente, dove gli splendidi frammenti orchestrali (allargati nella strumentazione e resi un poco più trasparenti) si collocano in una luce nuova, vengono assaporati in uno spazio più ampio. Alla compattezza serrata e all'unità stilistica della prima stesura si sostituisce un poetico concedersi a divagazione e parentesi, la cui particolare suggestione va colta in sé evitando il confronto con *Bergkristall* che resta a nostro parere inarriavabile.

Per entrambe le versioni Bussotti (che alla Scala ha riproposto le sue note scene in bianco e nero) vorrebbe una coreografia rigorosamente laica alle convenzioni del balletto classico. Il risultato ottenuto alla Scala da Cauley ci fa rispettosamente dissentire dal rifiuto bussottiano della stilizzazione, così come non ci sembra pertinente nella regia del compositore l'indugiare ad un bozzettismo e a leziosità che non sono certo nella musica. Pregevole l'impegno della Razzi, di Vecovio, Rulli e degli altri. Va sottolineata la qualità della esecuzione musicale, guidata con sicurezza e intelligenza da Marcello Panni, con gli eccellenti interventi solistici del soprano Alina Nuccari. Cordiale il successo.

Paolo Petazzi

Parla il
coreografo:
«Un po' di
Balanchine,
un po' di
Ciaikovski»



MILANO — Il «Bussotti Opera-Ballet» ha messo in campo, oltre al suo creatore, Sylvano Bussotti, un grande numero di ballerini e di coreografi. Tra questi, il più assiduo è Jeffrey Cauley. Quattro anni fa, inglese formatosi al Royal Ballet, Cauley ha firmato le coreografie di innumerevoli balletti bussottiani, ma *Cristallo di Rocca* non avrebbe dovuto farlo.

Bussotti ha sempre detto che questo balletto non è per me — sostiene il coreografo, un personaggio magro e biondo, molto anglosassone —. Ma il caso ha voluto che fosse proprio io a montarlo per la Scala. Credo di essere stato il nono coreografo interpellato da questo teatro: gli altri erano tutti occupati, io ero quasi libero e sono venuto.

Mettersi in sintonia con il musicista-regista Bussotti non è facile. *Cristallo di Rocca*, in particolare, opera ampiamente autobiografica e rimaneggiata dall'autore, un possibile «nuovo classico» del balletto con le aspirazioni del musicista, un'opera che merita l'omaggio di una coreografia classica, come lui stesso, orgogliosamente, afferma, ha già fatto alcune vittime. Ad esempio, il coreografo Misha van Hoek, che nel febbraio scorso ha firmato la coreografia del più breve *Bergkristall* romano. Bussotti ci ha litigato quasi subito. Per evitare scontri, Cauley, invece, non ha fatto altro che dare una voce alle esigenze e ai desideri del regista. Ho costruito i passi che voleva Bussotti — conferma Cauley —. Mi sembrava l'unico modo per accontentarlo. Ho lavorato esattamente come lavoro quando costruisco le coreografie dalle opere: cerco di non esagerare come coreografo creativo, entro nella mente del regista. Se fosse per me, adesso monterei un balletto tutto mio sulla musica bussottiana di «Rara requiem», ma il mio compito, qui, è un altro.

Per questo capolavoro «ingombrante» e già «riconosciuto» come dice Bussotti, per questa partitura «summa», che narra una storia di Natale, Cauley fa danzare ad Anna Razzi la parte di una madre che diventa regina delle Nevi, Bruno Vecovio come Fornaretto e Pierfrancesco Rulli, quattordicenne dell'Accademia di Danza di Roma, come ragazzino che con la sorella si perde in una bufera di neve e raggiunge pericolosamente un ghiacciaio. Il *Cristallo di Rocca*, con seguito di assoluto lieto fine.

Bussotti ha voluto una coreografia classica — dice Cauley — ma, in realtà, il mio intervento è neo-classico. Sì, qui e là ho copiato Balanchine, meglio pescare dal suo repertorio che altrove. Rubare da coreografi illustri, secondo me, non è un peccato, soprattutto per un'operazione come questa.

Bussotti però in fatto di danza, dimostra idee molto precise. Prima di tutto non gli va a genio la figura del coreografo despota e onnipotente. Una figura, dice il musicista, che tra l'altro, proprio il geniale Diaghilev aveva ridimensionato in modo esemplare, mettendola a contatto diretto con il compositore della musica e sotto la sua personale supervisione di impresario-demurgo dei Ballets Russes. Bussotti ama «il divino Ciaikovski», autore delle più belle partiture per balletto dell'Ottocento, e i danzatori classici, al di là dei luoghi comuni, come Carla Fracci, penultima protagonista di *Bergkristall* a Roma. E ha voluto scegliere di persona tutti i ballerini e i mimi della nuova edizione del suo «capolavoro». Ha scelto Anna Razzi, étoile rigorosamente accademica, che per la prima volta danza una partitura del maestro. È un'esperienza notevole, dice la ballerina. Al primo impatto la sua musica sembra difficile da danzare. In realtà, ha un tessuto ritmico e armonico che si può seguire con facilità. Bussotti, poi, è un musicista con il quale si lavora bene.

Marinella Guatterini



Uno dei due
angeli
del Ghirlandaio
fotografato
durante
il restauro

La mostra

Esposte dopo
il restauro le
tavole scoperte due
anni fa. Sono senza
dubbio di mano del
maestro fiorentino. E ora
potranno tornare dov'erano,
nella Collegiata di Figline

Ecco i nuovi angeli del Ghirlandaio

Dal nostro inviato

FIGLINE — Tutto è nato da una vecchia foto del 1937, ai lati superiori della pala della *Madonna col bambino tra angeli e santi* — attribuita all'enigmatico Maestro di Figline e contenuta nella chiesa della Collegiata di Figline — si notavano chiaramente due angeli di supporto alla forma cuspidata dell'affresco.

Non che non si sapesse prima dell'esistenza dei due angeli, ma la fotografia ha fornito la chiave per giungere al loro ritrovamento. Così, fruga fruga, cerca cerca ecco che dai depositi di Palazzo Pitti nel 1981 spuntarono fuori le due tavole di piombo raffiguranti i due angeli. Finiti là durante la guerra, erano in condizioni pietose, ripinti con una azzurrite che impregnava profondamente i toni e i colori originali. Ma il comitato di Figline — che aveva promosso la ricerca nel quadro di una indagine per la valorizzazione dei beni artistici del Valdarno — non se l'è sentita di rinunciare ai due capolavori.

Il restauro è stato così completato nel giro di due anni e i risultati sono ora esposti all'Arcofraternita della Misericordia di Figline. Chiarito il mistero dei due angeli restava quello dell'attribuzione. Si sapeva solo che nel XV secolo, con il mutare dei gusti, molte delle pale a forma cuspidata furono copiate ai lati in modo da formare un rettangolo perfetto. La stessa sorte del resto è toccata a molti lavori di Giotto.

Si sapeva inoltre che tale opera di «riadattamento» della pala contenuta nella Collegiata di Figline era stata eseguita nella bottega di Domenico Ghirlandaio, fortunato divulgatore dello stile di Filippo Lippi e del realismo fiammingo conosciuto attraverso Hugo van der Goe.

Ma in questi due anni di restauro ci si è accorti che i due angeli dovrebbero quasi certamente essere il prodotto delle mani stesse di Domenico. La riquadratura avvenne nel 1480, una data giovanile per il Ghirlandaio — nato nel 1449 — ma saliente rispetto ai suoi capolavori artistici più famosi, come il ciclo degli affreschi di Santa Trinita e di Santa Maria Novella.

Afferma lo storico dell'arte Alessandro Conti: «I due angeli sono particolarmente interessanti per la conservazione che

permette di apprezzare la tecnica completamente a tempera, variegata dai tratteggi in oro che richiamano con discrezione il metallo la cui lucentezza era tradizionalmente legata alla pittura più decisa e invece il richiamo ad un modo trecentesco di presentare le figure che viene dal fondo azzurro temperato di grandi stoffe, come in un'antica volta affrescata».

La tavola del Maestro di Figline doveva essere considerata molto importante se venne chiamato proprio il Ghirlandaio a riquadrarla. Nel 1480, infatti, la sua bottega fiorentina (che gestiva insieme ai due fratelli più giovani) aveva raggiunto una vasta fama. Domenico, a quell'epoca avevano già eseguito il suo capolavoro giovanile (gli affreschi della cappella di Santa Pina della Collegiata di San Gimignano 1475) era già stato a Roma dove aveva dipinto quel famoso *San Cristoforo* che oggi fa bella mostra al Metropolitan Museum di New York.

Nella sua stessa bottega si fecero altri lavori simili come il restauro di un tabernacolo di Taddeo Gaddi e la ridipintura di una figura di Santa nella

chiesa fiorentina di Santa Trinita.

Per i due angeli, il Ghirlandaio cercò di penetrare a fondo il senso dell'opera del Maestro di Figline. Non si spiegherebbe altrimenti quella che Alessandro Conti definisce «un'ombra di malinconia botticelliana» che caratterizza l'angelo di sinistra, quasi una prosecuzione di quello angeli in forma di fanciulli e di giovinette che si alternano nella pala sottostante.

Rimane aperto il mistero dell'anonimo «Maestro di Figline», uno dei pittori più importanti del '400. Ma questo è un mistero più antico e difficile. In lui si fonde un certo gusto gotico misto ad un linguaggio senese rintracciabile nell'irrequietezza di Simone Martini. Alcuni ultimi studi porterebbero al nome di Giovanni di Bonino. Ma è solo un indizio. Per ora non resta che attendere la fine della mostra di Figline quando i due angeli torneranno alla loro originaria collocazione nella Collegiata a testimoniare un connubio tra due maestri che non si conobbero mai ma che certamente si sarebbero capiti.

Marco Ferrari

SUPER POLI-GRIP®

la pasta adesiva per dentiere
più venduta in Italia.

OGGI
ancora
più vantaggiosa
nel prezzo.

OGGI
con
Corega Tabs
le compresse
effervescenti
per la pulizia
della dentiera.



Votato il bilancio al Comune

Il sindaco Vetere:
«Così stiamo
costruendo
il futuro di
questa città»

**Impulso al decentramento,
lotta all'evasione - Interventi
di Faloni e Salvagni**



Con un voto a maggioranza, il consiglio comunale ha approvato lunedì mattina il bilancio preventivo 83. L'intenso dibattito era stato chiuso venerdì dall'assessore al Bilancio Antonello Faloni che ha cominciato la sua replica sottolineando in particolare l'impulso che l'amministrazione ha voluto dare al decentramento, aprendo le consultazioni con le circoscrizioni già a novembre scorso e attribuendo loro facoltà di previsione e spesa autonome. Presso l'assessorato sono pervenute ben 17 risoluzioni del dibattito circoscrizionale, tutte (tranne una) con parere favorevole. Per quanto riguarda l'aumento e la razionalizzazione delle entrate, Faloni ha ricordato come siano stati possibili attraverso la lotta all'evasione e alla gestione attiva del patrimonio. Per esempio gli sfor-

zi del Comune hanno comportato il recupero di circa 10 miliardi di tasse sulla N.U., e nello stesso tempo hanno consentito di stanziare 2 miliardi a fronte degli 800 milioni '82, per interventi non sanitari in favore degli handicappati. Naturalmente l'assessore ha dedicato gran parte del suo intervento alla politica degli investimenti voluta e perseguita da questa giunta di sinistra che ha comportato il raddoppio dei fondi stanziati per il '77-82, rispetto al quinquennio precedente per la realizzazione di strade, opere igieniche, recupero delle borgate, costruzione di nuove case, risanamento delle vecchie. Sarà necessario comunque che la macchina capitolina ricorra a modifiche legislative, procedurali e tecnologiche per ac-

celerare tutti gli interventi.

Ieri mattina ha preso la parola anche il compagno Piero Salvagni, capogruppo comunista per la dichiarazione di voto il quale si è detto sorpreso della inconsistenza delle posizioni democristiane. La Dc, priva di idee e di proposte da un lato ha cercato pretesti per un rinvio improponibile del dibattito e del voto (che avrebbe causato gravi danni alla città), dall'altro si è presentata come un partito che ha ignorato sistematicamente il contesto difficile nel quale questo dibattito e questo voto si svolgono, quasi che Roma fosse un'isola. Il bilancio '83 ha detto Salvagni, dimostra che si può continuare in una politica di rinnovamento e che anzi tale politica è l'unica risposta valida alla crisi.

Anche il sindaco Ugo Vetere ha es-

presso viva soddisfazione per come la maggioranza ha condotto la discussione e per come si sia giunti in breve tempo al voto, dopo che anche il documento programmatico era stato steso in un solo mese. E' questa la dimostrazione, secondo il sindaco, di come questa giunta sa affrontare i problemi della città, e di come sa rispondere adeguatamente. La Dc è stata isolata e respinta nel suo tentativo di congelare il dibattito e il voto dopo le elezioni. L'obiettivo che ha tentato di raggiungere è stato mancato. Ora si tratta di mettersi al lavoro, ha detto il sindaco e tra i primi determinati appuntamenti di lavoro del Campidoglio, ha ricordato, due debbono essere significative: quella del piano di fattibilità del nuovo sistema dirigenziale e quella dei nuovi poteri al decentramento.



Le vittime del maniaco domani dal magistrato

Mentre continua la caccia all'uomo cominciato intanto le perizie medico-legali sui volti delle persone rimaste sfregiate dall'uomo della lametta Domani, nell'ufficio del sostituto procuratore Luciano Infelisi, sfileranno le otto vittime del maniacolo dopo essere state interrogate dal magistrato passeranno sotto gli accurati controlli del medico legale, Biagio Larocca e del professor Piero Rocchini, l'esperto di psichiatria forense chiamato a collaborare nelle indagini. Tra l'altro si dovrà anche stabilire se i tagli sono stati inferti sempre e con lo stesso oggetto e se hanno provocato lesioni irreversibili o meno sul volto degli aggrediti.

Ieri sono anche partiti i primi accertamenti nei Centri mentali, nelle strutture sanitarie e territoriali e anche in alcune cliniche private. Lo scopo è di raccogliere più elementi possibili nel tentativo di dare un nome allo sconosciuto personaggio che per nove giorni ha terrorizzato un intero quartiere, sempre che «mister X» si sia rivolto almeno una volta alle cure degli ambulatori specializzati. Altrimenti l'impresa rischia di naufragare nel vuoto e, peggio ancora, di addensare i sospetti su pazienti che con la vicenda della lametta non hanno nulla a che fare.

Durante un summit con i vertici della polizia e dei carabinieri che si è svolto venerdì scorso a palazzo di giustizia, il dottor Infelisi ha raffigurato reati ben precisi: lesioni personali, continue e



**I periti dovranno stabilire
se le ferite sono state
inflitte con lo stesso oggetto**

pluriaggiate. «Jack lo sfregiatore» va incontro a dodici anni di galera, a meno che una perizia non accerti la totale incapacità di intendere e di volere nel momento in cui ha commesso il fatto.

Che sia un malato e che non abbia alcuna capacità di difendersi ormai appare sempre più chiaro. Più difficile risulta per gli esperti tracciare il profilo di una psiche così complessa. Senza

avere a disposizione nessun dato, che illustri il contesto personale e sociale in cui è inserito il giovane, è difficile precisare un «ritratto».

Sul piano psicologico e sempre muovendosi per ipotesi, grosso modo due sono le ipotesi più attendibili. L'uomo, a cui stanno dando la caccia da più di dieci giorni centinaia di poliziotti e militari, potrebbe essere uno psicopatico o una persona con una personalità fragile, dalle forti reazioni caratteriali. E proprio su questa ultima categoria di disturbi mentali che gli esperti stanno puntando la loro attenzione.

Un doppio movimento affettivo, l'amore-odio riversato sulle vittime rappresentate dal gesto, la mano aperta come in una carezza che intanto stringe la lama tagliente tra le dita, il sadismo e la sfida lanciata a questo punto all'intera città, potrebbero far pensare ad un equilibrio instabile, e frequentemente scosso da crisi maniacali. Ma c'è anche il filone che riconduce a una psicosi delirante. In questo caso, lo sconosciuto protagonista delle imprese potrebbe essere benissimo una persona all'apparenza normale che conduce una vita magari tranquilla, e anche un po' ripetitiva. Se vive in famiglia, nessuno di quelli che gli vivono accanto, può accorgersi di nulla. La crisi quindi scoppierebbe improvvisa, per essere riassorbita immediatamente.

V. P.

Sciopero all'Acotral dalle 18 alle 9 di martedì proclamato da Cgil-Cisl-Uil

Domani fermi autolinee e metrò

Franco Gambini, segretario regionale della Filt: «L'azienda non ha un progetto per il recupero della produttività»

Se non interverranno fatti nuovi, per migliaia di cittadini e di lavoratori, in gran parte pendolari, quello di domani sarà un fine giornata particolarmente pesante, così come duro sarà il risveglio di martedì. Dalle 18 di domani alle 9 di martedì infatti metropolitane e autolinee resteranno ferme per lo sciopero indetto dai sindacati confederali. Sul trasporto pubblico sembra che, dopo l'intesa raggiunta all'Atac, spirasse vento di bonaccia ed invece, per quanto riguarda l'Acotral, l'aria è sempre di tramontana.

Come mai, chiediamo a Franco Gambini segretario della Filt-Cgil, all'Acotral la situazione non si sblocca? «Il nodo è lo stesso che abbiamo sciolto all'Atac il recupero della produttività. Solo che mentre all'Atac, passando anche attraverso momenti di incomprensibilità, alla fine siamo riusciti a trovare un linguaggio comune, all'Acotral siamo ancora ad un discorso fra sordi. Noi diciamo che la produttività è una questione che deve interessare l'azienda nel suo complesso e la direzione aziendale ci risponde proponendoci una riduzione di mezz'ora dello straordinario. Piccole economie, queste intendono per recupero della produttività.

Ma allora voi siete per il mantenimento dello straordinario? Ma per carità noi vogliamo eliminarlo, ma certo se si vuole dare un taglio a certe abitudini bisogna che la direzione dell'Acotral sia anche capace di proporre un nuovo modello di azienda di trasporto. Che senso ha parlare di economie se poi gli impianti, le autorimesse da anni vengono lasciate nelle condizioni che non consentono di far funzionare il servizio ma non per poter continuare a gestire l'Acotral supergiù nello stesso modo in cui veniva gestita la vecchia Stiefel. Il salto di qualità di tipo imprenditoriale non c'è stato. La direzione aziendale in questi anni si è limitata a governare l'emergenza con lo strumento dello straordinario e, sempre battendo su questo tasto, e quindi solo al personale viaggiante, vorrebbe giocare la partita del recupero della produttività.

Torniamo per un attimo all'Atac. Si è parlato tanto di questa intesa raggiunta, ma l'accordo vero e proprio? Domani mattina abbiamo un incontro per arrivare alla

stesura definitiva e quindi alla firma. Oltre ai punti conclusi, premio di produzione (80 mila lire lorde in tre anni con il 60% da distribuire nell'83), aumento dell'indennità per l'agente unico che passa da 500 a 1500 lire, dovremmo arrivare alla definizione di una serie di questioni che interessano da vicino gli autisti. Turni speciali per il personale anziano, una pausa durante i turni più pesanti e anche ad individuare i meccanismi per una maggiore mobilità all'interno delle due aziende (Atac e Acotral). A differenza di altre categorie che ancora sono in lotta per il contratto, noi siamo riusciti a strappare anche l'integrativo. E non è un integrativo corporativo. Il premio di produzione è per il personale viaggiante ma anche per gli operai e gli impiegati, e sarà suddiviso diversamente tra le due fasce di qualità e quindi evitando l'appiattimento. Inoltre abbiamo ottenuto una riduzione dell'orario di lavoro per quei settori, vedi gli operai, che lavoravano ancora 38 ore settimanali.

Si, ma nell'intesa avete accettato una razionalizzazione delle corse serali, un anticipo del turno di semiotte di mezz'ora (dalle 11,30 alle 11), tutti recuperi individuali nel settore degli autisti.

E no, e qui sta la differenza tra noi e altri come il Sinal che continuano a cavalcare la tigre del corporativismo. Nell'intesa sono previsti anche recuperi nel settore delle autorimesse. Scompaiono i turni e i ritorni degli operai e questi lavoratori andranno a rinforzare i turni dove c'è più bisogno. E gli impiegati? Per gli impiegati il discorso avrà tempi diversi. Tutto è legato all'introduzione dell'informatica o meglio al completamento della fase già iniziata dell'automazione e in questo caso affronteremo anche il discorso del decentramento di questi servizi.

All'Atac le cose stanno marciando, ma per l'Acotral, per evitare domani nuovi pesanti disagi alla città, non c'è proprio nulla da fare? Domani mattina abbiamo un nuovo incontro, se l'azienda si presenterà con un minimo di proposte ragionevoli potremmo anche decidere di sospendere lo sciopero.

Rinaldo Pergolini



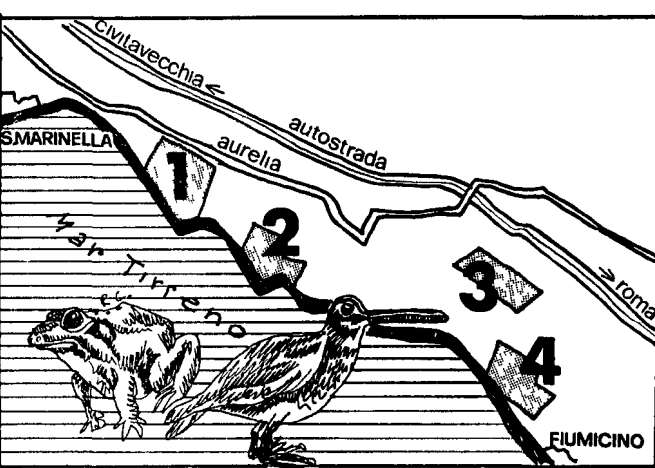
Poliziotto arrestato per tentato omicidio: proteggeva una mondana?

Un'incredibile storia è accaduta ieri sera nella pineta di Castelnuovo, conclusasi con un uomo ferito e in prognosi riservata e un altro, un agente di polizia, arrestato per tentato omicidio. Mauro Peroni, 24 anni, stava discutendo con una prostituta, Gabriella Sansoni, di 22 anni. Ad un certo punto è intervenuto il poliziotto, Maurizio Attanasio, 22 anni, che, per difendere le richieste della donna, ha sparato due colpi di pistola di cui uno ha colpito Peroni al fegato. Il poliziotto, che è rinchiuso nel Forte Bucciarelli, ha fornito un'altra versione dei fatti. Cioè che lui sarebbe andato nella pineta con la Sansoni per fare una passeggiata e poi tornando verso la sua auto ha visto un uomo che si armava di pistola. Ha intimato l'altro, sparando in alto, ma un colpo ha raggiunto il giovane al fegato.

Ma che bella la palude, salviamola dalla bonifica

Stagni, laghetti paludosi acquitrinosi sono di solito considerate zone da bonificare. L'acqua stagnante e malsana capace di attirare zanzare, se non peggio come nel secolo scorso pellagra e malaria. E invece (e per gli ecologi e gli studiosi è cosa ormai assodata da oltre dieci anni) queste zone sono necessarie per la tutela dell'ambiente. In particolare da noi nel Mediterraneo le cosiddette «zone umide» sono un'insostituibile garanzia di equilibrio e tutela ecologica. Nel Lazio ormai ne sono rimaste pochissime. Ma che molti studiosi hanno addobbato proprio a questa carenza la continua lenta e inesorabile corrosione delle coste.

E proprio facendo queste considerazioni che la Provincia di Roma ha presentato recentemente una proposta di legge regionale per la salvaguardia e lo sviluppo delle zone umide a nord di Roma. Il disegno è stato presentato dall'assessore allo sport e al turismo Aldo Scialchi e da Giorgio Fregosi, assessore alla sanità e all'ambiente. La proposta prevede la formazione di un consorzio tra Comuni interessati Regione e Provincia per la gestione delle lagune. Ma vediamo intanto quali sarebbero le zone che da qui a qualche anno



Nella cartina le zone da salvare e proteggere: 1) la Macchia Tonda di S. Marinella 2) Palude di Torre Flavia 3) Vasche di Maccarese 4) Macchia Grande di Focene

tutto 32 ettari di zona umida costituita da sette lagune, una rocciosa, una rosmarina e l'altra tra l'erba spiccano edere, viole, ciclamini e orchidee e pungero. Appaiono qui migliaia di uccelli che vengono dall'Africa settentrionale come gli aironi ceneri e gli aironi rossi, anitre e fischietti e poi tra i mammiferi nutre topi d'acqua e faine tassi isticci e ricci si contano ormai sulla punta delle dita.

Palude di Torre Flavia. Riconosciuta da poco più di 18 ettari la palude è in continua regressione per via delle operazioni di interramento e bonifica che continuamente si ripetono. Qui la vegetazione ha risentito

molto dello stato di degradazione dell'ambiente. E una zona popolata da volpi e faine ricche e talpe, oltre a molte specie di rettili e anfibi. Tantissimi anche gli uccelli. Macchia Tonda. Il territorio (circa 250 ettari) è compreso tra la strada Aurelia e il mare e due aree militari. Venendo da nord s'incontra per prima una area boschiva ricca di olmo e alloro. Foreste di questo tipo sono oggi quasi del tutto scomparse dal litorale laziale a parte piccolissime entità. Nel progetto della Provincia la zona dovrebbe essere suddivisa in tre fasce distinte in foresta palude e coltivazioni.

Carla Chelo



Festa dell'infanzia oggi a Villa Pamphili

Il mondo visto dalla parte dei bambini. Uno slogan per molto tempo, ma anche un impegno difficile che quasi mai il «mondo» degli adulti si assume. Eppure, si può tentare. «Se dai voce ai diritti del bambino cambiare è possibile», lo slogan che introduce la manifestazione organizzata per oggi dal Pci a Villa Pamphili (ingresso in via della Nocetta) vuol significare appunto questo ricordando anche loro — i bambini fino a 13 anni — a Roma sono ben 600 mila una realtà che non si può certo trascurare. E per loro il Pci ha organizzato una vera e propria festa in uno dei parchi più belli di Roma. Si inizia con una corsa non competitiva alle dieci del mattino alle 11 ed alle 16,30 spettacolo di animazione alle 18 dibattito su «Il rispetto dei diritti del bambino». Partecipano Franca Frisco, Roberta Pinto, Leda Lombini, Franco Ferri, Lalla Trupia.

A Centocelle e Portuense-Villini Inaugurati due centri per gli anziani: ora la città ne ha 36

Con la partecipazione dell'assessore ai servizi sociali Franca Frisco sono stati inaugurati ieri a Centocelle e a Portuense due (dei cinque previsti) centri polivalenti per gli anziani. In via degli Aceri, nella VII circoscrizione al centro già esistente e stato messo a disposizione un intero edificio di proprietà comunale ristrutturato a cura della VIII ripartizione con una spesa di circa 150 milioni. Per le loro attività gli anziani possono contare su una struttura a tre piani, con vari locali e un salone per feste danzanti, assemblee e convegni, due campi di bocce e una mensa che verrà gestita dall'apposito Comitato. Novità di rilievo per i circa 1000 iscritti al centro nel giardino antistante il fabbricato, il servizio giardino del Comune al centro per gli anziani in via Giorgio Morandi al comprensorio IACP.

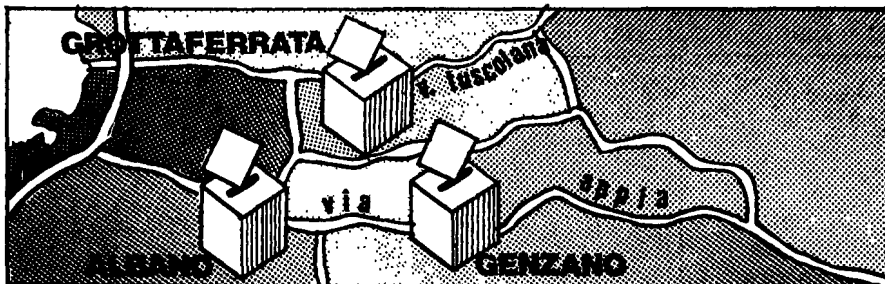
In via degli Irlandesi al Portuense la XV circoscrizione ha recuperato e adibito a centro per gli anziani parte di un edificio mobile già utilizzato come scuola elementare. La coltura zone ad orto e giardino della zona verde. Insieme agli anziani in un contesto sociale ma anche recupero della loro

cultura, in gran parte contadina, sono tra gli obiettivi dei centri comunali che contano ormai 36 strutture già in funzione a 10 in via di istituzione.

● Oggi dalle 10,30 alle 13,30 e dalle 16 alle 18,30 al «Cipia» (v. P. Umberto 85) allenamento autoprodotto per dimagrire e disintossicare.

Alunni rimandati a settembre per consigli ripetizioni estive recuperi anni scolastici rinvolti con fiducia.

all'ISTITUTO GALILEO FERRARIS
Via Pieve 8
tel. 47 44 237
(tra Piazza Fiume e via XX Settembre)
Riscuotono ESTIVE (per iscr. Tecnici Industriali)



ALBANO, GENZANO, GROTTAFERRATA ALLA VIGILIA DEL VOTO

Un panorama politico vivace e frastagliato
Le oscillazioni del PSI e i ritorni della DC
Infiltrazioni mafiose e lo spaccio della droga
Ricerca di un rapporto non asfissiante con la capitale
Quartieri-dormitorio o centri produttivi qualificati?

I Castelli, laboratorio per la sinistra unita

La Dc non ha mai avuto spazio: senza idee, senza legami con la gente - I rapporti tra Pci e Psi sono diversi nelle varie realtà - Dove sono uniti c'è buon governo e stabilità

I Castelli, «avanguardia» della sinistra unita. Fino a qualche anno fa era una definizione che andava a pennello. Oggi, dopo le teorie (e le pratiche) della politica della «governabilità» e delle giunte bilanciate, la situazione è diversa. Il panorama non è più tanto omogeneo e uniforme. Si contano le giunte di sinistra cadute, sciolte, mandate all'aria e si cerca di tenere le posizioni di sinistra di alcuni centri dove la sinistra governa ancora. Ma si fanno anche i conti con un ritorno della Dc che ha prodotto, in pochi anni, effetti disastrosi. Ha ridotto fino alla forma della speculazione e lasciato via libera alle infiltrazioni, ai condizionamenti, alle prevaricazioni. Anche da queste parti, comincia a far capolino la mafia, perché la zona è interessata e brulica di interessi corporali. L'incendio del municipio di Marino (quando c'era la giunta di sinistra) resta in questo senso oscuro e preoccupante. La droga diventa come un altro strumento di dominio e di controllo e si contano anche qui i morti ammazzati dall'eroina. Segnali di connivenza tra criminalità e politica, lanciano l'ultimo grido d'allarme per una zona che vive con serietà e difficoltà il suo rapporto con la grande città.

Tutte contraddizioni, dice qualcuno, importate da Roma. E non a caso proprio la ricerca di autonomia sembra diventare il cuore della battaglia politica per il voto amministrativo. C'è, diffuso un interrogativo, decisivo: periferia romana, quartiere dormitorio, terra di nessuno, oppure centro produttivo autosufficiente? Sia qui, nella soluzione che si darà a questi problemi, il futuro dei Castelli, il loro sviluppo. E' l'alternativa del voto di giugno, dice Franco Cervi, segretario di zona del Pci.

La sinistra, in questo senso, è forte. E' stata storicamente alternativa alla Dc. Ma negli ultimi anni (specialmente dopo il '78) ci sono stati troppi segni di

logoramento. L'unità in alcuni centri si è incrinata, lo scudo crociato, spesso per bontà socialista, è tornato nel governo di importanti comuni (a Rocca di Papa, a Ciampino, a Frascati, a Grottaferrata). I socialisti — dice Franco Cervi — si sono ostinati nella ricerca di un rapporto preferenziale con la Dc. A Marino hanno mandato all'aria la giunta di sinistra, nella Usl hanno spartito il potere coi dc, a Colferretto sono tornati al centro sinistra. Episodi preoccupanti. Per questo noi sosteniamo che il voto al Pci, oltre a riconfermare le giunte di sinistra, può arrestare questa tendenza pericolosa.

La linea del Psi, però non è uniforme. A Grottaferrata, dove al governo c'è una giunta Dc-PSI-PRI, alcuni socialisti si sono già accordati — si dice — con la Dc per una soluzione di centro-sinistra dopo il voto. Ad Albano invece, dove a governare ci sono Pci-Psi-Pri, fanno un discorso più articolato, seppure ambiguo. Dicono: la giunta va bene, però la sua azione si è affievolita. Non si pronunciano per la riconferma e si lasciano aperte più strade. Genzano, infine, è un caso a parte. I rapporti tra comunisti e socialisti sono molto buoni. Governano insieme da tempo e hanno intenzione di continuare a farlo, senza tentennamenti.

Il voto, insomma, sarà importante anche per questo. Se l'unità a sinistra sarà confermata (ad Albano, rafforzata a Grottaferrata) si potranno rimettere in moto quei processi politici che hanno fatto per tanti anni dei Castelli un esempio per le amministrazioni democratiche. Si potrà dare una risposta meno timida o frammentata e più coraggiosa alle domande nuove, di lavoro, di assistenza, di sicurezza, di stabilità.

Albano, proprio per le sue particolari condizioni politiche (i socialisti non si pronunciano con chiarezza) rappresenta un test per l'unità della sinistra. La giunta che governa dal '74 — dice il sindaco, Mario Antonacci — ha dato continuità e stabilità. E questo non è uno slogan. Qui, prima che si costruisse l'amministrazione di sinistra, si cambiava giunta ogni due anni. Di lavoro ne abbiamo fatto. Il recupero urbanistico di due borgate (quelle di Pavana e Cecchina), l'urbanizzazione delle zone artigianali, il limite che abbiamo posto — col piano regolatore — all'espansione edilizia. E in bilancio ci sono pronti altri 11 miliardi di investimenti per il '83, un capitolo di spesa che prima era sconosciuto agli amministratori. Insomma, è stata indicata una direzione, si sono fissati presupposti, ora si tratta di

continuare. Perché altri capitoli aspettano una risposta: la tangenziale per il raddoppio dell'Appia, il mattatoio, il mercato ortofrutticolo. E la droga. «Albano — dice il sindaco — è un nodo di scambio, fa da base di collegamento tra la capitale e l'entroterra. Qui soprattutto, attecchisce la mafia e conquistano potere le organizzazioni criminali. E' un terreno pericoloso...».

In una cittadina di 28 mila abitanti, con 1500 ditte artigiane e commerciali, con tanti giovani iscritti al collocamento, la sinistra unita è un fatto importante. I repubblicani (che qui sono per tradizione molto forti e su posizioni di sinistra) e i socialisti, sono alleati decisi. «Questo è il nostro obiettivo — dice Antonacci — mantenere integra questa alleanza di governo».

La Dc nei Castelli non ha avuto moltissimo spazio. Gli è sempre mancata oltre alla legittimità politica, anche un legame più saldo con la gente. Senza idee e proposte si aggrappa alle minuzie per condurre un'opposizione formale e «a privi di spunti politici».

Le scuole scoppiano. Le fogne non si fanno. Si fanno ancora i conti coi problemi della sopravvivenza. Tra poco i «forestieri» saranno la maggioranza. Se questo è il panorama, si può dire tranquillamente che Genzano è un caso a sé. La giunta di sinistra qui non è in discussione. I comunisti sono forti (hanno quasi il 60 per cento della maggioranza assoluta in consiglio) — la Dc fa onestamente la sua opposizione, i socialisti sono convinti che questa amministrazione vada per il meglio. Certo, è un fatto che ha radici anche nella tradizione. Il tessuto sociale è compatto, l'economia (agricoltura e turismo) tira, il reddito è alto.

Proprio per questo si entra in una prospettiva. I problemi diventano diversi. Qui ci sono gli asili, le scuole, la cultura, lo sport, il verde, le case popolari, l'ospedale. E' già superata la fase dei servizi sociali. «La questione — dice Aldo Settimi, segretario di sezione — è mantenere ciò che i cittadini si sono conquistati e rispondere agli altri problemi. A quello dell'occupazione in primo luogo». E' Gino Cesaroni, sindaco, aggiunge: «L'elemento che ci caratterizza è che la vita politica ha una sua vivacità. La Dc fa l'opposizione, ma non c'è contrapposizione. Non esistono prevaricazioni dei partiti, ma autonomia di ognuno. E' il consiglio comune di funzione, lavoro, decide: 104 sedute in cinque anni. Mai nessun rinvio».

Pur con le dovute differenziazioni, viene fuori però un dato politico di fondo che accomuna tutte le tre città: dove la sinistra è unita, forte e decisa, c'è buon governo, stabilità, continuità, e si guarda alle prospettive. Dove invece vince la divisione, la Dc torna a comandare, e con lei i potenti economici e i padroni delle aree fabbricabili. La scommessa dei Castelli (e del voto del 28 giugno) è proprio questa: si pone di nuovo il dilemma di prima: periferia, dormitorio o centro autonomo? E ancora: se sceglieremo il territorio o sviluppo programmatico? Sono le alternative, su cui si gioca oggi la «partita elettorale» e a cui è legato il futuro di questo pezzo importante della provincia.

L'abbraccio con Roma tra ambizioni, paure e campanilismi

Roma è alle porte, grande e «potente», col suo carico di benefici e di contraddizioni. Roma offre sicurezza, ma incute anche timore. E' l'oro, geloso della propria identità storica, si sente accerchiato dalla metropoli di tre milioni di abitanti. Il primo problema è questo: il rapporto con la città-capitale. Lo è per Albano, che soffre di traffico come il centro storico romano, per Grottaferrata, presa d'assalto da un'immigrazione senza precedenti, per Genzano, che sta cercando una sua autonomia che non significhi campanilismo. I programmi si scontrano e si confrontano su questo. Quale futuro per i Castelli?

«Non credo che l'idea di un paese troppo geloso delle proprie tradizioni, chiuso, che ha paura del rapporto con Roma, sia vincente. Bisogna guardare in faccia la realtà. E pensare ad una osmosi, un rapporto più «lascio», meno soffocante con la metropoli...» Carlo Colognesi, 32 anni, impiegato delle FFSS, vive a Grottaferrata. E' un immigrato anche lui. Fa il pendolare. E sente il peso di questo «assedio» di Roma. Dice: «Bisogna governare il rapporto con Roma». Ma governarlo come? Il tessuto industriale è ancora debole, per molti (troppi) servizi bisogna venire a Roma, tante scuole sono qui in città, la cultura attira (specie con l'Estate...). E contemporaneamente un bel po' di «romani» preferiscono venire ad abitare in questi centri perché sono più tranquilli e perché la metropoli non offre più case.

Il rischio di una dipendenza troppo forte da Roma esiste, è palpabile. Non è quindi tanto il problema del pendolarismo (pendolare è anche l'operaio che vive in borgata e ci mette ancora di più per spostarsi dentro la città) ma quello di evitare che la capitale «conquisti» i paesi della provincia, che i confini si assottiglino, che l'interland, come dicono i tecnici, si trasformi in un enorme periferia. Quartieri dormitorio, vuoti di giorno, pieni di notte. Questo pericolo lo costringono molto a Grottaferrata, che la fermata della metro a Otteria del Curato e la nuova sede della Banca d'Italia avvicineranno di più a Roma; ma anche ad Albano, primo grosso centro sull'Appia fuori dal territorio urbano. A Genzano è un po' diverso. Il fatto che già nell'entroterra sembra gattonare più degli altri da eventuali influenze.

Comunque sia l'affanno principale degli amministratori e dei comunisti (dove governa la Dc) è questo. Costruire un'autonomia da Roma. I capitoli di questa impresa sono numerosi. Il turismo, le aree industriali e artigianali, l'agricoltura, la difesa del territorio, il recupero dei centri storici, il commercio. L'idea è di creare centri «produttivi e di servizio». Ma i problemi sono tanti. Le industrie (che sono un centinaio) specialmente nell'area di Ariccia, sono venute su in modo disordinato, protette dall'ombrello della Cas-

sa del Mezzogiorno. Il tessuto produttivo è ancora debole e non offre molte certezze.

Eppure nei Castelli lavorano nell'industria oltre cinquemila lavoratori. Non sono tanti per una zona che ha più di centomila abitanti, ma nemmeno tanto pochi. Poi c'è un artigiano forte (oltre 2 mila aziende); che ha una tradizione ricchissima, ma è ancora ridotto in vecchie botteghe, senza spazio né mezzi. Non a caso l'unica area artigianale già pronta è quella di Genzano (per 40 aziende, partirà l'anno prossimo). Ad Albano sono a buon punto. Grottaferrata invece ne parla soltanto. Anche l'agricoltura (per tanti anni pezzo forte dell'economia dei Castelli) vive la sua crisi. In alcuni casi si tratta di riconvertire i vigneti, in altri di rinnovarli, per dare più spazio a quel mercato del vino che è il fiore all'occhiello della zona. Dice un gestore di un ristorante a Genzano: «Ma se l'immagina, i Castelli Romani senza il vino?».

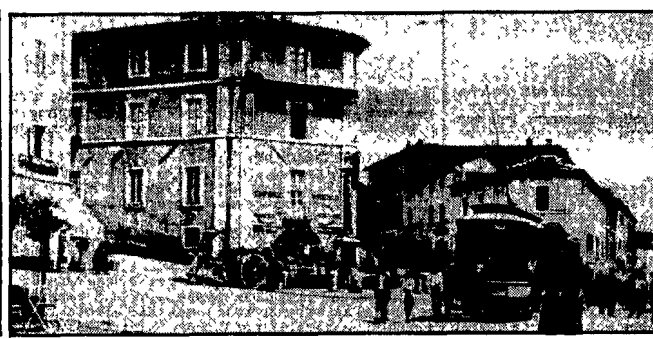
Il commercio tira bene. Ma anch'esso è in una fase, come dire?, preindustriale. A Grottaferrata da questo punto di vista sono indietro di anni. Dice una donna: «Molti di noi se ne vanno a Frascati a fare la spesa, perché qui ci stanno prezzi che ti strozzano». La rete dei negozi è lasciata allo spontaneismo, di programmazione nemmeno a parlarne. E tutto questo influisce in maniera determinante sul turismo. «Qui potrebbe esserci un buon turismo — dice Carlo Colognesi — e invece, passato il sabato e la domenica, diventa un mortorio. Nessuno ha mai pensato di lavorare per far venire nuova gente, per stimolare un interesse meno giornaliero e più duraturo».

Certo, non dappertutto è così. A Genzano con l'Infiolata si richiama gente, i ristoranti (che sono 31) lavorano con criterio. Tanto che il sindaco ci tiene a dire che «questa è la capitale della gastronomia». Ma, in generale, il quadro offre questa impressione: una zona alla ricerca di una propria identità.

Nel programmi elettorali ci sono le proposte precise. Vogliono un'industria più compatta, un artigianato senza «daccò», un turismo che sia di qualità. Si pensa di ridare fiato ai centri storici, di valorizzare l'ambiente. E si vogliono usare gli strumenti urbanistici in maniera rigorosa per impedire espansioni a macchia d'olio e frenare l'abusivismo che ha già fatto troppi danni. A Genzano lavorano per la riapertura del Museo delle navi romane. A Grottaferrata vogliono far conoscere di più la loro bellissima Abbazia. Ad Albano cercano di dare una maggiore dignità al Lago. L'obiettivo: frenare il degrado, dotarsi di uno specifico rispetto a Roma. «Vogliamo mantenere i nostri caratteri fondamentali — dice Cesaroni — una nostra autonomia culturale. Senza far del campanilismo, ma evitando di diventare borgate di Roma con i palazzoni e tanta tristezza».

Cinquanta fabbriche con un piede in Europa

Il Consorzio industriale della zona di Ariccia (CIZAR) - Parla il presidente Mele



Più di settanta aziende, oltre cinquemila operai. La zona industriale di Ariccia è il più grande polo produttivo dei Castelli. Nelle fabbriche ci vengono a lavorare da Albano, Genzano, Frascati, Grottaferrata. Sottra negli anni Sessanta su un territorio agricolo, e quindi privo di infrastrutture e servizi, l'area industriale è cresciuta, si è estesa, grazie al contributo della Cassa del Mezzogiorno e alla vicinanza del mercato romano. Ma passato il «boom», alle prime avvisaglie della crisi, gli imprenditori hanno cominciato a fare i conti con la loro improvvisazione, con un sistema produttivo di tipo artigianale (e quindi poco competitivo), con il deserto di strutture e servizi di supporto, con l'inaccessibilità del credito e dei finanziamenti.

E' proprio alla fine degli anni Settanta è nato il Consorzio industriale della zona di Ariccia (CIZAR), un «comitato di sviluppo» guidato dagli imprenditori, ma sostenuto da gran parte dei Comuni della zona e dalla Provincia. Obiettivo: «Contribuire — come dice il suo statuto — alla nascita, allo sviluppo e alla organizzazione di iniziative economico-produttive nell'area industriale». Presidente del Consorzio è un industriale puro, uno che — come ama ripetere spesso — si è fatto le ossa in fabbrica e conosce l'imprenditoria come le tasche dei suoi pantaloni. Gabriele Mele, calabrese, proprietario di una nuovissima azienda di componenti elettroniche per le telecomunicazioni, ci riceve nella sua stanza, al secondo piano della palazzina della direzione. Dalla finestra si gode un panorama industriale. Da qui il presidente sembra «controllare» le fabbriche che hanno aderito al suo «comitato». Ce l'ha tutte davanti, qualcosa la indica col dito, e racconta le loro storie.

Mele è convinto che il futuro dell'industria stia nella «modernità». Un concetto che vale anche per le aziende medie e piccole, come sono queste della zona di Ariccia. Dice: «Noi stiamo lavorando per dare alle industrie che non ce l'hanno, un'organizzazione moderna e un'assistenza adeguata. Vogliamo crescere tutti insieme, dando ognuno il nostro contributo». Nel futuro del consorzio c'è un centro comune di informatica, un servizio di mercato, un centro servizi interaziendale. Per adesso gli imprenditori cercano di risolvere i problemi di sussistenza: le strade, le fogne, i trasporti, il pronto soccorso. «Sembriamo cose da poco — incalza l'ingegnere — ma per noi sono importanti. Per noi industriali, ma anche per i lavoratori. E' devio dirlo, sinceramente, che l'aiuto più grosso finora l'abbiamo ricevuto dalla Provincia. Sì, dalla giunta di sinistra. Se qualcosa s'è fatto è merito suo. La Regione, invece...».

Il panorama delle produzioni è molto vario. Ci sono aziende di metalmeccaniche e tessili, edili e chimiche, elettroniche e zootecniche. Il loro mercato è a Roma, ma anche al Nord, a Milano, a Torino, a Genova. Qualcosa se ne va anche all'estero (ma non troppo). Delle 72 fabbriche, per ora solo 50 sono «iscritte» al Consorzio. Ma per la fine dell'anno, promettono i dirigenti, ce ne saranno di più, molte di più.

L'ingegnere mostra le sue «conquiste»: un'azienda seria, competitiva, con tecnologie avanzate, con un servizio di documentazione d'avanguardia. Ora stanno preparando un corso di organizzazione aziendale. Ma perché siamo arrivati ad avere tutto questo? Perché lo sono il mio mestiere. Conosciamo il mercato, le leggi, l'economia, la finanza. E penso che un buon industriale debba essere il risultato di una sana im-

prenditorialità e di un'ottima cultura. L'improvvisazione non dà più frutti. Dopo la guerra raddizzavo i chiodi, perché allora serviva il ferro e non si poteva buttar via. Ora, qui dentro, mi trovo ad usare il computer. Non è una conquista?», dice Mele.

Un personaggio sicuro di sé, preparato, buon consulente delle imprese e dei finanziamenti statali. Vuole dare impulso all'industria dei Castelli. Rendere competitiva. «Uno fa l'imprenditore — è il suo motto — perché gli piace comandare, fare il leader. E se lo fa fare bene, non fallisce mai all'improvviso — aggiunge — perché si accorge sempre in tempo delle sue condizioni finanziarie. Gli piace molto chiacchiere e divaga spesso. Racconta del sindacato («un po' invecchiato») e dei ladri che gli hanno svaligiato casa. E infine spiega la legge delle tre «emme». Che vuol dire, per l'industriale: «me (cioè uomini) money (denaro) e materials (materiali)». Se controlli questi tre fattori, stai al posto e non hai problemi.

Il suo vice, al contrario, parla poco. Avrà sì o no trent'anni ed è già direttore. Franco Orteni nega senza pensarci su che quest'area sia dipendente da Roma. «Mancando servizi e strutture — dice — siamo pluridipendenti...». Qui l'industria, secondo lui, pur con tanti difetti, è autonoma. «Il problema semmai — aggiunge — è estendere e rafforzare l'area industriale per difendere questa autonomia. E credo che per far questo ci siano tutte le condizioni. Qui c'è un tessuto produttivo che va solo incoraggiato, stimolato, che ha bisogno di strutture e chiede servizi. Un'industria, insomma, per farla breve, che vuole e può uscire definitivamente dall'improvvisazione». Il Consorzio, d'altra parte, è nato per questo. E il suo presidente sembra convinto di potersi riuscire.

Ma, voglio essere chiaro: non sto facendo un discorso campanilistico. Non credo che Grottaferrata debba diventare un'isola felice, chiusa al rapporto con la città, aristocraticamente indipendente. No, assolutamente. Ma penso che anche questo paese, la sua storia, le sue tradizioni, la sua vita, la sua gente, possano dare un contributo autonomo. Possiamo inventare, insomma, una cittadina vivace, ricca, intelligente.

Concretamente, cosa significa?

Primo, creare strutture stabili. Spazi per la musica, per il teatro, per il cinema, per le conferenze. E in questo senso possiamo collegarci coi Comuni che ci vivono intorno, creando una specie di «unione culturale». Secondo, portare anche qui l'effimero, pensando a un rapporto con il Teatro di Roma e con l'Argentina. E la base di partenza anche per avviare un turismo diverso.

Diverso in che senso?

Nel senso che non deve essere solo domenicale. Per far questo serve una program-

mazione, una chiarezza di progetti. Faccio un esempio, mettiamo un congresso su un argomento qualsiasi. Siamo vicini a Roma, siamo al centro del paese. Potremmo diventare un luogo appetibile. Eppure non c'è mai fatto. Perché qui non ci sono strutture e gli operatori turistici vivono nello spontaneismo. Si pensi che qui abbiamo un'Abbazia, sconosciuta ai più, con una ricchissima biblioteca di studi bizantini. Perché non usarla, propagandarla, far diventare patrimonio di tutti?

— Va bene però sulla strada di questo rinnovamento c'è un grande ostacolo: la divisione a sinistra.

Certo, lo so bene. Per questo sono convinto che dobbiamo lavorare in questa direzione. Sto col Pci anche per questo motivo. Perché credo che un avanzamento dei comunisti possa ridare spazio alla sinistra nel suo complesso. Sono convinto che sia questa la scommessa del voto.

Intervista
a Cordova,
docente di storia,
indipendente
nella lista Pci

«Ma perché l'effimero non può passare da Grottaferrata?»

«Perché il Pci? Perché credo sia l'unico partito in grado di far cambiare volto a questo paese. O meglio: perché è l'unico partito che può rimettere in movimento l'unità delle sinistre. Ferdinando Cordova, 45 anni, docente di storia del partito e dei movimenti politici all'università di Salerno, ha deciso di entrare nella politica. Si è candidato, come indipendente (uno degli otto) nella lista comunista di Grottaferrata. Lui abita qui da poco

tempo. «Ho scelto di rimanere vicino a Roma — dice — perché la capitale può darti quegli strumenti e quei mezzi per far ricerca storica che nessun'altra città è in grado di darti. Quindi faccio il pendolare con Salvini».

Perché hai deciso di buttarti nella «mischia»?

Perché l'abbandono di Grottaferrata mi deprime, mi meraviglia. E' tutto lasciato al caso, allo spontaneismo. In ogni settore. E pian piano questo paese, pro-

prio a causa del degrado cui lo costringono, sta perdendo la memoria di sé, non conosce più la sua storia, non sa niente del suo passato e non è messo nelle condizioni di inventarsi un futuro. Rischia di essere soffocato da Roma, di diventare sua periferia. Credo che bisogna arrestare questa decadenza.

Il problema è capire come. Quali idee servono per costruire l'autonomia di Grottaferrata?

Questo paese ha una situazione «sul generis» rispetto a tanti altri centri dei Castelli. Qui l'immigrazione, specialmente da Roma, è stata fortissima. Allora, secondo me non bisogna chiudere gli occhi. Anzi, occorre rendersi conto fino in fondo di questi fenomeni, farci i conti. Lo si può fare leggendo le esigenze dei vecchi abitanti con quelle dei nuovi, controllando l'espansione urbanistica, dotando il paese di strutture di vita autonoma. Penso alla tutela dell'agricoltura, come presupposto per salvare l'ambiente. Penso al turismo, che qui potrebbe avere spazi più ampi. Penso infine, ed è una cosa che mi sta particolarmente a cuore, come storico, ai problemi della cultura.

Grottaferrata insomma deve conquistarsi anche la sua autosufficienza culturale? Ma non le sembrano posizioni un po' utopistiche? Roma è a due passi e può offrire di più di megle.

Certo, finché va avanti il degrado, Roma potrà offrire sempre di più e di meglio.

Ma, voglio essere chiaro: non sto facendo un discorso campanilistico. Non credo che Grottaferrata debba diventare un'isola felice, chiusa al rapporto con la città, aristocraticamente indipendente. No, assolutamente. Ma penso che anche questo paese, la sua storia, le sue tradizioni, la sua vita, la sua gente, possano dare un contributo autonomo. Possiamo inventare, insomma, una cittadina vivace, ricca, intelligente.

Concretamente, cosa significa?

Primo, creare strutture stabili. Spazi per la musica, per il teatro, per il cinema, per le conferenze. E in questo senso possiamo collegarci coi Comuni che ci vivono intorno, creando una specie di «unione culturale». Secondo, portare anche qui l'effimero, pensando a un rapporto con il Teatro di Roma e con l'Argentina. E la base di partenza anche per avviare un turismo diverso.

Diverso in che senso?

Nel senso che non deve essere solo domenicale. Per far questo serve una program-

mazione, una chiarezza di progetti. Faccio un esempio, mettiamo un congresso su un argomento qualsiasi. Siamo vicini a Roma, siamo al centro del paese. Potremmo diventare un luogo appetibile. Eppure non c'è mai fatto. Perché qui non ci sono strutture e gli operatori turistici vivono nello spontaneismo. Si pensi che qui abbiamo un'Abbazia, sconosciuta ai più, con una ricchissima biblioteca di studi bizantini. Perché non usarla, propagandarla, far diventare patrimonio di tutti?

— Va bene però sulla strada di questo rinnovamento c'è un grande ostacolo: la divisione a sinistra.

Certo, lo so bene. Per questo sono convinto che dobbiamo lavorare in questa direzione. Sto col Pci anche per questo motivo. Perché credo che un avanzamento dei comunisti possa ridare spazio alla sinistra nel suo complesso. Sono convinto che sia questa la scommessa del voto.

Servizi di
PIETRO SPATARO

GENZANO

	Com. '72	Com. '78	Prov. '81
	seggi	seggi	
PCI	54,36	(18)	60,5
PSDI	5,01	(1)	1,72
PLI	—	—	0,59
PSI	4,31	(1)	6,57
PRI	3,70	(1)	3,72
MSI	—	—	2,89
DC	26,91	(8)	22,1

Genzano, conosciuta per la tipica manifestazione dell'Infiolata, conta 17.485 abitanti (8.821 femmine e 8.664 maschi). Ha una superficie di 19,15 chilometri quadrati. Da sempre, fino dal dopoguerra, Genzano è amministrata da una giunta di sinistra. La giunta attuale è formata da Pci e Psi e conta venti seggi su trenta. Nel consiglio comunale, infatti, oltre a nove democristiani e un repubblicano, siedono diciotto comunisti e due socialisti. E' sindaco dal '59, succeduto a Ercolo De Santis, il compagno Gino Cesaroni.

ALBANO

	Com. '72	Com. '78	Prov. '81
	perc.	perc.	seggi
PCI	30,80	(10)	46,4
PSDI	10,43	(3)	2,05
PLI	—	—	0,84
PSI	16,01	(5)	9,44
PRI	12,26	(3)	14,62
MSI	5,61	(1)	4,65
DC	24,85	(8)	19,9

Albano, primo centro dei Castelli percorrendo l'Appia, ha 27.976 abitanti (14.275 femmine e 13.701 maschi). Dal '74 (caduta una giunta di centro-sinistra) Albano è governata da un'amministrazione di sinistra composta da Pci-Psi-Pri. Il sindaco è il comunista Mario Antonacci. In consiglio comunale (trenta seggi in tutto) siedono undici comunisti, quattro socialisti, quattro repubblicani, nove democristiani, un missino e un socialdemocratico. Per la prima volta nel Comune di Albano si voterà anche per il rinnovo dei consigli circoscrizionali di Pavana e Cecchina, due grandi borgate sorte per lo più abusivamente.

GROTTAFERRATA

	Com. '72	Com. '78	Prov. '81
	seggi	seggi	
PCI	24,46	(8)	34,4
PSDI	6,08	(2)	7,35
PLI	8,97	(2)	1,80
PSI	9,08	(3)	9,52
PRI	13,04	(4)	9,54
MSI	5,59	(1)	6,78
DC	30,29	(10)	27,7

Grottaferrata si trova sull'Anagnina, a pochissimi chilometri da Roma: è il paese dove più forte è il fenomeno del pendolarismo. Dal '79, caduta la giunta di sinistra per la sua opposizione a una speculazione nella zona Tuscolana, Grottaferrata è governata da un'amministrazione DC-PSDI-PRI, che conta su sedici seggi. In consiglio ci sono tre repubblicani, un socialdemocratico, dodici dc, nove comunisti, quattro socialisti e un missino. Il sindaco è il repubblicano Fabrizio Camilli.

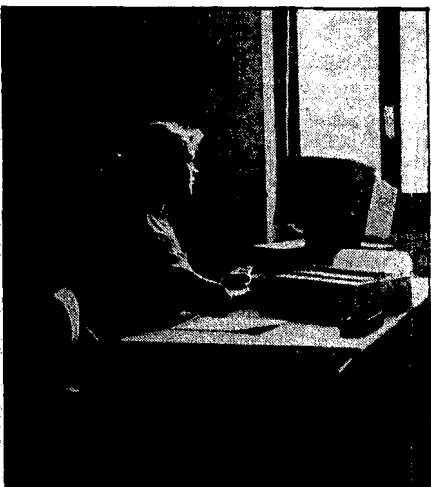
Tutto il tempo libero minuto per minuto

Non è ancora completamente definita la programmazione estiva dedicata al tempo libero, e a quelli che se lo godranno restando in città. Non vi sono dubbi, però, sulla tendenza che l'Arco, organizzazione «multimedica» ma spesso anche «crocefissa», ciononostante inestinguibile struttura e punto di riferimento nella vita cittadina, ha per i prossimi mesi. La tendenza prevalente punta sull'uso dell'elettronica applicata all'informazione che, insieme ai «media» (cinema-to-carta stampata) e alla musica (elementi di un processo nel quale sono ancora irrisolti i problemi spazio-pubblici), è un veicolo eccezionale di comunicazione.

L'Arco ha aperto una nuova sezione giochi, cosiddetti intelligenti, nella programmazione organizzata: dimostrazioni, convegni, corsi e tornei, dal cubo di Kubric ai «games» elettronici sempre più sofisticati, con la partecipazione di matematici (Ennio Persi) e addetti ai lavori. «Non è casuale questa esigenza», dice Alessandro Castiglia (Arco-Media), «essa è dettata da una domanda in crescita». Questa domanda viene solo in parte soddisfatta dal fiorire di un'editoria del settore gestita dalle multinazionali che producono elaborati e video giochi.

L'Arco organizzerà corsi di alfabetizzazione informatica che serviranno ad introdurre chi è da poco alle prese con questi moderni elettrodomestici. Parteciperanno costoro più di 200.000 lire e aiuterà ad apprendere linguaggi base e a sviluppare sistemi come l'applicazione alla musica, l'organizzazione domestica e così via. Tale tendenza potrebbe coinvolgere manifestazioni per i più giovani che, con la collaborazione del Comune di Roma, sarebbero programmate presso i punti verdi, compreso Castel S. Angelo. E anche prevista una grande festa (settembre o ottobre) sui «Diritti dei Bambini».

Per tornare agli adulti, l'Arco-Media propone ai romani, con la collaborazione di noti disegnatori italiani, l'esposizione di tavole presso il museo del folklore a fine giugno sul tema: «Una matita per la pace».



Estate elettronica, promette l'Arco-media

Ma il punto dolente della programmazione estiva rimane la musica. «Gli imprenditori dicono che non ne esiste una nuova», afferma Castiglia «mentre noi crediamo che esista una nuova tendenza a esplorare e proporre». La notorietà e la star consumata offrono però agli imprenditori più garanzie, sostiene Castiglia. E qui arriviamo al problema degli spazi: «Secondo noi è riuscito il tentativo monopolistico per cui se c'è l'area (vedi Capannelle) si può prendere quello che c'è sulla piazza». «Ci troviamo tra due fuochi — continua Castiglia — tentativi monopolistici di questo tipo e la programmazione invernale frustrata dalla mancanza di teatri. Va ricordato a questo proposito che, solo per motivi

politici, il Coni non concede lo stadio Flaminio e il Velodromo».

«L'altro fuoco», secondo Castiglia, «è quel tipo di pubblico, legato ai resti di autonomia, che identifica (meno effusamente di dieci anni fa) il suo terreno di riappropriazione con l'aggregazione fornita naturalmente dai concerti». Due volentieri apparsi a cavallo tra lo spettacolo dei Genesis e quello di Pino Daniele riaffermano appunto questo concetto. A questa problematica è legata la trattativa che prevede, tra settembre e ottobre, l'arrivo dei Clash, Police e Devo. Lavorare in questo settore non significa intraprendere efficaci operazioni finanziarie: quando si va in pareggio è una vittoria, quasi sempre si va

sotto. «Per ora siamo costretti a fare gli spettatori». La Lega Ambiente proporrà corsi di erboristeria, iniziative ciclistiche, ecologiche e antinucleari, nonché le decine di progetti dell'Uisp legati allo sport. L'appuntamento clou dell'Arco, però, è previsto da metà luglio a metà settembre presso il Mattatoio. Una ripulitura alle strutture del vecchio impianto di Testaccio sarà assicurata dalla pubblica amministrazione. La manifestazione si chiamerà «Rockasbah», parteciperanno costoro 2000 lire; saranno offerti spettacoli legati al rock, prevalentemente, dalle 21,30 alle due di notte.

Come in un quartiere di una città araba, vi si troverà di tutto: dalla possibilità di ac-

Il punto dolente è ancora una volta la musica. Una matita per la pace. Rockasbah al Testaccio. Corsi di erboristeria.

quistare e scambiare strumenti musicali, vestiti e scarpe, a sfilate di moda. Ci sarà anche il bar e la discoteca le cui scenografie saranno arricchite da un centinaio di tv, accostate una all'altra, a sottolineare il fenomeno manipolatore più importante del nostro secolo. All'interno di questo appuntamento Arci-Kids organizza una tre giorni (forse sei) detta «Inclusione delle bande giovanili sul pianeta terra»: esposizione di fenomeni interdiciplinari, comuni all'occidente e al Giappone, costituiti da video, cinema, musica e fumetti, che spieghi la pratica di riappropriazione di bande, propria dei giovani degli anni ottanta.

«Faremo parlare i protagonisti», dice Castiglia «e non i leader, perché non esistono. Persone rappresentative che intervengono e spiegheranno senza il filtraggio dei media. In realtà si tratterà di un non convegno».

Per finire «Tre giorni di orgoglio omosessuale» (17-18-19 giugno) avrà come base il museo del Folclore aggirandosi, con proposte varie, tra piazza Farnese, piazza Navona e galleria Colonna.

Mario Caprara



Il 16 con Berlinguer, artisti e candidati

Al Pincio anche per dire diecimila «no» ai missili

Oggi a Colli Aniene incontro col compagno Paolo Bufalini

«La festa di giovedì non è solo una grande kermesse con artisti e politici. Proprio il 16 vogliamo raccogliere l'occasione per radoppiare le firme del referendum autogestito contro i missili a Comiso». Così spiega Mario Lavia, segretario romano della FGCI, la decisione di organizzare al Pincio l'incontro con il compagno Enrico Berlinguer, insieme a numerosi candidati del partito per le prossime elezioni politiche, ed agli artisti democratici contrari alla politica degli armamenti imposta finora dal governo. «Una manifestazione per la pace, dunque — ha detto Lavia — che raccoglie l'adesione dei giovani e dei cittadini per fermare, anche con una firma al referendum, gli strumenti di morte».

Le adesioni alla petizione sono già 10 mila, ed altrettante si prevedono di raccogliere durante la festa-incontro di giovedì. Gli stessi artisti dichiareranno i motivi della loro adesione all'iniziativa politica contro i missili, insieme ai candidati del PCI.

Oltre a Berlinguer ed al sindaco Vetere, interverranno Gloria Buffo, Silverio Corvisieri, Fiamma Crucianelli, Natalia Ginzburg, Elio Giovannini, Renato Nicolini e Carlo Ravaioli. L'appuntamento politico è per le 16, e precederà lo spettacolo con Roberto Benigni ed il concerto con il Banco, i Nomadi, Luca Barbarossa, Nada e Roberto Vecchioni. «Chiediamo a tutti — ha detto Lavia — di partecipare insieme a noi a questa iniziativa, per dire no

ai missili, e per una politica di pace, che è una delle grandi discriminanti di questa campagna elettorale».

A piazza Colli Aniene — nell'ambito della campagna elettorale del PCI — si svolgerà questo pomeriggio alle 16 un incontro popolare con il compagno Paolo Bufalini, della Direzione comunista. Saranno presenti anche i compagni Piero Salvagni, capogruppo al Comune di Roma, e Leo Canullo.

Tre interessanti servizi saranno trasmessi oggi da CGIL-Radio: riguarderanno il problema della vertenza per i trasporti pubblici, una testimonianza dalla «Rossi Sud» di Latina in crisi e un dibattito su sinistra e cambiamento con interviste a Santino Picchetti, Agostino Marianetti ed Elio Giovannini.

Casa delle donne, polemica lettera di Severi

La vicenda del Buon Pastore, il palazzo affidato in parte dal Comune ai gruppi femministi del «Governo Vecchio», sembra destinato a portare ulteriori strascichi polemici. A innescare la «mischia» è una lettera del prosindaco Pierluigi Severi, definita dallo stesso estensore «senza compiacimenti reticenze». La missiva è in pratica la risposta ad una richiesta d'incontro avanzata dai collettivi femministi per definire insieme a sindaco e prosindaco la destinazione dei nuovi locali.

Severi premette subito che il suo punto di vista è quello della sua parte politica non collimano completamente con quanto i collettivi femministi «lasciano intuire di attendersi dall'amministrazione comunale». Severi precisa quindi che l'ipotesi della giunta sul Buon Pastore «non è una proposta d'assegnazione ai gruppi femministi del Governo Vecchio», ed aggiunge che la casa della donna deve essere «intesa come struttura aperta alle iniziative del movimento femminista in tutte le sue molteplici accezioni e articolazioni».

Con una dura lettera di protesta, fanno notare a Severi che la decisione presa l'8 marzo dalla giunta è stata «ampiamente propagandata dagli organi di stampa» come un'assegnazione del Buon Pastore ai gruppi storici del femminismo romano. Precisando che «i luoghi gestiti dalle donne sono sempre stati aperti a tutte le donne», i collettivi ritengono «irrealistica e irrisolutiva» la «posizione che assegna a tutte l'unica funzione di supporto alla politica maschile». I gruppi femministi invitano perciò tutte le donne all'assemblea di domani sera alle 20,30 nella sala di S. Paolo alla Regola.

Corse a favore dei bimbi affetti da fibrosi cistica

L'Associazione laziale per la lotta alla fibrosi cistica e il gruppo sportivo MES hanno organizzato per stamane a Villa Ada una corsa podistica riservata ai bambini sulla distanza di 3 chilometri e agli adulti sulla distanza di 10 km. Il raduno è fissato alle 8.30 al laghetto di Villa Ada. Tutti i partecipanti riceveranno un premio-ricordo. La quota di iscrizione è di lire 3.000. Tutto il ricavato sarà devoluto all'Associazione dei familiari dei bimbi ammalati.

Protesta a Trastevere

Ricorso al TAR dei religiosi per bloccare il passaggio del «D. Orione»

Il Don Orione — palestra, una piscina, un cinema, tanto spazio — per Trastevere è una risorsa irrinunciabile. Qui neppure le scuole hanno un angolo adatto a fare ginnastica. Dopo anni di lotte dei cittadini, finalmente il 7 giugno scorso il sindaco ha firmato l'ordinanza che consegna il complesso alla circoscrizione.

Sembrava che finalmente il progetto di restituire al quartiere fosse arrivato in porto. Invece i pochi religiosi che ancora gestiscono la struttura per conto della Regione hanno deciso di rivolgersi al TAR per impedire questo passaggio.

Martedì ci sarà la sentenza, ma intanto i cittadini hanno deciso di far sentire la loro voce e hanno organizzato per stamane una manifestazione di protesta davanti ai cancelli dell'edificio.

Lutti

A 83 anni è morto, dopo lunga malattia, il compagno Luigi Rinzimucchi, organizzatore della Resistenza e poi del partito nella provincia di Grosseto, per dieci anni sindaco di Paliano dove oggi ci saranno i funerali. Ai familiari le fraterne condoglianze dei comunisti.

È morto il compagno Livio Manzini, iscritto al PCI dal 1944. I funerali si svolgeranno alle 11 di domani partendo dal S. Eusebio. Al figlio Alberto, segretario dell'INCA provinciale, le affettuose condoglianze delle sezioni Tor de' Cenci, F.A. Bravetta e dell'Unità.

Martedì in piazza Navona per la libertà nel Cile

Grande solidarietà alla lotta dei lavoratori, del popolo cileno

In occasione della giornata nazionale di protesta indetta da tutto il movimento sindacale cileno, l'ARCI di Roma, il Comitato di solidarietà con il Cile, la Lega per i diritti dei popoli, il Comune e la Provincia di Roma hanno indetto per martedì 14 giugno una manifestazione di solidarietà con il popolo cileno. Alla manifestazione, che avrà inizio alle ore 20, parteciperanno rappresentanti del Comune e della Provincia, uomini politici e sindacalisti cileni, intellettuali e artisti, sindacalisti italiani. Sono previsti collegamenti diretti con Santiago del Cile, per essere informati immediatamente dell'andamento della protesta.

La manifestazione che avrà anche dei momenti spettacolari, sarà aperta da un concerto degli Inti Illimani, a cui seguiranno una esibizione del chitarrista Alirio Diaz e del pri-

mo flauto dell'Accademia di Santa Cecilia, Angelo Persichilli. Alle 21,30 sarà proiettato su uno schermo gigante appositamente allestito il film di Costa Gavras «Missing». Il film sarà presentato dal regista che telefonerà a piazza Navona direttamente da Parigi.

Alla manifestazione hanno aderito nomi famosi della cultura, dell'arte, dello spettacolo, della politica: Renzo Arbore, Giulio Carlo Argan, Alberto Asor Rosa, Armenia Baldacci, Bernardo Bertolucci, Sergio Citti, Piera Degli Esposti, Vittorio Emiliani, Claudio Fracassi, Ugo Gregoretti, Nanni Loy, Luigi Magni, Giacomo Mancini, Francesco Neri, Alberto Moravia, Luigi Nono, Francesco Nuti, Piero Passetti, Gillo Pontecorvo, Luigi Proietti, Antonio Ruberti, i fratelli Taviani, Ugo Vetere, Roberto Villetti, Gian Maria Volontè.

Stamani «l'Unità» sulle spiagge romane Martedì nei cantieri

Oggi grande diffusione dell'«Unità» sulle spiagge e incontri con la gente del presidente della XIII Circoscrizione Parola, il giornalista di «Paese Sera» Giuliano Frasca, candidato nelle liste del PCI, e Goffredo Bettini, della segreteria della Federazione comunista romana.

Martedì 14 «l'Unità» pubblicherà in cronaca una pagina speciale sugli edili. Alle sei del mattino davanti ai cantieri ci saranno incontri con i lavoratori, volantini, diffusione del giornale. Lo stesso giorno esce la consueta pagina sugli anziani: il giornale verrà diffuso davanti agli uffici postali dove ci saranno anche incontri con i pensionati. Giovedì 16 sarà pubblicata una pagina speciale sulla nostra città.

Centinaia di copie dell'«Unità» vengono diffuse ogni mattina nei posti di lavoro, all'ATAF, all'ACOTRAL, ai ferrovieri, nelle fabbriche, all'aeroporto di Fiumicino, alla Banca d'Italia, negli uffici comunali, all'ospedale San Camillo, al CTO, al Santo Spirito, alla SIP, al Liceo Mamiani.

Una lettera del compagno Ciofi

«Per l'Auditorium la Regione ha erogato promesse»

Riceviamo e pubblichiamo una lettera del compagno Paolo Ciofi.

«Non volevo tornare sulla questione, trita e ritrita, dell'Auditorium. Ma il modo con il quale il «Tempo» ha distorto un aspetto decisivo della questione, quello del finanziamento, è davvero scandaloso. Nel riferire la risposta dell'assessore Cutolo a una mia intervista ed un altro giornale, ha accuratamente evitato di dare notizia della replica, nonostante l'avessi espressamente inviata al direttore. Il fatto è grave e ricco di insegnamento, tanto più che il «Tempo» ha scritto che i comunisti dicono bugie. Il molto professionale ed efficiente dottor Letta non si è neanche accorto che l'assessore Cutolo, nonostante l'avessi espressamente invitato a dire che la giunta regionale non ha stanziato per l'Auditorium 18 miliardi, ma una semplice promessa».

«E ciò per i seguenti motivi: perché stanziare 7 miliardi per tutte le strutture permanenti e per l'Auditorium nel 1983 non vuol dire stanziare 18 per il solo Auditorium; perché per poter impegnare i fondi occorre una legge (che non c'è); perché dei 7 miliardi indicati, 6 si debbono trovare con un mutuo, che non c'è. Lottimo assessore Cutolo conviene che le cose stiano proprio così, ma il «Tempo» non ha trovato il modo di informare i suoi lettori. Il dottor Letta, per dar ragione al Cutolo, non smentisce se stesso non sa che pesci prendere. Naturalmente, quando non si sa che cosa dire, si tira in ballo

il Comune di Roma: insomma, piove: governo ladro».

«E questo sarebbe il rigore, questa la professionalità di cui parla la destra? Dov'è la verità, l'oggettività dell'informazione, il pluralismo delle idee? Il massimo lo raggiunge sempre De Mita, quando dichiara proprio al dottor Letta («Tempo» del 5 giugno) che la libertà è un'opinione (ed è un peccato che questa «perla» sia finora sfuggita)».

C'è un punto, infine, sul quale insisto: i cosiddetti 18 miliardi per l'Auditorium facevano parte di un «pacchetto» di 800 e rotti miliardi promessi dalla giunta regionale per affrontare anche le questioni del lavoro e dello sviluppo. Come mai su questo punto è stato messo il silenzio?

Paolo Ciofi

Nozze

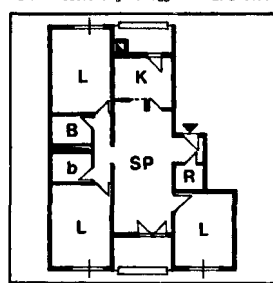
I compagni Roberto Martini e Rossella Rubegni della sezione Testaccio si sposano oggi in Campidoglio. Ai compagni gli auguri della sezione, della zona Centro, della Federazione e dell'Unità.

Culla

È nata Eleonora. A lei e ai compagni Pasquale Imperi e Tiziana Capoboni gli auguri delle sezioni Montebretti ed Esquilino, delle zone Est e Centro, della Federazione e dell'Unità.

la tua casa...

L'IGRACE, aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative, opera per dare una risposta al problema della casa attraverso la cooperazione. Attualmente sono in prenotazione 152 alloggi nel piano di zona di Casal dei Pazzi il costo degli alloggi è di L. 843.000



Inoltre è aperta la campagna soci per i piani di zona di Capannelle e Castel Giubileo.

IGRACE

istituto consorziale romano
attività cooperative
edilizia soc. coop. a.r.l.

lega

Sede sociale e uffici: Via Sacco e Vanzetti, 46 - 00155 Roma - Tel. 4510913/4502733



Velletri - V.le Marconi 12 - 06 9630800

Per sgomberare il Palazzo del Mobile si vende tutta la merce dei cinque piani a prezzo di assoluta convenienza

Viale Marconi, 12 - VELLETRI - Tel. 06 - 9630800
Vicino la stazione ferroviaria

VACANZE LIETE

RIMINI, Hotel Montreal tel. (0541) 81 171 30 metri mare moderno tranquillo ogni confort menu variegato. Luglio 16.000/18.000. Agosto 21.000/22.000. (223)

RIMINI, Hotel pensione Tulipe via Biella, 20 tel. (0541) 32756. Cucina con grigliato pasta fatta in casa vini propri tranquilla vicinissima mare. Luglio 15.000 - 16.000. Agosto 19.000 - 20.000 complessive. (183)

RIMINI, pensione Cioè, via R. Serra, tel. (0541) 81195. Vicinissima mare, ambiente familiare, tranquillo. Luglio e settembre 16.500. Agosto 18.000 - 20.000 complessive. Agosto interpellateci. Direzione propria. (68)

RIMINI, pensione Crimese, via Pietro da Rimini 6 tel. (0541) 80515. Vicinissima mare, camera servizi, balconi, cucina romagnola, parcheggio. Luglio e settembre 17.000. Agosto 20.000 complessive. Agosto interpellateci. Direzione proprietario. (113)

SAN MAURO MARE, Hotel La Plage, tel. (0541) 81195. Vicinissima mare, ambiente familiare, tranquillo. Luglio e settembre 16.500. Agosto 18.000 - 20.000 complessive. Agosto interpellateci. Direzione proprietario. (114)

RIMINI, Pensione Laurentini, via Laurentini tel. (0541) 80632. Vicinissima mare tranquilla parcheggio cucina curata dai proprietari. Luglio e settembre 16.500. Agosto 18.000 - 20.000 complessive. (187)

RIMINI, Pensione Leda tel. (0541) 81 566 (privato 83 887). Vicinissima mare camera servizi ambiente familiare cucina curata dai proprietari. Basso 16.000. Luglio 20.000 complessive. Agosto interpellateci. (143)

RIMINI, pensione Ladda, via Fiume 3 tel. (0541) 26655. Vicinissima mare familiare cucina bolognese curata dal proprietario ottimo trattamento. Offerta speciale 1 - 24 giugno L. 12.500, luglio 16.500. (225)

RIMINI, pensione Mika, via Aperti tel. (0541) 81 588. Familiare tranquilla vasto parcheggio ideale per famiglie. Basso 15.000. Luglio 17.000, luglio 17.000-19.000. Agosto interpellateci. (64)

RIMINI, Pensione Olandese, tel. (0541) 81 380. Vicinissima mare, tranquilla familiare ogni confort cucina curata abbondante. Basso 15.000-16.000. Luglio 18.500-19.500. Agosto interpellateci. (14)

RIMINI, pensione Orsoline, tel. (0541) 80600. Vicinissima mare, tranquilla familiare ogni confort cucina casalinga. Luglio-settembre 16.000. Luglio 19.000. Agosto interpellateci. (182)

RIMINI, pensione Trinidad tel. (0541) 26 937. Vicinissima mare tranquilla camera con servizi curata dai proprietari. Basso 14.000 - 15.000. Luglio 16.000 - 18.000 complessive. Interpellateci. (143)

RIVABELLA (Rimini) Hotel Driede Lungomare Toscanelli 25 tel. (0541) 22 825. Nuovo signorile sulla spiaggia tutte camere servizi balconi prospicienti mare ascensore auto-parcheggio. Luglio 20.000 / 22.000. Agosto 25.000 / 30.000. (216)

RIVAZZURRA Rimini, Hotel Bacco via Taranto 29 tel. (0541) 33 391. Nuovo, vicino mare, camere servizi balconi, ascensore, auto-parcheggio. Pensione completa bassa stagione 17.000 / 18.000. Luglio 21.500. Direzione propria. (206)

RIVAZZURRA (Rimini) Hotel E-splanade tel. (0541) 30916. Moderno, vicino mare, camere servizi balconi, ascensore, auto-parcheggio. Pensione completa bassa stagione 17.000 / 18.000. Luglio 21.500. Direzione propria. (209)

RIVAZZURRA (Rimini) Hotel Pensione Zenith tel. (0541) 32 217. Vicinissima mare, camera servizi balconi, ascensore, auto-parcheggio. Pensione completa bassa stagione 17.000 / 18.000. Luglio 21.500. Direzione propria. (206)

RIVAZZURRA (Rimini) Hotel Pensione Zenith tel. (0541) 32 217. Vicinissima mare, camera servizi balconi, ascensore, auto-parcheggio. Pensione completa bassa stagione 17.000 / 18.000. Luglio 21.500. Direzione propria. (206)

RIVAZZURRA (Rimini) Hotel Giardino via Biella tel. (0541) 32 350. A 20 metri dalla spiaggia completa mente rinnovata ogni confort cucina curata dai proprietari. Basso 14.000 - 15.000. Luglio 16.000 - 18.000 complessive. Interpellateci. (143)

RIVAZZURRA (Rimini) Hotel Half Moon tel. (0541) 32 575. Vicinissima mare moderno camere servizi balconi cucina romagnola. Basso 16.000-18.000. Luglio 19.000-21.000. Agosto interpellateci. (183)

RIVAZZURRA (Rimini) Hotel Mikela tel. (0541) 32 466. Vicinissima mare moderno tranquillo cucina curata e abbondante parcheggio. Basso 16.000-18.000. Luglio 19.000-21.000. Agosto 24.000. (96)

RIVAZZURRA (Rimini) Hotel St. Raphael tel. (0541) 32 220. Vicinissima mare tranquillo camere servizi balconi cucina curata e abbondante parcheggio. Basso 16.000-18.000. Luglio 19.000-21.000. Agosto 24.000. (96)

RIVAZZURRA (Rimini) Hotel E-splanade tel. (0541) 30916. Moderno, vicino mare, camere servizi balconi, ascensore, auto-parcheggio. Pensione completa bassa stagione 17.000 / 18.000. Luglio 21.500. Direzione propria. (209)

RIVAZZURRA (Rimini) Hotel Pensione Zenith tel. (0541) 32 217. Vicinissima mare, camera servizi balconi, ascensore, auto-parcheggio. Pensione completa bassa stagione 17.000 / 18.000. Luglio 21.500. Direzione propria. (206)

SILVI MARINA (Teramo-Abruzzo-Media Adriatico) Hotel Hermitage. Seconda categoria modernissimo hotel dotato di tutti i confort direttamente sul mare senza attraversamenti di strade. Camere freschissime con doccia VVC telefono balconi. Sala giochi bambini, sala TV, tennis. 2 campi da tennis. 2 piscine (una per bambini). American bar, parcheggio auto, recintato spiaggia propria privata. Cucina raffinata con specialità gastronomiche abruzzesi. Prezzi tutto compreso. Maggio 29.500. Luglio 52.000. 3/8 L. 3/500. 4/16/8 L. 52.000. 1/3/18 L. 3/500. Settembre 50.000. Sconti bambini e riduzione per terzo letto. Silivetti o telefonateci segreteria invernale sino 9-5 al 085/837482 dal 10.5 085/930381-930553. (185)

TORREPEDERNA (Rimini) pensione "Corallina" via S. Salvador 92 tel. (0541) 720 267. Fino a 30-50 metri mare. Ampio parcheggio privato, parco giochi bambini, balconi, vista mare, conduzione proprietario. Cucina genuina. Luglio-settembre 15.000, luglio 18.000 tutto compreso. (144)

VALVERDE (Cesenatico) Hotel Bellevue sensazionale! Stessi prezzi del 1982. Tel. (0547) 86 216. Ogni confort. Basso stagione 18.000. Luglio 22.000. Agosto 26.000-28.000. (222)

VILLAGRANDE 35 Km. da Rimini Appennino Marchigiano, Hotel Parco del lago, 1ª categoria, altitudine 1.050 metri, immerso nel verde sul delizioso laghetto, camere con servizi, balcone, ottima cucina buffet antipasti quotidiani. Eccezionale vacanza. Luglio 22.000 - agosto 30.000 compreso. Tennis-piscina, trottola, canoa-tiro arco-volley. Interpellateci tel. 0722/78247. (172)

SENIGALLIA, Albergo Elena - Via Goldoni 22, tel. (071) 6622043. 50 mt. mare posizione tranquilla, camere servizi bar parcheggio coperto, giardino trattamento familiare. Pensione completa maggio-giugno-settembre 23.000. Luglio 22-31/8 26.000, 1-21/8 30.000 tutto compreso. Sconto bambini. (100)

SAN MAURO MARE pensione Boschetti tel. (0541) 49195. Pochi passi mare tranquilla familiare camera con servizi parcheggio. 1-20 giugno 14.500. 21 giugno 31.000. 17.000 tutto compreso. (169)

VILLAMARINA (Cesenatico) Hotel S. Martina tel. (0547) 87 071. 100 metri mare tutte camere bagno balcone parcheggio menu a-carta. Basso stagione 16.500 / 18.000. Agosto 20.000 / 25.000. Sconto bambini. Direzione proprietario. (135)

VISERBA Rimini, Hotel MB tel. (0541) 738 580. 10 metri mare camera bagno balconi ascensore parcheggio. Basso stagione 18.000. Luglio 22.000 tutto compreso. (198)

VISERBA (Rimini) Hotel Monterosso tel. (0541) 738 406. Sul mare moderno ogni confort. Basso stagione 17.500. Media 22.000 tutto compreso. (Direzione propria). (129)

VISERBA (Rimini) Hotel Stella d'Oro tel. (0541) 738 586. 50 metri mare, camera bagno balconi ascensore parcheggio. Basso stagione 18.000. Luglio 22.000 tutto compreso. (173)

VISERBA (Rimini) pensione Arcobaleno tel. (0541) 738 126. 238-27 738 038. Pochi passi dal mare tranquilla cucina romagnola genuina (frutta e verdura produzione propria), parco giochi per bambini, autoparco gratuito. Prezzi convenienti. (154)

VISERBA (Rimini), pensione Argo, tel. (0541) 738 532. Vicinissima mare camera con servizi ampio parcheggio, tranquilla. Luglio-settembre 15.000. Luglio 17.000 tutto compreso anche IVA. Agosto interpellateci. (232)

VISERBA (Rimini) pensione De Luigi tel. (0541) 738 508. Al mare ambiente tranquillo familiare cucina molto curata. Luglio-settembre 15.000. Luglio 18.500 tutto compreso anche IVA. (121)

VISERBA (Rimini) pensione Giardino tel. (0541) 738 336. 30 m. mare tranquilla familiare camera con servizi. Luglio-settembre 16.000 / 17.000. Luglio 18.000 / 19.000 tutto compreso anche IVA. Sconto bambini 20-50%. (164)

VISERBA (Rimini) pensione Mille via Burnazzi 9 tel. (0541) 738 453. (abitazione 720030) 50 mt. mare camera con servizi, cucina casalinga. Nel raggio della sua clientela comunitaria i seguenti prezzi: maggio 12.500. Giugno 14.000. Luglio 18.000. Agosto 20.000 - 21.000 tutto compreso. (142)

VISERBA (Rimini) pensione Nadea via Pallotta 7 tel. (0541) 738 351. 20 m. mare tranquilla familiare camera curata dalla proprietaria cortile recintato per bambini. Sala TV color. Basso stagione 16.500-18.000. Luglio 20.000 tutto compreso. Mansarda riduzione L. 1.500. (174)

VISERBA (Rimini) Pensione Orietta via Doherty 20 tel. (0541) 738 068. Tranquilla familiare 30 m. mare parcheggio cabine spiaggia. Basso stag. 15.500. Luglio 18.500. IVA compresa. Sconti bambini. Direzione proprietario. (100)

VISERBA (Rimini) pensione Roy, tel. (0541) 738 005. 30 m. mare tranquilla familiare ottima cucina, bassa stag. 14.500. Luglio 18.500. 17.500/19.500 IVA compresa, agosto interpellateci. Direzione propria. (186)

VALVERDE (Cesenatico) Hotel Costavarda modernissima costruzione 100 metri mare camera bagno balcone vista mare parcheggio menu a scelta. Trattamento familiare. Basso 17.500 / 19.500. Agosto 24.000 / 28.000 tutto compreso. Tel. (0541) 86 810. (204)

VALVERDE (Cesenatico) Hotel Donati via Palladio tel. (0547) 86 214. Vicinissima mare camera servizi privato balconi cucina genuina abbondante. Luglio-settembre 16.000. Agosto 18.000. Agosto 22.000. (161)

VALVERDE (Cesenatico) Hotel Green Valley tel. (0547) 87 286. Sul mare camera bagno balcone, parcheggio menu a scelta prezzi speciali per nuova gestione. Luglio 18.000. Agosto 22.000 tutto compreso. Sconto bambini. (160)

VISERBA (Rimini) pensione Stella d'Oro gratis un giorno ogni 10. Maggio-Giugno tel. (0541) 734 562. Sul mare familiare parcheggio bassa stag. 12.500/14.500. Luglio 17.000/19.000 tutto compreso. Sconto bambini. (140)

VISERBA (Rimini) pensione Villa Mengucci via Salvemini 9 tel. (0541) 738 586. Ambiente molto tranquillo e familiare camera con servizi cucina genuina e abbondante giardino per bambini. Parcheggio. Basso stag. 16.000. Luglio 18.500 tutto compreso. (120)

VISERBA (Rimini) pensione Osteria via S. Medici 4 tel. (0541) 720 802. 50 metri mare tutto camere servizi cucina romagnola trattamento accurato pensione completa maggio-giugno-settembre 18.500-19.000. Luglio e 22-31/8 L. 19.500-22.000 tutto compreso. Gestione proprietaria. (176)

VISERBA (Rimini) pensione Fiore tel. (0541) 721 057. (abitazione 720 742) sulla spiaggia familiare cucina abbondante, parcheggio privato camera con balcone sul mare. Basso stagione 18.000 - luglio 21.000 - 1/25 agosto 24.000 tutto compreso anche IVA. (177)

VISERBA (Rimini) pensione Robert tel. (0541) 720 480. Tranquilla familiare grande parco ideale per bambini parcheggio camera con servizi vista mare. 8 posti letto. Luglio 15.000 / 16.000. Luglio 18.000 / 19.000 tutto compreso. Agosto interpellateci. (222)

VISERBA (Rimini) pensione Villa Laura, via Porto Palos 52, tel. (0541) 721 050. Sul mare tranquilla confort, parcheggio, verranno servite specialità gastronomiche, cucina veramente romagnola. Luglio e settembre 16.000. Luglio 17.500 compreso IVA e cabine mare, sconto bambini, agosto interpellateci. (196)

VISERBA (Rimini) pensione Villa Laura, via Porto Palos 52, tel. (0541) 721 050. Sul mare tranquilla confort, parcheggio, verranno servite specialità gastronomiche, cucina veramente romagnola. Luglio e settembre 16.000. Luglio 17.500 compreso IVA e cabine mare, sconto bambini, agosto interpellateci. (196)

VISERBA (Rimini) pensione Villa Laura, via Porto Palos 52, tel. (0541) 721 050. Sul mare tranquilla confort, parcheggio, verranno servite specialità gastronomiche, cucina veramente romagnola. Luglio e settembre 16.000. Luglio 17.500 compreso IVA e cabine mare, sconto bambini, agosto interpellateci. (196)

VISERBA (Rimini) pensione Villa Laura, via Porto Palos 52, tel. (0541) 721 050. Sul mare tranquilla confort, parcheggio, verranno servite specialità gastronomiche, cucina veramente romagnola. Luglio e settembre 16.000. Luglio 17.500 compreso IVA e cabine mare, sconto bambini, agosto interpellateci. (196)

VISERBA (Rimini) pensione Villa Laura, via Porto Palos 52, tel. (0541) 721 050. Sul mare tranquilla confort, parcheggio, verranno servite specialità gastronomiche, cucina veramente romagnola. Luglio e settembre 16.000. Luglio 17.500 compreso IVA e cabine mare, sconto bambini, agosto interpellateci. (196)

VISERBA (Rimini) pensione Villa Laura, via Porto Palos 52, tel. (0541) 721 050. Sul mare tranquilla confort, parcheggio, verranno servite specialità gastronomiche, cucina veramente romagnola. Luglio e settembre 16.000. Luglio 17.500 compreso IVA e cabine mare, sconto bambini, agosto interpellateci. (196)

VISERBA (Rimini) pensione Villa Laura, via Porto Palos 52, tel. (0541) 721 050. Sul mare tranquilla confort, parcheggio, verranno servite specialità gastronomiche, cucina veramente romagnola. Luglio e settembre 16.000. Luglio 17.500 compreso IVA e cabine mare, sconto bambini, agosto interpellateci. (196)

avvisi economici

A LIDO ADRIANO (Ravenna) - Vendiamo appartamenti sul mare - Prezzi eccezionali da 37.000.000. Agenzia Rima - viale Petrarca 299. Tel. 0544/494 530. (92)

FRA MISANO e RICCIONE. Affittasi appartamento luglio e agosto 8 posti letto. Telefonare ore pasti. (0541) 615 038. (95)

IGEA MARINA - Affittasi appartamento in villetta 100 mt. mare giardino posto macchina. Luglio-giugno-settembre - Tel. (0541) 631 004 - 630 505. (100)

IGEA MARINA - Affittasi appartamento estivo vicino mare mensili quindici - Prezzi modici - Tel. (0541) 738 070 - 630 174 (ore pasti). (94)

RIMINI - Affittasi appartamento villa mare 4 posti letto servizi 15-6-20-7 anche quindici. (105)

RIMINI - Affittasi appartamento villa mare 4 posti letto servizi 15-6-20-7 anche quindici. (105)

RIVABELLA (Rimini) - Affittasi appartamento luglio 7 posti L. 800.000, settembre 4 posti letto quindici L. 180.000. Tel. (0541) 512 70 (sera). (106)

RIVABELLA (Rimini) - Hotel Etoile, modernissimo, 50 metri mare, giugno 19.000. Sconti speciali bambini - Tel. (02) 724 803 - da giugno (0541) 28 432. (56)

RIVAZZURRA (Rimini) - Affittasi appartamento in villetta quindici - Prezzi modici da giugno a settembre. Tel. (0541) 301 08. (108)

RIVABELLA (Rimini) - Affittasi appartamento vicino mare 8 posti letto - Luglio 900.000 (quindici) 450.000. Tel. (0541) 754 752. (104)

PEJO TERME (Trentino) - Albergo Cristallo Tel. (0461) 91 487. Confort interpellateci. (46)

TRENTINO (Folgarida) - Serrada Hotel Merano - telefono (0461) 42 188 - (0464) 77 126 - bassa stagione 21.000 media 24.000, alta 27.000, tutto compreso. (64)

TRENTINO (Garniga) alt. 830 - Albergo Bonifazi - tel. (0461) 42 188 - bassa 21.000 - media 24.000 - alta 27.000 tutto compreso. (63)

A NAPOLI dal 22 giugno al 3 luglio

26 FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA

LA PIÙ VASTA ESPOSIZIONE DI PRODOTTI PER LA CASA E LE VACANZE

ALLA MOSTRA D'OLTREMARE

26 FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA

- ARREDAMENTO
- ABBIGLIAMENTO
- ALIMENTAZIONE
- ELTTRDOMESTICI
- TEMPO LIBERO

ARTIGIANATO
ANTIQUARIATO
ARREDO BAGNO

ORARIO - Feriali: 10/13 - 16/23
Festivi e Prefestivi: 10/13 - 16/24

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI VENDITA DI TERRENO EDIFICABILE

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna aliena a mezzo di asta pubblica un terreno edificabile posto in Bologna, via Jodice Naldi - quartiere CEP Barca - con relativo progetto e concessione edilizia per la costruzione di n. 32 alloggi e accessori per un prezzo base d'asta a corpo di L. 750.000.000. Sono ammesse OFFERTE IN DIMINUIZIONE nel limite prefissato da apposita scheda segreta. Il termine valido per la presentazione delle offerte è fissato nelle ore 12.00 del 28 giugno 1983. L'asta verrà aperta il giorno 29 giugno 1983 ore 10.00. Per informazioni rivolgersi all'IACP della Prov. di Bologna, Settore Patrimonio, Piazza della Resistenza n. 4, 40122 Bologna ore 8-13 dei giorni feriali. Bologna, 12/5/1983.

IL PRESIDENTE
Alberto Masini

ABRUZZO/MARE - PROMOZIONE 1983
HOTEL PRESIDENT - moderna costruzione Parco curatissimo (20.000 metri quadrati). Splendida spiaggia privata senza strade interne. Tra hotel ed il mare limpido. Camere confortevoli sul mare. Area condizionata. Telefono. Immerso nel parco piscine tennis bocce bar parco giochi bambini. Scelta del menu specialità abruzzesi. Prezzi minimi 32.500 massimo 72.000.
Informazioni/Prezzi Hotel President 64029 Silvi Marina (Teramo) tel. 085 938/701 913641

OLTRE IL CIRCOLO POLARE ARTICO

PARTENZA 10 agosto
DURATA 15 giorni
TRASPORTO aereo
ITINERARIO Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Kizhi, Leningrado, Tallin, Riga, Vilnius, Mosca, Milano

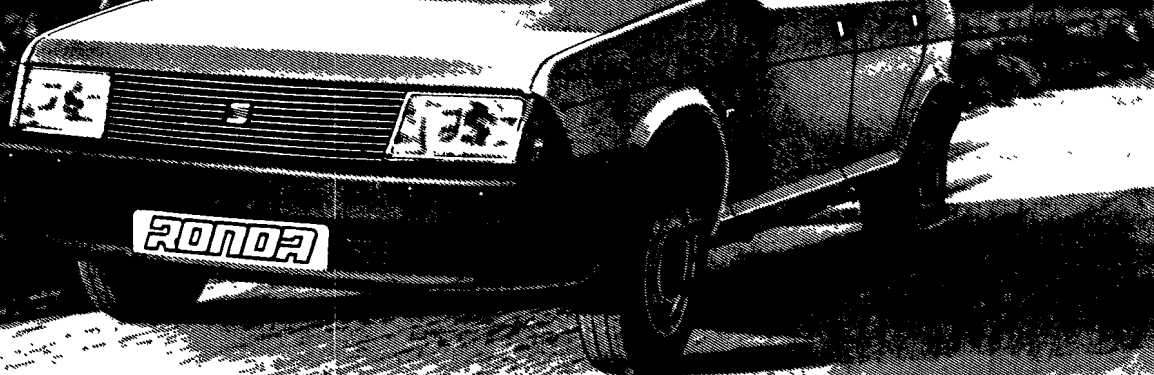
Quota individuale di partecipazione L. 1.725.000

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario: Murmansk capoluogo della Lapponia sovietica sorta 50 anni fa sulla riva orientale del fiordo di Kola. Petrozavodsk, fondata da Pietro il Grande sulle rive del lago Onega, e delle capitali delle repubbliche baltiche. Escursione all'isola di Kizhi, dove ancora perfettamente conservati si possono ammirare inestimabili esempi di architettura in legno russo del XVII e XVIII secolo. Spettacolo teatrale a Mosca. Sistemazione in alberghi di 1ª categoria (classificazione locale) in camere doppie c/servizi; trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251
Organizzazione tecnica ITALTURIST

NUOVA RONDA GL.
LA DIESEL PIU' GENEROSA D'EUROPA.

SEAT - PORTE APERTE
Sabato 11 e Domenica 12 Giugno



Arriva da una nazione che ben conosci, un'auto tutta da scoprire. E' la nuova Ronda Diesel Seat. Nuova dalla Spagna. Confrontala con le altre Diesel europee.

Subito scoprirai che è un'automobile generosa, molto generosa. Perché la Ronda GL Diesel ti dà di serie i fari alogeni, il lunotto termico completo di lavatergicristallo, il faro antinebbia posteriore, le luci di retromarcia, una insonorizzazione superiore, perfino il cambio a 5 marce.

E ancora, sempre di serie, ti offre rifiniture di lusso come il velluto per i sedili reclinabili con poggiatesta e la moquette per il rivestimento interno.

Per non parlare, infine, dei 6 anni di garanzia anticorrosione (contro i perforamenti da corrosione. Informazioni complete presso il tuo rivenditore).

5 PORTE

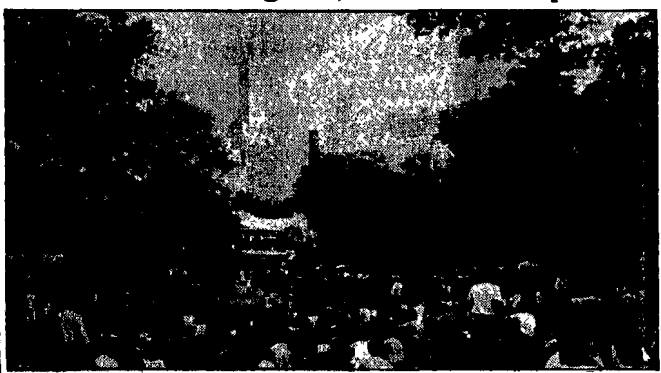
Scopri la Ronda GL Diesel. Scegli la tua, col potente motore 1.7. Subito capirai perché parliamo del piacere di guidarla, subito scoprirai il nostro orgoglio di costruirla. Per conoscere il nome del tuo rivenditore Seat più vicino chiama lo 02/30031.

Ti mostrerà e ti farà provare la 5 porte diesel più generosa d'Europa. Così generosa a sole L. 10.613.000 (IVA compresa di 200.000.000).

SEAT RONDA
L'ORGOGGIO DI COSTRUIRLA, IL PIACERE DI GUIDARLA

Taccuino USA

La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla



I conti del «club dei miliardari» che governa l'America

Il più ricco è George Shultz, il più «chiacchierato» (per operazioni in Borsa) il direttore della CIA - «Qui si parla inglese» - Chi conquisterà il voto delle donne nell'84 avrà la maggioranza

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Lo chiamano «il club dei miliardari». In effetti, questo è il gabinetto presidenziale che conta il più alto numero di ricchi. Il più dotato è George Shultz, segretario di Stato: l'anno scorso ha beneficiato di un reddito di un milione e 200 mila dollari, di cui quasi la metà per compensi ricevuti dalla Bechtel, una società di costruzioni con raggio di attività intercontinentale di cui era il «boss» fino a quando, nel giugno dell'82, fu chiamato a sostituire Alexander Haig. Shultz, inoltre, possiede un patrimonio di un milione e 800 mila dollari in titoli azionari, obbligazioni e partecipazioni a vario titolo soprattutto in società petrolifere. Nella classifica dei guadagni lo seguono, a forte distanza, il segretario al Lavoro Raymond Donovan (783 mila dollari), Weinberger, l'uomo del Pentagono (561 mila), William Smith, ministro della Giustizia (344 mila).

Ma quanto a ricchezza posseduta ci sono meno squilibri: i ministri che dispongono di beni mobili e immobili oscillano tra un milione e 800 mila dollari e un milione e 300 mila. Sono pochi Smith, Weinberger, Reagan, Baigrie (Commercio), Donald Regan (Tesoro), Donovan, Elisabeth Dole (Trasporti). Il segretario all'Agricoltura e proprietario di fattorie valutate tre milioni di dollari, ma è il ministro più indebitato (sette milioni: di dollari, s'intende).

Il presidente non sfugge in compagnia di tanta bella gente. Ha, ovviamente, lo stipendio più elevato: 200 mila dollari annui. Ma dalle sue proprietà personali l'anno scorso ha ricavato esattamente 241.253 dollari.

In America raramente ci si arricchisce occupando un posto di governo. Spesso si sale alla scala del potere politico diventando meno ricchi. Tanto ricchi da potersi permettere di rinunciare agli emolumenti percepiti come manager di grandi società per accentrarsi degli stipendi assai più bassi assegnati ai membri del governo.

Ha rango di ministro anche il direttore della CIA. Per la massa di informazioni e per i poteri invisibili di cui dispone, dovrebbe essere come la moglie di Cesare. E invece William Casey, da quando Reagan lo ha promosso da direttore della sua campagna elettorale a dirigente del mass media, è diventato, almeno in apparenza, e chiacchiere sulle sue attività di affarista. La notizia che l'estate scorsa, quando su Wall Street ha cominciato a splendere il sole, Casey ha comprato e venduto azioni per milioni di dollari, ha rimesso in moto il meccanismo dei sospetti, delle insinuazioni, delle accuse. Gli uomini che in America hanno accesso a informazioni riservate che ne farebbero dei protagonisti privilegiati del mercato azionario, per legge debbono delegare ad altri le decisioni circa gli acquisti e le vendite, e disinteressarsi dell'andamento di tali affari.

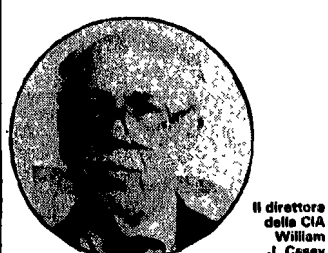
William Casey si è comportato in modo diverso dal presidente Reagan, del suo vice George Bush e dal segretario al Tesoro Donald Regan. Ed è inevitabile che ora si attribuiscono le sue fortune in Borsa alla conoscenza di fenomeni politico-economici imprevedibili per molti ma non per chi dispone di quell'esercizio di analisi, di informazioni e di specialisti che dipendono dalla CIA. E così, della «compagnia» ora qui si parla non soltanto per le operazioni clandestine in Nicaragua ma per la «miniera d'oro» che William Casey vi ha scoperto.

Hanno trovato lo slogan da sostituire al «melting pot», il crogiuolo in cui avrebbero dovuto fondersi le diverse nazionalità d'origine per dar luogo alla peculiarità americana. E il «salad bowl», l'insalatiera, in cui ogni pezzetto di verdura resta separato dall'altro. Ora si parla di separatismo, di frammentazione, di torre di Babele, di crescente tendenza alla conservazione della cultura, delle tradizioni, della lingua d'origine.

Nelle vetrine di certi negozi di Los Angeles è apparsa la scritta, involontariamente bilingue, «Qui si parla inglese», come se la lingua ufficiale fosse diventata minoritaria. Nella stessa città, una delle più stravaganti d'America, in qualche supermercato sono apparsi cartellini in coreano, in alcuni ristoranti ai clienti si danno menù in cinese. Ma il problema che scotta non è il multilinguismo, che negli Stati Uniti è diffuso, per così dire,

sotto traccia, tra i più che duecento gruppi etnici che a partire dal 1807 hanno cominciato a impadronirsi del «nuovo mondo» (nei luoghi più diversi si possono scoprire americani che tra loro parlano in ungherese, in italiano, in giapponese, in ucraino, in polacco, ecc. ecc.).

Il problema che scotta è il bilinguismo, il dilagare della tendenza a difendere il castigliano non come lingua residua, come lessico familiare, ma come seconda lingua ufficiale degli Stati Uniti. Almeno 15 milioni di americani parlano solo spagnolo e sono arroccati in una mentalità separatista che rifiuta l'omologazione e l'assimilazione allo schema inglese dominante. La California, che è lo Stato più popoloso, il Nevada, l'Arizona, il New Mexico, il Texas vantano, insieme con New York, la maggiore concentrazione di immigrati di lingua ispanica. Una concentrazione destinata a crescere soprattutto per l'afflusso dei clandestini che attraverso la frontiera con il Messico, in gran parte desertica, arrivano a centinaia di migliaia (secondo alcuni fonti, fino a 10 mila al giorno, un milione all'anno). Il riciclaggio attraverso l'inglese, che una volta era la regola cui solo i vecchi sfuggivano, trova un ostacolo crescente nella forma del numero. Il sud ovest degli Stati Uniti può diventare ciò che è diventato il Quebec per il Canada.



Il direttore della CIA William J. Casey

Non è cessato l'afflusso nelle librerie dei volumi che analizzano le motivazioni socio-politiche del voto che portò Reagan alla Casa Bianca. Ma è già cominciata la quotidianità e nelle riviste l'analisi dei fattori nuovi che influenzeranno il voto del 1984. I principali cambiamenti ipotizzabili riguardano le donne e la religione, meglio, le religioni. Già nelle elezioni di mezzo termine, quelle che si svolsero lo scorso novembre, si scoprì il «gender gap», la differenza di comportamento tra i due sessi: le donne erano diventate meno reaganiane degli uomini. Ora uno dei principali consiglieri politici di Reagan, Edward Rollins, predice che il partito politico che conquisterà il voto delle donne sarà il partito di maggioranza, mentre il partito degli uomini resterà in minoranza.

Comunque nel 1984 voteranno più donne che uomini, e questa sarà una svolta nella tradizione elettorale americana. Sin d'ora i cambiamenti sono piazzati meglio tra le donne, soprattutto tra quelle che lavorano. Il «gender gap» è la conseguenza del cambiamento di status che le donne hanno acquistato. «Non vivono più all'ombra dei loro mariti», dice Rollins — «e nel sesso le donne si comportano in un modo che non ha nulla a che fare con la natura sulla base dell'esperienza fatta sul lavoro». Per ora, per ogni 40 donne che si pronunciano per i democratici ce ne sono solo 25 che voterebbero repubblicano.

Reagan ha nominato una donna, Elisabeth Dole, ministro dei Trasporti, ma sconta la sua opposizione all'ERA (l'Equal Rights Amendment, che avrebbe dovuto iscrivere nella Costituzione il diritto alla parità) e alla legalizzazione dell'aborto, decisa dalla Corte Suprema.

Quanto alle religioni, la novità prevista per l'84 è che i fedeli seguiranno meno di prima gli orientamenti dei loro sacerdoti. All'attivismo crescente dei reverendi alla Jerry Falwell (Moral majority) corrisponde una crescente riluttanza dei fedeli e dei parrochiani a seguire la guida politica delle rispettive Chiese. Il che vale anche per i vescovi cattolici, impegnatissimi ufficialmente contro le armi nucleari.

Nonostante queste valutazioni sul decrescente peso della religione nelle scelte politiche degli americani, la Casa Bianca fa sapere che Reagan è deciso a intensificare la sua campagna per ripristinare le preghiere nelle scuole e per assicurare esenzioni fiscali per i genitori che mandano i loro figli nelle scuole private e parrocchiali.

A un robot alto 65 centimetri e chiamato «Hero» (eroe) è stato proibito di tenere il discorso inaugurale alla scuola media di North Miami, in Florida. Potrà però congratularsi con gli studenti promossi, nelle cerimonie previste per il 14 giugno. Questo robot è stato fabbricato, in casa, da un immigrato di Taiwan che ha 17 anni e si chiama Ming-Hang Ho. Il giovanotto fino a quattro anni fa non sapeva una parola di inglese.

Aniello Coppola

Gasper, durante l'epoca del centrismo, usava chiedere voti non solo per lo scudo crociato, ma anche per i simboli dei partiti associati al governo. Anche oggi — osserva il giornale democristiano — sarebbe preferibile usare questo stesso metodo, ma «l'atteggiamento socialista non ci consente di farlo, o almeno non ci consente di farlo nei suoi confronti, fino a che il PSI non avrà chiarito con chi veramente vuole stare, indipendentemente dalle furberie e dai calcoli di potere». Più risulterà chiara la debolezza dell'impostazione della campagna elettorale di un PSI privo di una proposta politica, più il gruppo dirigente dello scudo crociato si sente incoraggiato ad alzare la voce e a porre condizioni più stringenti per il governo Fanfani. Ed è qui che appare in piena luce la contraddizione in cui si sta muovendo

hanno permesso di verificare lo spostamento della Democrazia cristiana su di un terreno diverso rispetto anche al recente passato: in un futuro governo lo scudo crociato vuole portare tutta la carica delle proprie posizioni politiche, che da un lato tendono a ricollegare il partito ai nuclei più oltranzisti del padronato (e qui è molto eloquente la polemica aperta da Carlini e dalla CISL nei confronti della DC) e dall'altro cercano di strutturare a vantaggio delle liste democristiane la leggera ebrezza fatta circolare in certi ambienti dal resto previsto successo della signora Thatcher.

E quindi illusorio pensare di poter riprendere domani il cammino, per niente esaltante, interrotto dalla caduta del governo Fanfani. Ed è qui che appare in piena luce la contraddizione in cui si sta muovendo

Bettino Craxi: egli deve polemizzare con certe posizioni democristiane, ma, dicendo «no» all'alternativa, si prepara a tornare al governo con la DC in condizioni di più netta subordinazione. Anche ieri (intervista all'«Espresso») il segretario socialista ha ripetuto che senza la presenza del PSI è impossibile pensare a una «vada e rendi» ipotesi di governo. Ma i pentapartiti o quadripartiti di questi ultimi anni sono stati veramente «saldi»?

Nel sistema politico italiano — sostiene Craxi — ci si può solo dichiarare disposti «a partecipare a un governo di coalizione». E quale coalizione? La Craxi non è esplicito su questo punto, ma è evidente che si riferisce a un nuovo accordo con la DC, dal momento che afferisce: «La politica per i programmi politici necessari» la proposta dell'alternativa democratica avanzata dai comu-

nisti. E aggiunge: «A un certo punto della passata legislatura avevamo dichiarato l'impossibilità di candidatura socialista per la presidenza del Consiglio, di cui si continuava a parlare. Nella prossima che sta per aprirsi, dopo un voto chiarificatore ritengo che non sarà più così». (E, assicura, infine, che anche nel caso di forzato disimpegno socialista dal governo, il PSI manterrà «rigidamente la propria autonomia», cioè, in altre parole, non aderirà alla linea dell'alternativa).

E chiaro che la segreteria socialista non vede altra strada che quella dell'intesa con la DC. E questo riduce nettamente in partenza lo stesso potere contrattuale del PSI, su tutti i terreni. Ma non basta: per quanto riguarda la politica economica, e di socialisti dovrebbero ritrovarsi insieme al governo? Craxi non lo chiarisce. E arriva

al massimo di far balenare nuovamente una richiesta della presidenza del Consiglio per il PSI, senza dire però con quale blocco di forze e con quale politica: si tratta dunque di un'idea completamente staccata da ogni contenuto politico.

Aggiunge che per una vera alternativa alla DC occorrerebbe «un ampio schieramento di forze democratiche», ma non dice che cosa il PSI vorrebbe e potrebbe fare per rendere possibile questo schieramento, limitandosi a mettere l'accento sulla «diversità» rispetto alle posizioni della DC. Rifiuta dunque il terreno di una discussione oggettiva, esplicita, a carte scoperte, sui problemi che la sinistra deve affrontare. E così facendo offre in definitiva altro spazio alla pressione neocostituzionale della DC.

Un po' singolari sono poi le considerazioni tutt'altro che entusiastiche che Fanfani ha

fatto ieri sull'esperienza di questi ultimi mesi. Ha ammesso che l'inflazione resta a livelli elevati, ma che i consumi sono in prezzi all'ingrosso. Ha confessato che i risultati ottenuti dal governo non sono stati «completamente positivi». E, bontà sua, ha detto che la situazione internazionale «non sempre è stata propizia». Di quel vero disastro che lo ha visto partecipare (molto rassegnato) al vertice di Williamsburg non ha fatto cenno.

Infine, una nota elettorale viene da Gianni Agnelli. «Repubblicano voterò anche stavolta — egli dice. — Mi sembra che in bocca a loro certe parole abbiano un significato un po' più concreto e rinfocchi un po' più autentici». Neppure il capo della FIAT, insomma, al flagellarsi in fondo della Democrazia cristiana.

Candiano Faleschi

Sindacato

chiamano alle ricette dei Chicago-boys, e sono anche le posizioni di coccodrillo della DC Guido Carli e, in maniera più ruspante, quelle del ministro del Tesoro Giovanni Goria.

Il proprio Modigliani deve dare lezione. Goria ha molto da imparare. Sul fatto che in Italia si pagano già molte tasse, e che perché sono in pochi, e tra questi pochi ci sono uomini di ogni altro, il mondo del lavoro. Così, sulla politica economica di Reagan che mentre all'interno impugna «lo strumento della scala mobile, c'è solo da osservare che nella lotta all'inflazione i lavoratori la loro parte la stanno facendo, con coerenza, mentre altri latitano.

C'è, però, pronto un ministro del Tesoro che confonde la critica economica con la ricetta politica e subito alza il dito: «Io l'ho detto, e ce l'ho detto, che se il governo non fa nulla, la crisi economica si aggraverà». Ma il ministro del Tesoro, che non è un economista, ma un politico, non ha il coraggio di dire che se il governo non fa nulla, la crisi economica si aggraverà.

nunciamenti per un monetarismo che non è solo una linea economica, ma una strategia politica globale. Quello dell'ex governatore della Banca d'Italia, innanzitutto, quando auspicò un trasferimento di risorse dal settore pubblico al settore privato, e poi, quando si trattava di questioni di bilancio, di misure straordinarie minacciate dalla DC? «Sono fuori dalla realtà». In Italia non c'è spazio per colpi di mano, è stata la risposta di Craxi.

Nella stessa DC c'è chi è allarmato per la linea prevalente nella maggioranza di De Mita. Donat Cattin, ad esempio, ha riconosciuto l'ambiguità della campagna elettorale del suo partito, salvo rivendicare — parlando al «Mondo» — la superiorità del programma la cui elaborazione «abbiamo seguito» e il segretario confederale della CISL Pietro Merli Brandini.

Missili

l'inizio di dicembre — ha detto — i primi Cruise arriveranno a Comiso. Forse solo il governo delle signore Thatcher riuscirà, stavolta, a togliere il titolo dei primi della classe: nella base britannica di Greenham Common i Cruise potrebbero arrivare anche prima, ad agosto. Gli uni e gli altri, comunque, saranno pronti per l'uso il 1° di gennaio. Tra sei mesi, se tutto va come vuole Reagan, il ritorno nucleare sarà cosa fatta.

Ma dal Consiglio atlantico di Parigi è venuta una risposta, ma, e questa ha un segno opposto. I governi della Danimarca, della Spagna e della Grecia, come avevano già fatto in altre occasioni, si sono dissociati, in modi diversi e a diverso titolo, dal documento sui missili. La NATO non è unita e compatta nell'appiattimento sulle posizioni americane. Questo è un fatto nuovo, che può portare a sviluppi di notevole significato perché si sa che molte delle ri-

serve e delle obiezioni che hanno spinto Copenhagen (il cui governo è vincolato da un voto del parlamento espressamente contrario alla installazione), Madrid e Atene a prendere le distanze, sono condivise anche dai dirigenti di due paesi, l'Olanda e il Belgio, che sono direttamente interessati alla installazione dei Cruise. Qui anche i partiti democratici al potere hanno chiesto tempo per decidere, e pongono condizioni. Una lezione che viene da due paesi «piccoli» e che dovrebbe pur dire qualcosa al partito democristiano di un paese «grande» come l'Italia, il cui governo invece sui missili non riesce a far altro che balbettare formule di sfuggita e fermezza occidentale che vengono d'oltre Atlantico. Come ha fatto, ancora ieri, il ministro

Colombo.

D'altronde, le riserve dei governi danese, spagnolo e greco non sono che la punta di un iceberg. L'espressione, clamorosa, di eventuali conflitti in Medio Oriente, le quali teorie, secondo un autorevole giornale tedesco, sarebbero state discusse dal ministro della Difesa USA, Weinberger, e i dirigenti della RPT durante la sua recente visita a Bonn; il fatto che durante il Consiglio atlantico si sia decisa, e in un segreto rotto soltanto dalle gravi ammissioni del nostro ministro degli Esteri, una qualche assunzione di responsabilità da parte europea in merito alla famosa storia di pronto intervento all'Alemania.

Un complesso di fatti e di segni di fronte ai quali è un esponente dell'establishment statu-

senza americane per mutamenti qualitativi delle strategie, con scenari che configurano non attacchi preventivi e una guerra nucleare limitata all'Europa; le nuove teorie americane sulla escalation orizzontale (che si estenderebbero cioè geograficamente all'area europea) di eventuali conflitti in Medio Oriente, le quali teorie, secondo un autorevole giornale tedesco, sarebbero state discusse dal ministro della Difesa USA, Weinberger, e i dirigenti della RPT durante la sua recente visita a Bonn; il fatto che durante il Consiglio atlantico si sia decisa, e in un segreto rotto soltanto dalle gravi ammissioni del nostro ministro degli Esteri, una qualche assunzione di responsabilità da parte europea in merito alla famosa storia di pronto intervento all'Alemania.

Un complesso di fatti e di segni di fronte ai quali è un esponente dell'establishment statu-

nitense come l'ex presidente della commissione Esteri del Senato William Fulbright ha invitato gli europei a dar prova di fermezza, non assecondando i piani di Reagan. Fulbright, in una intervista a un settimanale, non solo ha messo in dubbio la sincerità dell'attuale amministrazione USA nella ricerca di misure di disarmo reciproco, ma ha richiamato in modo molto preoccupato (sono il crollo della ragione e l'inizio della follia) le affermazioni di responsabilità governativa di Washington sulla «possibilità» di una guerra atomica.

I missili, dunque, che certo rappresentano la minaccia più drammaticamente vicina, ma non solo i missili sono l'obiettivo di una opposizione politica che sale dall'Europa e si manifesta fin nel seno ufficiale dell'Alleanza atlantica. Testimonianze in questo senso verranno probabilmente, proprio in questi giorni, dal dibattito in

Paolo Soldini

Ingrao

rimedio un patto di legislatura? Via, non è né serio né moderno, né garantisce una effettiva governabilità.

Vedo che sei molto polmico.

Francamente sì. Perché trovo vergognoso che ci affliggano l'anima tutti i giorni dicendo che c'è bisogno di decidere e di decidere presto, e poi riducono tutto a un accordo tra i partiti, rifiutando ogni discorso sulle riforme da fare nei gangli vitali dello Stato, che sono le istituzioni che rallentano le decisioni.

Per esempio?

Il monacalismo e la riduzione del numero dei parlamentari. Parlo tanto di modernizzazione. Ma citino uno o due paesi dove esistono un Senato e una Camera dei deputati, e non si tratta del vero problema di una moderna cultura politica.

Ma i silenzi del programma sono molti.

Sì, l'elenco è lunghissimo. Penso ai poteri decentrati, al completamento dell'ordinamento del 1977, a pochi mesi dalla fuga dell'ex nazista: «Kappler è fuggito dal Celio — raccontò questo agente — con l'aiuto di due falsi ufficiali dei carabinieri. Ha preso il treno alla stazione Termini ed è arrivato a Bolzano, dove è nascosto un tesoro in lingotti d'oro».

A Bolzano — a pochi chilometri dunque dalla polveriera di Fortezza dove sarebbero nascosti i lingotti della Banca d'Italia — abita l'ingegner Otto Griesser, uno dei quattro censori, uno — si dice — di noie filonaziste. Anche gli altri due cittadini di origine tedesca, gli ex ufficiali della Wehrmacht Harald Emke morto l'anno scorso a Roma e Karl Hass, abitante ad Albate Brianza, hanno trascorsi nazisti. Hass, in particolare, era maggiore delle SS a Roma e la vorava fianco a fianco con Kappler, come responsabile della sezione «SD», il servizio informazioni. L'unico a non appartenere alla cerchia filonazista, pare dunque essere l'ex sindaco democristiano di Cesano Boscone, Luigi Cavalloni.

Il piano di fuga. A quanto è posibile ricostruire, la fuga di Kappler venne scandagliata a fondo, sino a quando si trovò la merce di scambio: l'oro trafugato dai tedeschi all'indomani dell'8 settembre del 1943. Lo stesso di cui parlò un uomo dei servizi segreti israeliani nell'ottobre del 1977, a pochi mesi dalla fuga dell'ex nazista: «Kappler è fuggito dal Celio — raccontò questo agente — con l'aiuto di due falsi ufficiali dei carabinieri. Ha preso il treno alla stazione Termini ed è arrivato a Bolzano, dove è nascosto un tesoro in lingotti d'oro».

A Bolzano — a pochi chilometri dunque dalla polveriera di Fortezza dove sarebbero nascosti i lingotti della Banca d'Italia — abita l'ingegner Otto Griesser, uno dei quattro censori, uno — si dice — di noie filonaziste. Anche gli altri due cittadini di origine tedesca, gli ex ufficiali della Wehrmacht Harald Emke morto l'anno scorso a Roma e Karl Hass, abitante ad Albate Brianza, hanno trascorsi nazisti. Hass, in particolare, era maggiore delle SS a Roma e la vorava fianco a fianco con Kappler, come responsabile della sezione «SD», il servizio informazioni. L'unico a non appartenere alla cerchia filonazista, pare dunque essere l'ex sindaco democristiano di Cesano Boscone, Luigi Cavalloni.

lamenteo che legifera su migliaia di cose e con infiniti rinvii. Altro che efficienza. Ma nel programma si tace anche sulle grandi riforme dell'amministrazione della giustizia, ad esempio sulla riforma del processo penale, del codice di procedura penale, più che matura. E da esse dipendono non solo grandi questioni di orientamento civile, ma anche la pratica quotidiana della giustizia.

Ancora. Penso ai silenzi sulle Carte dei diritti dei cittadini, sugli strumenti e sugli istituti che consentano al cittadino partecipazione e controllo. O al silenzio sui rapporti tra potere pubblico e tutte le nuove forme di «volontariato» che pure hanno tanto peso nel mondo cattolico. Penso alla assenza di qualsiasi cenno alla problematica delle Agenzie del lavoro.

Ma qui, come per il governo dell'economia, entrano nel campo di silenzi deliberati. Se si vogliono privatizzare certi servizi si mira al ripristino della ma-

gia del mercato, bisogna necessariamente non solo tacere, ma respingere certe proposte.

Ma allora per favore non si parli di modernità, di nuovi rapporti tra cittadini e istituzioni. Ripeto: ci sono le ragioni che di noi, ma c'è anche una grande povertà culturale, un forte residuo per nulla originale e forse conservatore dei vecchi modi di fare politica e di dirigere lo Stato.

Che cosa allora si fa colpito nella parte istituzionale del programma che stiamo esaminando?

Non ho contato le righe in cui si parla di mafia e camorra, ma mi pare che non si vada oltre la decina. E assolutamente incredibile. Non c'è traccia dell'enorme problema del potere pubblico e delle mafie, che pure toccano il programma istituzionale, delle istituzioni, della democrazia. C'è da interrogarsi seriamente su questo silenzio, e penso a quello che ha confermato proprio in questi giorni l'onorevole Tina Anselmi, che è una democristiana.

Non c'è neanche traccia della Commissione inquis-

zione come l'ex presidente della commissione Esteri del Senato William Fulbright ha invitato gli europei a dar prova di fermezza, non assecondando i piani di Reagan. Fulbright, in una intervista a un settimanale, non solo ha messo in dubbio la sincerità dell'attuale amministrazione USA nella ricerca di misure di disarmo reciproco, ma ha richiamato in modo molto preoccupato (sono il crollo della ragione e l'inizio della follia) le affermazioni di responsabilità governativa di Washington sulla «possibilità» di una guerra atomica.

I missili, dunque, che certo rappresentano la minaccia più drammaticamente vicina, ma non solo i missili sono l'obiettivo di una opposizione politica che sale dall'Europa e si manifesta fin nel seno ufficiale dell'Alleanza atlantica. Testimonianze in questo senso verranno probabilmente, proprio in questi giorni, dal dibattito in

Paolo Soldini

Kappler

secondo piano dell'ospedale militare — secondo i documenti ufficiali — ricevette la visita di trentaquattro persone, la maggior parte di origine tedesca. Tra i visitatori documentati nelle carte (ma quanti non vennero registrati?) figurano i nomi dell'ex ufficiale delle SS Dietrich Ziemssen, lo stesso che dichiarò senza alcun pudore: «Quando incontrai Kappler mi venne un gran prurito di farlo fuggire. Tra gli altri, gli resi omaggio anche Hean Kieselner, un neofascista promotore del comitato pro Kappler e Reder». Ufficialmente il compito di rilasciare le autorizzazioni per le visite era stato delegato al SID. E furono gli uomini del SID a favorire gli strani balletti al capezzale di un malato che avrebbe dovuto essere tenuto sotto controllo in ogni momento della giornata, e non solo per ragioni mediche.

Ebbene, in quell'anno e mezzo che neofascisti e uomini dei servizi segreti combinarono

sequestrare copie delle autorizzazioni che Cavalloni e soci ottennero per poter cercare il tesoro fra le mura della polveriera di Fortezza. Come mai Kappler e Giovanni avessero queste carte non si sa, ma ciò è bastato al giudice per voler vedere chiaro anche in questa vicenda.

Le indagini sui quattro personaggi e sull'eventuale rete di protezione, ovviamente, erano partite nel più rigoroso silenzio, e quel che pure toccava la vita di Kappler, in passato (sempre da suoi imputati), del tesoro approdato in riva all'Isarco e delle manovre che avevano favorito la fuga di Herbert Kappler. All'improvviso, forse perché di questa inchiesta aveva avuto sentore, Luigi Cavalloni ha deciso di uscire allo scoperto, magari sperando che il «caso» si sgonfiasse e tentando di mettere una seria ipoteca sulla percentuale che avrebbe avuto una volta recuperato l'oro.

Fabio Zanchi

La Presidenza, la Direzione, i dipendenti e collaboratori del Consorzio Emiliano Romagnolo produttori latte ricordano con affettuoso rimpianto

GIULIANO MINGARDI

amministratore del sodalino cooperativo, nel 12° anniversario della sua prematura scomparsa

Bologna, 12 giugno 1983

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del padre

CATELLO

uomo giusto, insegnante esemplare, l'atletico giovanotto, tenace, serio, nel dopoguerra e fino alla morte, dell'unità della sinistra, il compagno Francesco Marano lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità

I soci e dipendenti della cooperativa Granarolo Bolognese produttori latte

a 2 anni della scomparsa di

GIULIANO MINGARDI

per tanti anni dirigente della nostra cooperativa lo ricordano con immutata stima e riconoscenza

Bologna, 12 giugno 1983

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Vicedirettore PIERO BORGHI

Direttore responsabile Guido Dell'Acqua

Scritto al numero 243 del Registro

della stampa di Roma, n. 19/1 autorizzazione a giornale n. 19/1

19/1 - Tel. centrale: 4903351 - 4903352 - 4903353

4903354 - 4903355 - 4903356

00185 Roma - Via dei Teatini, 76

LOTTO

Bari	23 47 21 72 12 1
Cagliari	2 28 56 18 88 1
Firenze	51 65 82 34 82 x
Genova	39 59 11 31 2
Milano	34 19 70 66 61 x
Napoli	6 84 57 82 28 1
Palermo	27 30 88 40 26 1
Roma	23 84 74 51 79 1
Torino	16 08 41 33 28 1
Venezia	64 70 58 34 30 x
Napoli II	10 11 2

LE QUOTE:

ai punti 12 L. 21.348.000

ai punti 11 L. 773.900

ai punti 10 L. 75.900